



Figura 1 Vasilij Vereščagin (1842-1904) Tretyakov Gallery La via principale di Samarcanda, dall'alto della cittadella al mattino presto, dipinto tra il 1869 e il 1870
https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Turkestan_series_by_Vasily_Vereshchagin?uselang=it#/media/File:Главная_улица_в_Самарканде_с_высоты_цитадели_ранним_утром.jpg

ODORICO BERGAMASCHI
NELL'ASIA CENTRALE
(In Uzbekistan-Turkmenistan)



Figura 2 Samarcanda Shah-i-Zinda

Sommario

Premessa introduttiva	6
IN UZBEKISTAN	7
Nell' Asia centrale- Taskent	8
In Samarcanda	13
Shakrisabz.....	67
In Bukhara.....	81
Khiva.....	128
NUKUS	141
Moynak	190
Di ritorno in Bukhara da Tashkent, ottenuto il visto di transito per il Turkmenistan verso l' Iran	206
Scritto alla frontiera con il Turkmenistan, il 2 agosto 2003	217
IN TURKMENISTAN	222
Nel Turkmenistan	222
Alla frontiera tra l'Uzbekistan ed il Turkmenistan	224
"Usted, tambien ?"	229
Il grande ed unico Saparmurat	252
ITALIA-CINA, ATTRAVERSO L'ASIA CENTRALE	259
Brindisi, 3 luglio 2004	262
Istanbul, 5 luglio 2004	268
Aya Sofia.....	270
Taskent, 9 luglio 2004.....	272
Taskent, luglio 2004, 2 a parte	276
12 luglio 2004.....	289
Alma Aty, 11 luglio 2004.....	290
Alma Aty, luglio 2004.....	293
PRESSO KORGOS.....	302
IN APPENDICE	308
Alcune immagini integrative di dominio pubblico di mausolei d Shah-I-Zinda deu quali è stato in seguito terminato il restauro	308
Il Louvre della steppa. Così il ribelle Savitsky salvò le opere proibite nascondendole... in mostra	320
Glossario.....	323
Bibliografia minima	326
L'Autore.....	329

Premessa introduttiva

Il volume è il racconto del mio viaggio in Uzbekistan e Turkmenistan avvenuto nel 2003 e durante il suo decorso della mia scoperta del patrimonio artistico del centro Asia che vi si ritrova , dai reperti della Battriana e della Sogdiana al piccolo Louvre in Nukus dell'arte d'avanguardia sovietica messavi in salvo da Igor Savitski.

La mia predilezione e le mie capacità di allora di apprezzare soprattutto l'arte figurativa non mi consentirono di rilevare la grandezza delle opere esposte di artisti quali *Ilysenko,Nadezdha Borovaya, Mikail Gaidukevic, Klement Redko, Vladimir Timirev, Lev Galperin, Volokov, Komarovski, Andronov, Drevin, Nikonov, Boris Alexandrovic Takke, ma in compenso mi hanno concesso di apprezzare tutta la grandezza di artisti sovietici più tradizionali quali Benkov o,Kerzin o Tansiqboev che l'esaltazione non più pionieristica delle avanguardie russe del Novecento tende a disconoscere.

L'immaginario della fascinazione di queste terre ha in queste pagine un suo leitmotiv nella ferocia inusitata dei suoi dominatori e dei loro uomini in armi, da Alessandro a Tamerlano agli emiri antecedenti il comunismo, come Nusrullah "il macellaio" di Bukara, quale è stata raffigurata dal grande pittore russo Vereschagin e dal grande scrittore Hopkirk nel Grande Gioco, senza che ne ai tempi di quel viaggio né ora riverbera affatto i gli intenti suprematisti che assunse in un Verershagin colonialista al servizio dello Zar "La barbarie della popolazione dell'Asia centrale è così evidente, la sua condizione economica e sociale così degradata, che quanto prima la civiltà europea penetrerà nel paese, sia da una parte che dall'altra, tanto meglio sarà." "

Il controcanto è il realismo della rappresentazione della vita economico sociale uzbeka e delle dittature o democrazie di Uzbekistan e Turkmenistan a più di dieci anni dall'indipendenza dalla Russia sovietica largamente desunto dalle dichiarazioni delle persine con cui entrai in contatto, Di particolare rilievo credo siano le pagine sulla catastrofe ambientale della scomparsa del lago d'Aral.

Il seguito del viaggio, in Iran e in Turchia, è narrato nel mio volume In Iran

IN UZBEKISTAN

Nell' Asia centrale- Taskent

7 luglio 2003

In Taskent, nel cuore dell' Asia, nel colmo del cuore di una calda sera di mezza estate.

Tra i latrati dei cani che salgono alle stelle, vagolando com'essi tra le case riscialbate della periferia residenziale della capitale, dove alloggio in un piccolo e confortevole hotel.

Ieri sera, nella casa del the di Istanbul, da cui nel primo pomeriggio sono decollato in aereo, quando al giovane Kalkan, che vi ho ritrovato ancora una volta, ho confessato che in Tashkent l'unica mia aspettativa era di dovervi reggere l'assalto dei rovinosi tassisti aeroportuali, " Guardati allora d'intorno, mi ha detto, e vedrai, più oltre, che ci sarà chi potrà soccorerti".

E così è stato: non già al cospetto del paventato assalto di tassisti assatanati di dollari, che ho eluso essendo arrivato in Tashkent quando il sole doveva ancora volgere al tramonto, e gli autobus per la città era ancora in partenza, ma quando mi sono avviato alla loro stazione di sosta, presso l'aeroporto, con quanto recavo di scritto, su di un biglietto, delle informazioni che mi aveva trasmesso la cordiale signora ch'era l'addetta dell' Ufficio Informazioni, affinché il conducente dell' autobus si arrestasse nei pressi dell' Hotel Rossiya dove intendevo alloggiare.

Si rientro dal loro lavoro di impiegati vi i erano in attesa due lavoratori russi ,che ho interpellato, uno dei quali, investito del compito anche dal suo compagno, ha voluto accompagnarmi sull' autobus fino alla sosta in Shota Rustaveli laddove avrebbe dovuto ancora sorgere il mastodonte sovietico dell'hotel: e dove in sua vece, dalle ceneri di una sua recentissima ristrutturazione repentina, ora s'ergeva un hotel lussuoso da 155 dollari per notte.

Impossibile concedermelo, quale che fosse il possibile sconto: al che il mio accompagnatore ha insistito presso il receptionist, che si è dato da fare al telefono e mi ha ritrovato il confortevole alloggio dove ora pernotto: e dove l'impiegato russo mi ha nuovamente accompagnato, su di un taxi che ha fatto pervenire appositamente e ha pagato per me.

" lei è stato il mio angelo. You have been my angel..."

" Di nulla, my friend".

Solo del tutto nel cuore perduto dell' Asia, eccomi ora addentro fino in fondo al mio grande gioco, in cui devo districarmi a qualunque costo.

Ma in me, con la possibilità stessa di eluderlo o di sottrarmicisi, al grande gioco, finché ero ancora a casa mia o pur essendo già in viaggio mentre,,potevo ancora volgere altrove il mio itinerario , dirottandolo verso realtà e situazioni di cui avevo già esperienza, dalla Turchia facendo ritorno in

Iran, o in Siria, ove sia già stato, è venuta meno e si è placata l'angoscia che finanche mi toglieva il respiro, all'avventurarmi verso l'ignoto pressoché assoluto delle ex-Repubbliche sovietiche d'Asia, paventando il fallimento e lo scacco, o l'epilogo tragico." Stai attento, mi dicevano anche in Turchia, che in Uzbekistan ed in Kirghizistan i poveri sono tanto più miserabili che da noi, e un turista è un'occasione di facile rapina..." E se mi dovesse succedere un qualsiasi incidente in un'area remota? In qualche località nella steppa o nelle solitudini montuose del Kirghizistan? Con quali possibilità di soccorso, se sembra che qui siano sovrani solo il disservizio pubblico e la voracità del privato? E i soldi, i miei dollari, ed euro, sarebbero bastati a fronteggiare le evenienze, le crisi o le possibili emergenze, - e quali gli effettivi costi da sostenere? Pechino, Mosca, i referenti principali della costellazione in cui colloca Taskent sono tra le città più care per un viaggiatore- sarebbero stati sufficienti una volta che intrapreso il volo aereo avessi interrotto ogni continuità terrestre con i territori di provenienza, e fossi stato in balia di quanto poteva assicurarmi solo il loro ammontare e la loro mancata perdita? E le credits cards, mi sarebbero state accettate? Era vero quanto garantiva la guida? Che nelle banche nazionali uzbekhe potevo prelevare i dollari che dovevano rimpiazzare puntualmente tutti quelli che avrei speso, per ricostituire in loro vece la riserva da utilizzare nel corso del mio rientro via terra attraverso l'Iran, dove ho ben fatto esperienza che si rifiuta qualsiasi carta di credito occidentale, che anche solo di rimando rinvii all'odiata aquila della potenza americana? E nell'imminenza stressante della partenza, nella lotta contro il tempo per terminare ogni attività intrapresa e ultimare ogni preparativo, per non dimenticare niente ed assicurare tutto, ogni cosa che facessi si è venuta risolvendo in un incidente dilatorio, in un arcano monito angosciante, quasi che ritardando ogni adempimento, rendendo ogni cessazione della vita abitudinaria ed ogni predisposizione del viaggio una difficoltà insostenibile, una invisibile tutela celeste con tali segni, intendesse scongiurarmi ad ogni modo partire: alla perdita sventata delle chiavi, con la fuoriuscita dell'acqua della discarica della lavatrice per tutto il pavimento del bagno e delle stanze adiacenti, nell'imminenza della partenza quel pomeriggio stesso. E mentre per asciugare i pavimenti differivo ogni altro preparativo impellente, ero ancora immerso nell'incubo in cui mi ero addentrato la sera prima, quando mi sono risolto a scongiurare che a seguito del black out energetico che si preannuncia inevitabile nel corso dell'estate, e in mia lunga assenza venendo meno l'energia refrigerante, cadano in decomposizione e divengano ammorbanti i cadaverini degli uccellini che preservavo da anni, surgelati, nel freezeer che ho destinato a loro come cella mortuaria, e ne avevo alfine estratto i poveri resti, avevo immerso in un vaso quel che avanza della bellezza degli adorati Biìi e Bibò, ricoprendolo di sale e di carbonato di sodio per favorire la mummificazione dei poveri avanzi rinsecchiti dei loro scheletrini piumacei, mentre non ho potuto esimermi dall'usare anche le unghie per seppellire gli altri uccellini sottoterra, lungo le rive del lago, ad una profondità che li sottraesse alla indiscrezione del fiuto dei cani, giacché la devastazione inoltrata li aveva oramai precipitati in uno stato di putrescenza ammorbante, senza che nel compiere l'opera riuscissi ad evitare, nonostante il cellophane, che le muffe e il liquame della loro decomposizione mi contaminassero le mani.

Poi in viaggio, anche quando ero già in Turchia il mio timore superstite di affrontare il volo aereo, dell'incognita dell'Uzbekistan, aveva seguitato a spogliare Samarcanda e Bukhara di qualsiasi miraggio, ed ancora quando ero già alla stazione di Bursa, cui provenivo da Izmir, solo l'imponderabile mi ha trattenuto dal descendere dall'autobus per Istanbul e prendere invece quello che a notte inoltrata, come indicava una targa, sarebbe partito verso la frontiera della Turchia con un Iran che oramai è a me conosciuto e familiare, e che per me significava in luogo del paventato Uzbekistan la confortante possibilità di trovare riposo presso il caro Atefi e la sua rassicurante famiglia, Erano e sono questi ancora i giorni in cui si preannuncia in Iran una sollevazione studentesca e di piazza di rilevanza storica, cui avrei potuto essere testimone e partecipe, nell'imminenza dell'anniversario contestato della rivoluzione komeinista.

Ma al numero di telefono che mi era stato lasciato non rispondeva alcun recapito, e solo a Istanbul avrei trovato risposta alla mia e -mail d'appello: "Istanbul 5 7 03 I'm in Turkey, my dear Farhang Can you answer me as soon as possible? I've this number phone of your family. But it isn't right 0831 23053 The codex of Khermanshah is it 0431? Ciao (goodbye) Odorico" La notte avanti, all'alba del giorno stesso in cui entrava in vigore il visto d'ingresso era parsa oramai naufragata la determinazione a tal punto di partire per l'Uzbekistan, quando all'aeroporto a cui arrivo puntualmente, by bus, by metro, apprendo che il volo che nei siti web era programmato in partenza per Taskent poco oltre mezzanotte risultava del tutto inesistente. Avrei dovuto soggiornare in Istanbul altri due giorni e due notti, - ma a che costi? - per il primo volo utile per la capitale del Centro-Asia... mi liquidavano le due ragazze indisponenti del banco delle informazioni.. E stato nel sollevo stesso che mi recava la notizia che liberandomi dai miei timori avrebbe dovuto farmi traseolare, proprio mentre avrei voluto credere che il volo mancato mi liberasse da ogni alternativa a fare ritorno in Iran e in Siria, che ho iniziato a intendere che non potevo più assolutamente mancare di pervenire in Uzbekistan, pena il tramutarsi di quello scacco nel fallimento stesso del mio viaggio, con il venir meno della destinazione immancabile dei miei intenti reali. Eppure ancora il mattino seguente, nella stazione degli autobus, disfatto sotto il peso dello zaino divenutomi un macigno insostenibile, cercavo invano un autobus che fosse già in partenza per Dogubeyzait, il confine iraniano, prima di avviarmi verso il centro, di decidermi a cercarvi un alloggio nell'ostello presso Santa Sofia dove ho potuto trovare il conforto del sonno alle mie ambasce ed economizzare i miei soldi, ricontattarvi by e-mail Farhang Atefi, ottenendone il numero di telefono. A lui ancora stamane mi appellavo chiamandolo da una delle cabine ch'è di fronte a Santa Sofia, perché mi indicasse il verso da conferire al mio viaggio..." *Before the Uzbekistan or the Iran...? The Uzbekistan*, - ridendo mi rispondeva in sua vece il fratello Berhang. E che Uzbekistan fosse, ma solo a tal punto... Anche se in aeroporto, di nuovo, il volo ch'era annunciato per Milano mi ha tentato a rientrare da ogni patema premonitore fra i miei consueti libri. e le certezze domestiche. Talmente oramai disperavo, finanche complessato di poter essere degno membro della jet society, di rientrarvi nei ranghi in ogni mia effettiva capacità ed attitudine al viaggio. Intanto, nel fuori programma di quei tre giorni in Istanbul, ero venuto scoprendo quanto la città fosse diventata ancora più bella di quando l'avessi lasciata, quanto l'avesse resa incantevole il silenzio in cui l'interdizione del traffico ha calato i suoi quartieri monumentali. Negli occhi ho ancora l'ardore nella sera dei minareti delle moschee di Istanbul, come mi si profilavano dalle rive dei quartieri asiatici della città, non appena il Corno d'oro si è fatto uno sfavillio intorno al verde addensatosi nell'ombra dei giardini di Topkapi, intanto che la vista via via si allargava su tutta l'antica Istanbul, mentre la motonave lasciava Harem, sul versante asiatico, aggirava intorno, l'antica Istanbul, vi si addentrava, e la vista dispariva nell'approdo a Sirkeci.



Figura 3 Istanbul vita dalla costa asiatica

Le moschee di Istanbul, le loro cupole, avrei dovuto vederle, d'inverno, sotto la neve, secondo Kalkan. Come lui mi ha detto che spesso, tra l'approdo e la ripartenza da Harem mi sono concesso un panino di sgombri e verdure in un affollato giardinetto attavolato in prossimità della riva, dove l'andirivieni egli inservienti serviva quanto veniva cucinato su di un battello-bettola attraccato alla riva. Per Kalkan è esaltante vivere in una città che è così viva ventiquattro ore su ventiquattro, dove chi ne ha bisogno può ritrovare un negozio di barbiere aperto anche alle quattro del mattino, se ha fatto bisboccia poi ritemprarsi in un hammam, e rigenerati dall'acqua evaporante e dai massaggi, con questo o quel piatto di pesciolini azzurri, riaversi dagli stravizi e del troppo raki di una nottata, prima di distendersi finalmente nel sonno, in una delle salette sovrastanti del bagno. Per il mio amico turco Istanbul è per davvero "*la polis*", l'incontrovertibile capitale del mondo. La destina a tale sorte il suo sedimentarsi, il sovrapporsi di Costantinopoli a Bisanzio e di Istanbul e dell'Impero ottomano alle due entità urbane antecedenti, il dato psicolinguistici che la forma mentis uralo altaica, - così similare a quella nipponica e coreana, per come le parole debbono agglutinarsi, e le vocali succedersi nel corpo della parola, dolce con dolce, aspra con aspra, - si sia fusa con il substrato storico della Bisanzio greco-latina, la sua espansione ulteriore annettendo anche l'arabo e l'iraniano. Gli ho soggiunto, lasciandoci nella notte oltre la soglia della casa del the, che per le stesse ragioni il cuore del mondo antico fu ritrovato nelle corti dei sovrani kushana, ov'è l'attuale Afghanistan, in cui confluirono il paganesimo ellenistico ed il buddismo indo-cinese.

"Ho capito che nel tuo viaggio nel Centro-Asia, mi ha replicato, tu stai risalendo alle origini della diffusione nel mondo dell'elemento turco".

Kalkan, con il quale ho potuto largamente intendermi giacché per sette anni ha vissuto e lavorato in Italia, ora lavora nel bazar di Istanbul, il suo vero recapito, ma non è per questo un artigiano, mi ha precisato, egli acquista e rivende antichi reperti, stoffe, marmi di fontane, codici preziosi, coltivando al contempo la passione per la pittura, ma il tutto al di fuori di canoni e regole, di scuole

e tendenze, per essere quanto mai libero di realizzarsi e di esprimere il proprio gusto senza pregiudizi di sorta. Di lui, a due giovani miei connazionali, un ragazzo e una ragazza, con i quali dovevo trattenermi durante l'ora della preghiera fuori della moschea di Sinan ch'è presso la piccola Santa Sofia, -dicevo che nella sua intelligenza mirabilmente erudita è l'esempio di quanto l'estrema apertura verso l'altro possa radicarsi in Turchia nel più puro nazionalismo assoluto, così come nell'integralismo più intransigente in altri paesi islamici. "E perché ha una sua verità da affermare- mi ha risposto il giovane mio interlocutore. Quale sia la sua verità, Kalkan me lo ha chiarito ieri sera." "Io credo nei soli diritti individuali, come li ha garantiti il laicismo di Ataturk, contro ogni califfato e patriarcato." Mi ha manifestato il più schietto orrore per il tribalismo curdo che invece li ha in spregio. Solo poco prima del suo sopraggiungere avevo avuto modo invece di dichiararmi "Kurdish", e schifato dei Turchi, il giovane negoziante di tappeti insediato dentro la casa del the, che all'arrivo di Kalkan si è eclissato. "Turchi... fanculo". è quanto un altro curdo, sapendomi italiano, e con lui solidale, mi ha sputato contro, di bocca, nel cortile della moschea blu. Ma era un filosofare dal pulpito, ribattere a Kalkan che anche il suo universalismo è un particolarismo, che ad ogni etnia va invece concesso di praticare tutto ciò che non viola le leggi, dello Stato comune, sempre che siano intese (solo) ad evitare solo ciò che del nostro agire sia di danno ad altri., che egli era non era meno etnocentrico dell'interventismo americano contro i quale inveiva, a seguito degli arresti, avvenuti in Kirkuk, di militari turchi sospettati di complottare contro i governanti curdi che sono alleati degli americani. Ma ora, se sono qui in Taskhent, mi è tuttavia di sollievo, nel ricordarlo, che abbia sventato la profezia che ha fatto aleggiare sin dai primi giorni sul nostro incontro:

"Altri ne ho incontrati nelle tue condizioni di viaggio, e tu non saresti il primo, che trattenuti ad Istanbul, come te, perché hanno perso o dovevano attendere un volo, vi hanno smarrito la meta ulteriore e vi sono rimasti, per il resto del viaggio, della loro esistenza"

In Samarcanda

E' stato per primo il giovane Ch.*, fa la guida turistica, a rompere l' unanimità del coro di quanto sia veramente bello vivere in Tamerlandia/Timurlandia, ritrovandosi a discorrere con me in francese nella Uzbekistan Bank di Samarcanda .



Figura 4 Ch..... e un suo amico



Figura 5 Ch..... e un suo amico ed una sua amica

Vi era a fare una fila tumultuosa che diveniva ressa intorno al solo bancomat disponibile, per riscuotere egli periodicamente, per suo padre, l'importo ch'è il prelievo massimo consentito, ogni volta , di 10.000 dei 50.000 sum che costituiscono lo stipendio di suo padre, ossia l'equivalente di 50 dollari al mese. Ed è una retribuzione già gratificante in questo Bengodi, se si tiene conto che la paga media non vi supera i 30 dollari mensili, e che un minorenne può esservi costretto ad accettare di lavorare per non più dell' equivalente di 5 dollari al mese: il cui potere d'acquisto A. mi commisurava al costo di un chilo di carne ch'è di due dollari E che stessi attento a vociferare, in Uzbekistan anche i muri hanno orecchi, la polizia non è che il vecchio Kgb travestito .Quante volte,

inutilmente, gli ho detto di aver tentato l'approccio con russi ed uzbeki, o tagiki, chiedendo loro, pur di provocarne una risposta, se la fine del comunismo avesse significato di per se in Tamerlandia l'avvento della democrazia. Ma avrò modo di verificare quanto la miseria qui si faccia ancora più orribile, mi ha anticipato, via via che proceda verso il Karakalpakistan, dove al mio giovane interlocutore ho detto che intendo inoltrarmi, sino alla tragica Moynaq sul lago d'Aral. In Samarcanda la situazione non tocca ancora il fondo...Non gli ho allora taciuto "une certaine déception", in Samarcanda, per le mie attese che vi sono andate deluse: troppa rekonstrukcija sovietizzante, il Registan stesso vi è stato imbalsamato in una monumentalità stupefaccentemente bella quanto inane, al tempo stesso che le sue mederse vi sono state integralmente restaurate, ma solo per essere estraniate dalle loro finalità religiose e convertite in shopping centers laddove all'attendimento di un bazar si poteva invece destinare la piazza ora avulsa dalla vita della città, così come un tempo vi convergevano le antiche vie della seta.



Figura 6 Samarcanda, Registan (Registan, Madrasa di Ulugh Beg , sulla sinistra, (1417-1420), Madrasa Tillya Kari, (1646-1660) al centro, Madrasa Shir Dor,(1619-1663) sulla destra)



Figura 7 Registan Madrasa Shir Dor)



Figura 8 Vasilij Vereščagin (1842-1904) 1869, Meedrasah Shir-Dhor at Registan place in Samarkand Museo di Serpukov
https://commons.wikimedia.org/wiki/File:%D0%92%D0%B0%D1%81%D0%B8%D0%BB%D0%B8%D0%B9_%D0%92%D0%92%D0%95%D1%80%D0%95%D1%89%D0%B0%D0%B3%D0%B8%D0%BD_%D0%A1%D0%B0%D0%BC%D0%B0%D1%80%D0%BA%D0%B0%D0%BD%D0%B4.jpg?uselang=it



Figura 9(Registan, interno della madrasa di Ulugh Beg)



Figura 10 Registan, madrasa di Ulugh Beg



Figura 11 Registan, interno della madrasa Shir Dor

(

(Al protrarsi della visita del Registan mi aveva distolto con piacere l' incontro con Umid, il giovane studente universitario di Taskent, ch'era in visita a Samarcanda per la prima volta in vita sua



Figura 12 Umid

..

L'avrei lasciato mentre si avviava nel primo pomeriggio sulla strada per Bukhara, dopo che per delle vie sterrate avevamo raggiunto prima il bazar circostante la Bibi Khanum, poi il centro della città recente, per trovare un internet café ed un locale dove ristorarci con dei "samosa".

L'ho lasciato nell' alone residuo della sua gentilezza delicata e della sua vena di tristezza, per come e quanto la sua famiglia osteggia la sua relazione con una donna ch'è più avanti negli anni di lui.

" They can nothing, if you love one another ", gli ho detto a motivo di conforto.

E' stata una prima avvisaglia di come nel Centro-Asia il retaggio più diffuso dell' Islam, la sua sostanziale realtà vigente, in effetti, sia l'imposizione dei tabù familiari.¹ E poi come tacere, con A, della Bibi Khanum di come l'immenso rudere della grandiosa moschea palaziale timuride, sia finito intombato dentro la protesi della sua ricostruzione in mattoni e cemento, un catafalco che ne ha immiserito in orditi schematici ogni finezza di ornamentazione..al . monumento,(che nell' immaginario russo ed uzbeko è un simulacro romantico della propria identità spirituale nazionale al pari della Santa Hripsimé per gli armeni, o delle chiese di Djvari e di Mtsketa per i georgiani), infliggendo quanto non ebbe a subire con la prematura decrepitudine della sua statica, a castigo della brama di colossalità sanguinaria di Tamerlano

¹ Passo espunto Come del resto alle nostre latitudini e longitudini può dirsi del cattolicesimo mondano,per il quale la spiritualità di Cristo, omologa anziché eterologa, ma inequivocabilmente eterosessuale, sembra consentire la sola fecondazione ed i solo legami di coppia che siano legittimabili secondo tradizione atavica).



Figura 13 Samarcanda, Moschea Bibi Khanum (1399-1405), iwan frontale lungo l'asse principale



Figura 1415 Samarcanda, Moschea Bibi Khanum (1399-1405), iwan frontale lungo l'asse principale

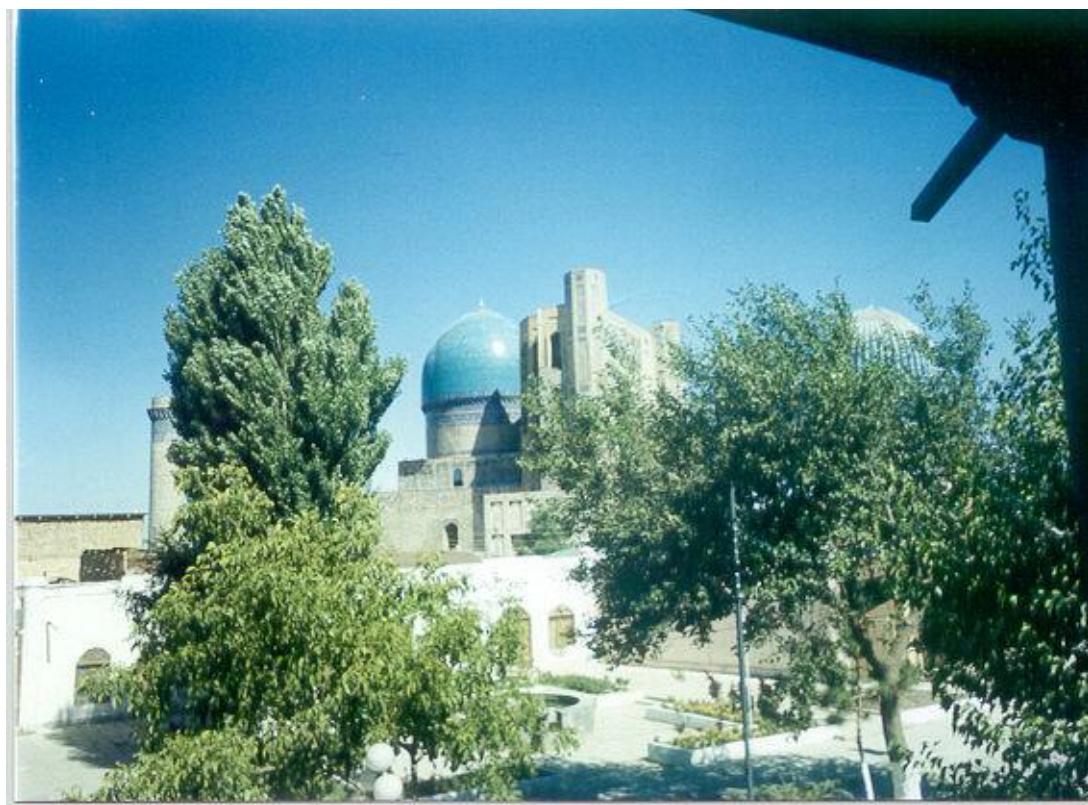


Figura 16 Samarcanda, moschea Bibi Khanum Veduta della moschea di Bibi Khanum in un profilo opposto

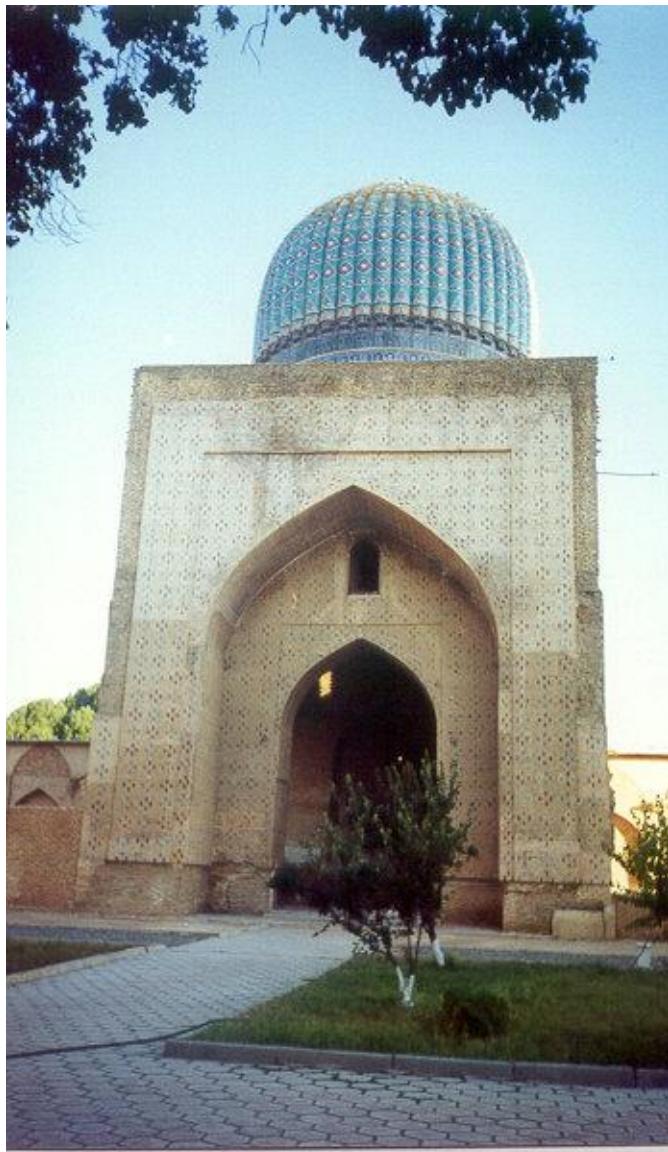


Figura 17 Mausoleo di Bibi Khanum, di fronte alla medesima moschea

La moschea di Bibi Khanum, com'era,
secondo delle immagini pittoriche del monumento timuride



Figura 18 La moschea Bibi Khanum nell' immaginario pittorico

(

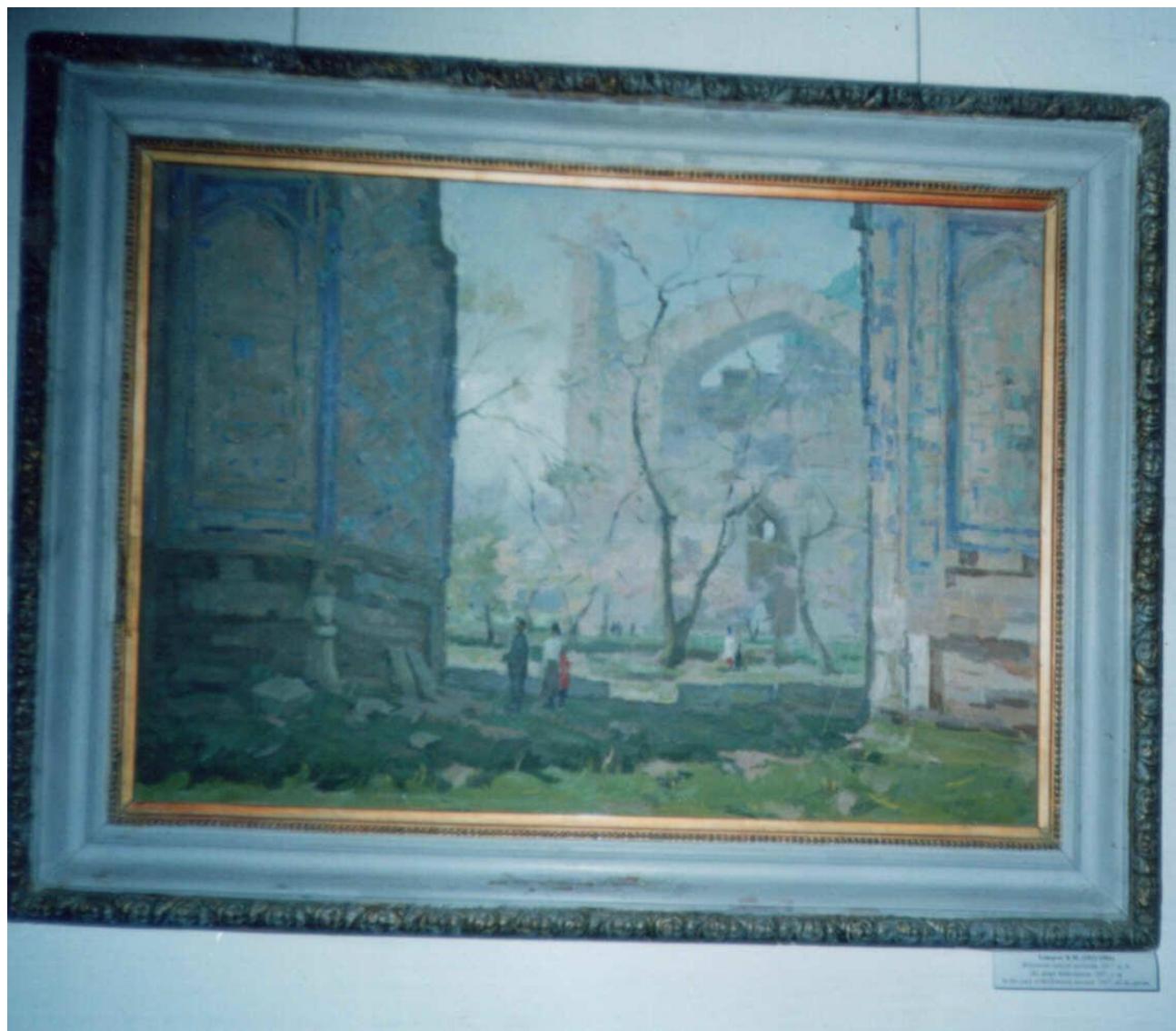


Figura 19.(Ancora la Bibi Khanum nell' immaginario della tradizione pittorica)



Figura 20.(Ancora la Bibi Khanum nell' immaginario della tradizione pittorica)



Figura 21.(Ancora la Bibi Khanum nell' immaginario della tradizione pittorica)



Figura 22.(Ancora la Bibi Khanum nell' immaginario della tradizione pittorica)



Figura 23.(Ancora la Bibi Khanum nell' immaginario della tradizione pittorica)

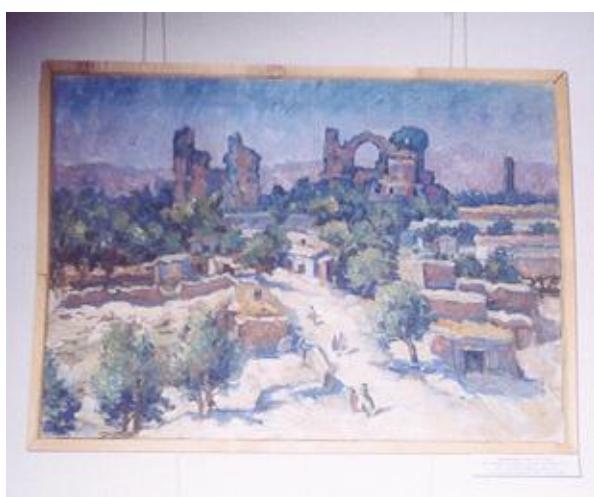


Figura 24.(Ancora la Bibi Khanum nell' immaginario della tradizione pittorica)



Figura 25.(Ancora la Bibi Khanum nell' immaginario della tradizione pittorica)

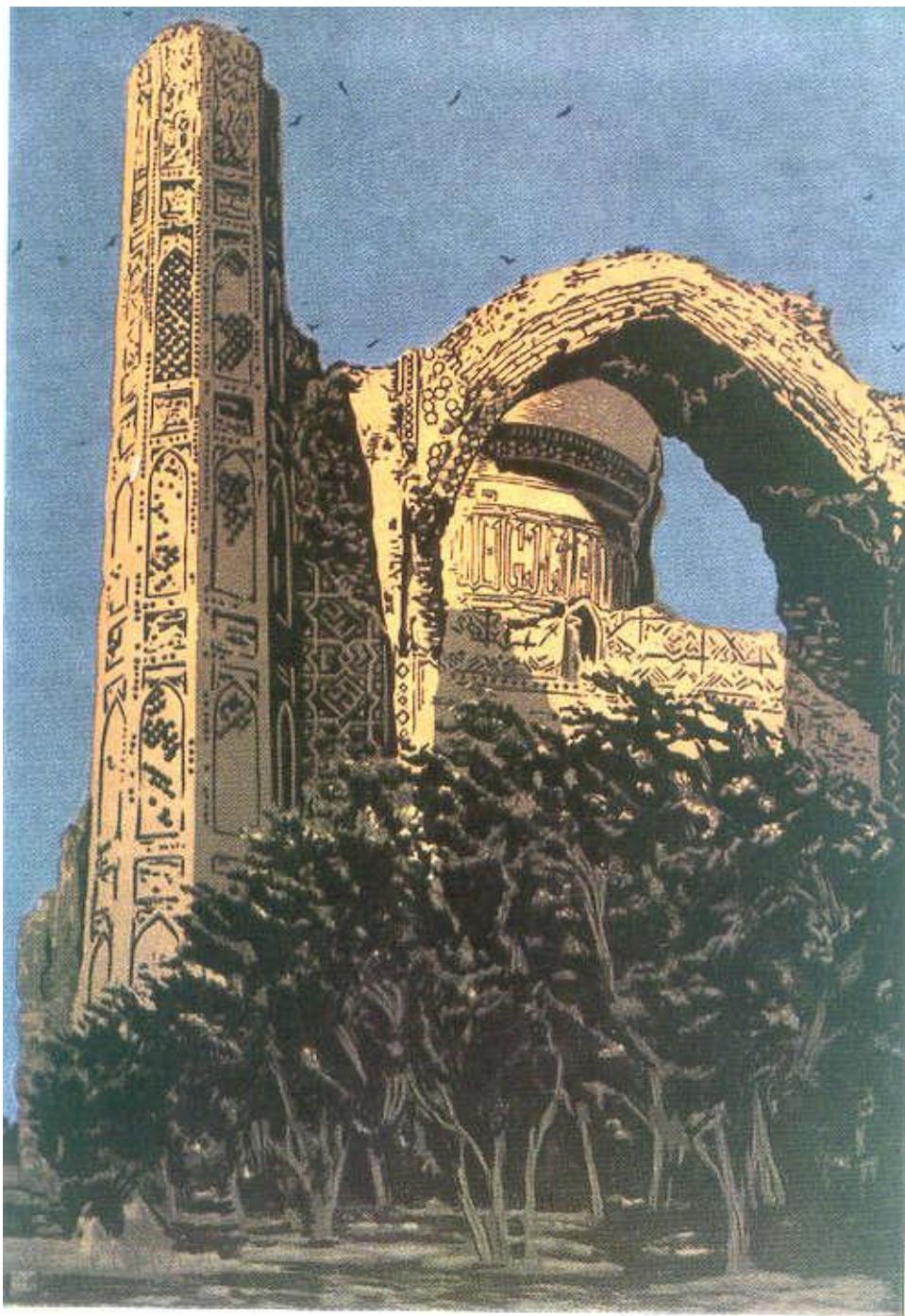


Figura 26.(Ancora la Bibi Khanum nell' immaginario della tradizione pittorica)

Mentre invece "retrocedendo più indietro nel tempo, quale reviviscenza ha fatto risorgere " *les fresques d'Afrasiab*", della capostipite sogdiana di ogni ulteriore Samarcanda Ne avevo pur visto un'immagine su " Gorshenina Svtlana, Rapin Claude, De Kaboul à Samarcande." *Les archéologues en Asie Centrale, Gallimard,.....*", non riuscendo a desumere dalla didascalia dove l'affresco fosse localizzabile e lo si preservassee,



Figura 27 (Samarcanda vista da Afrasiab)

Nell' agnizione già di per se esaltante, quale rivelazione splendida di reminiscenze più ancora arcane era stata la visione delle modalità in cui vi era avvenuta la tipicizzazione etnica delle corti imperiali di Cina e di Sogdiana, dei loro dignitari e tributari, o di come furono profilate le campiture cromatiche della stilizzazione liturgica della processione a piedi e su cavalli e cammelli, preceduta da un bianco elefante, che avvia delle oche a un sacrificio dinastico o per le esequie dello stesso re Varkhuman, secondo una teurgia zoroastriana, o altrimenti di fede zurvanica, come attesterebbe l'uso del *padarm* che scherma il volto degli officianti. Le scene auliche e teurgiche erano state delineate per il tramite di una calligrafia ch'era di una eleganza e di una preziosità lineare rinascimentali, apparendovi un'autentica meraviglia figurativa la sottigliezza fine dei motivi animaleschi- anitre , dragoni-, che ornamentavano i medallioni perlacci di cui secondo una moda sassanide si fregiavano le vestizioni dei tributari di sete che comparivano nel pannello centrale. La stessa resa delle differenze d'incarnato, bruno e candido, delle etnie di Centro-Asia della Sogdiana pre-islamica, si componeva entro una armonizzazione abbagliante, nella sua vivezza cromatica, del blu lapislazzulo del fondo con il rosso cinabro ed l'ocra di vestimenti e di corpi. Un particolare toccante, in tanta astrazione ceremoniale: la propensione reciproca a trarre nutrimento, e a fornirlo, dei volatili che con fluidità di modulazione chiaroscurale furono animati a protendersi nell'imboccata, al di sotto dell' imbarcazione in cui l'imperatrice di Cina impone l'intesa fra le concubine di Corte.

"Affresco degli ambasciatori di Afrasiab"

(VII secolo d.C.)

<http://www.orientarch.uni-halle.de/ca/afras/subject.htm>

La dimora in cui sono stati ritrovati è forse la residenza familiare del re Varkhuman, del clan Unash

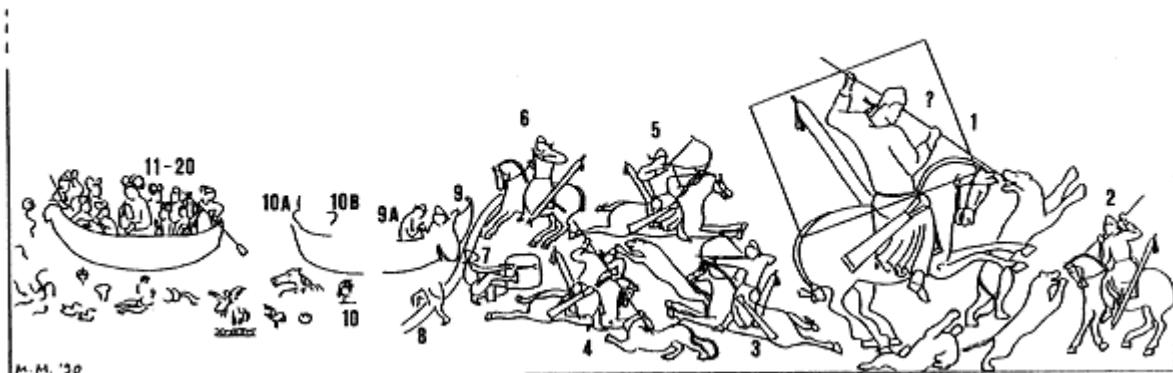


Figura 28 Affreschi Murali di Afrasiab o Affreschi degli Ambasciatori. Murale Settentrionale Per il grafico si rinvia a:
<http://www.orientarch.uni-halle.de/ca/afras/text/novervie.htm> gentilmente ringraziando per lo splendido sito approntato
Court art of Sogdian Samarcand in the 7th century AD- Some remarks to an old problem -a web publication by Markus Mode©
2002.<http://www.orientarch.uni-halle.de/ca/afras/index.htm>Summary : Discussion of mural paintings from Central Asian
archaeological site of Afrasiab, the former Sogdian city of Samarcand. HTML 4/CSS doc updated 2002-05-07.Pages hosted at
Institut für Orientalische Archäologie und Kunst, Universität Halle - Webmaster si ringraziano ulteriormente per i testi
didascalici i curatori della guida " Peinture aux ambassadeurs d'Afrasiab" (VII siècle de notre ère) del Museo di Afrasiab

PARETE NORD



Figura 29 Parete nord: alla corte della Cina: la potenza con la quale si celebra l'alleanza, da parte del re Varkhuman, (655), forse in reazione all' avanzata minacciosa degli arabi, che conquisteranno Samarcanda nel 712, la corte imperiale Tang è magnificata nella sua arte di godere i piaceri della vita : nel riquadro si vedono su di un'imbarcazione dame di corte tra cui primeggia l'imperatrice della Cina, si presume, retrostanti una suonatrice di flauto ed una suonatrice di saitur. Serrando le sue mani, l'imperatrice della Cina sancisce la pace tra due concubine che si stanno riconciliando, l'una additando l'altra alla celeste sovrana. Di sotto creature marine, un dragone, un cavallo a cui s'appiglia un nuotatore, sotto lo scafo d'un'altra imbarcazione. Ancora più sotto un volatile alimenta i suoi piccoli di un serpantino che reca nel becco.



Figura 30 Parete Nord Muro nord: alla corte della Cina: dame di corte tra cui primeggia l'imperatrice della Cina, retrostanti una suonatrice di flauto ed una suonatrice di sait. Serrando le sue mani, l'imperatrice della Cina sancisce la pace tra due concubine che si stanno riconciliando, l'una additando l'altra alla celeste sovrana



Figura 31 Parete Nord Di sotto creature marine, un dragone, un cavallo a cui s'appiglia un nuotatore, sotto lo scafo d'un'altra imbarcazione. Ancora più sotto un volatile alimenta i suoi piccoli di un serpantino che reca nel becco



Figura 32 Parete Nord Alle scene acquatiche subentrano, per il tramite geofisico della ondulazione tracciata a sinistra, scene di caccia al leopardo. L'equipaggiamento per la caccia è quello dell' epoca Tang, e fu desunto dal corredo dei i Turchi.

PARETE OVEST

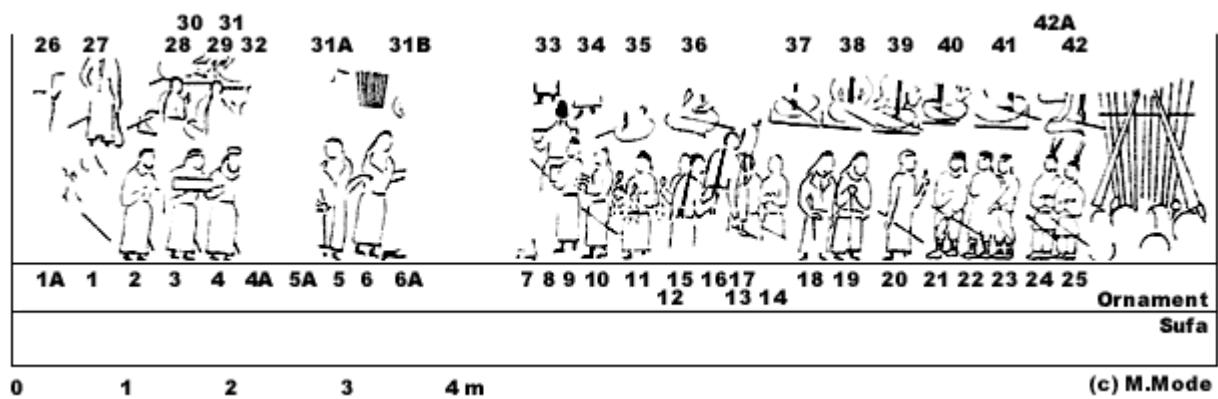


Figura 33 Affreschi Murali di Afrasiab o Affreschi degli Ambasciatori. Murale Occidentale



Figura 34 Parete Ovest: Vi capeggiava presumibilmente, secondo quanto recita una scritta in sogdiano, "re Varkhuman, del clan Unash", nell' atto di ricevere ambasciatori afferenti dei doni. Il contesto è un ambiente di armi, i personaggi sovrastanti seduti sulle natiche sono forse la guardia personale turca del sovrano, i personaggi sottostanti presumibilmente sono dei rappresentanti di principati di montagna.



Figura 35 Parete ovest: Fasce di lance e personaggi della scena del ricevimento degli ambasciatori da parte del re Varkuman



Figura 36 Parete ovest: Cinesi, recanti frutta e rotoli di seta, a quanto è dato rilevare sulla sinistra



Figura 37 Muro Ovest, sulla sinistra. : al centro è il cancelliere di Chach, Tashkent, come recita una scritta.



Figura 38 Muro Ovest, sulla sinistra. : al centro è il cancelliere di Chach, Tashkent, come recita una scritta.

PARETE SUD

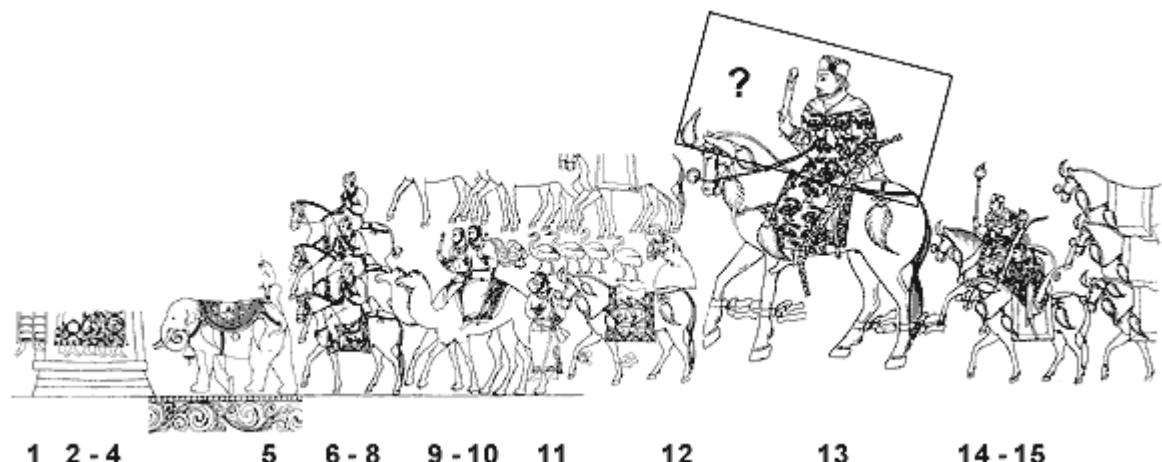


Figura 39 Affreschi Murali di Afrasiab o Affreschi degli Ambasciatori. Murale meridionale

Per il grafico e l'interpretazione della scena della parete Sud cfr il sito
<http://www.orientarch.uni-halle.de/ca/afras/text/smain1.htm>

Di notevole interesse sui pezzi per il gioco a scacchi ritrovati in
Afrasiab:<http://www.chez.com/cazaux/afrasiab.htm>



Figura 40 Parete sud: si presume rappresenti la processione verso il mausoleo degli antenati dei sovrani sogdiani, secondo rituali zoroastriani l'immagine è stata desunta dal sito: www.afrasiab.org
<http://www.google.it/search?q=cache:67I2xtanHROJ:www.afrasiab.org/+&hl=it&ie=UTF-8>

A* l'ho lasciato presso l'internet café al quale mi ha avviato, nei paraggi della Uzbekistanbank, che restava poco distante dal Gur-i-mir, il mausoleo di Tamerlano, a cui ero diretto nel pomeriggio assolato. Il Gur-i-mir- è la più stupefacente sublimazione artistica dell' orrore insostenibile dell' epoca timuride: la cupola scannellata vi si eleva a escrescenza celestiale di un' acquisita potenza continentale, la conversione nella sua sfericità dell'intero edificio magnificandovi il miraggio di una divinizzazione sublimantesi sulle piramidi di teschi degli sterminati vinti.. All' interno, quando si è creduto solo, un uomo si è inchinato a pregarlo, Timur l' immortale, curvo sulla nera bara di giada che sta in corrispondenza della sua salma giù nella cripta. Evocandone lo spirito, anche per il quale, dalla mia fede è prevista nel fuoco la salvazione finale.



Figura 41 Samarcanda, Gur i mir

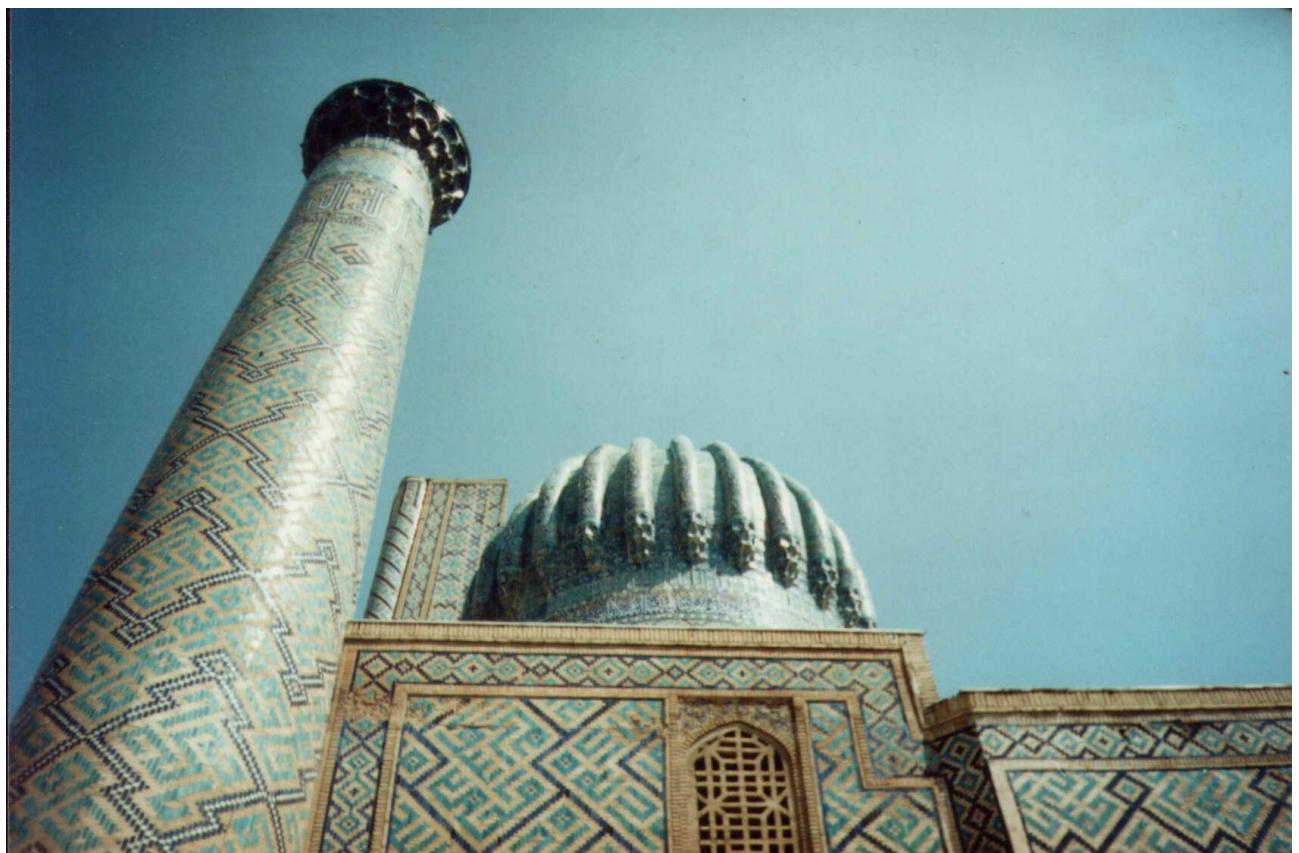


Figura 42 Samarcanda, Gur i mir



Figura 43 Samarcanda, Gur i mir

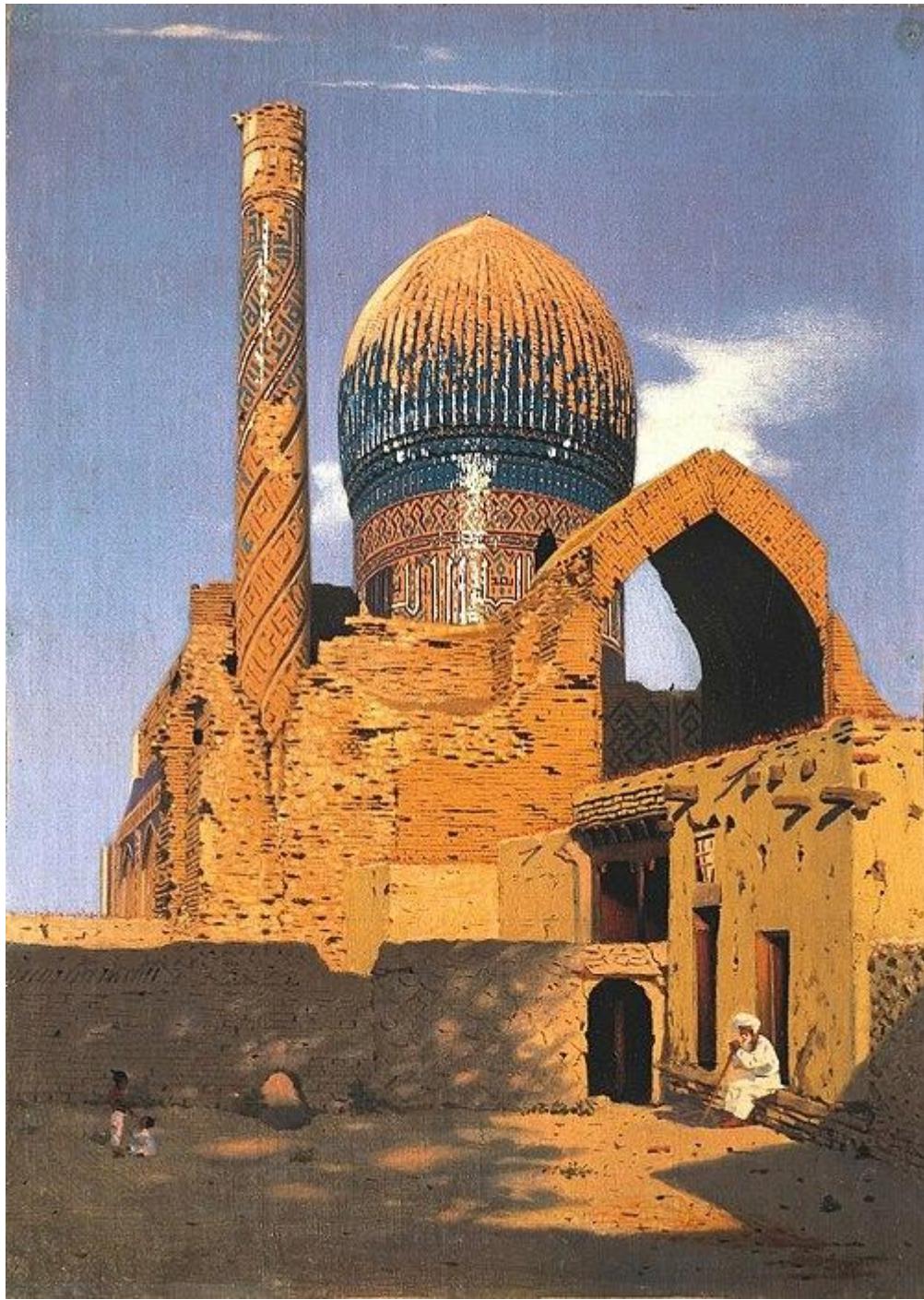


Figura 44 Vasilij Vereščagin (1842-1904) Mausoleo di Gur-Emir, Samarcanda, 1869-1870, Tretyakov Gallery
https://commons.wikimedia.org/wiki/File:%D0%9C%D0%B0%D0%B2%D0%91%D0%BE%D0%BB%D0%B5%D0%B9_%D0%93%D1%83%D1%80%D0%AD%D0%BC%D0%B8%D1%80._%D0%A1%D0%90%D0%BC%D0%91%D1%80%D0%BA%D0%90%D0%BD%D0%BD%D0%B4.jpg?uselang=it



Figura 45 Vasilij Vereščagin (1842-1904) Le porte di Timur (Tamerlano), 1872, Tretyakov Gallery
[https://commons.wikimedia.org/wiki/File:%D0%94%D0%B2%D0%B5%D1%80%D0%B8_%D0%A2%D0%B8%D0%BC%D1%83%D1%80%D0%BO_\(%D0%A2%D0%B0%D0%BC%D0%B5%D1%80%D0%BB%D0%B0%D0%BD%D0%BO\).jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:%D0%94%D0%B2%D0%B5%D1%80%D0%B8_%D0%A2%D0%B8%D0%BC%D1%83%D1%80%D0%BO_(%D0%A2%D0%B0%D0%BC%D0%B5%D1%80%D0%BB%D0%B0%D0%BD%D0%BO).jpg)

Ho poi risalito la necropoli dello Shah-i-Zinda, " *del re vivente*", -Qusam, ibn Abbas, uno dei nipoti di Maometto, che si crede che in attesa della Resurrezione della carne sia ancora in preghiera in fondo al pozzo sulla cima di questa collina ai cui piedi fu giustiziato dagli zoroastriani cui aveva predicato la fede dell'islam, con tra le mani la testa che gli fu tagliata e che raccolse da terra dopo la decapitazione, risalendo la collinetta fino al pozzo profondo dell'attuale suo mazar, E' quanto si crede che abbia compito risalendo i gradini della jama masjid di Delhi anche il sufi e poeta Srrmad, nel 1661, la sua testa mozzata trovando così il modo di dare seguito alla parte negativa della professione idi fede islamica, " Non c'e Dio", in sé blasfema, con la sua parte affermativa " Se non Allah, la cui mancata asserzione di fronte agli ulema dello Shah Moghul Aurangzeb gli era valsa la condanna a morte Nella necropoli mi si palesato d'incanto quale finezza sentimentale seppe pur esprimere tale civiltà atroce, allorché gli artisti prelevati da ogni terra di conquista furono destinati

alla celebrazione commemorativa delle donne defunte e compiante di Timur, la nipote Shadi Mulk Ata, la sorella Shirin Bika Aka, la moglie premortagli Tuman Aka. Di che delicatezza, rifulsero, nel raffinare l'intaglio della terracotta ceramicata del mausoleo di Shadi Mulk Ata, o nei medaglioni interni che ne lacrimano la morte in un cielo fittizio. Altri artefici consumarono quindi il trapasso dagli intagli che ornamentavano di grafemi e rilievi floreali le tombe pre-timuridi di Khodja Ahmad (1350), di Kutlug Aga (1361) – situate al fondo del viale mortuario, oltre il "chahar taq" che immette nel tempio di Quthamibn al-Abbas,-, agli intarsi di puri frammenti di colore della nuova tecnica preziosa del *mo'arraq*, che di sé fa splendidi i mausolei ulteriori di Shirin Bika Aka (1385) e di Tuman Aka(1405).



Figura 46 La necropoli dello Shah-i-Zinda: si vedono la cupola scannellata del mausoleo di Shadi Mulk Ata e la cupola a bulbo del mausoleo di Shirin Bika Aka

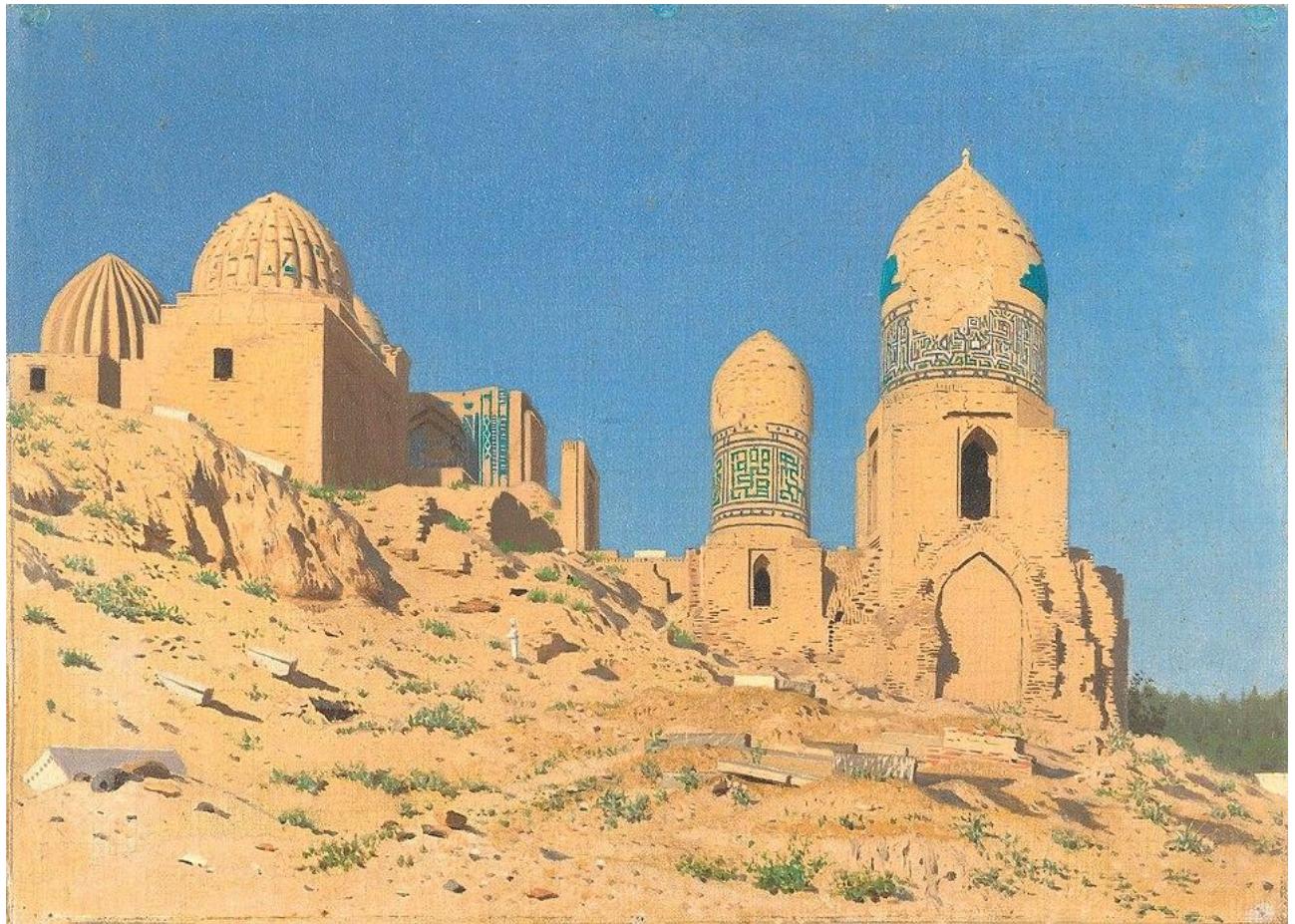


Figura 47 Vasilij Vereščagin (1842-1904) Tretyakov Gallery Il mausoleo di Shah-i-Zinda a Samarcanda, dipinto tra il 1869 e il 1870 Tretyakov Gallery

https://commons.wikimedia.org/wiki/File:%D0%9C%D0%B0%D0%B2%D0%B7%D0%BE%D0%BB%D0%B5%D0%B9_%D0%A8%D0%B0%D1%85-%D0%B8-%D0%97%D0%B8%D0%BD%D0%B4%D0%B0_%D0%B2_%D0%A1%D0%B0%D0%BC%D0%B0%D1%80%D0%BA%D0%B0%D0%BD%D0%B4%D0%B5.jpg?uselang=it



Figura 48 Mausoleo di Shirin Bika Aka, sorella di Tamerlano, 1385, ornamentazione mo'arraq

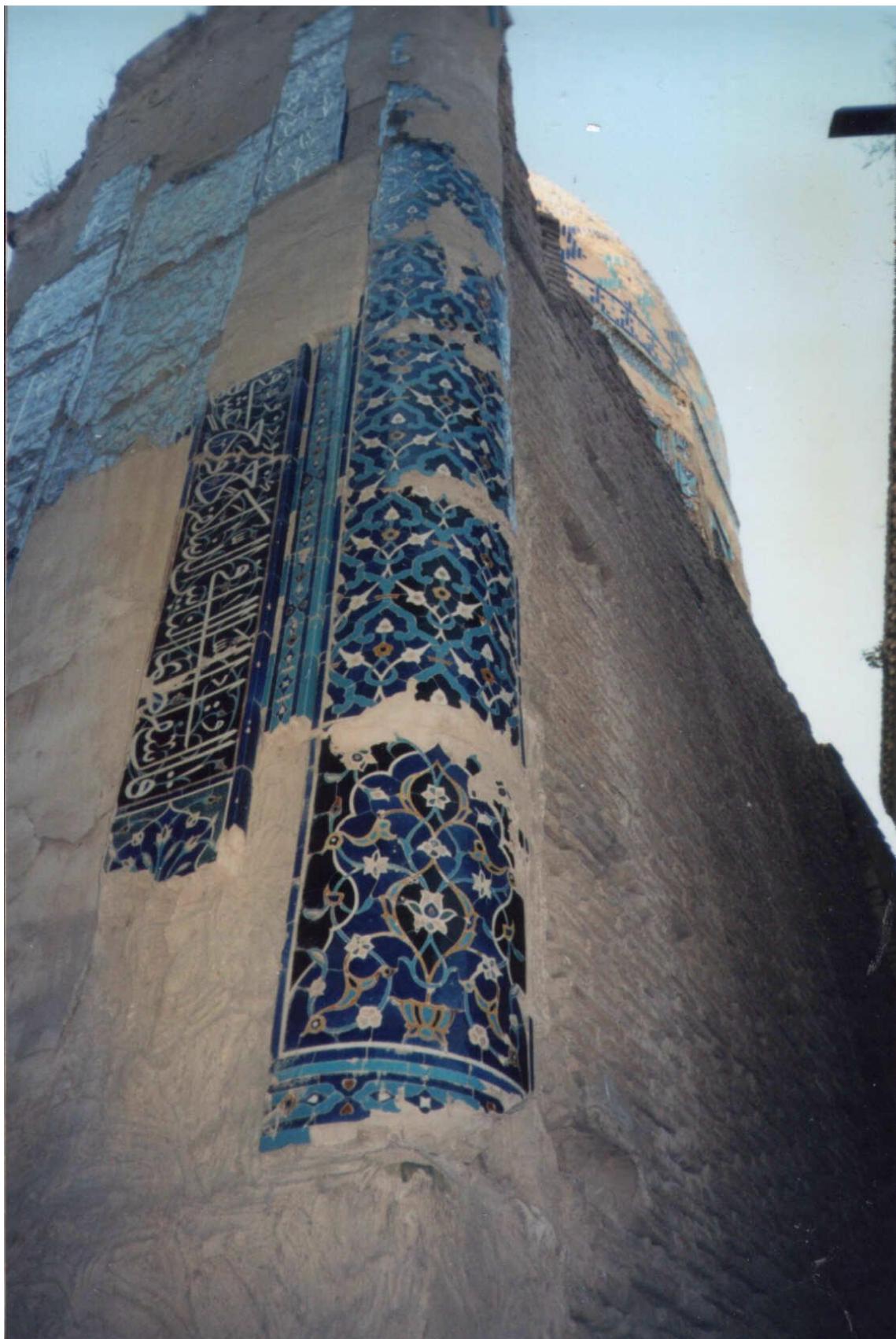


Figura 49 Mausoleo di Shirin Bika Aka, sorella di Tamerlano, 1385, ornamentazione mo'arraq



Figura 50 Mausoleo di Shirin Bika Aka, sorella di Tamerlano, 1385, ornamentazione mo'arraq





Figura 51 Mausoleo di Shadi Mukl Ata, 1372



Figura 52 Lo Shah-i-Zinda all' altezza dei Mausolei di Shadi Mulk Ata, 1372 e di Shirin Bika Aka, sorella di Tamerlano, 1385,



Figura 53 Mausoleo di Shadi Mull Ata, 1372

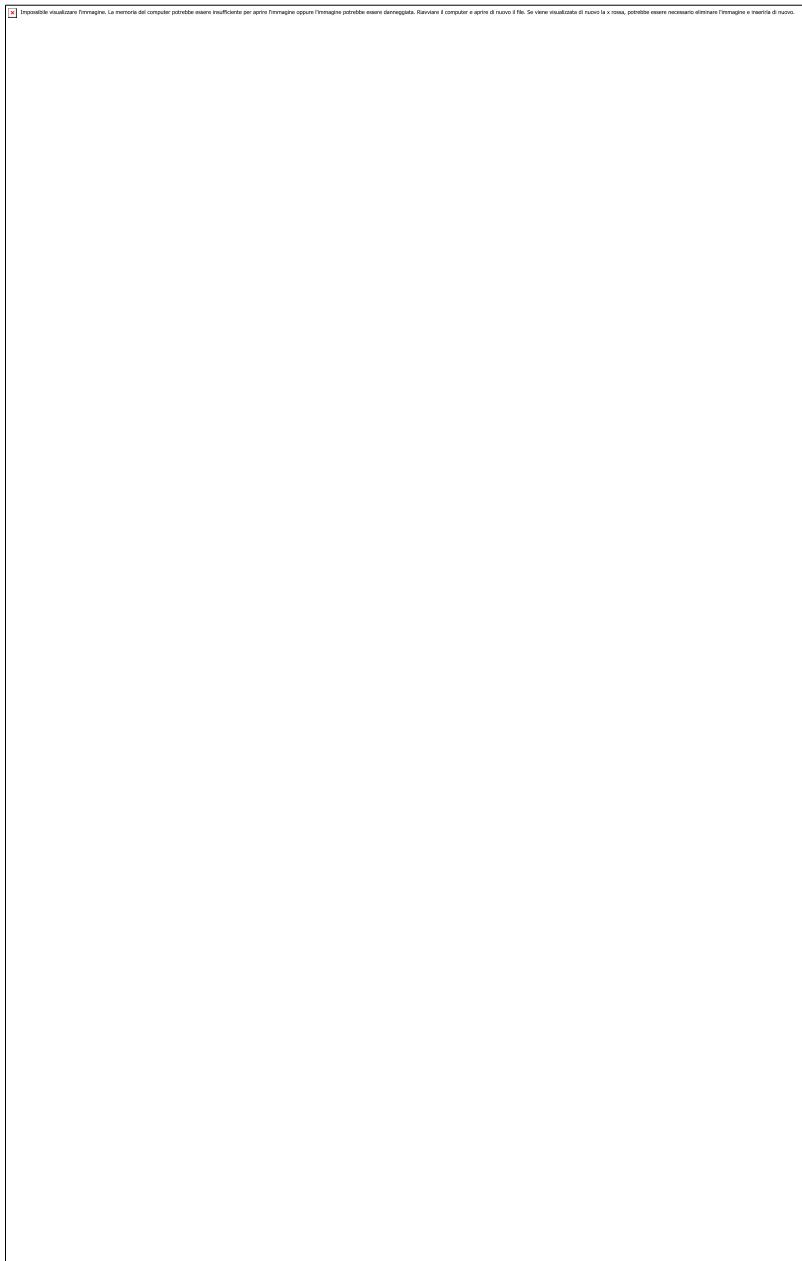


Figura 54 Mausoleo di Tuman Aga, giovane e favorita moglie di Tamerlano, 1404,1405



Figura 55 Mausoleo di Tuman Aga, giovane e favorita moglie di Tamerlano, 1404,1405, sulla sinistra. Di fronte sta il mausoleo di Khodja Ahmad, 1350, pre-timuride, ornamentato con rilievi, sulla destra è invece il mausoleo di Kutlug Aga, 1361.



Figura 56 Mausoleo di Emir Zade, 1386, in prossimità di quello di Shadi Mulk Aga,



Figura 5758 Samarcanda Shah-i-Zinda, mausoleo di cui non ho ritrovato i dati identificativi

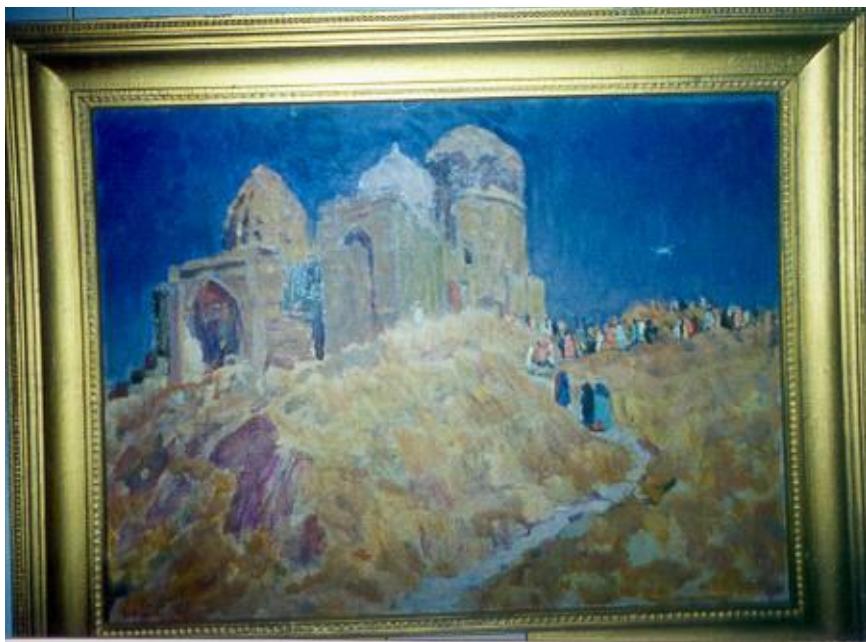


Figura 59 Lo Sha.i.Zinda nella pittura Uzbeka

Avvenne così una trasmutazione, che nell' intarsio del più puro blu oltremare, di verdi turchesi o perlaceocangescenti, infresca in boccioli e fiori, e geometrie di trine, la tomba della sorella di Tamerlano Shirin Bika Aka, come poi la soglia, anticipatrice di quella della morte che tutti devono traversare, della tomba terminale della favorita Tuman Aka, ove la bluescenza si fa più ancora viva, un indaco smagliante.

Prima di raggiungere la collina delle rovine di Afrasiab, mi ero soffermato nel cimitero contemporaneo di Samarcanda, il cui ingresso fronteggia sulla destra l'accesso ai mausolei ed ai santuari di preghiera che si snodano, tra fonti e frutteti, lungo il sentiero che si perde nel sito archeologico di Afrasiab.



Figura 60 lavorante nel cimitero di Samarcanda

Come in Georgia, nel cimitero che vi visitai di Samtavisi, le lapidi dei morti ne presentavano l'immagine, scolpita nel nero marmo, come un'immagine fotografica nella sua retinatura.



Figura 61 nel cimitero di Samarcanda

I defunti apparivano fissati nell' istante in cui nel suo studio un fotografo li aveva sottratti alla quotidianità feriale, alla fatica oscura e dolente e alle ferite ricevute e inferte di ogni giorno , per rappresentarli nella vestizione dell' abito buono e della dignità domenicale, la giacca e cravatta per gli uomini o l'abitino alla marinara per i bimbi, il fazzoletto e i più più tradizionali abbigliamenti rustici per le donne, i volti improntati ad un decoro e ad una gravità superiori nelle pose serie e pensose, o consapevolmente atteggiati a un sorriso, nell' espressione dei volti immortalata per il passante, come se ancora una infinita vita terrena stesse a loro dinanzi



Figura 62 nel cimitero di Samarcanda



Figura 63 nel cimitero di Samarcanda

E al di là dei vialetti, oltre le siepi di cinta, potevo già occhieggiare le contigue sepolture dello Shah-i -Zinda, che avrei visitato solo verso sera. Mi sarebbe rimasto anche il tempo, uscito sul far del tramonto dallo Shah- i-Zinda, di raggiungere a piedi, ben oltre Afrasiab, al di là un fiumicello tra i monti e le *chaikanè* e i ristoranti sulle sue sponde, il sito dell' osservatorio astronomico voluto da Ulugbegh , e per ripercorrerne quanto ne resta dell' enorme sestante, rammemorandovi la conversione in sapere e sensibilità d'arte del potere timuride intentata da quel grande principe nipote, dalla reviviscenza del tremendo orrendamente stroncata con la sua decapitazione precoce .

Appendice1

Mi è stato detto, in Samarcanda, dal gestore della guest house: " La bocca è fatta per essere aperta, per parlare, non già per essere serrata dalla censura vigente. Voi potete lottare, fare scioperi, in Europa. Per noi c'è la prigione se ci attentiamo. Ci sono i giornali, ma contengono soltanto degli annunci. Quando c'era il comunismo la carne costava 2.000 volte di meno che ora .Ed adesso non si guadagna 2.000 volte di più Qui occorrono dei secoli per per risalire la china. Quanta disoccupazione c'è in Uzbekistan... Ci sono tante donne uzbeke che vanno a prostituirsi nei Paesi arabi..." " Come le Natashe, in Turchia", ho soggiunto.

Appendice II

Ho reincontrato Anafiey nella guest house, ove aveva condotto a pranzare una comitiva di turisti.

No, in Timurlandia non è neanche possibile, a suo dire, convertire il vizio privato in pubblica virtù.

La mafia uzbeka non investe nell'impresa i capitali che accumula.

Solo al capitale straniero si deve l'apertura di fabbriche.

Uzbeki e tagiki sono per tradizione commercianti. Ricercano soltanto il guadagno immediato, non quello ch'è differito nel tempo del profitto industriale.

Acquistano in Cina e Corea e rivendono in patria.

Si trattava degli stracci che deplorava di indossare il lavoratore di Bukhara nella cui casa avevo pranzato?

E il rimpianto del comunismo non appartiene all'esperienza di Chevket.

Egli era ancora un bambino quando il comunismo è finito.

L'identità nazionale viene ora radicata nelle stirpi shabanidi, insediate nel territorio alla fine dell'epoca timuride.

Si è automaticamente islamici se si è uzbeki o tagichi.

Ma l'autentica fede è solo una pratica di culto personale, a cui solo una minima parte delle antiche mederse e delle antiche moschee che si aprirono al culto con la caduta del comunismo è rimasta destinata. Ma lo stato uzbeko è effettivamente laico, non è consentito politicizzare la fede islamica. Mi aveva detto, già in Samarcanda, quanto il regime teme il diffondersi dell'estremismo wahabita. By e-mail, o altrimenti, sii pur certo, Chevket, che da me in futuro non riceverai, di lontano, la sola immagine che ti ho ripromesso dell'affresco in Varakhsa degli adoratori del fuoco zoroastriani.

Shakrisabz

Scritto in Bukhara, la seconda domenica di luglio del 2003



Figura 64 Shakrisabz in una immagine d'epoca

Sommersi sotto il gravame di fascine di sterpi, arrancavano miti asinelli, lungo la china del passo che s'interpone tra Samarcanda e Shakhrisabz, .

Dal sagrato dell' Ak Saray stentava a risollevarsi in volo un uccellino sitibondo, per il trastullo crudele di alcuni bambini.

Lo distoglievo dalle loro mani per posarlo sul un ramo di un albero, ove rimaneva sospeso nella brezza che spirava più forte.

Ma dovevo intimare a quei piccoli di non usare il sasso che avevano già in mano, per abbatterlo anche di lì nella sua vita stenta.

Retrostanti, conservavano la grandiosità di un'immane potenza franata nell' inarcarsi verso il cielo, le vestigia superstite dell' arco d' ingresso vertiginoso della residenza estiva di Tamerlano



Figura 65 Shahrisabz, Palazzo Ak-Saray, il Palazzo d'Estate o Palazzo Bianco di Tamerlano, Lo si iniziò a costruire nel 1380



Figura 66 Shahrisabz, Palazzo Ak-Saray, il Palazzo d'Estate o Palazzo Bianco di Tamerlano, Lo si iniziò a costruire nel 1380

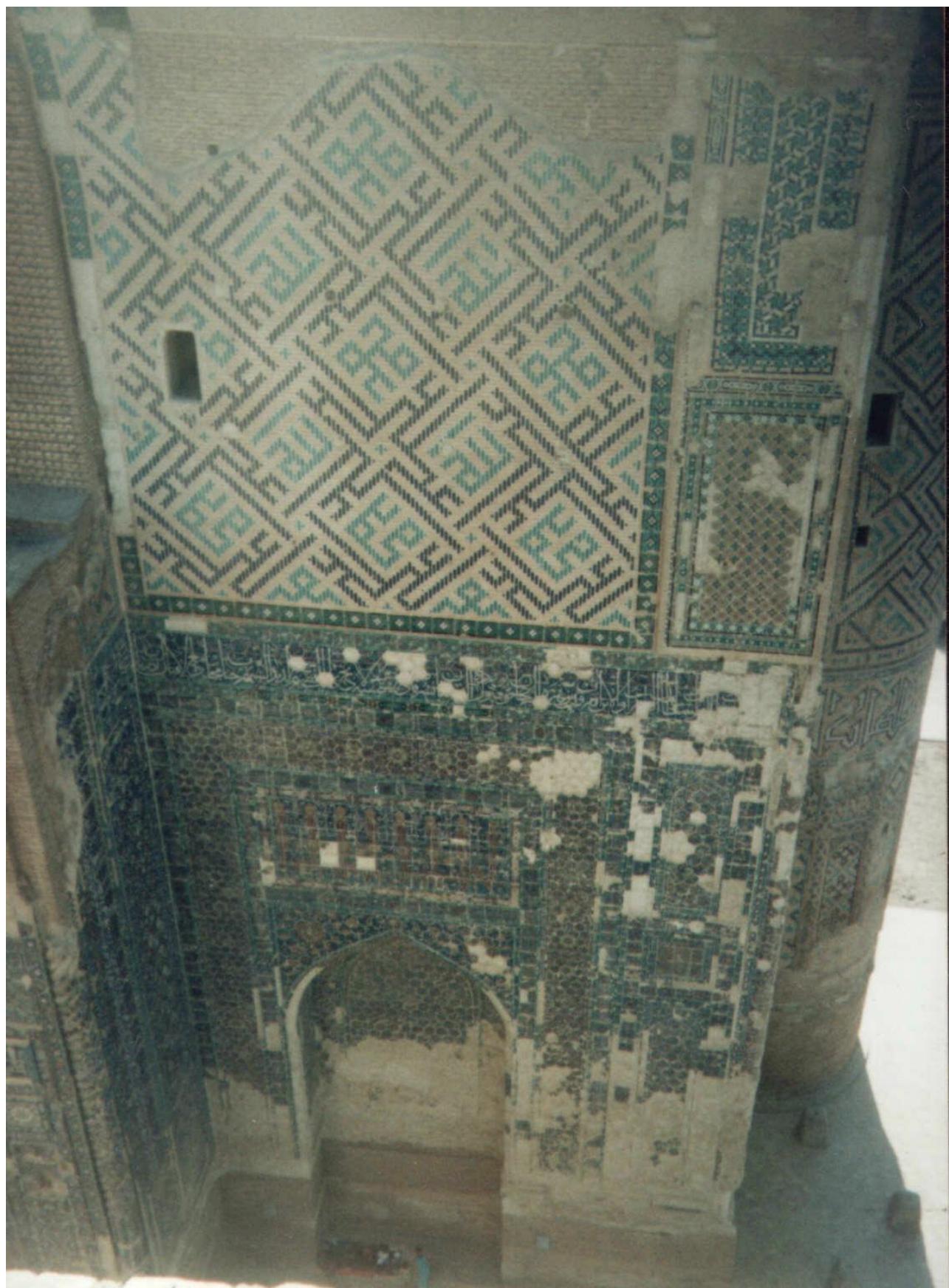


Figura 67 Shahrisabz, Palazzo Ak-Saray, il Palazzo d'Estate o Palazzo Bianco di Tamerlano, Lo si iniziò a costruire nel 1380



Figura 68 Shahrisabz, Palazzo Ak-Saray, il Palazzo d'Estate o Palazzo Bianco di Tamerlano, Lo si iniziò a costruire nel 1380

Benché fosse stato realizzato in *cuerda seca*, anziché nell'intarsio musivo del *mo'arraq*, il loro paramento era il residuo di una raffinata ornamentazione di grafemi ed efflorescenze, sui fondali di un blu cobalto trascendente. La moschea di Ulugh Begh, all'altro capo della città, eretta in onore del padre Shah Rukh, nel suo reintegro è invece la conseguente perdita di un restauro tombale. E' avvenuto lo stesso dei mausolei di chi fu il tutore spirituale della natura terrificante di Tamerlano, Sheikh Shamseddin Kulyal, o della cupola allato dei Seyyidi, la Gumbazi Seydian, che Ulugh Beg destinò a mausoleo per la sua discendenza , mentre l'interno della tomba del figlio prediletto di Tamerlano , Jehangir, nella sua spoliazione è rimasta indenne dalla devastazione dei recenti restauri



Figura 69 Shahrisabz, Moschea Kok Gumbaz

Intorno, tutto mi induceva al rimpianto dei tempi in cui, un anno dopo la fine dell' Unione Sovietica, Colin Thubron doveva avanzarvi tra i resti della Dorut Tilyovat, la casa della meditazione delle tombe dei timuridi, -non che tra quelli del Dorussiadat, il seggio del potere e della loro forza dinastica,- procedendovi come tra una disseminazione di fetide rovine fetidamente desolanti, ma in cui pur sempre si preservava alcun che di originario.

Nella vicina *chaikané*, ho trascorso la sera in compagnia di Umid, lo splendido ragazzo ch'è il nipote del gestore dell'hotel, una chaikhanè della piazza principale di Shakhrisabz, sovrastata dalla statua di Tamerlano che lo magnifica. Siccome il gelato vi è più buono, più di quanto non sia più costoso, il giovane aveva prescelto tale locale in luogo di quello dove nel pomeriggio avevo mostrato al garzone ed al gestore la miniatura moghul riprodotta su di una mia fotocopia, che raffigura le gesta delle milizie di Tamerlano, su suo ordine, di tagliare e cumulare in pile le teste dei persiani vinti, delle piramidi elevate a terrore delle genti di Ispahan.



Figura 70 Umid

Ne sono rimasti stupefatti, mi hanno chiesto di poter far vedere l'immagine a un avventore, che ha levato la voce e le mani in atto di deprecazione verso la gloriosa statua.

Il giovane Umid fa tirocinio presso lo zio per divenire un agente turistico, senza usufruire nemmeno di un quarto di giornata di riposo.

E' di Samarcanda, dove vive nella dépendance di un altro hotel della catena alberghiera dello zio. E' in Shakhrisabz da alcune settimane e non ne ha ancora visto nemmeno il bazaar, solo occasionalmente ha potuto visitare una sola volta le vicine rovine del Palazzo Bianco, al seguito forzoso di alcuni turisti. Ieri mattina gli ho mostrato dei passi della prima lettera di Paolo ai Corinzi, e di quella agli Efesini, per attestargli che è secondo il Cristianesimo stesso in cui è radicata la

civiltà occidentale, che Dio, lì Allah, in cui egli crede in virtù di sua madre, ha destinato un diverso carisma a ciascuno di noi. Per questo nel cristianesimo è più accettato che vi sia chi si sposa e chi ha un'altra vocazione, o destino, laddove nell'Uzbekistan si è ben visti, a quanto lui stesso mi ha detto, solo se si è prematuramente marito e moglie. E a vent'anni, per una ragazza, oltre i venticinque, per un ragazzo, può essere già troppo tardi. Certo, molte sono le civiltà, ma una sola è la legge, secondo Umid. Certo, gli ho risposto, la stessa Legge che ci illumina se si è liberi di mente e di cuore, ed ad essa ci si apre. In virtù della quale tra me e lui c'era comprensione. Non già grazie al *little english* che ci accomunava. Ma che festa di colori poi il bazar di Shakrisabz, entro la compartimentazione degli spazi di vendita di ogni genere di frutta e verdura e di quant'altre merci: accanto alla tribuna dove le diciture "Kartoshha", "Piyoz", richiamavano chi vi avrebbe trovato conferma alle aspettative di vedervi alloggiati soltanto i venditori di sacchi su sacchi di patate e cipolle, si assembravano in frotte le venditrici del pane, sotto un loggiato trasversale erano profusi dolci caramellati, liquirizie, miele e canditi, cui facevano seguito i biancori delle pile di riso che fuoriuscivano dai sacchi riversi sui banconi, i fulgori e gli aromi delle spezie e dei semi tostati



Figura 71 Shahrisabz Al Bazaar



Figura 72 Shahkrisabz Al Bazaar



Figura 73 Shahkrisabz Al Bazaar



Figura 74 Shahkrisabz Al Bazaar



Figura 75 Shahrisabz Al Bazaar

Dove terminava quel loggiato avevano inizio attendimenti in cui monticelli di angurie invitanti, nelle aperte ferite esibite ai passanti di rossi spicchi nettarei, arrotondavano le loro forme intorno ai venditori distesi finanche nel sonno su delle lettiere approntate, e seguivano al sole i cordai, a lato i negozianti di chiodi e ribattini, sotto un estremo loggiato le venditrici di uova e ricotta e formaggi, accanto a delle anziane rivenditrici dei berretti e degli zucotti tipici della regione. Sconfinavano intorno, nelle vie adiacenti, i banchi dell' abbigliamento e dei tessuti, degli articoli di copisteria e dei prodotti in plastica. Davvero gustosa, la zuppa di ceci di una donna del bazar che ha voluto offrirmela ad ogni costo, concedendomi di scampare ancora una volta all' integralismo carneo degli onnipresenti *saslik*. Tutto questo prima che lasciassi l'hotel, il giovane Umid, Shahrisabz, per essere di ritorno a Samarcanda verso Bukhara.



Figura 76 Shahrisabz Al Bazaar



Figura 77 Shahrisabz Al Bazaar



Figura 78 Shahkrisabz, Al Bazaar



Figura 79 Vasilij Vereščagin (1842-1904) bazaar , anni settanta del XIX secolo, Museo nazionale di Varsavia

https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/d/d9/Vereshchagin_Bazaar.JPG



Figura 80 Shahkrisabz Al Bazaar, ragazzi uzbeki

In Bukhara



Figura 81 Bukhara dimore popolari



Figura 82 Bukhara dimore popolari

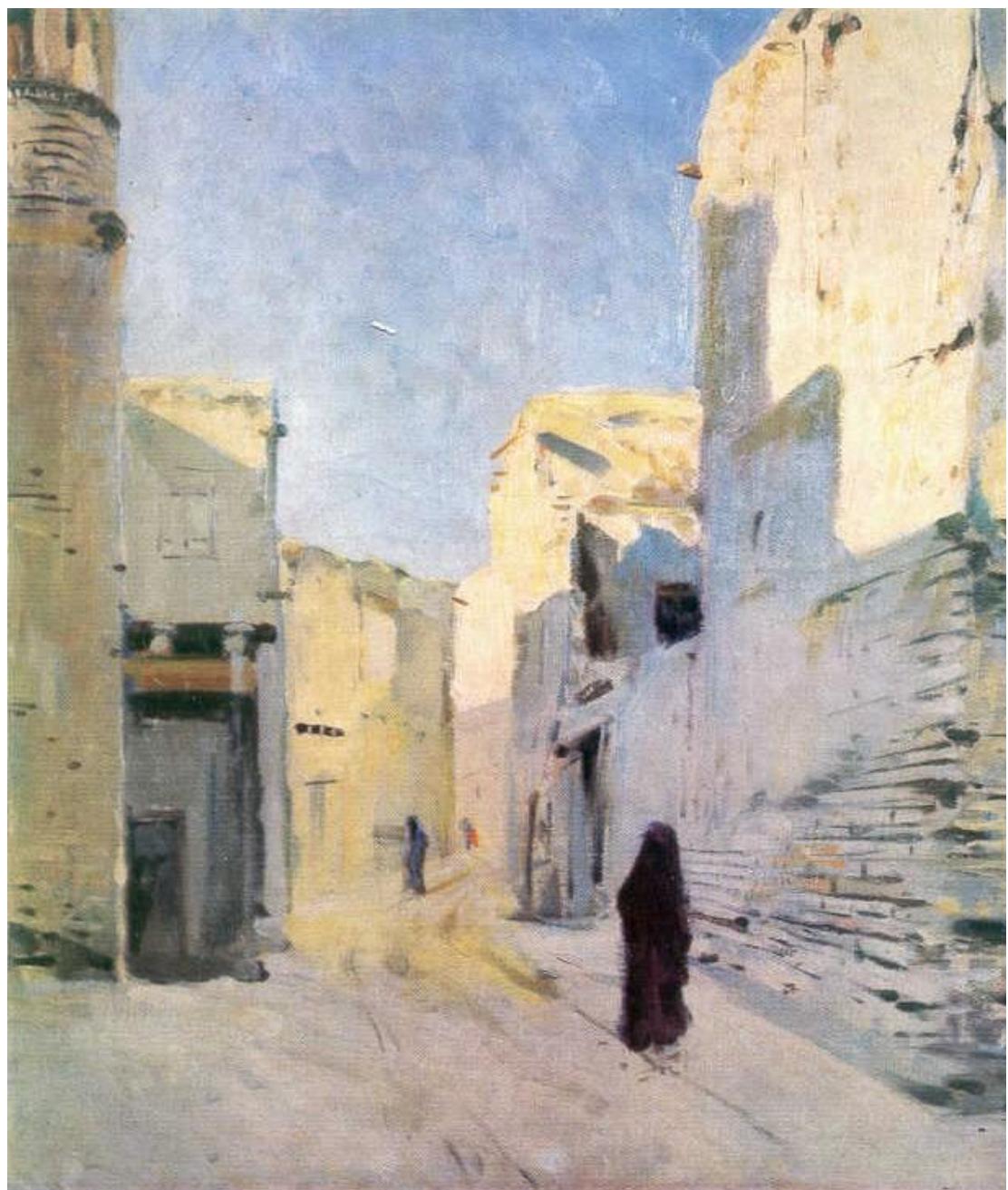


Figura 83 Bukhara in un dipinto d'epoca di Pavel Benkov (1879-1949)

Come l'indomani, uscendo dalla guest house, mi sono immesso in un vicolo della vecchia Bukhara, in breve mi sono ritrovato tra i gelsi che circondano tutto intorno la Labi Hauz, (1568–1622) la residua piscina centrale dei vari bacini che erano un tempo connessi dalle canalizzazioni calamitose della Bukhara dei Khan, le cui acque verdastre restano attorniate dagli smalti della medersa e del mausoleo di Nadir Divan Beg



Figura 84 la mia cameretta nella guest house

E' nella bonifica e nella sommersione di quelle fetide vie d'acqua che finì sepolta la più santa, ed interdetta, delle città dell' Islam dell'Asia centrale., la Bukhara degli emiri nei suoi orrori e terrori, immersa nella letargia della sua fatiscenza endemica, (secondo la splendida evocazione che ne fa Colin Thubron, nelle sue pagine dal " Cuore Perduto dell' Asia"), Ma questa sua torbida elezione esasperava il gusto di perpetrare la turpitudine del vizio esecrato, di lasciarla trapelare, pur a proprio estremo pericolo, a dispetto del bando cui la dannava l' ipocrisia di chi più la puniva e più la praticava, come dall' incarnato umano, attorcigliandosi al ferro, sortiva la filaria della Medina che estraevano i barbieri dalle carni infettate dalle acque.

Ebbe così a descrivere Bukhara già il biologo ed esploratore tedesco E. F. Eversmann(1794-1860) per conto della missione russa del 1820 di cui era perigliosamente al seguito, travestito da mercante, prima che per gli inglesi vi pervenissero e ne uscissero incolumi sia l'esploratore e veterinario William Moorcroft (1767 – 27 Agosto 1825) nel 1825, in viaggio al servizio della Compagnia delle Indie Orientali, che nel 1832 sir Alexander Burnes, 16 Maggio 1805 – 2 Novembre 1841) sempre al servizio della Compagnia delle Indie Orientali, diplomatico e ufficiale oltreché esploratore, ma che tra il 1839 ed il 1842 vi trovassero invece la morte il colonnello Charles Stoddart (23 luglio 1806 in Ipswich – Giugno 1842 in Bukhara) e al suo sventurato seguito il capitano Arthur Conolly (2 luglio 1807, London – 17 Giugno 1842, Bukhara), agente di intelligence, esploratore e scrittore, nel grande gioco tra russi ed inglesi lungo la Via della Seta, Fu lo stesso Conolly, prima di Rudyard Kipling a coniare la dizione del Grande Gioco, che a Peter Hopkirk forni il magnifico titolo del suo magnifico libro che ne narra le vicende. L'emiro di Bukhara, offeso che i due ufficiali avessero un mandato del Governatore generale dell'India , al quale soltanto vennero recapitate le sue lettere, e non della Regina Vittoria, la quale soltanto considerava sua pari, e persuaso forse non a torto che i due fossero spie al servizio degli emiri di Kokand e Khiva che gli tramavano contro, si risolse a giustiziarli dopo che la disfatta della ritirata britannica dall'Afghanistan nel 1842 l' ebbe convinto della debolezza della potenza britannica. Il 17 giugno del 1842 Stoddart e Conolly furono tratti fuori dalla loro lunga degenza nella fossa degli insetti della Cittadella di Bukhara, profonda 9 metri e accessibile solo con una corda, disseminata di ossa ed escrementi umani e infestata da insetti, scorpioni e roditori. i corpi coperti di piaghe, i vestiti e la barba infestati dai pidocchi. Furono poi condotti i nella piazza pubblica e fu loro ordinato di scavare le proprie fosse sotto gli occhi silenziosi di una folla che si era radunata. Poi ai due uomini fu detto di inginocchiarsi e prepararsi alla morte. Stoddard fu il primo a morire decapitato, non senza avere prima denunciato la tirannia di Nasrullah. Il boia si rivolse quindi a Conolly e gli comunicò che l'emiro gli aveva offerto di risparmiargli la vita se avesse rinunciato al cristianesimo e abbracciato l'Islam. Il capitano disse in risposta: "Il colonnello Stoddart è musulmano da tre anni e tu lo hai ucciso. Io non lo diventerò e sono pronto a morire". Allungò il collo verso il boia e la sua testa rotolò nella polvere.

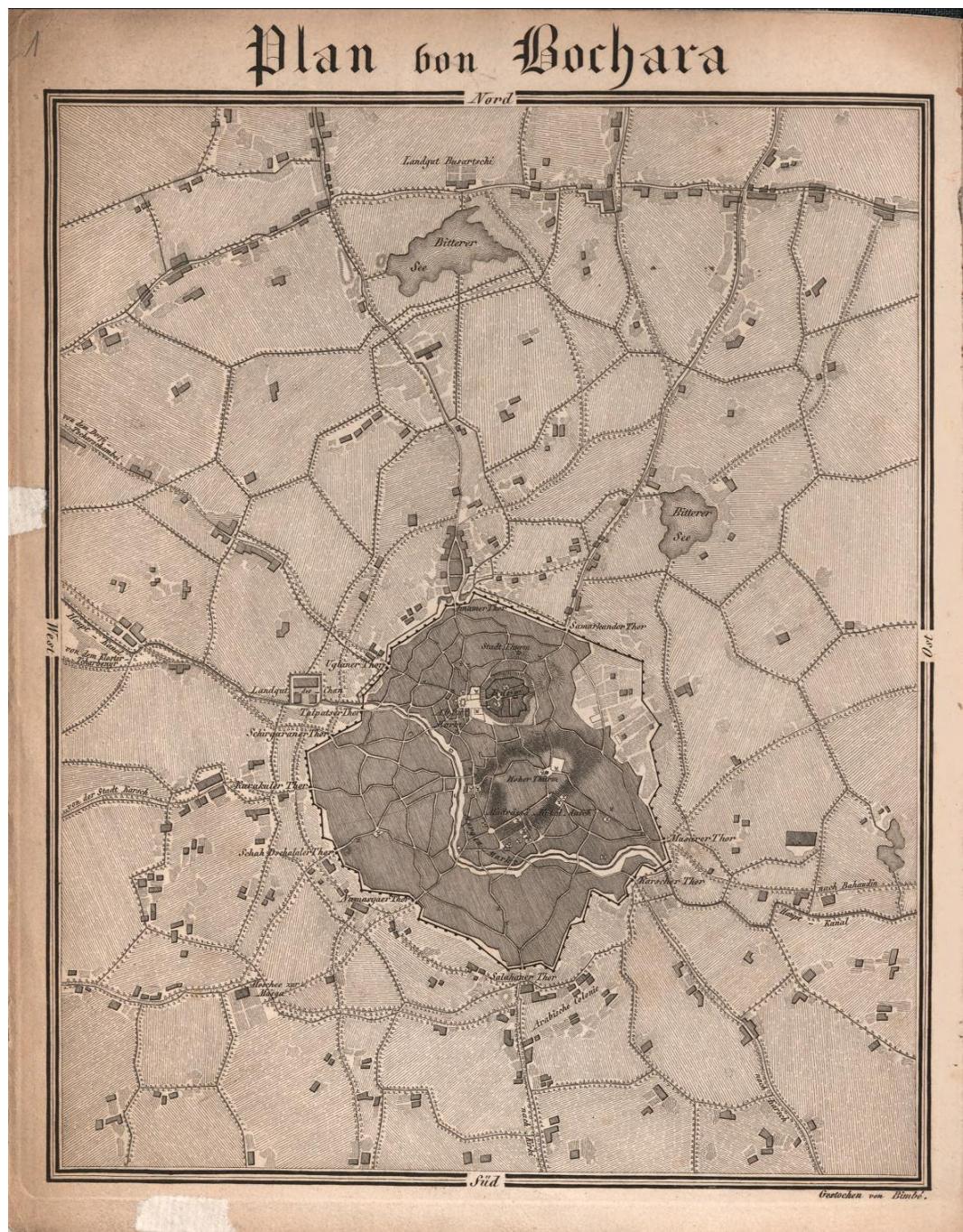


Figura 85 Pianta di Bukhara da Reise von Orenburg nach Buchara : nebst einem Wortverzeichniss der Afgahnischen Sprache ; mit 2 Kupfern und dem Plane von Buchara, di Eversmann, Eduard Friedrich 1794-1860 in Internet Archive <https://archive.org/details/reisevonorenbur00ever>



Figura 86 Taq di bazaar in BuKhara. Da Reise von Orenburg nach Buchara : nebst einem Wortverzeichniss der Afgahnischen Sprache ; mit 2 Kupfern und dem Plane von Buchara, di Eversmann, Eduard Friedrich 1794-1860 in Internet Archive <https://archive.org/details/reisevonorenbur00ever>



Figura 87 Figura 88 da Reise von Orenburg nach Buchara : nebst einem Wortverzeichniss der Afgahnischen Sprache ; mit 2 Kupfern und dem Plane von Buchara, di Eversmann, Eduard Friedrich 1794-1860

in Internet Archive <https://archive.org/details/reisevonorenbur00ever>

Più comodamente un mezzo secolo dopo, nel 1888, vi sarebbe arrivato in treno Lord Curzon, sulla transcaspiana che assicurava l' instaurazione della dominazione zarista sui Kanati di Buchara, di Kokan e di Kiva, sulle ammansite tribù turkmene, ma in omaggio alla finzione che l' autorità dell' emiro ancora vi fosse vigore, avrebbe verificato che alla ferocia dell' esercizio del suo diritto di vita e di morte solo la schiavitù era stata interdetta. Il Kalyan restava il Minareto della morte, delle condanne a capofitto che vi erano eseguite nei giorni di mercato

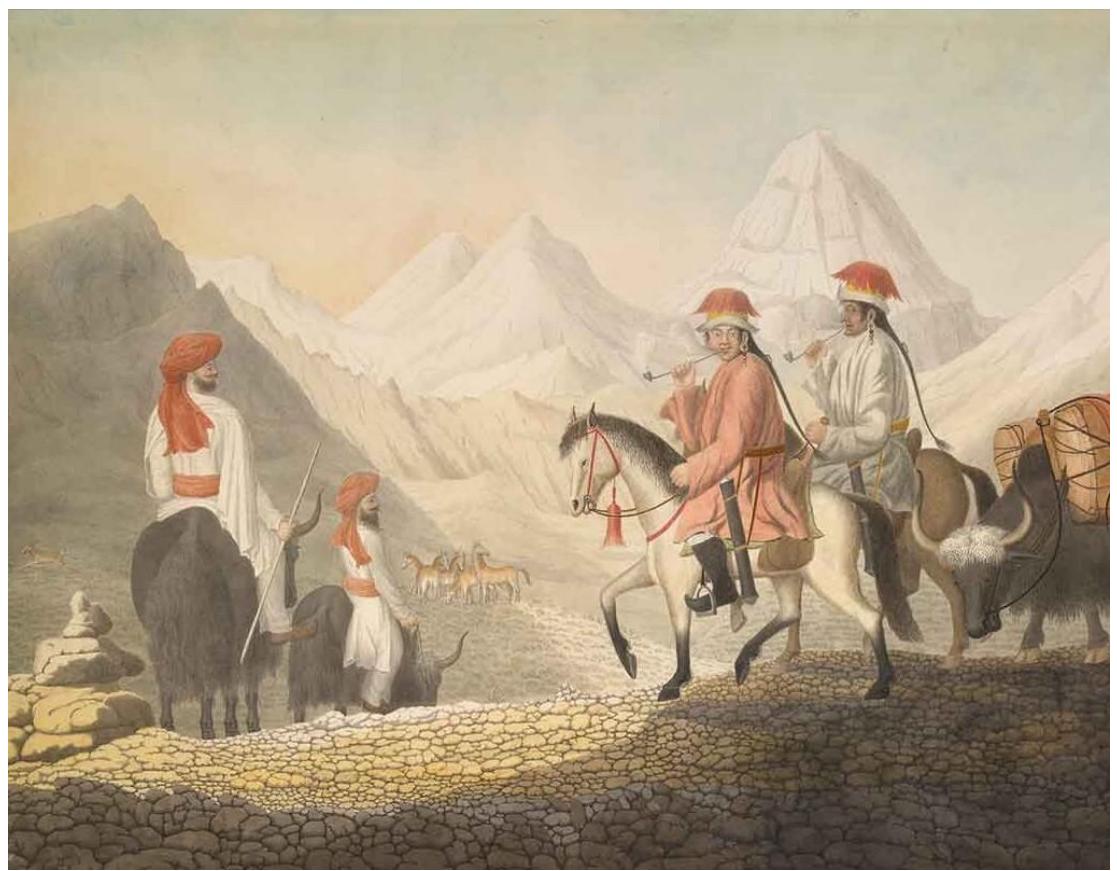


Figura 89 L'immagine è di Hyder Young Hearsey risale al luglio 1812 e sul retro è incisa la scritta "Kylass [Kailas] Mt. Road to Mansarovar Lake. Mr Moorcroft and Capt. H. and Chinese Horsemen". I due inglesi sono raffigurati a cavallo di yak sul lato sinistro dell'immagine. Data: 1 luglio 1812



Figura 90

[https://en.wikipedia.org/wiki/Alexander_Burnes#/media/File:Prison_Sketches._Comprising_portraits_of_the_Cabul_prisoners,_and_other_subjects_\(BM_1970,0527.2.2\).jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Alexander_Burnes#/media/File:Prison_Sketches._Comprising_portraits_of_the_Cabul_prisoners,_and_other_subjects_(BM_1970,0527.2.2).jpg)



Figura 91 ritratto di Charles Stoddart

https://en.wikipedia.org/wiki/Charles_Stoddart#/media/File:Charles_Stoddart.jpg



Figura 92 Ritratto ad acquerello di Arthur Conolly
https://en.wikipedia.org/wiki/Arthur_Conolly#/media/File:ArthurConolly.jpg



Figura 93 Ritratto di Arthur Conolly <https://ryanmurdock.com/2024/02/tossed-in-the-pit-in-bukhara/>



**Figura 94 Emiro Nasrulla Khan(24 April 1827 – 20 October 1860) “ Il Macellaio “di Bukhara, che imprigionò e mise a morte Stoddart e Conolly (da Ryan Murdoch Tossed in the pit in Bukhara
<https://ryanmurdock.com/2024/02/tossed-in-the-pit-in-bukhara/>**

Sarà il pittore russo Vasilij Vereščagin (1842-1904) che al seguito del generale Kaufman, governatore generale dello zar in Turkestan, quale giovane artista del suo quartier generale a Taškent, nella sue serie di dipinti “Turkestan” materializzerà la visione europea dell’Asia centrale come un degradato universo di barbarie schiavistica di perversione pedofila che necessitava di essere sottomesso alla potenza di agenti stranieri europei quali ,lo zar o la stessa Inghilterra tale e tante era la ferocia selvaggia obnubilata da oppiacei edepravata in cui era decaduta dall ‘epoca di Tamerlano Sono tuttavia immagini in cui l’ orrore e la disumanità della guerra accomunano russi e asiatici, suscitandone repulsione indiscriminata



Figura 95 fotografia in bianco e nero del dipinto originale il Bacha e i suoi ammiratori di Vasilij Vereščagin (1842-1904) che lo stesso distrusse in quanto Konstantin Petrovich von Kaufmann lo abbia ritenuto indecente



Figura 96 Vasilij Vereščagin (1842-1904) Il Bacha e i suoi ammiratori, 1868 Incisione tratta dall' opera di FI Bulgakov, VV Vereshchagin i ego proizvedenija. Fototipicheskoe i avtotipicheskoe izdanie [VV Vereshchagin e la sua oipera], San Pietroburgo: tipografia d'AS Suvorin, 1896, s/p.
<https://journals.openedition.org/asiecentrale/1196>

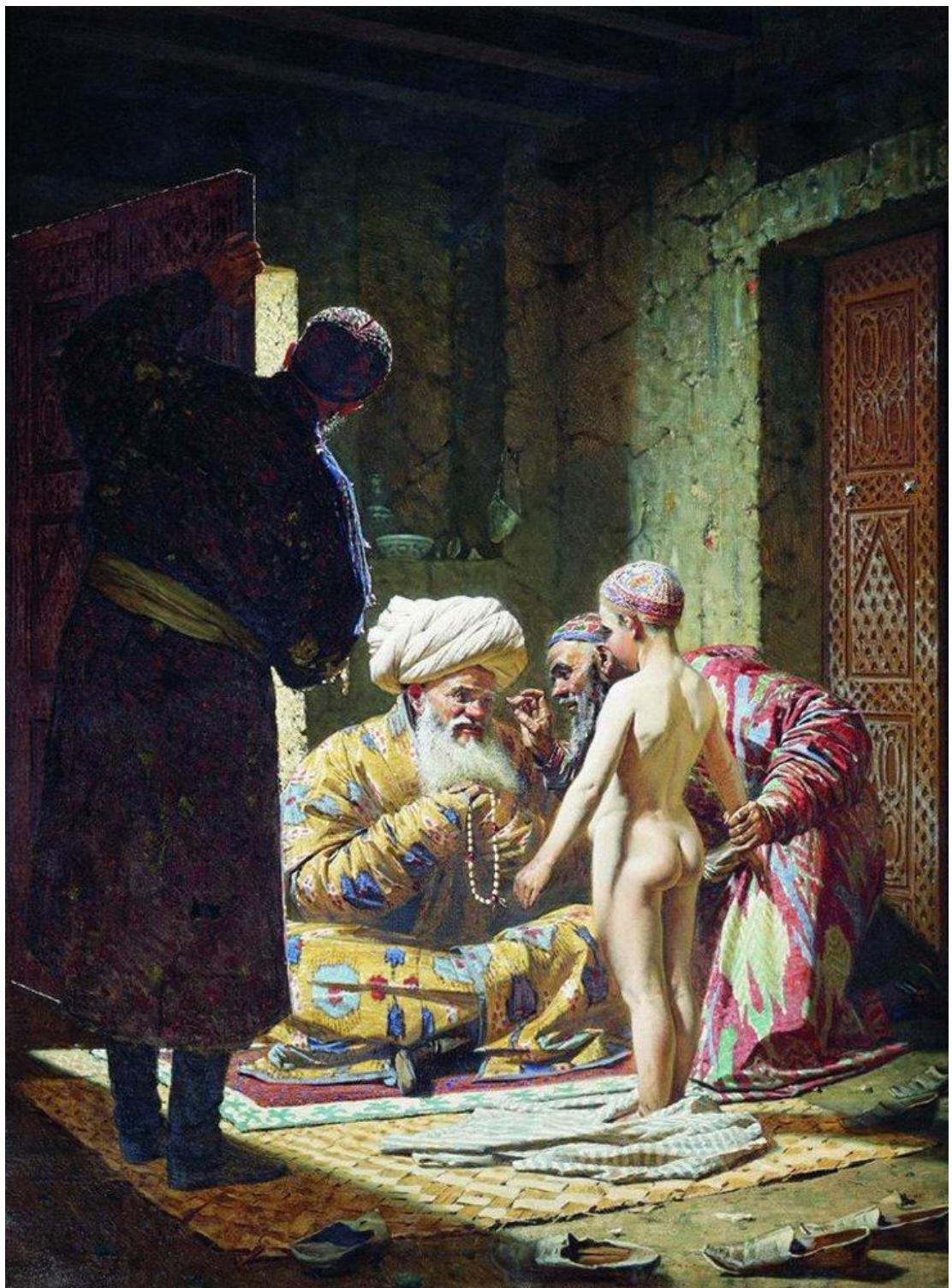


Figura 97 Vasilij Vereščagin (1842-1904) La vendita del bambino schiavo, 1872, Tretyakov Gallery
<https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Sale-of-a-child-slave.jpg?uselang=it>



Figura 98 Vasilij Vereščagin (1842-1904) , Mangiatori di oppio , 1868, Museo statale delle arti dell'Uzbekistan <https://commons.wikimedia.org/wiki/File:%D0%9E%D0%BF%D0%B8%D1%83%D0%BC%D0%BE%D0%B5%D0%B4%D1%8B.jpg?uselang=it>

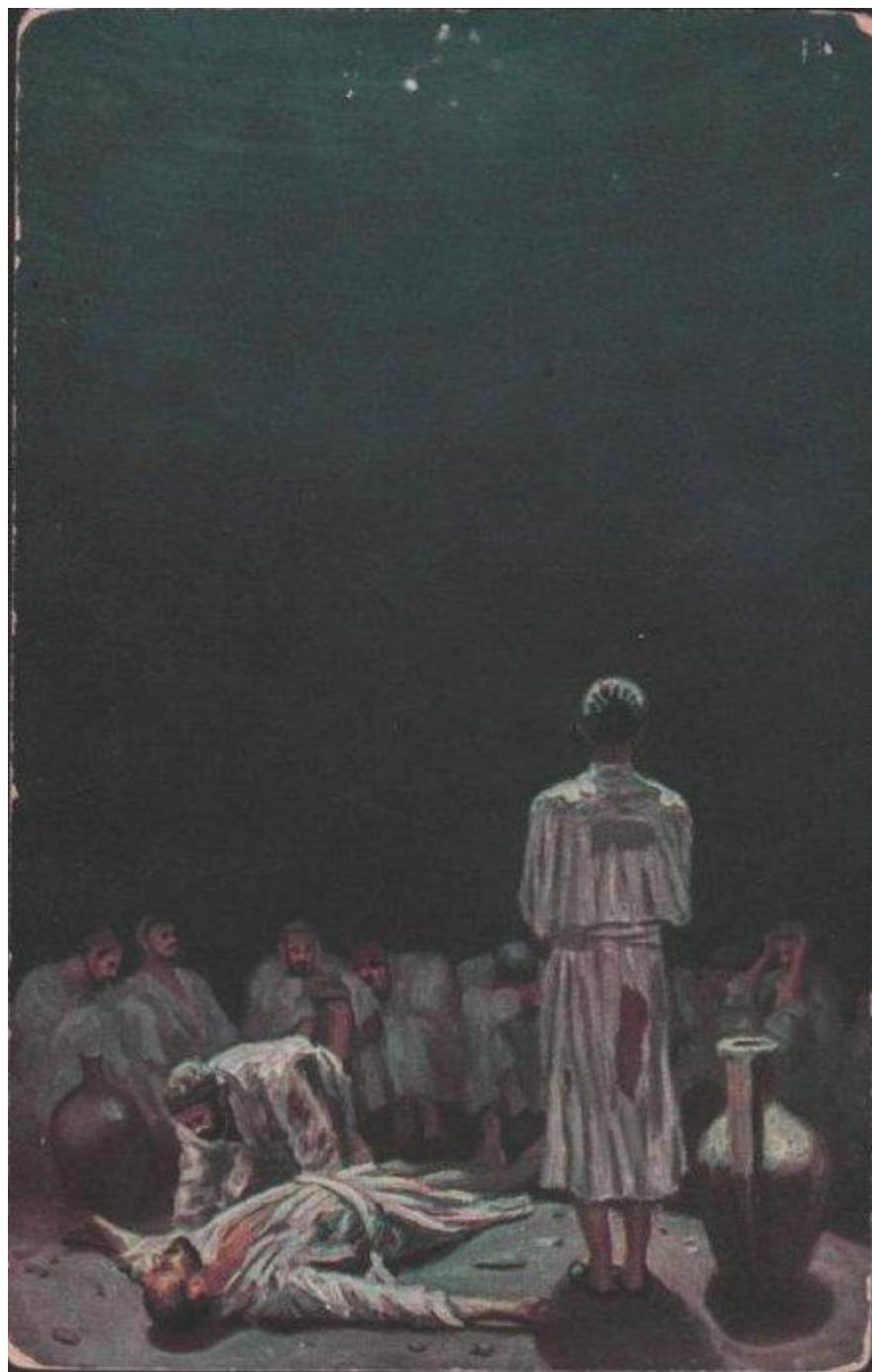


Figura 99 Vasilij Vereščagin (1842-1904) Samarcanda, Zindan, Prigione,1873 Museo statale delle arti dell'Uzbekistan

Tretyakov Gallery

https://commons.wikimedia.org/wiki/File:%D0%A1%D0%B0%D0%BC%D0%B0%D1%80%D0%BA%D0%B0%D0%BD%D0%B4%D1%81%D0%BA%D0%B8%D0%B9_%D0%B7%D0%B8%D0%BD%D0%B4%D0%B0%D0%BD.jpg?uselang=it



Figura 100 Nikitin Georgi(Samarcanda 1898-1963 Punizione dedi Po9polo del REgistan 1948?



Figura 101 Vasilij Vereščagin (1842-1904) Samarcanda , Registan . Celebrazione della vittoria su un nemico. L'emiro di Bukhara e i notabili della città assistono all'infilzamento delle teste dei soldati russi sui pali. 1872 Tretyakov Gallery Mosca
https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:They_are_triumphant_by_Vasily_Vereshchagin?uselang=it#/media/File:1872_Vereshchagin_Triumphierend_anagoria.JPG



Figura 102 Vasilij Vereščagin (1842-1904) Dopo un successo, 1868, Museo di san Pietroburgo

https://commons.wikimedia.org/wiki/File:%D0%9F%D0%BE%D1%81%D0%BB%D0%B5_%D1%83%D0%B4%D0%B0%D1%87%D0%B8.jpg?uselang=it

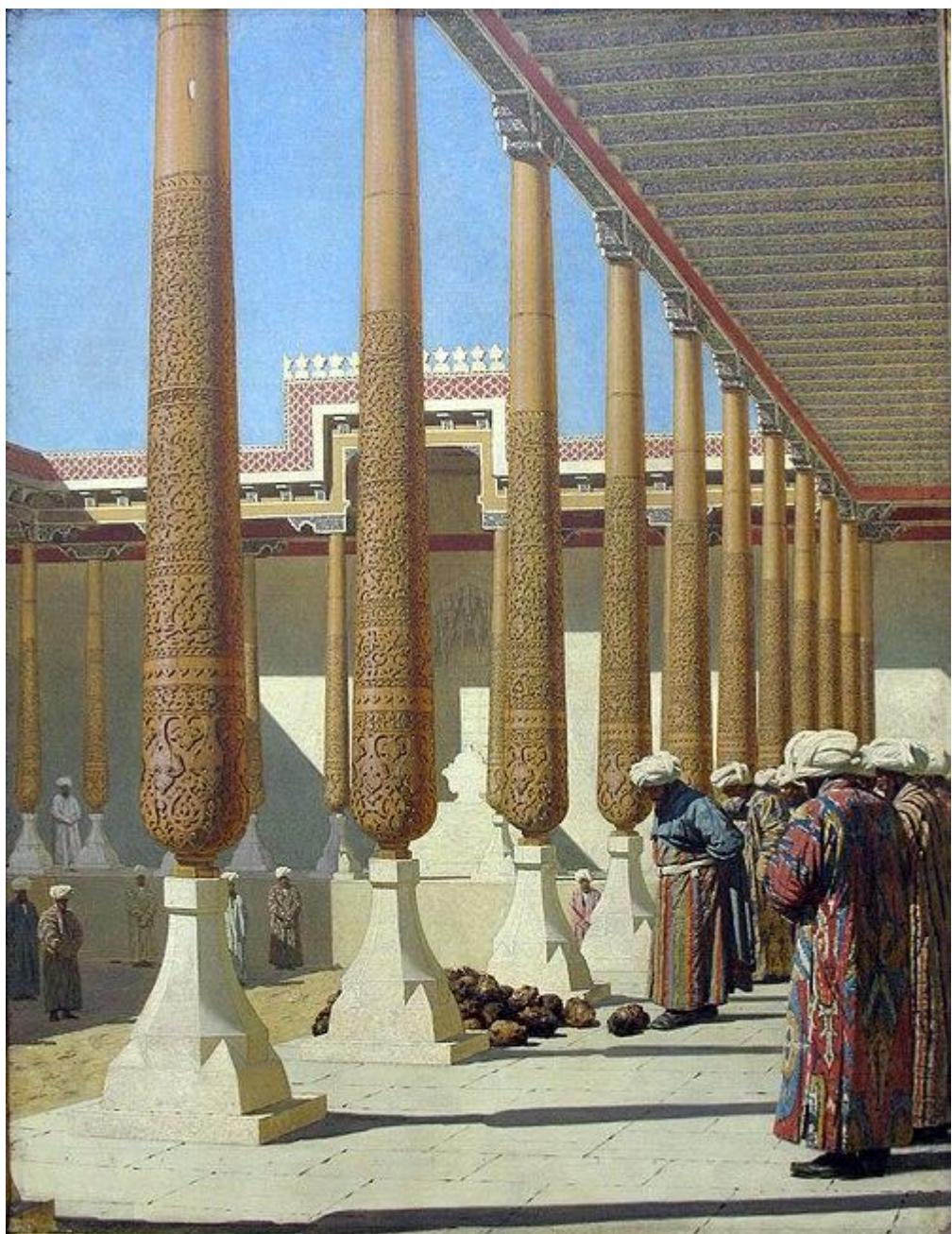


Figura 103 Vasiliij Vereščagin (1842-1904) Presentazione dei trofei 1872 Tretyakov Gallery

https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Turkestan_series_by_Vasily_Vereshchagin?uselang=it#/media/File:1872_Vereshchagin_Praesentation_der_Trophaeen_anagoria.JPG

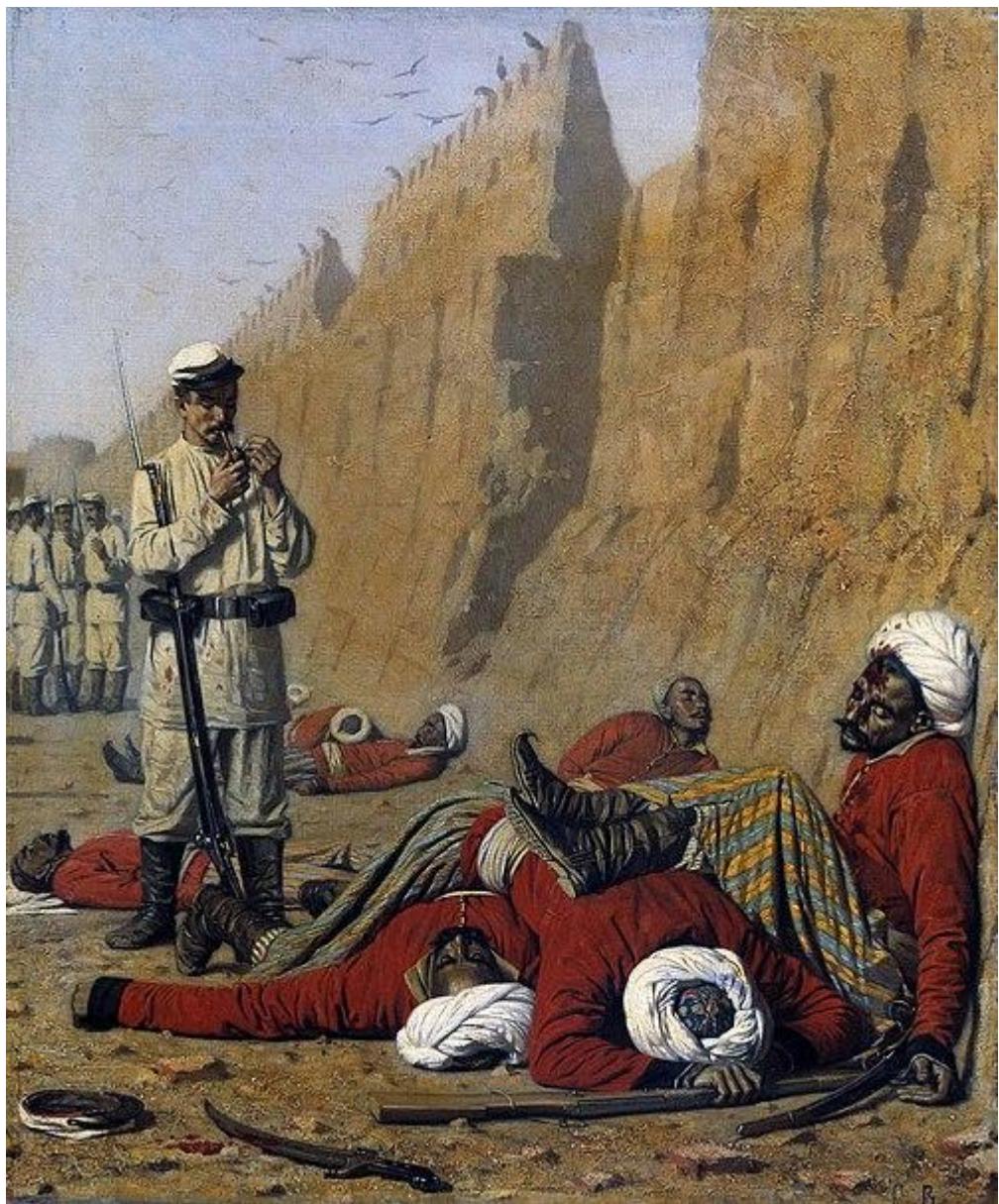


Figura 104 Vasilij Vereščagin (1842-1904) Dopo la sconfitta 1868, Museo di San Pietroburgo

https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Turkestan_series_by_Vasily_Vereshchagin?uselang=it#/media/File:%D0%9F%D0%BE%D1%81%D0%BB%D0%B5_%D0%BD%D0%B5%D1%83%D0%B4%D0%B0%D1%87%D0%B8.jpg



Figura 105 Vasilij Vereščagin (1842-1904) Aquile" ("Soldato dimenticato"). 1880. Olio su tela. 455x278 cm. Museo d'arte regionale Vereshchagin Mykolaiv, Mykolaiv, regione di Mykolaiv, Ucraina.

[https://commons.wikimedia.org/wiki/File:%D0%92%D0%B5%D1%80%D0%B5%D1%89%D0%B0%D0%B3%D0%B8%D0%BD%D0%92._%D0%92_\(1880-%D0%B5\)_%D0%9E%D1%80%D0%BB%D1%8B._%D0%97%D0%B0%D0%B1%D1%8B%D1%82%D1%8B%D0%B9%D1%81%D0%BE%D0%BB%D0%B4%D0%B0%D1%82.jpg?uselang=it](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:%D0%92%D0%B5%D1%80%D0%B5%D1%89%D0%B0%D0%B3%D0%B8%D0%BD%D0%92._%D0%92_(1880-%D0%B5)_%D0%9E%D1%80%D0%BB%D1%8B._%D0%97%D0%B0%D0%B1%D1%8B%D1%82%D1%8B%D0%B9%D1%81%D0%BE%D0%BB%D0%B4%D0%B0%D1%82.jpg?uselang=it)



Figura 106 Vasilij Vereščagin (1842-1904), Apoteosi della guerra , 1871, Tretyakov Gallery

https://commons.wikimedia.org/wiki/File:1871_Vereshchagin_Apotheose_des_Krieges_anagoria.JPG?uselang=it

Dei bambini si arrampicavano ora sulle statue del folle saggio delle tradizioni popolari mussulmane Hoja Nasruddin, personaggio centrale di molte storie popolari per bambini dell'Asia centrale,, seduto sul suo mulo con una mano sul cuore e l'altra con un cartello "Tutto bene" sopra la testa. altri in costume da bagno salivano fin su di un albero che si protendeva sulle acque per tuffarcisi dentro



Figura 107 Bukhara Labi Hauz,, Dei bambini si arrampicavano ora sulle statue del folle saggio Hoja Nasruddin,



Figura 108 Bukhara Labi Hauz,,

Intorno al bacino gli avventori abituali di caffè e locande già erano mattinieri per il the e gli scacchi, tra il fumo degli spiedini di *shashlyk* che annebbiava la vista salendo tra i rami.

Erano magnifici i *simurgh* di cui si fregiava la medersa di Nadir Divan-Begi (XVII secolo), o meglio il caravanserraglio che dovette convertirsi in tale scuola di preghiera, dal momento che come tale l'aveva reputata l'indiscutibilità del giudizio dell'emiro Abdul Aziz Khan, all'atto in cui, magnificandola, ne prese visione inebriato dal vino



Figura 109Bukhara, medersa di Nadir Divanbegi ,

E che ne pensavo di farmi schiacciare in un sonnellino sotto il suo peso, mi proponeva di lì a poco l'enorme e bella Nazira, nella sua schietta ilarità di sufi dichiarata, sulle soglie della Khanaka ch'era di fronte .

Gestiva una vicina locanda, e quando fosse finita la stagione turistica avrebbe raggiunto in Germania il figlio che studia nell'università di Friburgo.

Purtroppo, ahimè, ero e sono fatto piuttosto per la nudità spirituale degli spogli silenzi disabitati della madrasa Kukeldash, (XVI secolo), che sul lato settentrionale del Labi Hauz venne fatta edificare dall' Emiro Abdullah II.

Eppure, quelle vestigie deserte, erano un tempo la medersa più frequentata dell' Asia centrale.

Mi sono poi inoltrato per i tronconi sparsi di quanto fu un tempo l'enorme bazar coperto della città, costituiti soprattutto dai lacerti dei *taq-bazaar*, con gli archi di volta cupolati in cui si convertivano le vie che vi s'incrociavano, commutandosi in un esaedro se erano tre i percorsi , in un ottaedro se quattro, in un parallelepipedo se due.

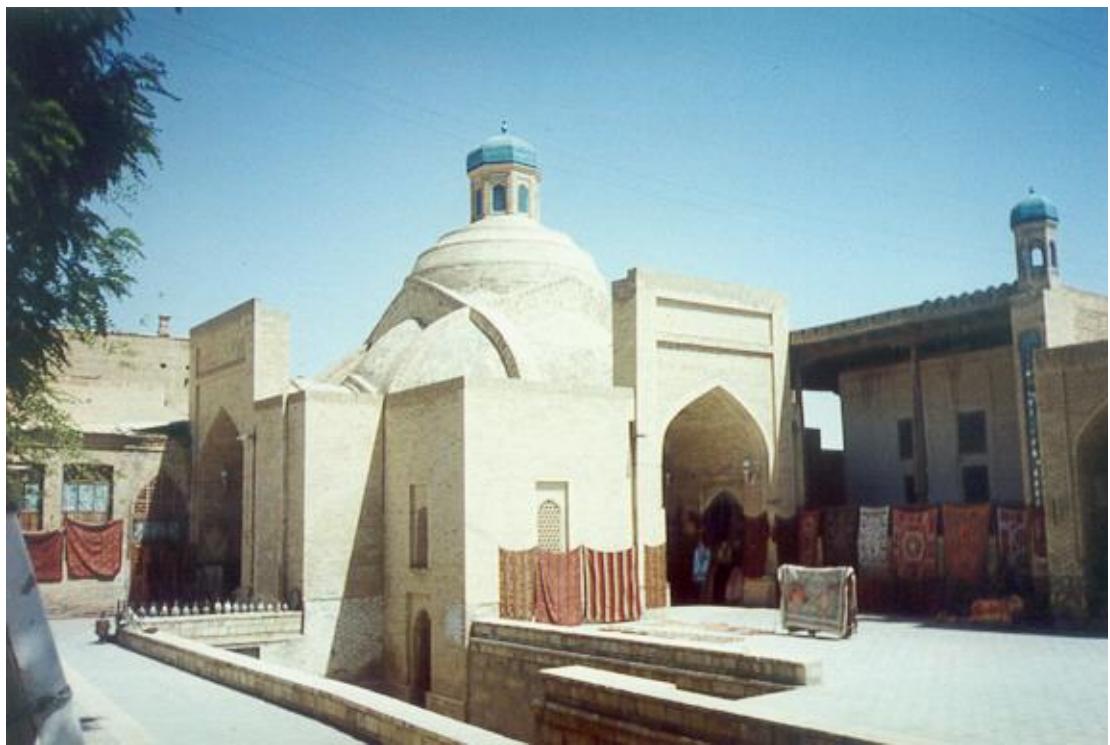


Figura 110 Esterno di un taq del bazaar di Bukhara

Nel Taq Zarqani, come mi mostrava su delle mappe una signora che sovrintendeva ai restauri, un deambulatorio circostante all' incrocio viario, ora occluso, aveva amplificato le possibilità di insediare botteghe alveolari.

Era più ancora suggestivo il deambulatorio che attorniava il vano a cupola centrale del Tim-bazaar coperto di Abdullah Khan, l'enorme edificio-mercato che fu modellato al suo interno come i *taq* all' incrocio delle vie, in virtù degli scorci continuamente mutanti delle mutanti fughe prospettiche di celle ed archi di volta, che erano suggeriti dai rilievi trasversali ed intersecantisi che connettevano i pennacchi, anche soltanto abbozzati, nella plasmazione irregolare di pareti nude di qualsiasi altra ornamentazione

e



Figura 111 Interno del Tim di Abdullah Khan del bazaar di Bukhara

L'ho visitato solo nel pomeriggio, dopo che mi sono lasciato trascinare nella loro casa, per un the, dai magnifici fratellini, due sorelline ed un bambino più piccolo, che mi hanno coinvolto nei pressi della madrasa di Abdul Aziz khan.



Figura 112 I bambini di Bukhara miei invitanti

Mentre ci addentravamo nel vicolo che immette nel cortile della loro povera casa, è sopraggiunto incontro a noi il padre, più che consenziente, in cui ho ravvisato l'uomo di cui presso la Labi Hauz invano, dunque, avevo declinato l'insistenza ad essere suo ospite.

Nel soggiorno in cui ci accomodavamo al fresco sulle stuioie, l'uomo il cui bel volto, già butterato, era ancor più alterato dalla dentizione aurea ch'è in auge presso la gente uzbeka, pur nel suo inglese basico sapeva come indurmi ad un'offerta conspicua, sciorinandomi tutta la miseria ed il malcontento che condivide con il proprio popolo, tra una sapida zuppa ed un melone, quale dessert, che ci imbandiva la giovane moglie mobilitata allo scopo. *"No work, no money"*, a molte alte famiglie uzbeke non è possibile ricorrere neanche all'elettricità ed al gas, ed egli ogni anno sverna in Russia come muratore, dove per il sostentamento della moglie e dei figli deve contentarsi della paga di 200 dollari al mese, e subire per sovrappiù le angherie della polizia russa al pari di armeni e tatari, gli altri lavoratori emigranti delle ex-province dell'Impero sovietico. Laddove i russi per meno di 700 dollari rifiutano un qualsiasi lavoro. In Uzbekistan il presidente Karimov è solo un politico in affari, non pensa alla povera gente, ha avviato il proprio paese verso l'America di Bush, come accade anche al Turkmenistan, a differenza di quanto accade alle altre Repubbliche indipendenti dell'Asia centrale, che sono rientrate nell'orbita di Mosca. Ma che ne è stato in cambio, dei soldi americani che sono finiti all'Uzbekistan per consentire il decollo dalle sue basi degli aerei da combattimento verso l'Afghanistan dei talebani? Piuttosto, avevo degli abiti da cedergli? Tutto il cotone, pressoché tutto quanto si produce in Uzbekistan, è *"export, export, only export"*, - a quei signori al potere non importa nulla delle possibilità di acquistarne i prodotti dei lavoratori uzbeki, e lui non poteva consentirsi che abiti sintetici scadenti, *"made in China"*, che si sdrucivano e si sfilacciavano già ai primi lavaggi. Sarei ritornato da lui l'indomani per il *plov*, *"very good"*, che sua moglie sapeva cucinare

benissimo, come mi riprometteva. Ma più che per il plov, ne è valsa la pena per le manifestazioni di affetto a cui ho assistito tra lui e la moglie. Che grande donna, per lui.. " *You, no money? No problem,*" gli disse allora, in gioventù. " *You, are the millions* ", "Tu, sei i miliardi per me".

Mi sono quindi aggirato a lungo nell' ariosità silente del *tim* infrescato di Abdullah Khan, tra i pochi artigiani sonnecchianti di guardia e alcuni riottosi clienti dell' Estremo Oriente, uscendone per fare ritorno al *Kosh* in cui si fronteggiano le mederse di Ulugh Begh e di Abdul Aziz Khan, laddove da quei bimbi ero stato dirottato nella casa del padre.

Ahimè, la medersa del grande Ulugh Beg, risalente al 1417, non era più che il riammattonamento rimpiazzato delle sue ammirabili forme, in cui la smodatezza timuride fu superata dal conseguimento di un equilibrio corrispondente alla sapienza regnante di Ulugh Beg, al cui dispiegarsi introduceva lo splendido svolgersi, in torciglioni floreali, del fusto iniziale della cordonatura dell' *iwan*.



Figura 113 Bukhara , medersa di Ulugh Beg

a che distanza di sentire quali siano le vie verso il Cielo, dalle costolonature del Gur-i-Amir, , il mausoleo sepolcrale di Tamerlano, snodantesi quale spire di lucenti dorsi di serpenti superni.

Invano, quasi due secoli dopo, Abdul Aziz avrebbe tentato di porre in competizione con la medersa di Ulugh Begh, nel fronteggiarla, la spropositata medersa (1652-1654) che reca il suo nome, profondendovi ogni sorta di rivestimento allora in uso e in disuso, oro, fregi marmorei, mosaici di ceramica che ripristinavano le oramai antiche tecniche del "moarraq" in un inacidirsi dei toni cromatici frammisti con il fulgore aureo, che evoca un declinare coevo del gusto, in Ispahan, nel volgere dalla moschea dello Shah a quella della Madar-e-Shah.

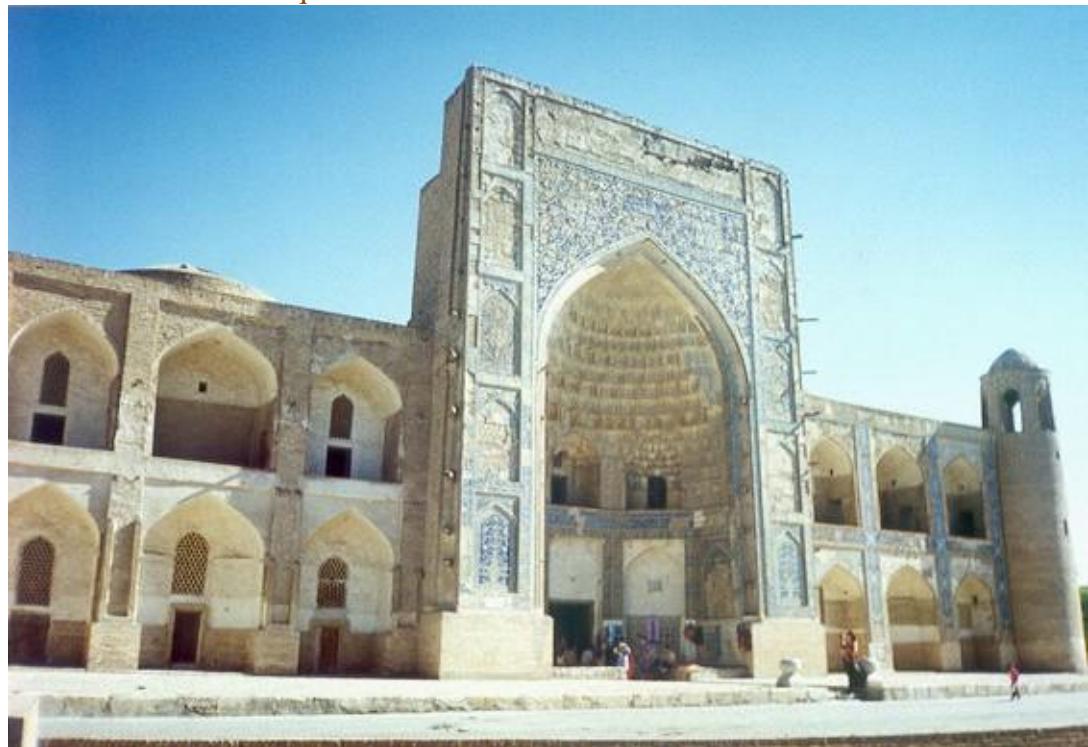


Figura 114 Medersa di Abdul Aziz

,

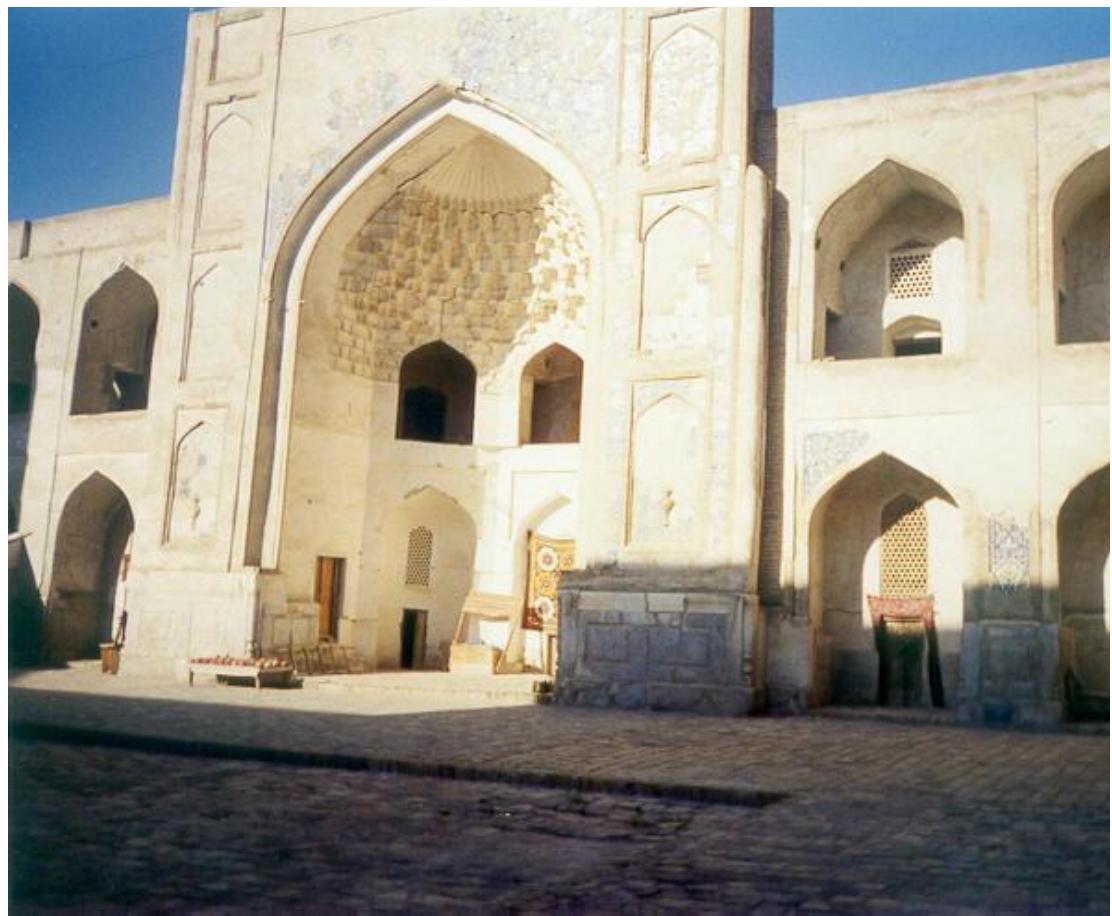


Figura 115 Medersa di Abdul Aziz

Ma è dove sospettavo che fosse massimo il decadimento della finezza nella misura del gusto, che ho scoperto lo stupendo incanto di un'estrema fioritura epigonale, negli ornati delle interne minuscole moschee per l'estate e per l'inverno:

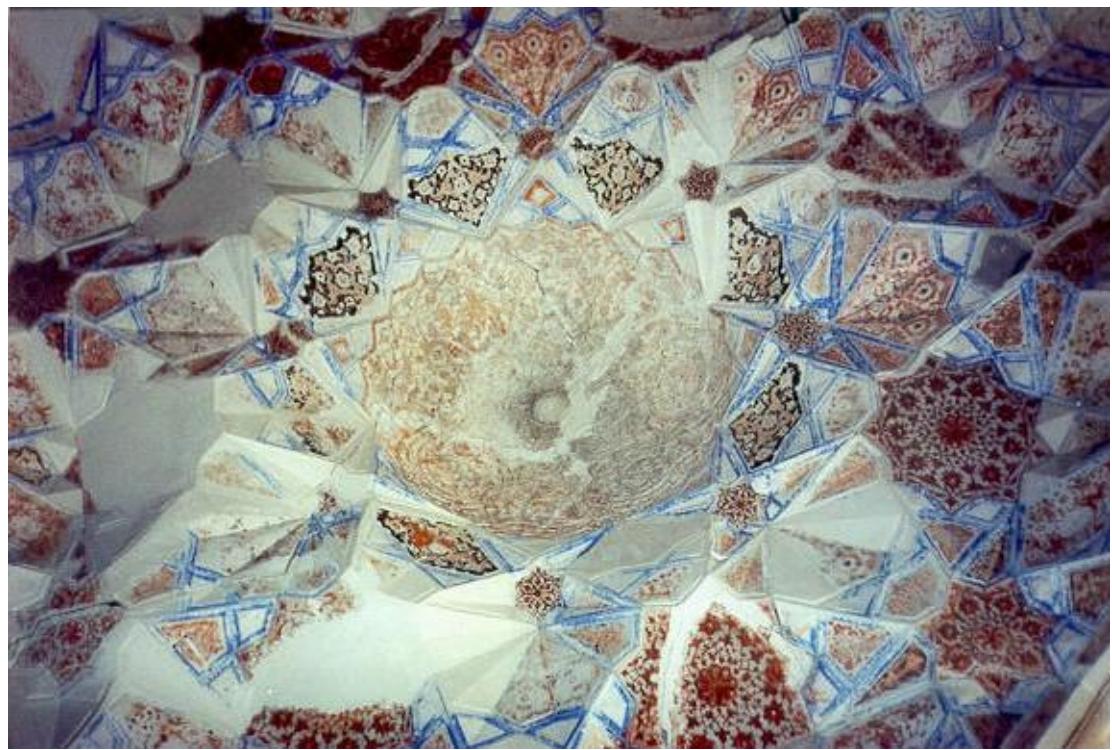


Figura 116 Medersa di Abdul Aziz. moschea interna

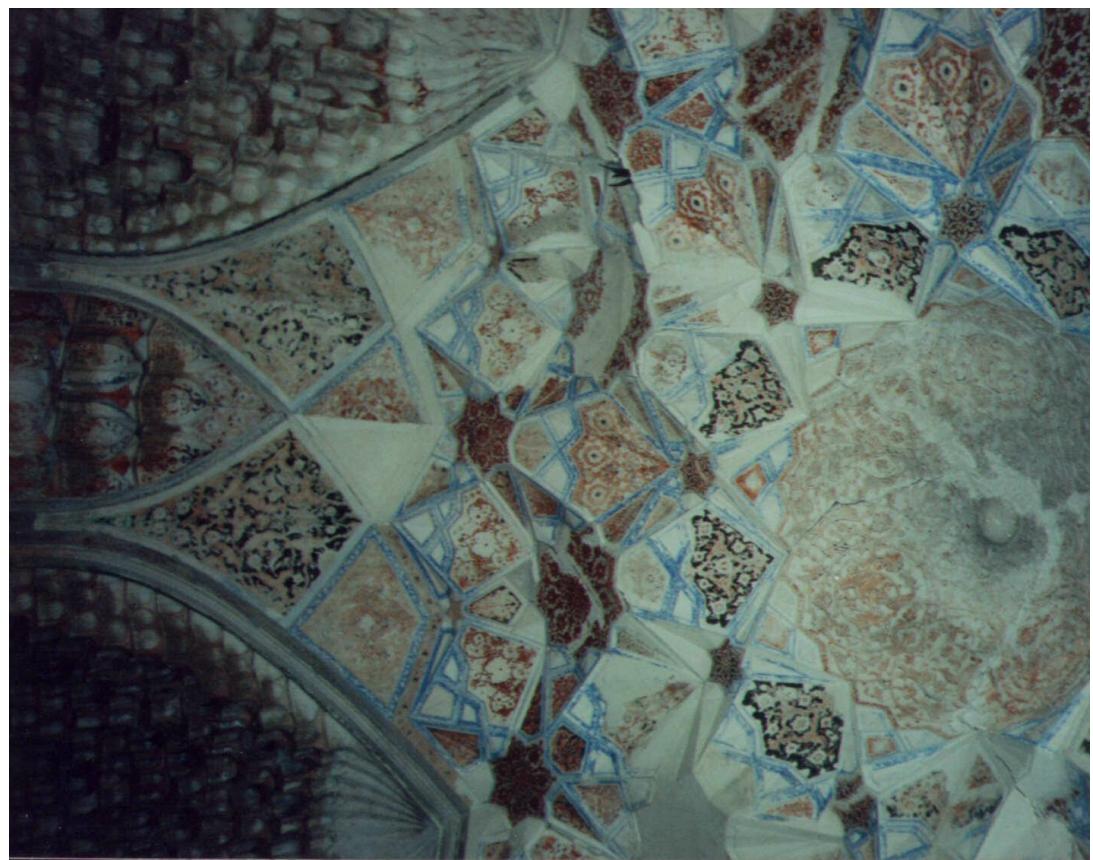
Le pareti vi si facevano uno stupendo dedalo stalagmitico di stelle floreali e di fiori stellari, interpenetranti, la discesa dal cielo, incastonatavi, delle efflorescenze mineraliformi di un Paradiso terrestre o di un Eden marino .



Figura 117 Medersa di Abdul Aziz. moschea interna



Figura 118 Medersa di Abdul Aziz. moschea interna



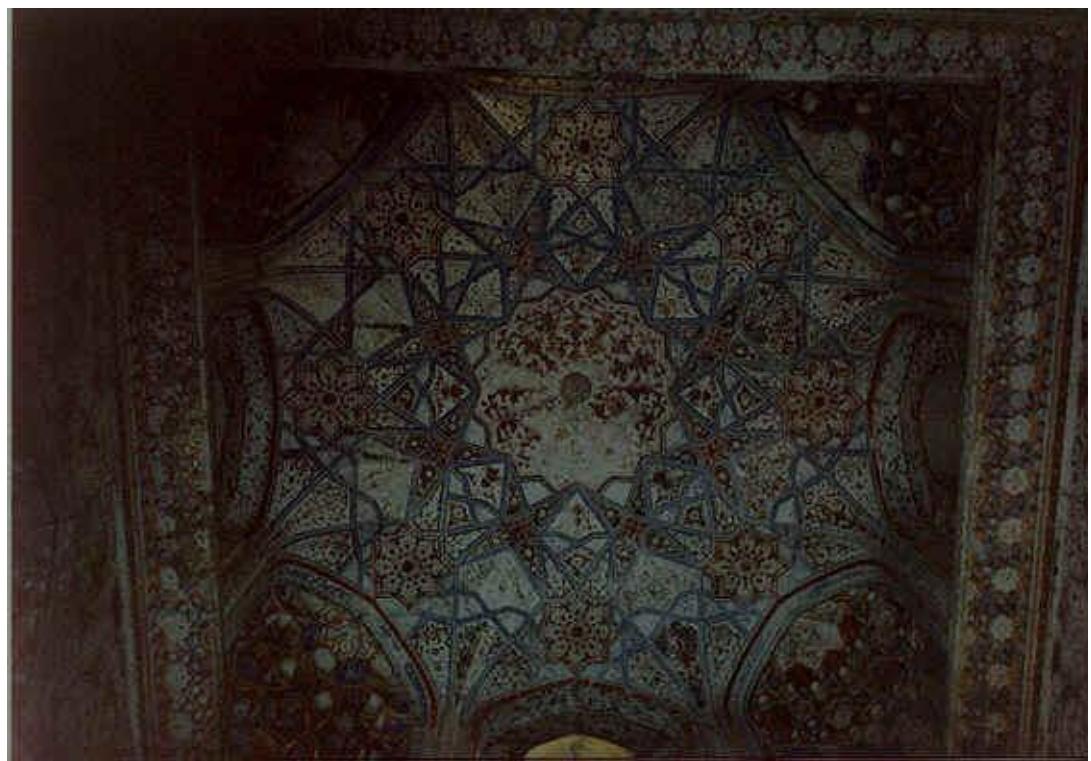


Figura 119 Medersa di Abdul Aziz. moschea interna



Figura 120 Medersa di Abdul Aziz. moschea interna

Nella madrasa di Ulugh Begh, cui facevo ritorno, delle addette alla sua preservazione tentavano invano di farmi acquistare, per forte che fosse la mia tentazione a cedere, delle monete di antico conio che mi dicevano di avere acquisito da varia gente di Bukhara, Nel loro reperimento era iscritta l'intera antichità remota della sua storia, dei suoi traffici e scambi. Alcune sarebbero state addirittura di epoca Kushana, quando la Sogdiana, come e più ancora della Battriana e di Gandhara, era il cuore del mondo nell'evo tardo-antico, giacché in tali ambiti si riunificarono e si appartennero Oriente ed Occidente, l'ellenismo pagano ed il buddhismo indiano .Infine, al culmine della vecchia Bukhara, anche gli edifici affrontati del Piede Sublime, la Mir-i-Arab- interdetta- e la moschea di Kalyan, non erano più che le tramutate spoglie di ciò che furono di grandioso e nobile, all' emergenza dello stupendo faro di ogni deserto dell' Asia centrale, il minareto Kalyan, di epoca kharakanide, di una tale intermittente bellezza luministica, nelle variazioni dell' ornato delle sue bande di calda pietra, che cade ogni riserva sulle sue proporzioni, così come nulla osarono a suo danno le orde mongoliche, non ne sortì il crollo il cannoneggiamento bolscevico



Figura 121 Po-i-Kalyan Complex. Minareto (Masjid-i Kalân),(Kalyan(1514)), Moschea Kalan, Medersa Mir-i-Arae(



Figura 122 Pavel Benkov (1879-1949) Minareto Kalyan

Era già calata la sera quando ho raggiunto il Parco di giostre per l'infanzia in cui giace l'altro gioiello di pietra cruda di Bukhara: il mausoleo samanide (eretto tra l' 892 e il 943) di Ismail Samani.



Figura 123 Mausoleo samanide di Ismail



Figura 124 Mausoleo di Ismail Samani



Figura 125 Mausoleo di Ismail Samani

Troppi tardi, per non dovere rinviare la visita vera all'indomani

Ma il giorno seguente, il risveglio è stato una riemergenza sofferta nella luce del giorno, al necessario autocontrollo in ogni atto divenutomi difficoltoso, giacché doveva impormelo la trafittura cerebrale dei postumi della bisboccia, fino a notte tarda, che avevo voluto condividere con il generoso Volodja, il giovane ucraino biondiccio, d'una giovialità straripante, addetto alla reception della guest house dove alloggiavo: così soltanto potevo alleviargli il danno arrecatogli dalla mia sventatezza di avergli offerto i 100 sum che occorrevano all'acquisto di una bottiglia di "vino" uzbeko: un obbrobrio liquoroso ottenuto chimicamente, come ho ben appreso dal vomito in stanza e dall'intormentita vacuità mentale deldì seguente. Ma Volodja, con me simpatizzando in presa diretta, mi parlava dei suoi trascorsi con una tale lucidità disinibita che non mi rendevo conto di quanto fosse già ubriaco nella sua effusività fraterna, ben più che amichevole, che mi disvelava il suo triste passato: un tunnel da cui aveva ritrovato un'uscita quando era stato estradato in Uzbekistan, di cui aveva la cittadinanza, luiche è ucraino, perché era stato sorpreso dal crollo dell'Unione Sovietica mentre stava studiando francese all'Università di Tashkent, espulso quindi dalla Francia, in cui era in seguito emigrato, dopo esservi finito in un ospedale psichiatrico, schiantato dall'abuso di droghe e dalla frequentazione delle prostitute. Ha avuto nei propri riguardi l'impertosità di dirmi che fra i vari tipi di

ricovero possibili , su propria richiesta, per quella dei propri congiunti o per un'ordinanza delle autorità pubbliche, il suo ricovero aveva costituito il ricorso alla modalità estrema. Egli viveva ora in Bukhara con la madre e la sorella, nell' attesa di mettere da parte l'importo di un biglietto per Mosca. Vi avrebbe tentato la fortuna, nella prospettiva ulteriore di potere rimettere piede sul suolo francese." Mais près tous les peuples il y a du malheur..." " Je croyais en Dieu, mais maintenant je suis un darwiniste agnostique ». Non immaginava quanto fosse vero ciò che si diceva in Mosca, quanto e come l' occidente fosse un universo così' perverso. " Pagami, e ti bacerò il culo", fu la proposta di una giovane figlia di strada della cui enormità rideva con scandalo." Un demon, Satane, Luciphore..." .Evidentemente...

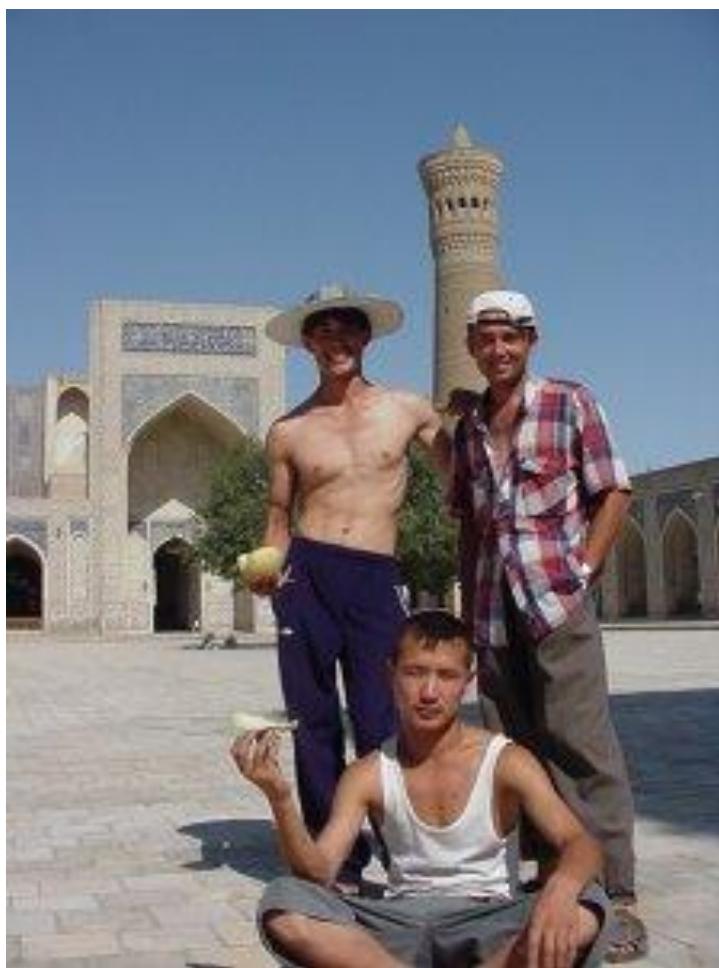


Figura 126Giovani di Bukhara

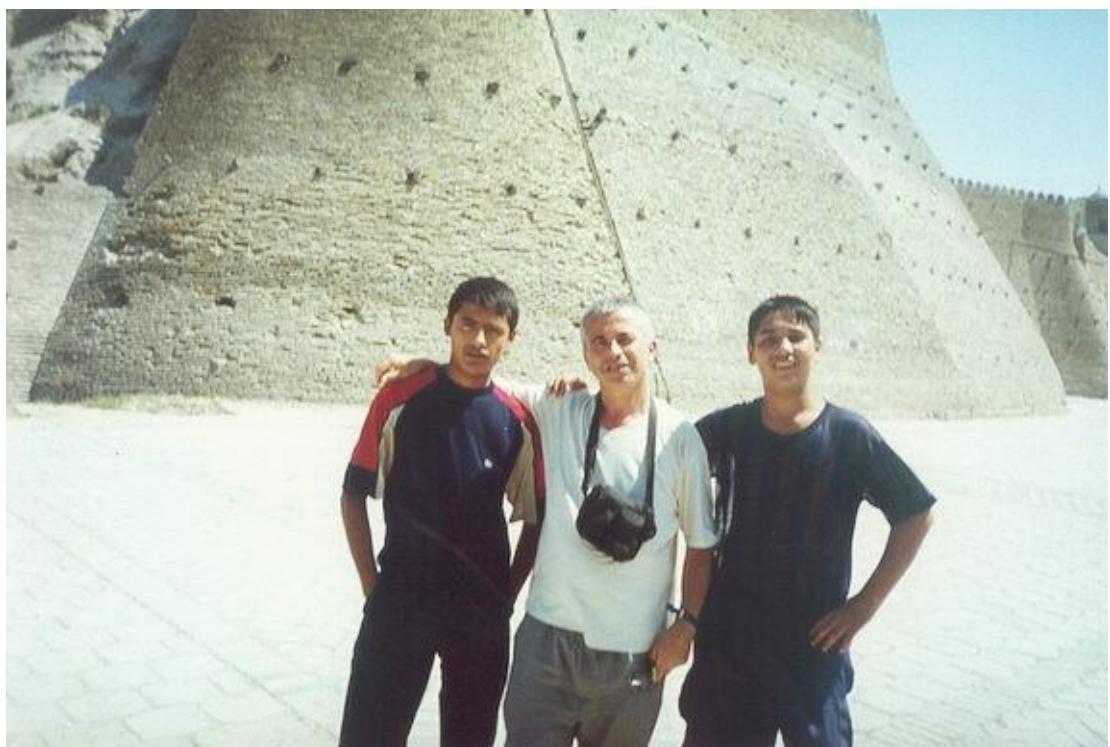


Figura 127 Con due ragazzi di Bukhara

Khiva

Il viaggio sul taxi collettivo da Bukhara sino ad Urgench, è stato non meno stremante della attesa fino alle sei del pomeriggio che si costituisse una comitiva per partire, in cui sotto il sole, o tra i tavoli all' aperto di una locanda di fronte al punto di sosta dei taxi, mi sono snervato nella radura dello svincolo stradale ch' è oltre le mura di Bukhara,- ricordo, di memorabile, dell' interminabile tragitto nella monotonia della steppa, la sola vista dell' Amu Darya nella notte di stelle, ancora immenso nella sua portata d'acqua che incuteva il silenzio, al di sotto delle chiatte su di cui lo transitavamo quando eravamo oramai in prossimità di Urgench, come ci preannunciavano i coltivi che erano subentrati agli arbusti sterpacei.

Tale estenuante monotonia desertica è quanto, per chi la raggiunga via terra, ancora sopravvive del miraggio dell' irraggiungibilità di Khiva accreditato dai catastrofici esiti delle imprese, per raggiungerla, intentate dalle spedizioni degli eserciti russi capitanati da Bekovic nel 1717, e da Perovskij nel 1839, senza che nemmeno quella di Ignatev, del 1858, ottenesse alcun tangibile risultato immediato, prima che da tre diretrici di marcia simultanee, da Tashkent, da Orenburg, da Krasnovodsk, ne sortisse alfine l'annessione alla Russia l'avanzata di Kaufmann nel 1873, agevolata dalla presunzione stessa della imprendibilità di Khiva in cui rimase irretito il suo ultimo Khan.

La città di Urgench mi è apparsa nel mattino più ariosa e luminosa di quanto non la rappresentino le guide di viaggio, mentre, sotto i fardelli dei bagagli la percorrevo nel mio viavai per trarre informazioni sugli autobus per Khiva, poi per Nukus, quindi per Tashkent, dove devo fare rientro per il rilascio del visto di transito turkmeno.



Figura 128 Khiva

Da Khiva, una volta che ci sono entrato, non c'è stata finora modo di uscirne, tale è il sortilegio del precipizio nel passato in cui irretisce. Ha sortito l'incanto già l'accoglienza familiare che mi è stata accordata nella casa del centro in cui alloggio, presso l' affabile signor Mizhoboshi e la sua mirabile moglie, prima ancora che a propiziarmi con l'anima i sensi fosse la vista meravigliosa del desco ch'era già apparecchiato per una comitiva nipponica, cui sono stato subito accomodato anch'io: in un'accensione di colori le mele e le pesche vi erano ammonticellate entro vassoi disposti su candide tovaglie, intorno delle valve offrivano ai sensi uvetta candita, noci, arachidi, semi tostati, tra coppe di squisita marmellata fragrante...

Il motivo segreto del fascino di Khiva, che ti intriga nelle sue vie, nei suoi palazzi, è come in essa si sia ammantata dello sfarzo architettonico ed ornamentale più sontuoso la reazione ai tempi già moderni del tardo schiavismo più oscurantistico



Figura 129 Khiva, minareti

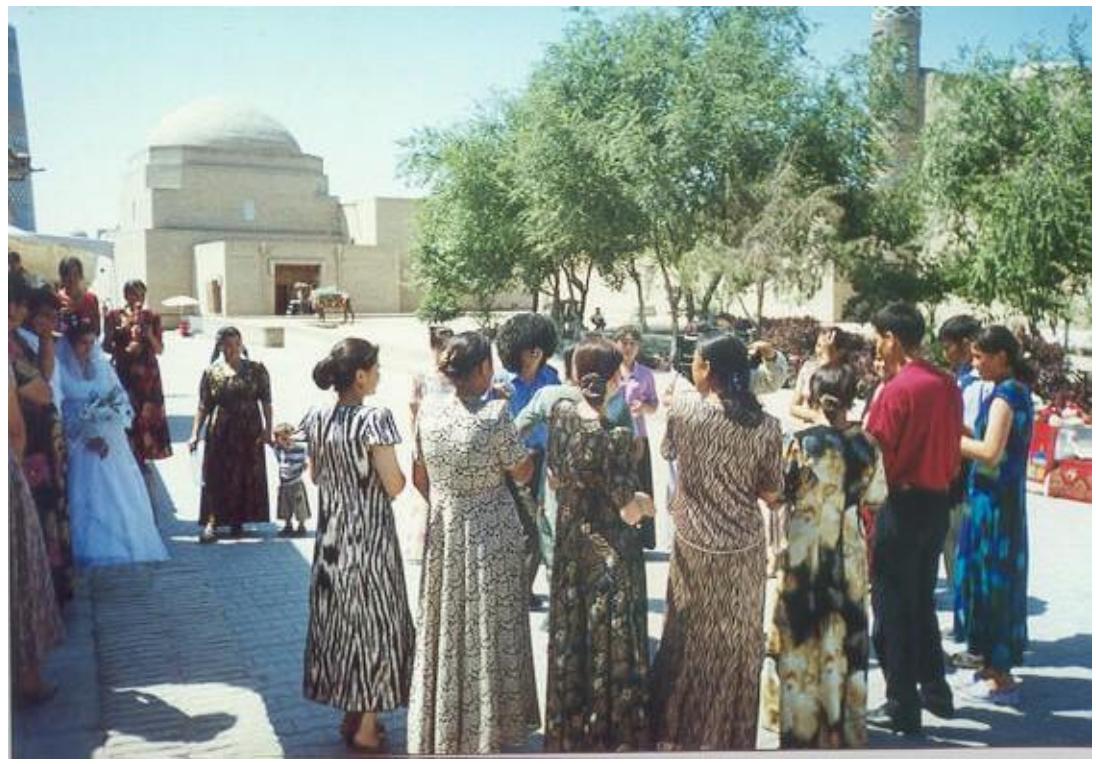


Figura 130 Khiva, abitanti a una festa nuziale

Nelle quinte della piazza in cui si affrontano a vicenda la Medersa di Alloquli Khan e quella di Kutlimurodinok, il Palazzo incombente Tosh-Khovli sembra congiurare nella sottomissione del volgo a un complice dispotismo teologico-politico.



Figura 131 Khiva,Pi iazza in cui si affrontano a vicenda la Medersa di Alloquli Khan e quella di Kutlimurodinok, con il Palazzo incombente Tosh-Khovli

E nelle sale interne del palazzo, come in quelle del trono della Kukna Ark, anche se le stesse tecniche meno raffinate della rivestizione in ceramica volgono a comporre un'arazzeria di magnifiche appariscenze, il ritorno, ovunque, della ferinità delle testate animalistiche delle lignee colonne, le yurte accampatevi, vi vibrano il tremendo ancestrale che terrificante incombe arbitrario, su chi trasgredisca tanta munifica grazia.



Figura 132 Khiva, sale palatiali



Figura 133 Khiva, sale palatiali in Khiva di Khuna Ark , una fortezza sita all'interno della cittadella fortificata di Itchan Kala

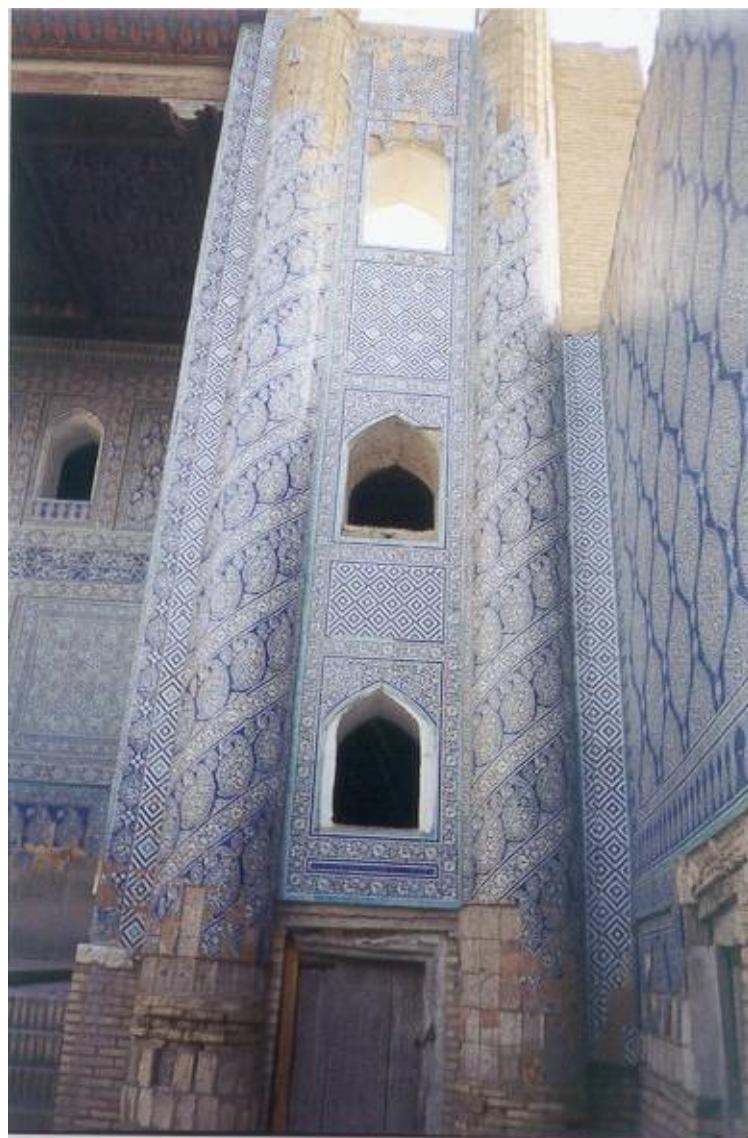


Figura 134, sale palatili in Khiva di Khuna Ark , una fortezza sita all'interno della cittadella fortificata di Itchan Kala



Figura 135, sale palatili in Khiva di Khuna Ark , una fortezza sita all'interno della cittadella fortificata di Itchan Kala



Figura 136, sale palatiali in khiva di Khuna Ark , una fortezza sita all'interno della cittadella fortificata di Itchan Kala



Figura 137, sale palatiali Kiva di Khuna Ark , una fortezza sita all'interno della cittadella fortificata di Itchan Kala



Figura 138,Kiva,, sala del trono di Khuna Ark , una fortezza sita all'interno della cittadella fortificata di Itchan Kala

E' nel suo fondamento costitutivo, che Khiva è in se stessa una restaurazion., giacché assurse a khanato, ritraendosi nella Ichon-Qala, come il ritorno nel tempo, e contro il

tempo, ad un passato remoto antecedente anche i mongoli timuridi, che veniva fatto risalire alle più remote ascendenze delle tradizioni. selgiuchide e khalkhanide. Per questo il restauro del dispotismo sovietico e poi post-comunista non l'ha effettivamente falsificata, come è tristemente accaduto di Samarcanda e di Bukhara , pur se ne è stata anesteticizzata di tutto l'orrore miasmatico di cui l'ammorbava lo schiavismo del regime di terrore del khanato, gratuito e gratificante.La sua reliquia più arcana é la moschea ipostila del Venerdì, una foresta di travi lussureggianti, che trae una luce trascendente dai due lucernari che la rischiarano.



Figura 139 Khiva, moschea ipostila del Venerdì

E che belli, di un fascino retrocessivo, i vicoli che si restringono e si fanno silenti verso gli slarghi intimidenti del potere.



Figura 140 Khiva

Ma se si lasciano i palazzi e le mederse del potere per il bazar, ivi si ritorna a respirare una più libera ed ariosa circolazione di beni, nei vani, calcinati di bianco, funzionali al dispiegarsi, ivi sovrano, delle ragioni mercantili più variegate ed allettanti.

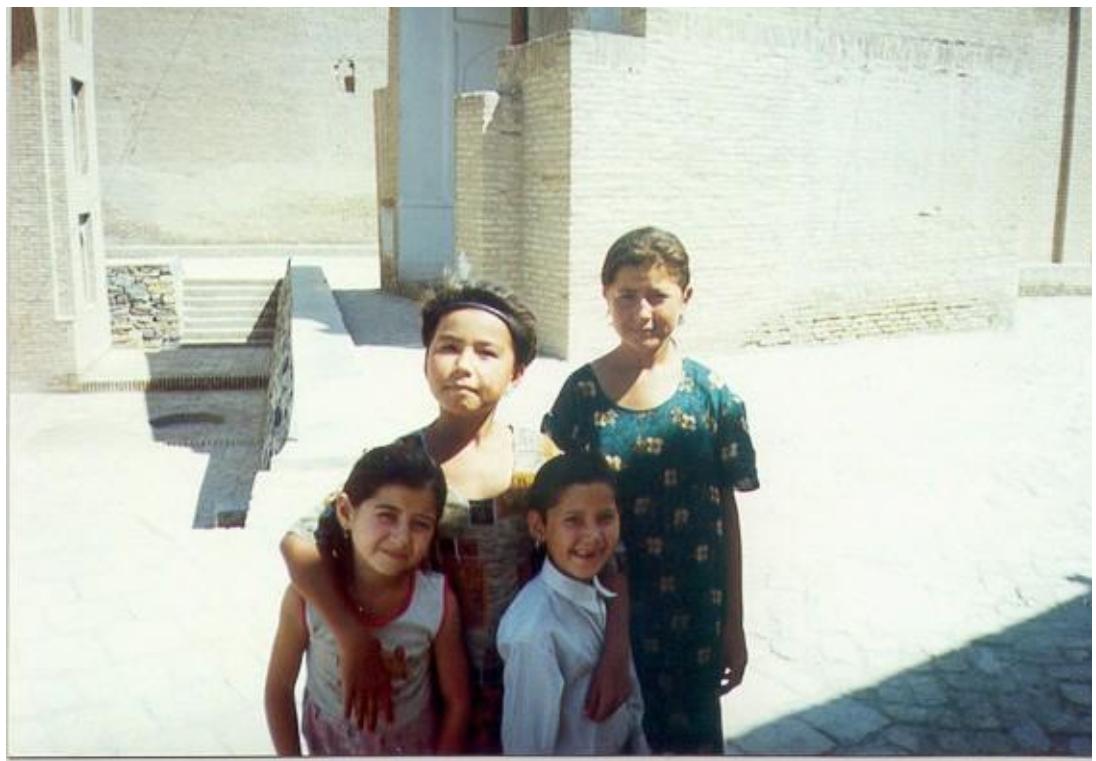


Figura 141 Khiva giovani bimbe e ragazze

NUKUS

Dopo Samarcanda, Bukhara, Urgench-Kiva, da che in Nukus ho valicato la soglia dell' antica sede del Museo Savistkij, l'intero mio viaggio in Uzbekistan ha mutato il suo corso: la scoperta di sala in sala, nei corridoi, di quanta splendida pittura vi era esposta, e che ignoravo del tutto, al pari degli artisti russi od uzbeki occidentalizzanti che ne erano stati gli artefici, si è fatta la passione avvincente di estenderne ed approfondirne ancora di più la conoscenza, per riverberare in Occidente il fuoco dell' incendio emozionale che in me avevano avvivato, rigeneratosi di Museo in Museo nel mio ritorno a Taskent per il visto di transito attraverso il Turkmenistan, quindi in Samarcanda ed in Bukhara, qui di nuovo a Nukus, da dove intendo dirigermi alla frontiera con il Turkmenistan ch'è la più prossima a Konya Urgench.

Ural Tansykbayev (1904-1949), tra i pittori uzbeki, mi ha avvinto per primo e più che ogni altro, in virtù dell' intensità con cui la luce nei suoi dipinti trasfigura insieme con la natura gli stessi scenari industriali del socialismo reale,

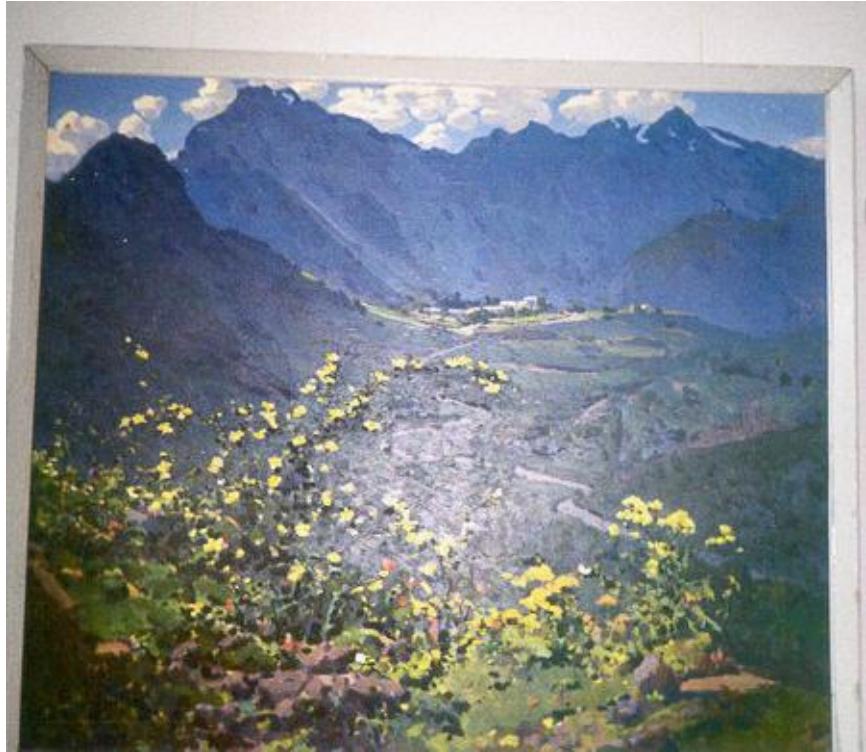


Figura 142 Nukus, Savitsky Museum Ural Tansykbayev (1 Gennaio 1904, in Tashkent, Impero Russo – 18 Aprile 1974, in Nukus, Karakalpak ASSR)



Figura 143 Nukus, Savitsky Museum Ural Tansykbayev (1 Gennaio 1904, in Tashkent, Impero Russo – 18 Aprile 1974, in Nukus, Karakalpak ASSR)

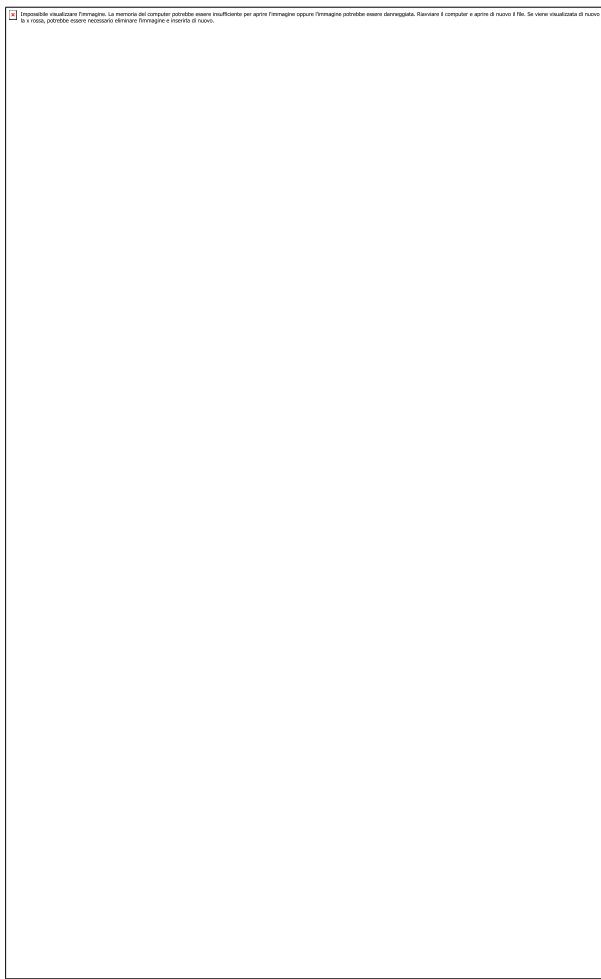


Figura 144 Nukus, Savitsky Museum Ural Tansykbayev (1 Gennaio 1904, in Tashkent, Impero Russo – 18 Aprile 1974, in Nukus, Karakalpak ASSR),

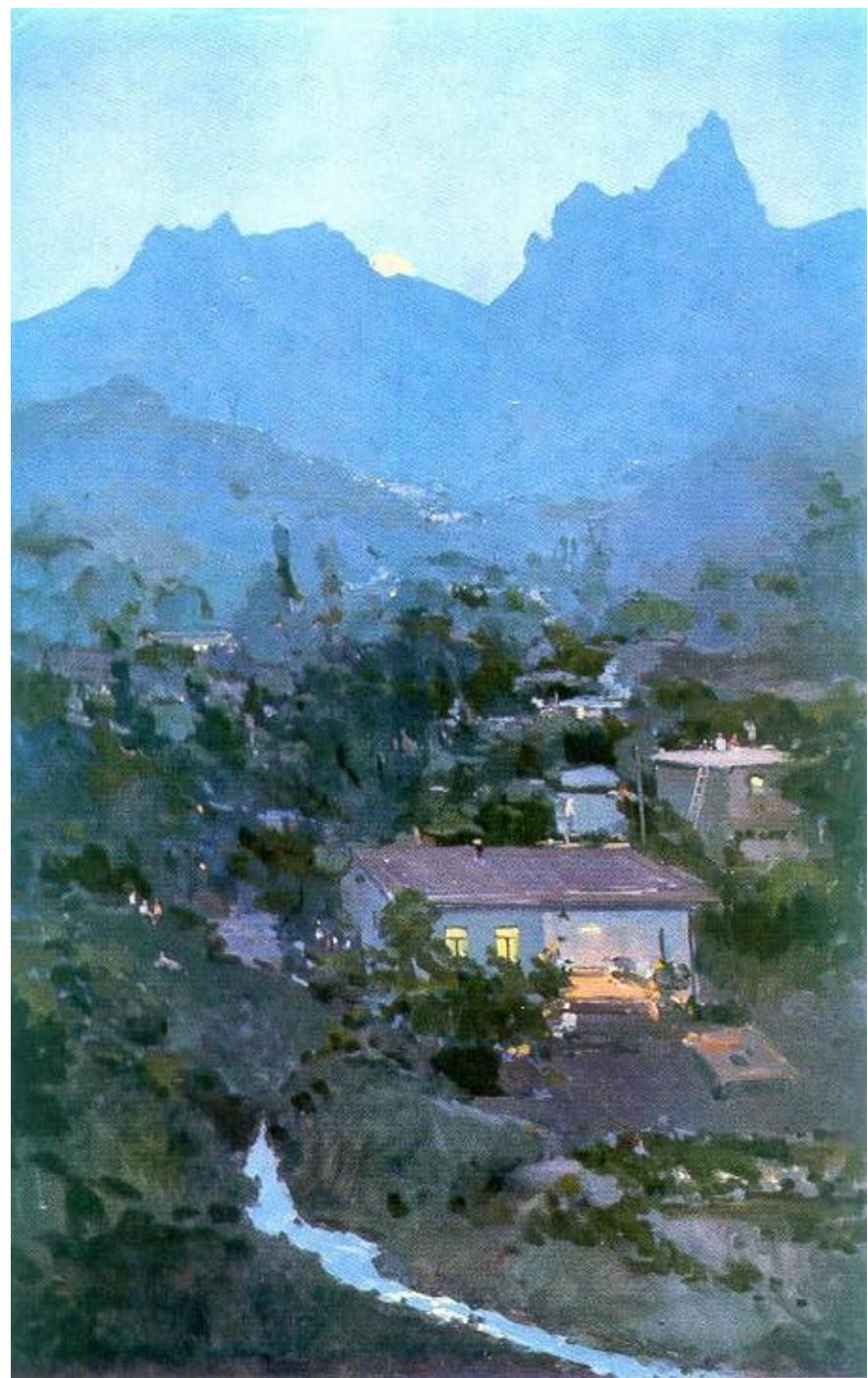


Figura 145 Nukus, Savitsky Museum Ural Tansykbayev (1 Gennaio 1904, in Tashkent, Impero Russo – 18 Aprile 1974, in Nukus, Karakalpak ASSR) v era in montagna 1970



Figura 146 Nukus, Savitsky Museum Tansiq Ural Tansykbayev (1 Gennaio 1904, in Tashkent, Impero Russo – 18 Aprile 1974, in Nukus, Karakalpak ASSR) Marzo in Uzbekistan, 1958

prima che nel Museo di Taskent avesse il sopravvento su ogni altro Alexandre Nicolajev, alias Usto Mumin, (1897-1957)

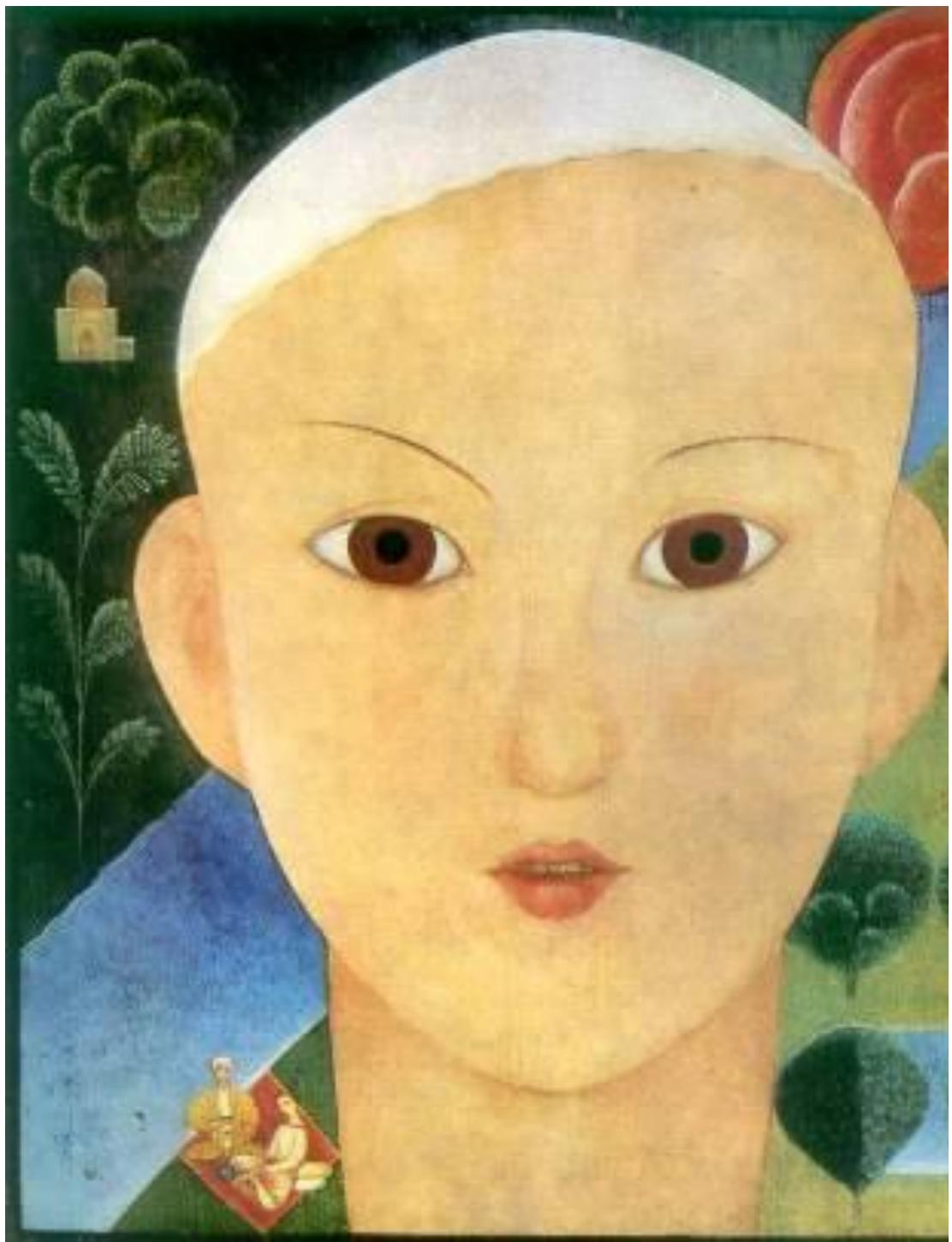


Figura 147 **Alexandr Nicolajev, alias Usto Mumin, (1897-1957)**

Mi ha emozionato con che coerenza di ascesi, nella forma e nei sensi, egli ha trasfuso i suoi orizzonti di vita nell' omoerotismo islamico, nel dialogo mistico d'Amore con l'Altro , elevando l'amore tra ragazzi, e per i bei ragazzi, a soggetto che illumina la tragicità di ogni passione terrena che non sia religiosamente trascesa. Con che malinconica rassegnazione il ragazzo che concupisce contempla il suo concupito nel sonno, o ne vagheggia remissivamente mite la crudeltà fatale della indifferente bellezza,

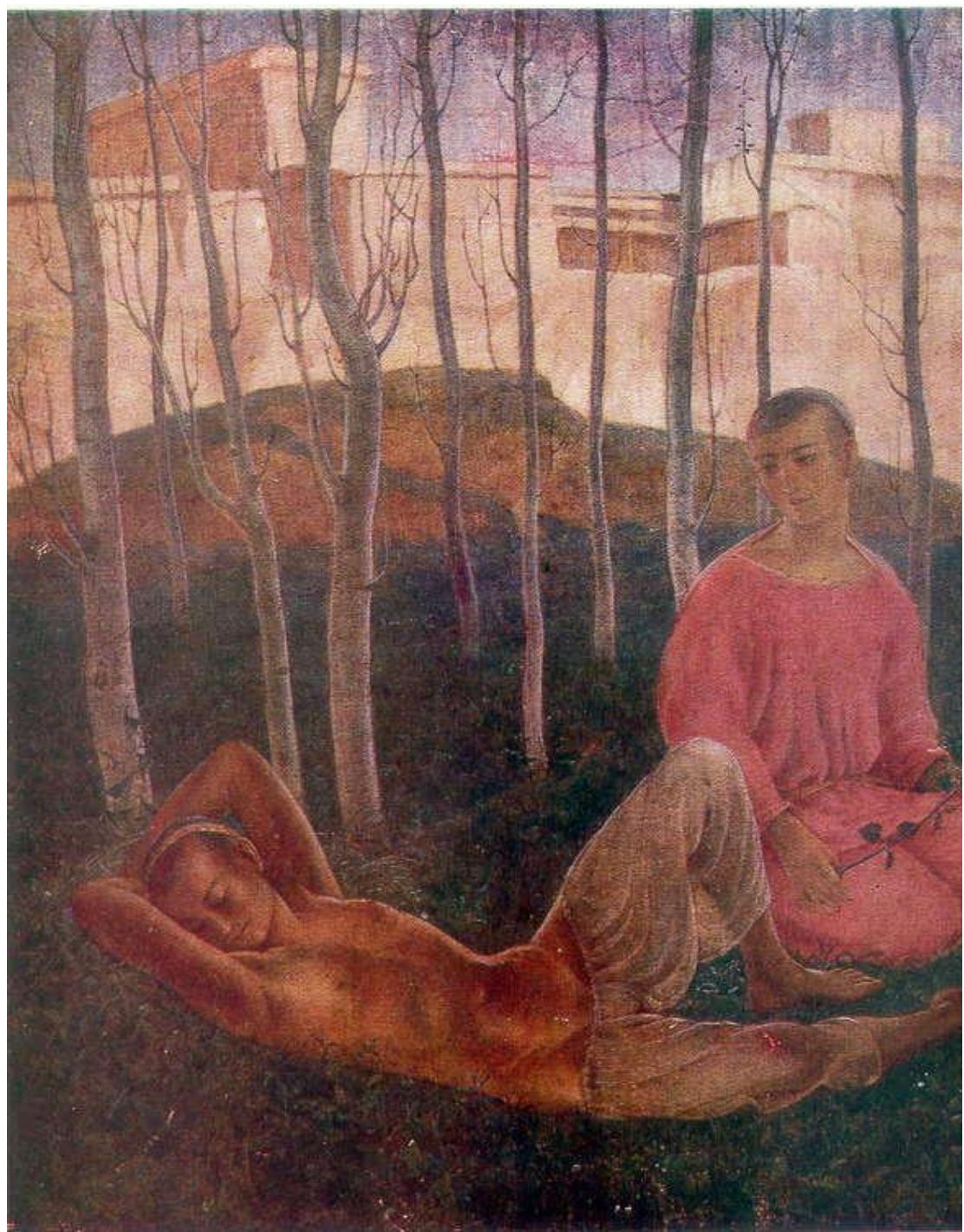


Figura 148 **Alexandr Nicolajev, alias Usto Mumin, (1897-1957), Primavera (1923)**

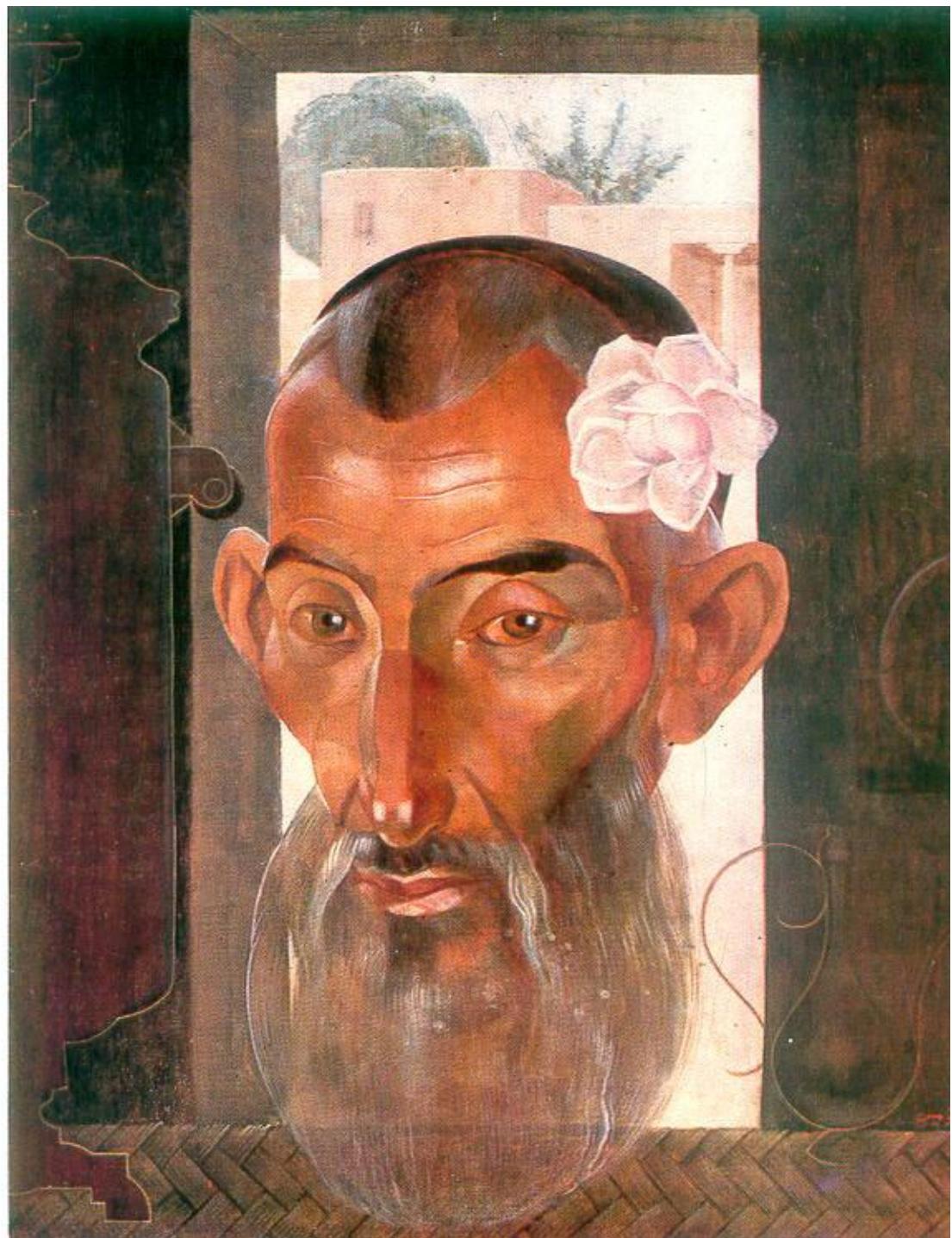


Figura 149 Alexandre Nicolajev, alias Usto Mumin, (1897-1957), Un Chaikhanshchik, 1928

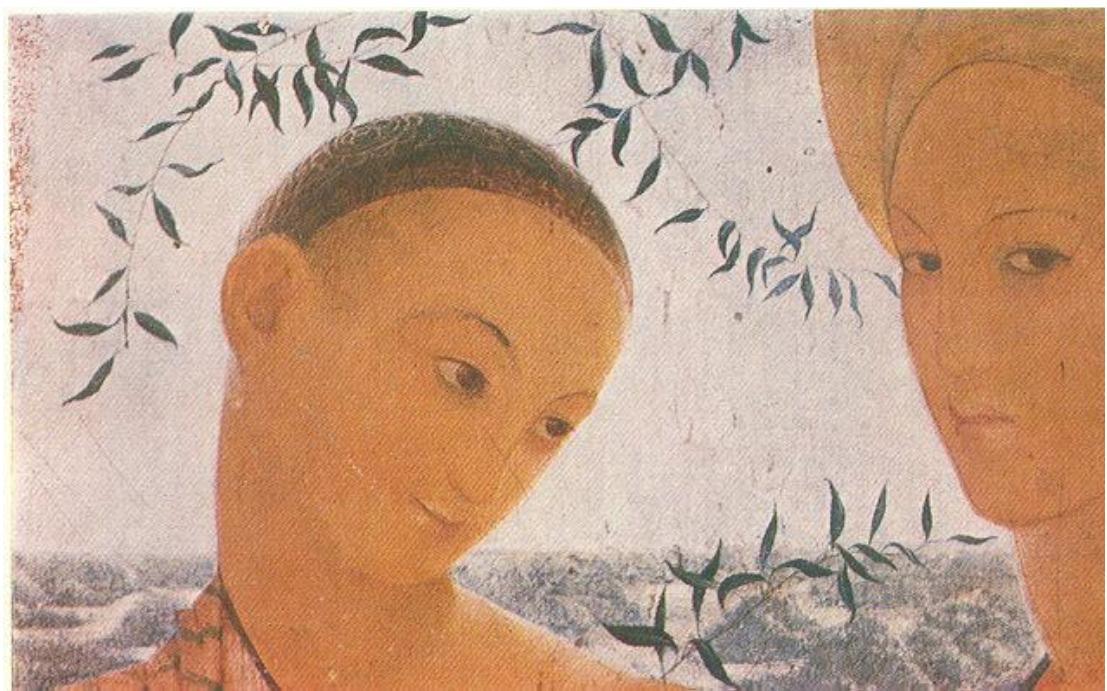


Figura 150 **Alexandr Nicolajev, alias Usto Mumin, (1897-1957), Primavera, 1924**

o quale crudezza sensuale ha pure la delicatezza che ingentilisce il ragazzo che titilla una quaglia,

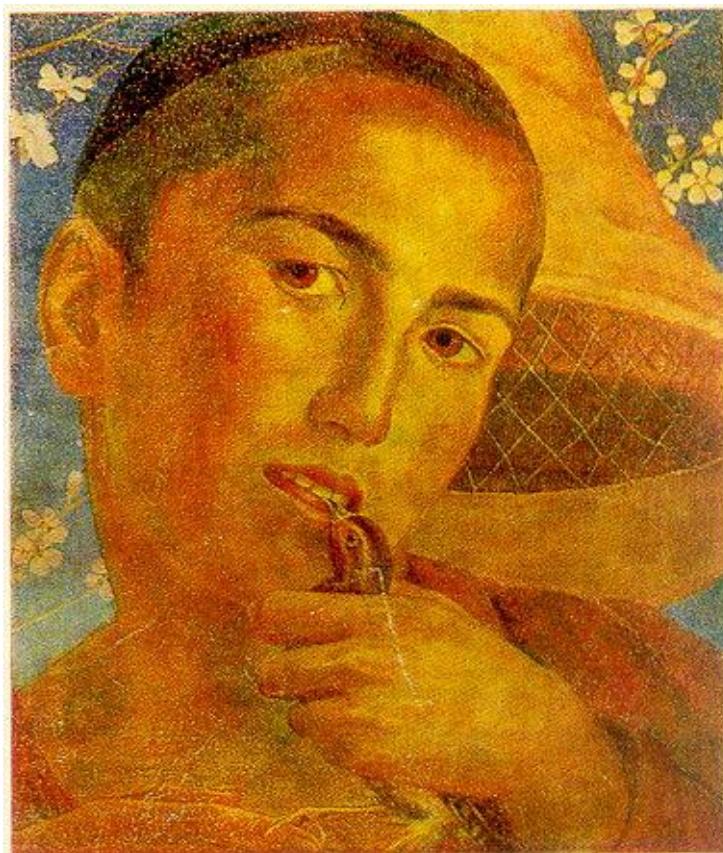


Figura 151 **Alexandr Nicolajev, alias Usto Mumin, (1897-1957), Un ragazzo con una quaglia, 1928**

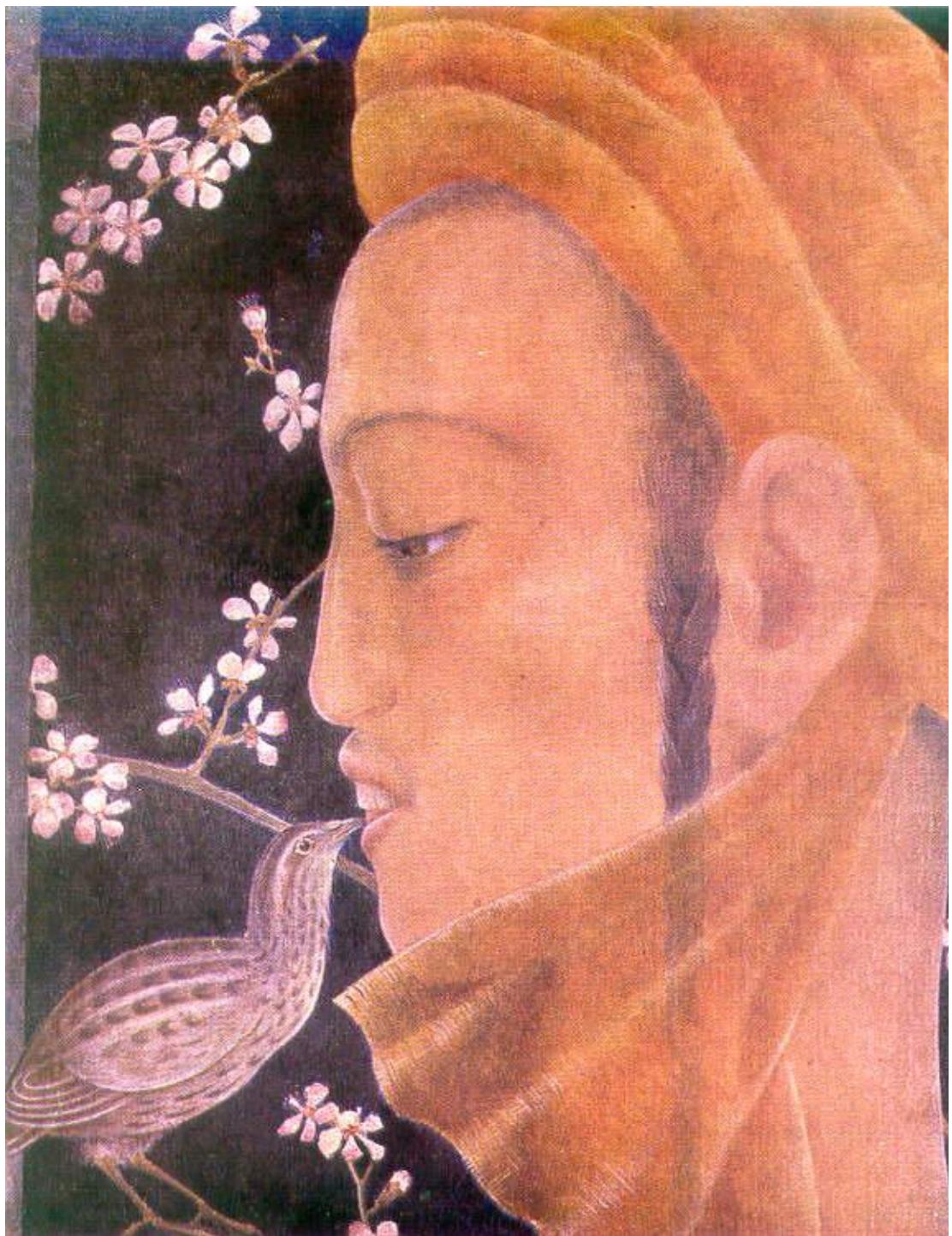


Figura 152 Alexandre Nikolajev, alias Usto Mumin, (1897-1957), Un amante di battaglie delle quaglie, 1928

in profili efebici il cui delinearsi ha tutta la purità del sentire che si decanta, nella sua essenza profonda , all' atto stesso di rivelarsi a se stesso.

E quale disperazione guarda al fondo di sé, attingendo dall' infelicità sessuale la propria spiritualità trascendente, negli anziani della chaikana che volgono la vista oltre il bel ragazzo che suona il sitar



Figura 153 **Alexandr Nicolajev, alias Usto Mumin, (1897-1957, Suonatore Bacha Bazi, 1924**

,

Tra i pittori russi che vissero e dipinsero nella Repubblica sovietica dell' Uzbekistan, dei quali ospita un florilegio il museo Savitskij, sono Georgy Alexandrovich Echeystov (1897–1946) e Nicolai P. Tarasov (1896-1968) che più mi hanno

allettato, di primo acchitto, tale e tanta è l'estrosa e fresca grazia che serbano in Tarasov le sue teatrali istantanee di vita,



Figura 154 Nukus, Savitsky Museum Nicolai Tarasov (1896- 1968)



Figura 155 Nicolai Tarasov (1896- 1968) <https://boudewijnhuijgens.getarchive.net/amp/media/tarasov-nukus-museum-of-art-1120025-d8c8d6>

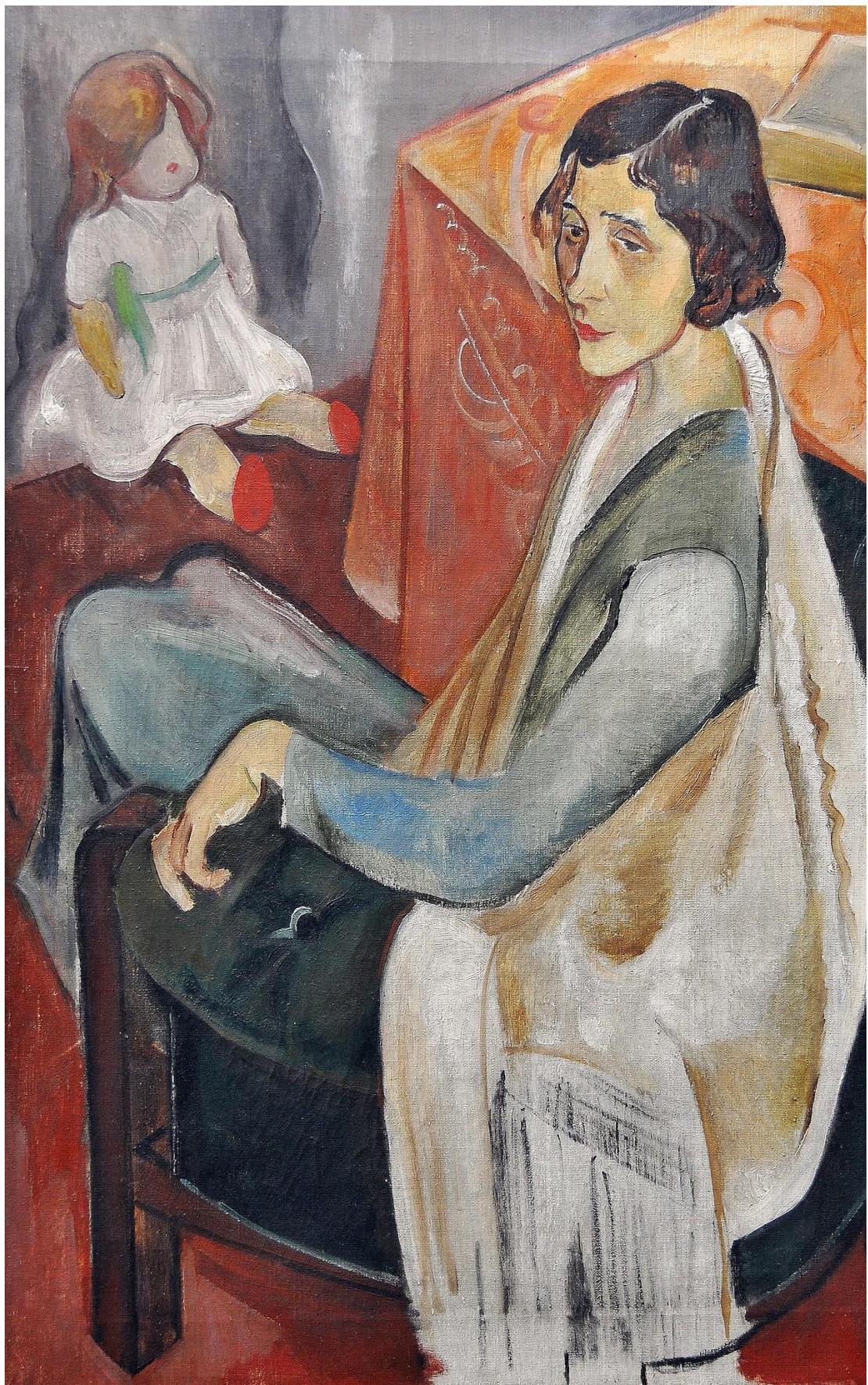


Figura 156 Nicolai Tarasov (1896-1968), ritratto

la stessa grazia che Georgy Alexandrovich Echeistov (1897–1946) esprime facendosi polimorfo nell' aderire al variare di persone e scene di vita, delle nature morte in cui si esalta esaltandone il dirompere di steli e boccioli in fiore,



Figura 157 Nukus, Savitsky Museum Georgy Alexandrovich Echeistov(1897–1946



Figura 158 Nukus, Savitsky Museum Georgy Alexandrovich Echeistov(1897–1946

ma è Mikail Sokolov (Mikhail Ksenofontovich Sokolov 1885-1947) che è divenuto in Nukus la mia "passion predominante", quando nella nuova sede ho visto esposto l'acme della sua opera.



Figura 159 Nukus, Savitsky Museum Mikhail Ksenofontovich Sokolov 1885-1947



Figura 160 Nukus, Savitsky Museum Mikhail Ksenofontovich Sokolov 1885-1947



Figura

161 Nukus, Savitsky Museum Mikhail Ksenofontovich Sokolov 1885-1947
https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Mikhail_Ksenofontovich_Sokolov#/media/File:Sokolov-nukus_museum_of_art-1120038.jpg



Figura 162 Nukus, Savitsky Museum Mikhail Ksenofontovich Sokolov 1885-1947

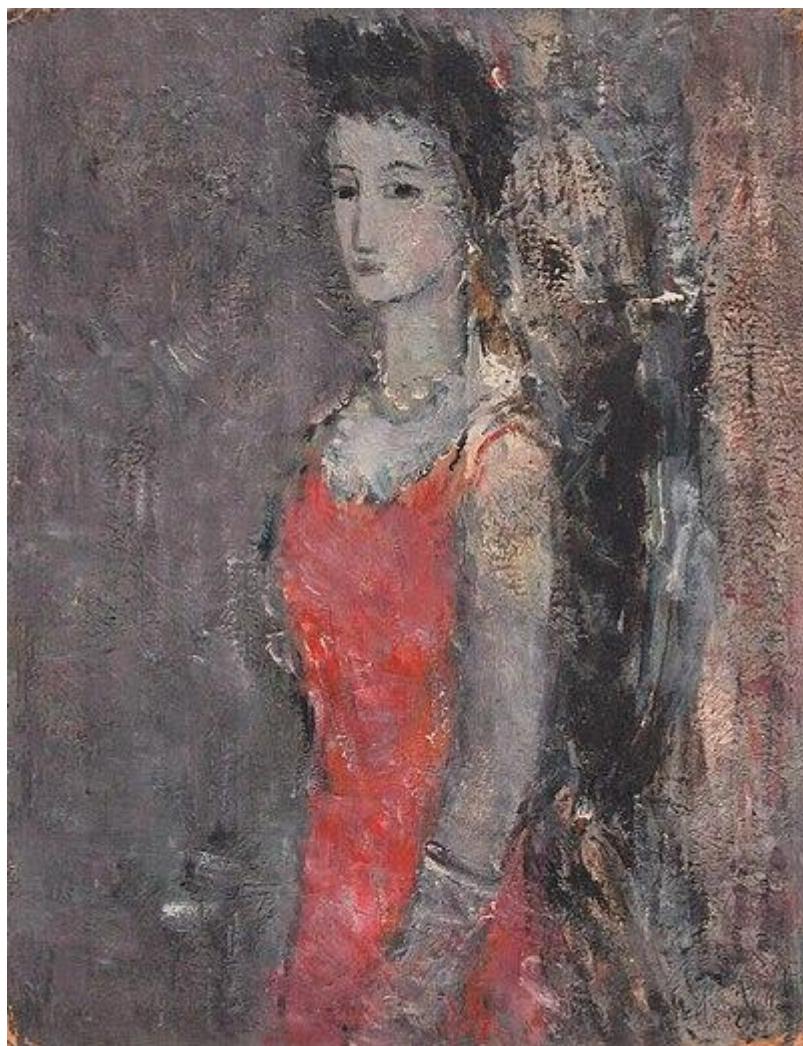


Figura 163 Nukus, Savitsky Museum, Mikhail Ksenofontovich Sokolov 1885-1947 Ragazza in rosso
https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Mikhail_Ksenofontovich_Sokolov#/media/File:Mikhail_Sokolov,_Girl_in_Red,_1930s.jpg



Figura 164 Nukus, Savitsky Museum Mikhail Ksenofontovich Sokolov 1885-1947



Figura 165 Mikhail Ksenofontovich Sokolov 1885-1947 A gray day

(Funerals, oli, canvas.58x73.5)

Fu più che similare a De Pisis: in " A Gray day " (Gray day. Oil, canvas. 75 x 96) come nella pittura del ferrarese accade che Parigi, in cui vissero entrambi, sia incenerita nel fantasma della propria animata parvenza. Dalla sua opera sono rimasto fascinato oramai irresistibilmente, quando in una teca, che gelosamente li custodisce sotto vetro, ho potuto ammirare undici, dodici piccoli suoi capolavori che su dei minuscoli ritagli sono costituiti da dei disegni per lo più delle dimensioni di un francobollo, e che solo così egli poteva fare fuoriuscire dalla sede sperduta nella taiga del suo confino staliniano: immagini di vita arborea e del mondo animale, di intrichi di betulle, di cervi, scene urbane di un'esistenza remota di provincia, colte con altrettanta minimalità che essenzialità di mezzi pittorici, nell'albore dello splendore originario e perenne dello spettacolo della vita, così come si rivela, nel suo perpetuarsi ogni giorno, appunto a chi ne è stato posto al margine come non mai. Nella nuova sede del Museo Savitskij avrei ritrovato a sovrintenderlo Umid, la guida del fuoristrada che in Moynaq mi aveva offerto l'acqua residua della sua bottiglia, quando si è arrestato alla richiesta di soccorrermi nella crisi in cui la disidratazione mi aveva debilitato. Ma in Umid avevo accanto ora uno squalo, freddo e bello ed implacabile, di sala in sala, incollato al mio seguito, cui si era posto per profittare e prendersi scherno della mia passione per l'arte, senza che la mia intelligenza sensibile, o la mia emotività entusiasta, nulla potessero a farlo deflettere.

Di rientro a Tashkent, per il rilascio del visto turkmeno, - oltre venti le ore di autobus da Nukus-, vi sarei rimasto più giorni per visitarne i musei che sono stati rinnovati, il Museo delle Belle Arti dell'Uzbekistan ed il Museo di Storia del Popolo uzbeko, di giorno in giorno risalendo sempre più la città, da Rustaveli Shota verso Navoi Street, per i grandi viali e i parchi alberati in cui la capitale è stata espansa e fatta risorgere, a dismisura, dai terremoti che l'hanno rasa a 1 suolo, finendovi disperso come i passanti, lungo i marciapiedi e le arterie di un traffico anch'esse sommerso dal verde dei parchi.



Figura 166 Tashkent Museo delle Belle Arti dell' Uzbekistan

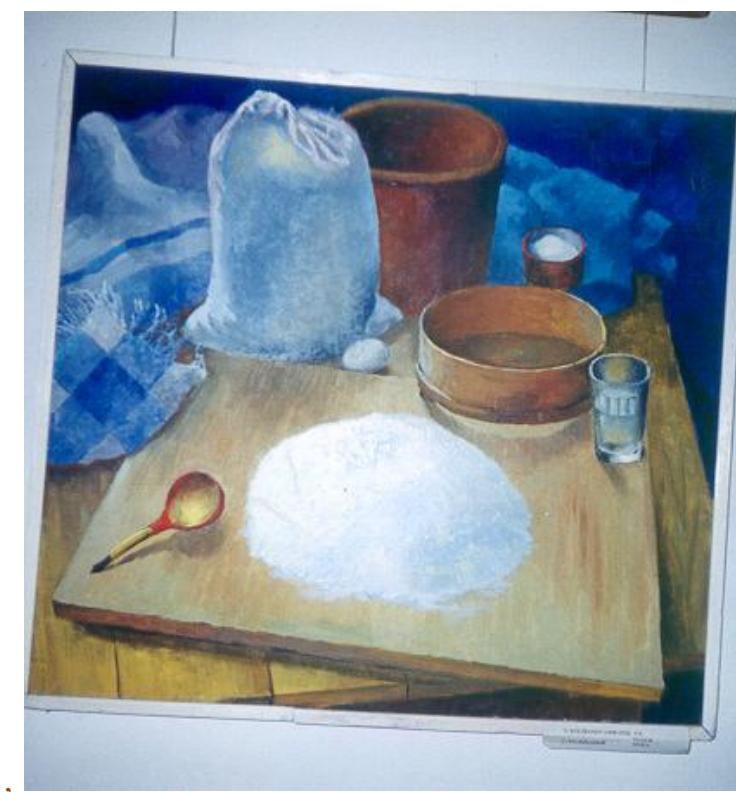


Figura 167 Tashkent, Kolibano, Natura morta Museo delle belle arti dell'Uzbekistan, in Tashkent



Figura 168 Giovani custodi di uno dei musei uzbeki

<http://webcenter.ru/~museum/>

http://www.geocities.com/agesov1/rim_r.html

Nel Museo delle belle arti dell'Uzbekistan, in Tashkent, era limitato a tre sale lo spazio che la sezione archeologica sottraeva alla grande collezione di opere pittoriche, in cui Usto Mumine Tansiqboev primeggiavano con Pavel Benkov, (1879-1949), con la Kovalevskaya Zinaida Mikhailovna (1902-1972), Akhmedov Rakhim Akhmedovich nato nel 1921, a Tashkent) e Timurov,



Figura 169 Opere esposte di Pavel Benkov Museo delle belle arti dell'Uzbekistan, in Tashkent

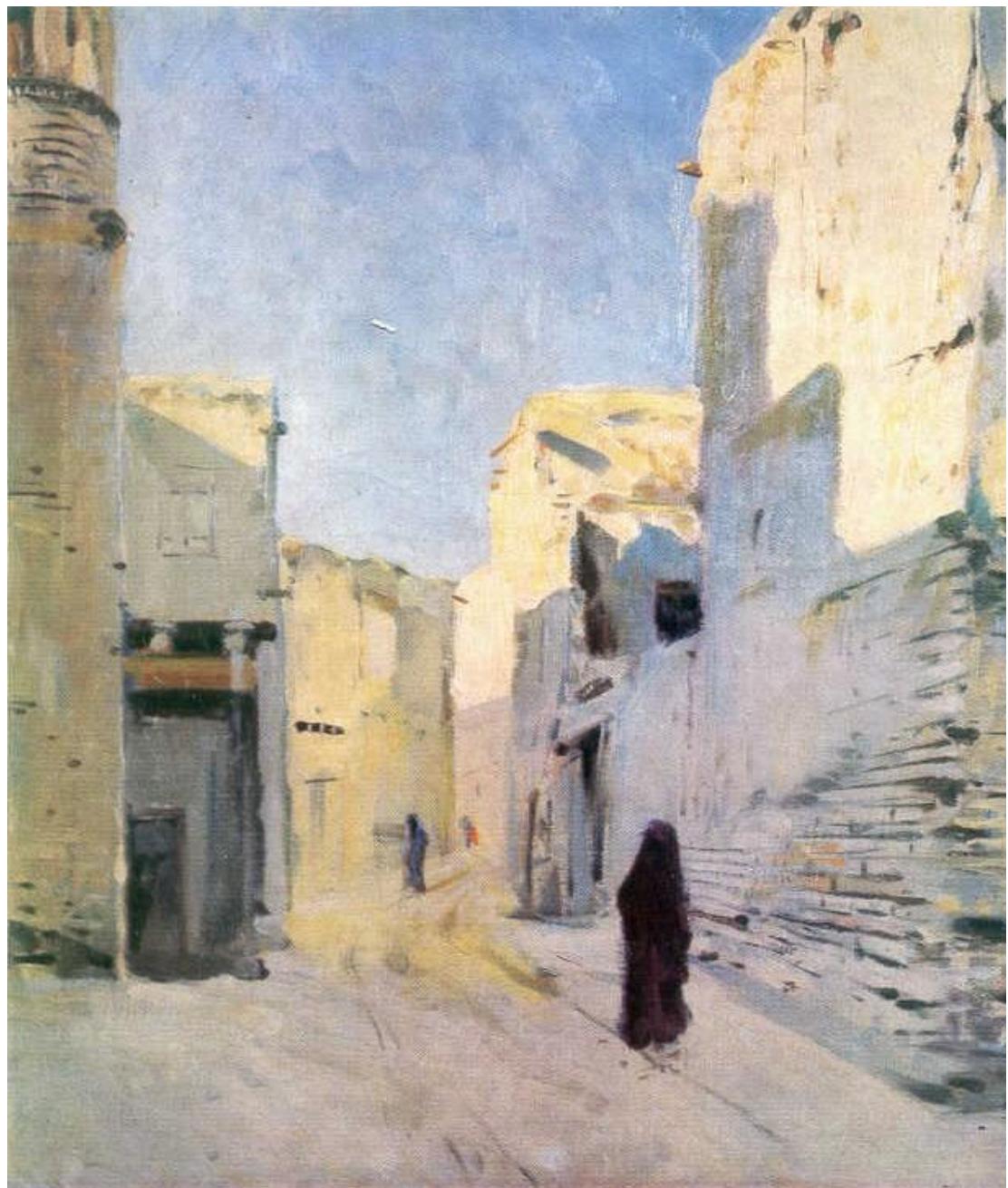


Figura 170Pavel Benkov In Bukhara Museo delle belle arti dell'Uzbekistan, in Tashkent



Figura 171 Pavel Benkov Museo delle belle arti dell'Uzbekistan, in Tashkent



Figura 172 Z. Kovalevskaia (1902-1972). Una famiglia uzbeka, 1947 Museo delle belle arti dell'Uzbekistan, in Tashkent

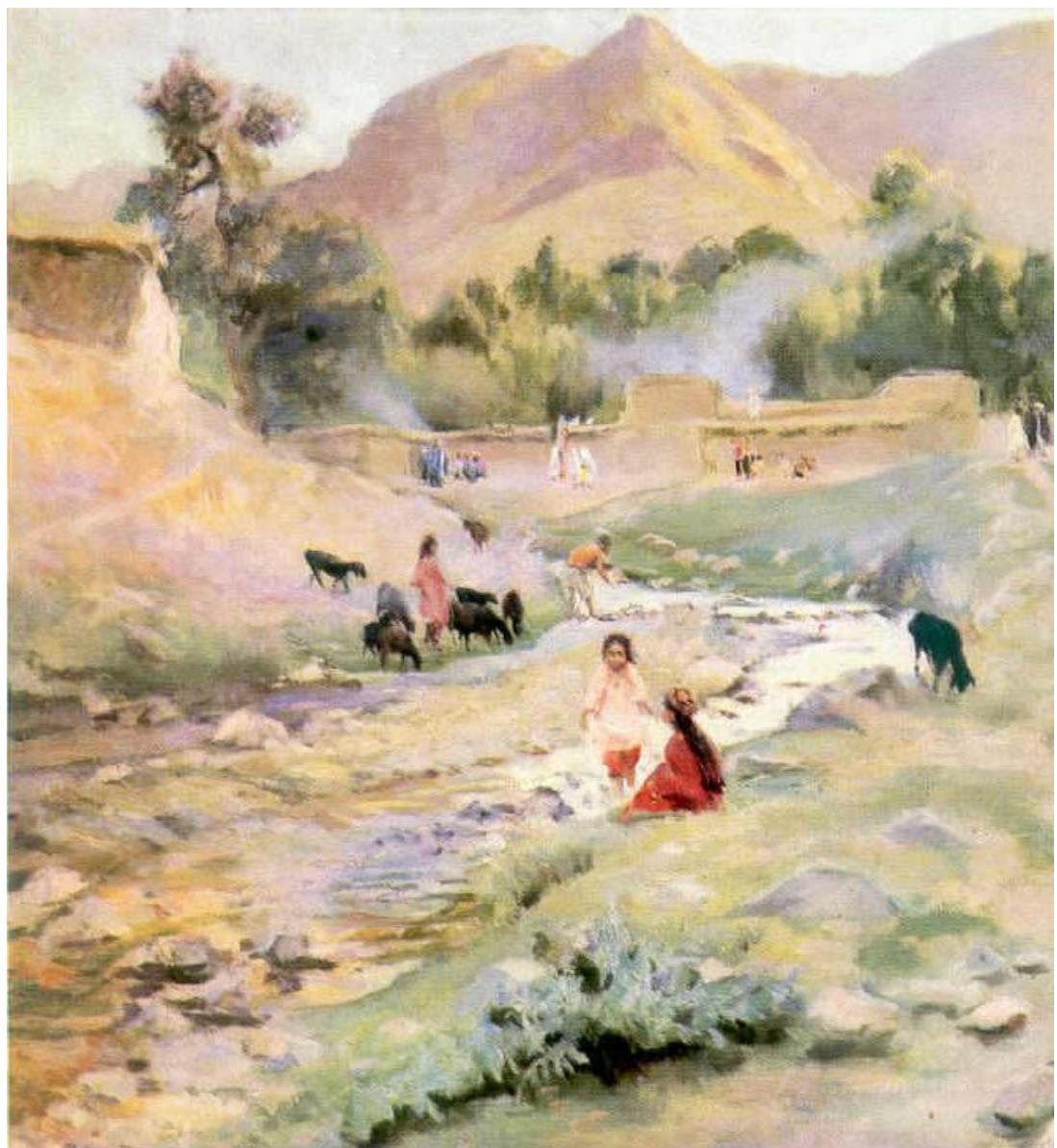


Figura 173 Z. Kovalevskaia (1902-1972). In Urgut ,1956 Museo delle belle arti dell'Uzbekistan, in Tashkent



Figura 174 Z. Kovalevskaja (1902-1972). Natura morta di "ragazze in fiore", 1961 Museo delle belle arti dell'Uzbekistan, in Tashkent

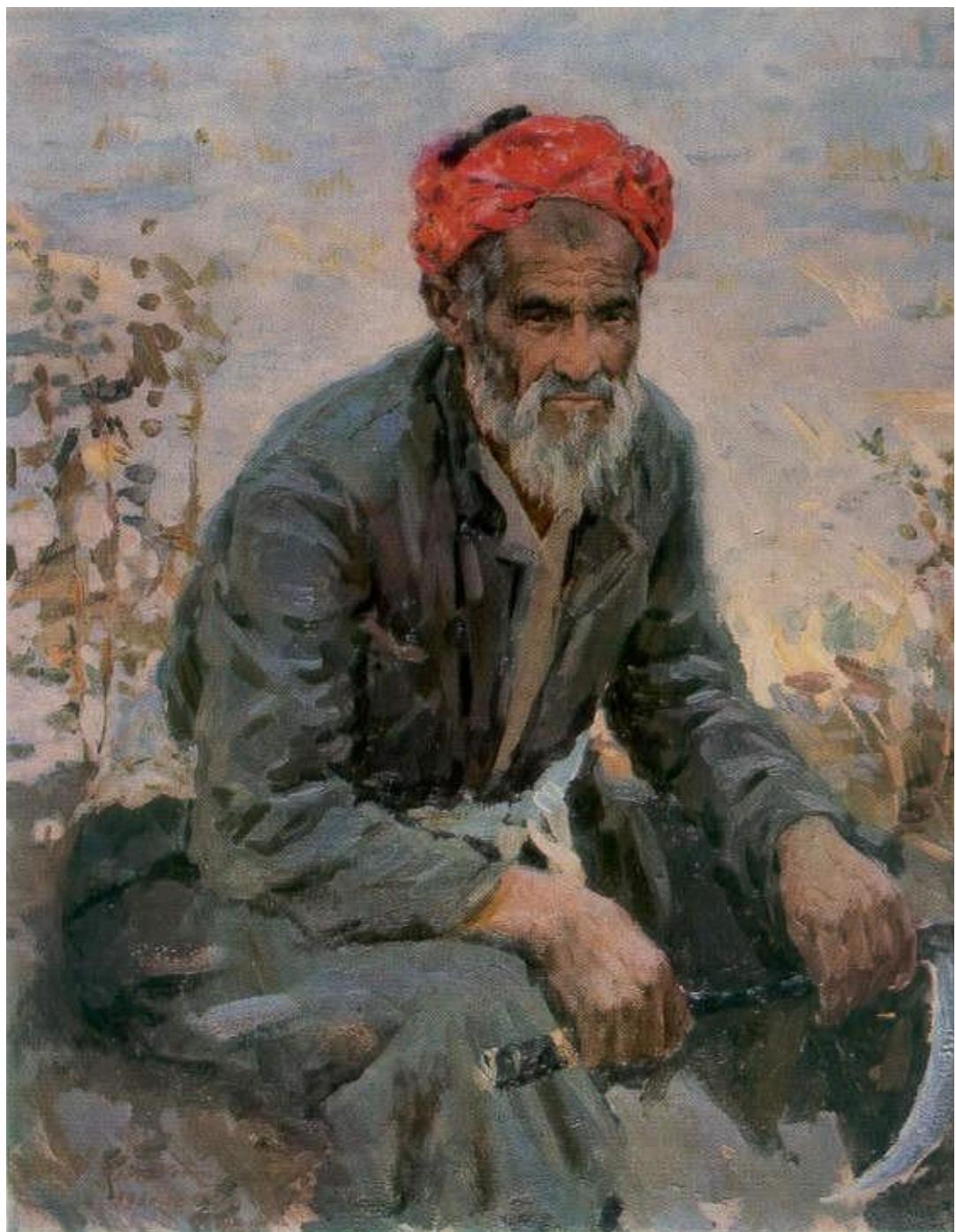


Figura 175 Akhmedov Rakhim, Ritratto di vecchio contadino di una fattoria collettiva , 1956 Museo delle belle arti dell'Uzbekistan, in Tashkent

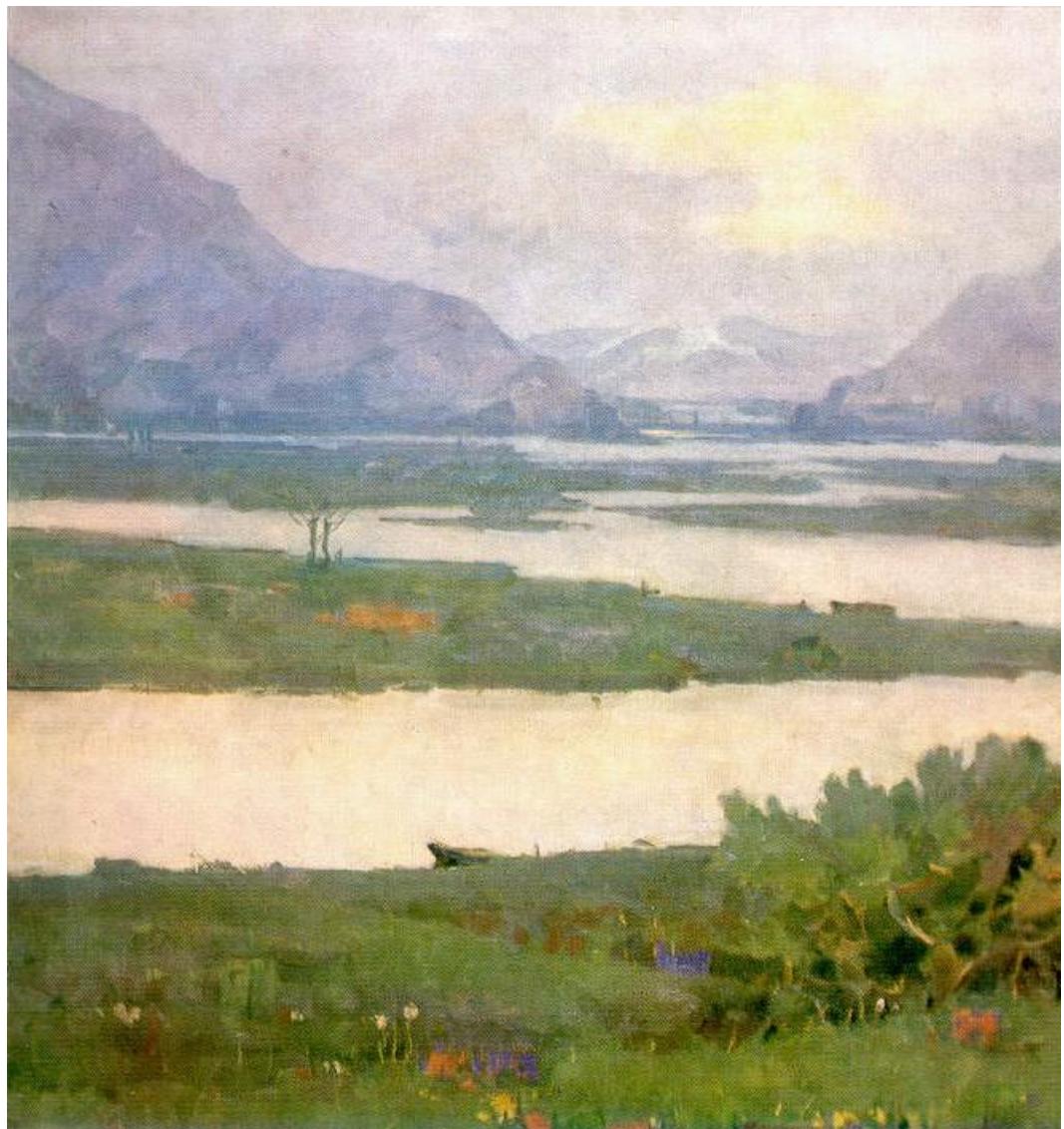


Figura 176 Timurov esondazione dello Zeravshan, 1960 Museo delle belle arti dell'Uzbekistan, in Tashkent

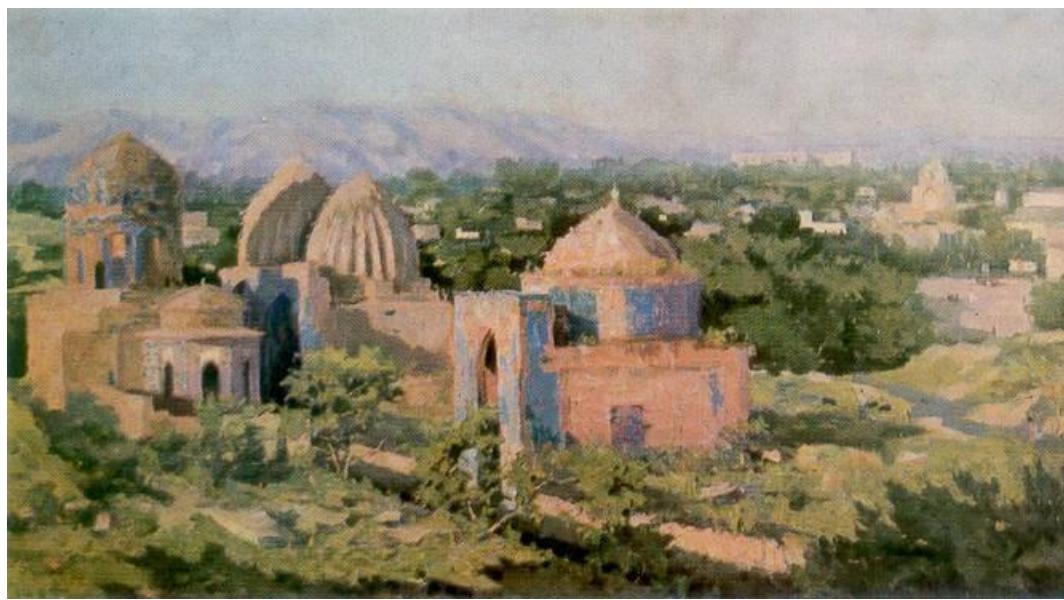


Figura 177 Timurov, Samarcanda Museo delle belle arti dell'Uzbekistan, in Tashkent

In quei tre vani figuravano pur tuttavia reperti archeologici di eccellenza assoluta, innanzi ogni altro il grande lacerto murario degli affreschi della sala rossa di Varaksha., coevi a quelli di Afrasiab: in esso le forze del male, rappresentate da delle tigri, nella loro bicromia più plasticamente terrena vi affrontano ed assalgono, essendone respinte, le imperturbate forze della predominanza ascetica del bene, impersonate a loro volta da un corteo di elefanti e dal principe e dal condottiero che ogni elefante trasporta, in raffigurazioni che più di quelle delle tigri appaiono prossime alla bidimensionalità, nella loro estensione chiara appena variegata di rosa. E' tale immaterialità spirituale che conferisce un risalto di beni preziosi alla bardatura sontuosa degli elefanti e agli ornamenti delle vesti dei principi, profilate rafferme nei loro svolazzi.



Figura 178 Dalla camera rossa di Varaksha Museo delle belle arti dell'Uzbekistan, in Tashkent



Figura 179 Dalla camera rossa di Varaksha Museo delle belle arti dell'Uzbekistan, in Tashkent

Tali affreschi costituivano presumibilmente, nel VII secolo d.C., una versione della civiltà di Varaksha ispirata più a Oriente, alla luce di una declinazione buddhistica dello zoroastrismo .



**Figura 180 L' affresco, proveniente da Varaksha, si trova a Bukhara e rappresenta degli adoratori del fuoco
Museo delle belle arti dell'Uzbekistan, in Tashkent**

Tale civiltà seguitò ad esprimersi invece in forme ancora compiutamente ellenisticizzanti nella scultura, di fogliami, grappoli d'uva e pesci, similari ai fogliami e grappoli d'uva, e pesci, in cui si simbolizzava la cultura cristiana nell'Occidente coeve, in ragione del comune background

Nelle sale adiacenti potevo confrontare, i volti colorati in argilla che risalivano alle del Surkandarya , che anche perché più remoti nel tempo (risalivano al I secolo d.C.), erano più prossime a un ascendente ellenistico, che particolarmente presso gli indo-greci di Battriana aveva radicato il suo tramando nel cuore dell' Asia, secondo un mistero lungamente affabulato e alfine svelato dal ritrovamento delle vestigia in Afghanistan di Ai Khanoum.

Tali sembianti erano quanto mai espressivamente ellenistici, nel loro realismo, la ruvidità materica conferita alle loro epidermidi non risparmiò ad essi di essere marcati nelle tante rughe che ne incavavano l'incarnato butterato, . come nella realtà i visi sono solcati dal tempo,



Figura 181 volto di una statua della civiltà di Surkandarya , Museo delle belle arti dell'Uzbekistan, in Tashkent

Visionando le sculture buddistiche provenienti invece da Kuva, nella valle di Fergana, si risaliva nel tempo a sei secoli dopo, alla stessa epoca in cui

lungo la Via della seta si era attestata la fede zoroastriana, - come testimonierebbero gli affreschi di Afrasiab e di Varaksha: nelle antropomorfizzazioni del divino ritrovate in Kuva sia il volto del Buddha sia quello terrificante del Dio del male avevano assunto una levigatura più distesa, una loro epidermide senza più corrugamenti materici, tantomeno nell'appiattimento frontale del capo reclino, che consentiva di offrire alla vista del devoto un terzo occhio centrale del Buddha, nel demone un teschio atterrente, pur se la loro plasticità tradiva pur sempre ascendenze indo-ellenistiche, di cui fu pronuba forse l'intermediazione della civiltà Khusana, che in Sarnat e Madhura aveva sussunto quella di Gandhara.. Per di più nei mustacchi e nel volto ridente che ne mostrava i denti, Il Buddha esibiva i segni caratteristici di un idolo cinese d'oltre i monti Tien Shan, attestandosi come il campione formale di una ulteriore consustanziazione di civiltà; tali suoi aspetti, infatti, tra le silhouettes d'Eracle e d'Atena, e le sculture coeve di una regina e di un principe che recava l'armatura in mano, non erano soltanto dei tratti esteriori, come i lineamenti mongoli dei volti che figuravano nel repertorio delle testimonianze della civiltà antecedente della Surkandarya,



Figura 182 Kuva, reperto Museo delle belle arti dell'Uzbekistan, in Tashkent



Figura 183 Kuva, reperto Museo delle belle arti dell'Uzbekistan, in Tashkent

Ma reperti più ancora emozionanti, più ancora prossimi e più ancora trasfiguranti la loro origine ellenistica in terra d'Asia centrale, me li avrebbe riservati il Museo di Storia del Popolo Uzbeko: vi campeggiavano infatti i resti e i reperti di un mitreo del I-III secolo dopo Cristo, ritornato alla luce in Surkandarya, a Fayaz tepe,

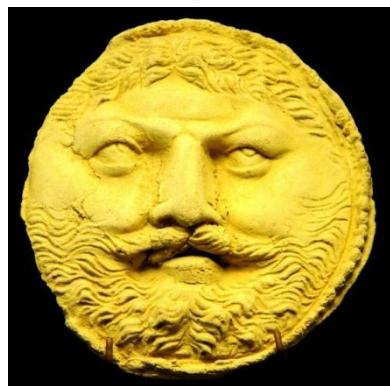


Figura 184 Fayaz Tepe, immagine del dio del Sole Museo di Storia del Popolo Uzbeko

Tra di essi risaltava un'immagine scultorea della divinità del Sole, i cui mustacchi si fondevano con il flusso ondulato della barba, analogamente a del fogliame agitato dal vento. L'edificazione del mitreo aveva preceduto di non molto il sopraggiungere ed il sovrapporsi nel territorio del buddismo e la sua ellenisticizzazione. Ne era testimonianza somma lo stupa risalente al I-III secolo d.c., - di cui era documentato fotograficamente il disinterramento, con il disvelamento ancora in parte dei reperti straordinari che erano al suo interno e ora lì presenti in sala.

Uno di essi era il Boddishatva che mi fronteggiava in una teca: la sua quiete interna sovrastava imperturbabile anche l'animazione agitata delle vesti svasate dal vento - laddove la preziosità dell'ornamentazione di ghirlande floreali rimodulava quella del relitto di un busto ritrovato nel mitreo.



Figura 185, Fayaz Tepe Boddishatva Museo di Storia del Popolo Uzbeko



Figura 186 Fayaz Tepe Boddishatva Museo di Storia del Popolo Uzbeko

Ma ancor più splendido era l'ulteriore reperto rinvenuto nello stupa, la scultura di Buddha con due monaci.



Figura 187 Fayaz Tepe Buddha con due monaci Museo di Storia del Popolo Uzbeko



Figura 188 Fayaz Tepe Buddha con due monaci Museo di Storia del Popolo Uzbeko
<https://uzbekistan.travel/uz/o/fayoztepa-buddaviylik-ibodatxonasi-majmuasi/>

La plasticità ellenistica vi appariva fluidamente semplificata in un'essenziale linearità ritmica, le superficie epidermiche erano state irradiate dal compimento perfetto di una distensione estrema, riducendo al minimo i contrasti chiaroscurali. Era così sublimemente espressa la tranquillità assoluta della calma raggiunta dal Buddha nella sua concentrazione interiore.

Al tempio buddista di Fayaz tepe risaliva anche il magnifico affresco di Buddha con offerenti che attorniava il Buddha con due monaci: una dolce linea tenue profilava i colori morbidiamente diffusi, in campiture chiaroscurali così lievemente diffuse da alleviare ogni drammaticità espressiva.



Figura 189 Fayaz Tepe affresco di un devoto,Museo di Storia del Popolo Uzbeko
https://en.wikipedia.org/wiki/Fayaz_Tepe#/media/File:Fayaz_Tepe,_wall_painting_of_Alexander_the_Great.jpg



Figura 190 Fayaz Tepe affresco di Gruppo di Cortigiani Museo di Storia del Popolo Uzbeko
https://en.wikipedia.org/wiki/Fayaz_Tepe#/media/File:Fayaz_Tepe,_Wall_Painting_of_a_group_of_courtiers.jpg

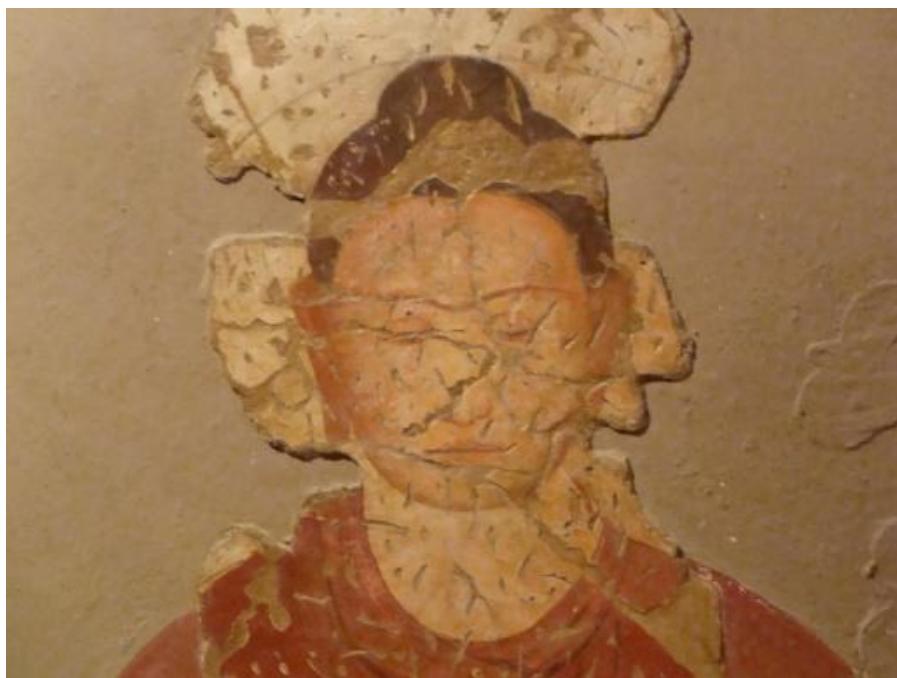


Figura 191 Fayaz Tepe affresco di Buddha seduto Museo di Storia del Popolo Uzbeko
https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Fayaz_Tepe,_Wall_Painting_of_a_seated_Buddha.jpg



Figura 192 Fayaz Tepe affresco, uomini in caffetano e scarpe Museo di Storia del Popolo Uzbeko
[https://en.wikipedia.org/wiki/Fayaz_Tepe#/media/File:Fayaz_Tepe_mural_\(men_in_caftan_and_boots\).jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Fayaz_Tepe#/media/File:Fayaz_Tepe_mural_(men_in_caftan_and_boots).jpg)

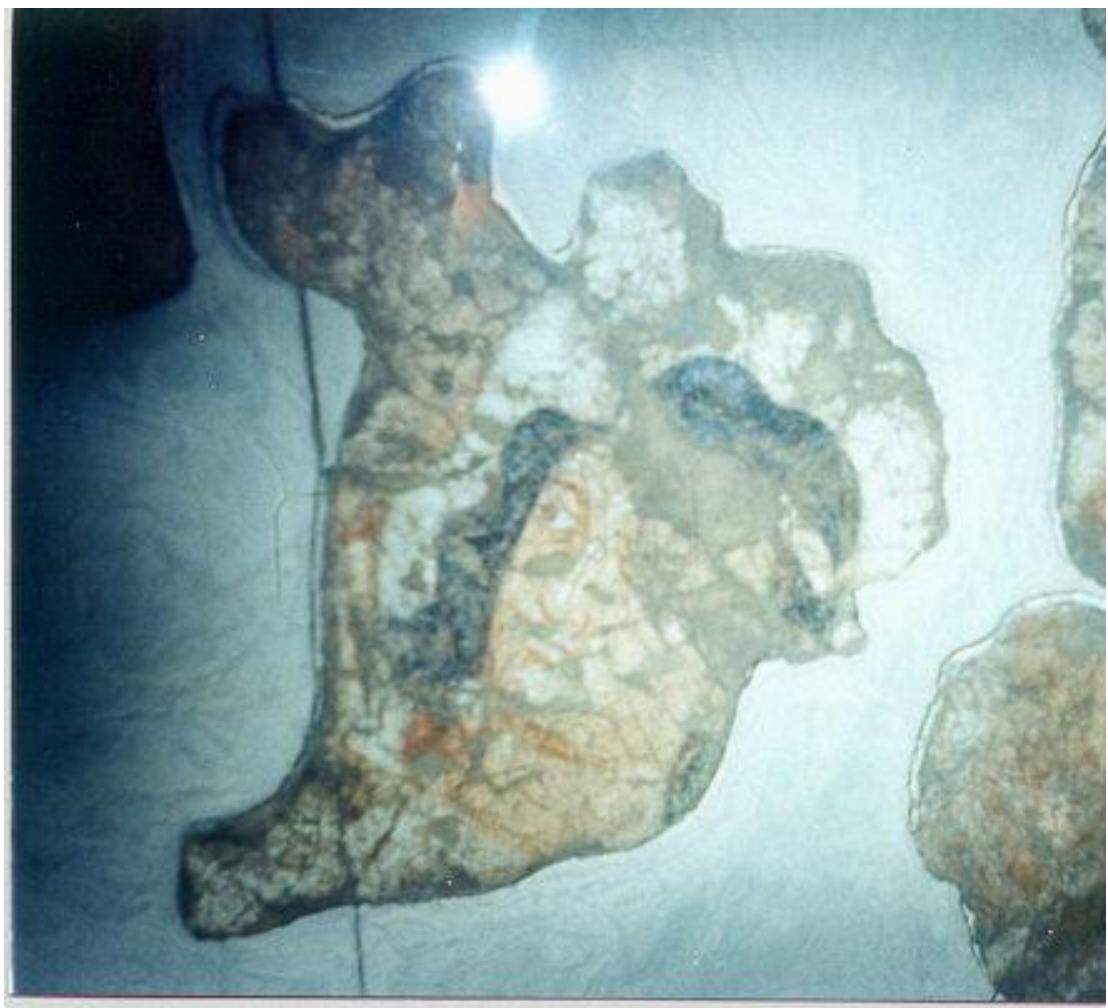


Figura 193 Fayaz Tepe affresco , Museo di Storia del Popolo Uzbeko
https://en.wikipedia.org/wiki/Fayaz_Tepe#/media/File:Fayaz_Tepe,_wall_painting_of_Alexander_the_Great.jpg

Più ancora stupefacente era il fregio scultoreo sovrastante, proveniente dal sito in Surkandarya di Airtam. Vi figuravano musici con i loro differenti strumenti e conghirlande, che in altra sede non avresti menomamente dubitato che fossero le protomi delle docce di qualche cattedrale altomedioevale europea, quando invece erano l'ornato superiore di un convento buddhista sorto tra il I °ed il III^O secolo d.C, in epoca Kushana,



Figura 194 Airtam, musici Figura 195 Fayaz Tepe affresco

a ulteriore conferma che una stessa matrice, l'arte ellenistica, fu la generatrice dell'arte greco-romana in Occidente e di quella della provincia di Battriana nel remoto Oriente, non che delle sue filiazioni nel Gandhara e presso i Kushana, - l'origine delle forme espressive della diffusione sia del cristianesimo tra la genti pagane, sia del buddismo tra quelle dell'Asia centrale. Le sculture provenienti da Afrasiab o da Varaska inducevano a rilevare piuttosto, presso le loro corti ed officine zoroastriane, un superamento della medesima radice "greca" in stilemi più lineari, bidimensionali, un suo rivitalizzarsi animalistica quando gli artefici si ritrovarono alle prese con pesci e dragoni e scene di caccia.

Dalla valle di Fergana, sempre da Khuva provenivano le ulteriori immagini di una Dea del male e di un Dio Manchu, finalizzate a suscitare plasticamente tutto il terrore che dovevano incutere

Il che era per me una riprova che la valle di Fergana fu l'estremo avamposto e ritiro, a Nord-Est, in cui ora più drammaticamente contratto, ora più serenamente disteso, si preservò l'acme finale dell'arte ellenistica nel cuore perduto dell'Asia.



Figura 196 Kuva, Veshparkar, VII secolo , Museo di Storia del Popolo Uzbeko
[https://en.wikipedia.org/wiki/Quva#/media/File:Weshparkar,_7th_century,_Kuva_\(Ferghana\),_Uzbekistan.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Quva#/media/File:Weshparkar,_7th_century,_Kuva_(Ferghana),_Uzbekistan.jpg)



Figura 197 Kuva, Dio del male, Demone , Museo di Storia del Popolo Uzbeko



Figura 198 Kuva, Dio del male, Demone , Museo di Storia del Popolo Uzbeko

https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/8/8b/Head_of_a_demon%2C_7th_century%2C_Kuva_%208Ferghana%29%2C_Uzbekistan.jpg

Moynak

Nel pomeriggio l'autobus lasciava i quartieri ultimi di Nukus, per inoltrarsi, oltre un Amu Darya oramai stremato nella sua portata d'acqua, tra i residui coltivi nei villaggi circostanti, alle cui fermate per chi ne scendeva altri ancor più lo sovraffollavano.



Figura 199 Bambini di Nukus

Poi intorno è tornata a farsi onnipervasiva la steppa, una vegetazione che oramai non consentiva che il pascolo di rari armenti. Il suolo era divenuto una crosta grigia su cui trascorreva e posava la

sabbia, che inverdiva soltanto ove costituiva il prosciugamento delle pozze che si disseccavano, incenerendo in una lisciva livida tra il verde del solo.saxaul..!Era in quella polvere sottile che s'annidavano i sali letali dell' intera regione del Karakalpakstan, la mistura di pesticidi, defolianti, fertilizzanti chimici, che dal letto di sabbia dell' Aral e dalle colture di cotone del delta, il vento vi sollevava e diffondeva dappertutto, penetrando in ogni vario organismo della catena alimentare, così ingenerando, nella popolazione locale debilitata da povertà, e da denutrizione, l' anemia e il cancro, la catastrofe epidemica della tubercolosi. Sull' autobus, chi era rimasto in piedi versava in uno stato di sopportazione teso all' estremo, ch'era esasperato per alcune madri dalla pena di non poter trovare dove far sedere i figli appresso. Ricordo in particolare una donna il cui pallore era riflesso nell' incarnato esangue del figlioletto, che ha rifiutato nel suo dignitoso riserbo il posto che le offrivo a sedere. Ma Moynak si faceva vicina, e la sua prossimità era comunque di conforto. Alla fermata, all' altezza dell' hotel Oybek, sono stato accolto da un giovane unticcio in canottiera e pantaloncini adusati. ma nella stanzuccia mi sono limitato a depositare i bagagli, per uscire quando già era sera in direzione del villaggio, oltre il cui centro si trova l'alloggiamento. Nella sala d'ingresso vasta e dimessa, tinteggiata di blu, due quadri avevano suscitato la mia attenzione, che campeggiavano sopra i tavoli dei pasti ed il divano sfatto degli ospiti:essi mostravano come le acque dell' Aral fluttuavano un tempo contro le rive sabbiose dell' istmo di Moynaq, raffigurandovi le barche che vi erano tratte ad un approdo..Aral sea?", e dov'erano i battelli in secca, chiedevo all' occhialuto giovane sciatto che accudiva l'ostello, insieme ad un altro più asciutto, dal sembiante mongolico, intento ad annaffiare le pianticelle antistanti.



Figura 200All' interno dell' ostello di Moynak, uno due dipinti di com'era un tempo il lago d'Aral



Figura 201All' interno dell' ostello di Moynak, uno due dipinti di com'era un tempo il lago d'Aral

Il giovane ha accennato a tutta l'area intorno, dove non vedeva che prolungarsi sterminate la steppa e la sabbia , " All, it's Aral sea", dicendomi. E sono stato da lui affidato a due meravigliosi, luminosissimi bambini, di passaggio, che mi hanno preso sotto la loro cura, ed al cui seguito sono approdato al ferrame rugginoso , poco oltre la strada, di alcuni battelli di cui restava solo il carcane in secca.



Figura 202 L' immagine del battello nella radura che oltre la strada fronteggia l' Oybek hotel, il mattino del lunedì seguente il mio arrivo in Moynak.

" And The Berdakh Teather? ". " Da ", era poco distante il suo edificio pubblico, che mi era stato indicato quale utile termine di riferimento per dirigermi verso i battelli in secca, se svoltavo alla sua destra, oppure per raggiungere il monumento ai caduti nella seconda guerra mondiale per la madre patria sovietica, se prendevo altrimenti la strada alla sua sinistra. L'imminenza della sera mi suggeriva di non inoltrarmi con le mie guide bambine verso i battelli remoti, nella piana desolata che si estendeva oltre la radura delle ultime case , ma di risalire con entrambi quella ch' era un tempo la costa del lago nel suo punto più alto, per raggiungere invece il monumento ai caduti militari. Dopo non molto esso è apparso profilarsi come una vela puntata verso l'inesistenza delle acque, a cui protendeva ed incarcava una nostalgia immutevole nel tempo



Figura 203 Il monumento ai caduti per l'URSS della seconda guerra mondiale



Figura 204 Il bacino dell' Aral , visto dal monumento ai caduti

Dal costolone che franava, sottostante, si stendevano a perdita d'occhio la livida sabbia e l'infinità di cespugli, sulla sfondo solo alcune pozze costituivano la presenza ancora dell' acqua, dove, mi sarebbe stato detto, si tenta ancora la pesca, di inoltrarsi fino all' Aral ritiratosi a decina di chilometri di distanza. I pali elettrici impiantati sul fondo, delle vacche che risalivano in fila verso la china, il tracciato di una pista divagante, rappresentavano invece l'adattamento delle attività umane alla mutazione irreversibile. Quando mi rivolgevo ai miei due piccoli accompagnatori, i loro occhi delle luminose perle, essi mi sparavano contro immaginari colpi d'armi da fuoco, cui fingevo di soccombere rantolante, per farmi intendere che cosa significasse il monumento. Sono rimasti poi stupefatti e si sono ripetuti in un inchino di gratitudine, quando all' ingresso dell' ostello li ho ricompensati con 500 sum a testa. L'indomani sono stato affidato ad un altro bambino, anch'egli di passaggio, quando ho chiesto dove fosse la strada per il distributore di benzina che reca al sito dei battelli in secca. Ero appena reduce da un' inutile sortita verso il villaggio di Moynak, in cerca di un "kafé, o di un "magazin" che fosse già aperto. Purtroppo l'ora e tanto meno il giorno lo consentivano. Non erano ancora le nove, l'ora alla quale i locali pubblici pur avrebbero aperto, se non fosse stato di domenica, come accertavo quando recuperavo la perdita del conto dei giorni. E che serviva più imprecare contro quale e quanta mia stoltezza, per non essermi procurato alla partenza da Nukus alcuna riserva d'acqua, nell' imminenza dell' arrivo in uno dei posti al mondo dove l'acqua è delle più proibitive a bersi. Ma per mia fortuna, nella traversia incombente, non avrei potuto trovare un compagno di viaggio più servizievole e attento e capace di quel gioioso bambino .Capiva all' istante, e sapeva comunicare benissimo a gesti, oppure con il tracciato di un disegno sulla sabbia, quanto sarebbe occorso che altrimenti mi dicesse. Volevo vedere sia gli uni che gli altri battelli che giacevano al fondo dell' Aral in due differenti siti, gli facevo sapere in risposta alla sua richiesta grafica di dove volessi recarmi, per quanto nell' inoltrarmi sui fondali di sabbia del lago, sentissi di disporre solo di residue forze, per non avere potuto, o voluto bere, da che mi ero avviato per Moynak, che l'acqua bollita del te che mi era stato servito. E il ragazzino, di una vitalità che accendeva i suoi occhi in due perle scintillanti, mi conduceva prima all' uno poi all' altro deposito. Di alcuni battelli restava arenato nella sabbia tutto lo scheletro arrugginito, di altri solo il fasciame.



Figura 205 Moynak, battello in secca



Figura 206 Moynak, battello in secca



Figura 207 Moynak, battello in secca

Ma di uno scafo di cui il bambino era lesto a scalare la tolda, sussistevano ancora la tinteggiatura di bianco e di blu, il nome di cui l' imbarcazione si fregiava un tempo al largo delle acque.



Figura 208 Il bambino mio accompagnatore, sul battello meglio preservato di Moynak



Figura 209 il bambino mio accompagnatore, sul battello meglio preservato di Moynak

E' stato nei suoi paraggi, aggirandomi tra degli altri battelli presso una conca salmastra, che ho sentito esaurirsi la mia riserva di forze, schiantarsi le gambe, la bocca disseccarsi in un impasto atroce. Che desistessimo, ho fatto segno al bambino, che risalissimo al più presto verso il villaggio, verso il miraggio di una casa che ci offrisse l'acqua bollita del the. La mia immaginazione correva intanto agli innumerevoli soldati che in quelle steppe ed in quei deserti erano avanzati per sterminate vastità, - persiani, turcomanni, mongoli, tatari, russi, - , nello sgomento che potesse bastare un tale ammanco di forze, a farti aprire le vene pur di bere anche il proprio sangue, a preferire nello stremo, piuttosto che seguitare oltre, il colpo di spada, che ti tronca il capo e la vita, del comandante che invano ti intima l'ordine. Alessandro il Macedone avrebbe potuto altrimenti mantenere l'ascendente sui suoi uomini, in simili frangenti, se non versando a terra l'acqua che gli era stata riservata tra le truppe sitibonde? Un anziano che risaliva dal fondo del lago si è messo al nostro seguito, ci ha sopravanzati per fermare a gesti un fuoristrada di passaggio, su cui transitava un turista angloamericano con una guida locale ed il conducente. Ma a costoro solo a parole faceva piacere di recarmi aiuto, ed io non ho accettato che l'acqua rimanente di una bottiglia che mi ha porto la guida. Era Rashid, il fatale Rashid, che a Nukus avrei incontrato e reincontrato. "No, no, " quell'acqua, che non potevo, che non mi attentavo a bere, facevo segno ad un altro ragazzino, accorso da un casolare un tratto di strada più avanti, che l'acqua la faceva scorrere da una tubatura rasente il suolo, in cui finiva in una pozza salmastra. Ed anche, se assistito dal bambino, mi era di sollievo ritrovarmi nei pressi del teatro Berdakh, le distanze per me si facevano più lunghe, per poco che fosse, in effetti, quanto purtuttavia restava da percorrere per raggiungere il "magazin" che avevo già trovato chiuso, l'hotel Oybek, retrostante, lungo un percorso che si dilatava da una stazione all'altra della mia sofferenza fisica. Ma sulla panchina al fine potevo distendermi, di fronte all'alloggio, mentre il bambino mi rimaneva accanto .

Gli ho porto allora 1000 sum di ricompensa. Ed egli le ha rifiutate una, due, più volte, irremovibilmente, a dissuasione della mia insistenza ponendosi una mano sul petto. Nell' ostello avrei recuperato a poco a poco le forze, venendovi approvvigionato di bottiglie d'acqua dai due giovani gestori che finalmente capivano la situazione, andando e ritornando in bicicletta con le provviste che mi servivano, da un "magazin" che anche di domenica aveva a loro aperto. Dovevo comunque rinviare all' indomani il rientro a Nukus, ma quando il sole già veniva calando, nel tardo pomeriggio non era più per me temerario che mi avventurassi oltre il monumento ai caduti, avanti, per chilometri, nell' infinità deserta dell' unica vastità desolata che costituivano coste e fondali uniformi del lago, diretto a ciò che restasse degli stabilimenti balneari della Moynak d'un tempo. Credevo, oramai, dove l'asfalto già da chilometri aveva ceduto al fondo sterrato, che non mi restasse che di fare ritorno senza averne visto niente, che quegli stabilimenti fossero un miraggio sgretolatosi nel tempo, allorché nel sole, che tramontava, al profilo della vegetazione se ne è sostituito uno meno accidentato, ch'era più uniformemente rettilineo ed in cui ravvisavo, finalmente, le vestigia superstiti al solo piano terra e senza più copertura degli stabilimenti, ancora piastrellate di giallo e di blu.



Figura 210 Gli stabilimenti balneari in sfacelo di Moynak



Figura 211 Gli stabilimenti balneari in sfacelo di Moynak

C'era ancora luce bastante, quando sono stato di rientro in Moynak, per fissare in un'istantanea l'immagine di uno dei due bambini che il giorno avanti mi avevano fatto da guida, e che ho ritrovato con un suo amico, sulla bicicletta con la quale mi aveva raggiunto lungo la strada. Più avanti, altri bambini giocavano nel tracciato, sulla strada sterrata, delle caselle e dei simboli della posta in gioco. Per raggiungere i cancelli dell'ostello avrei poi dovuto farmi largo tra i bambini ed i giovani del villaggio, che sollevavano la polvere dello spiazzo in un'accanita partita di calcio.

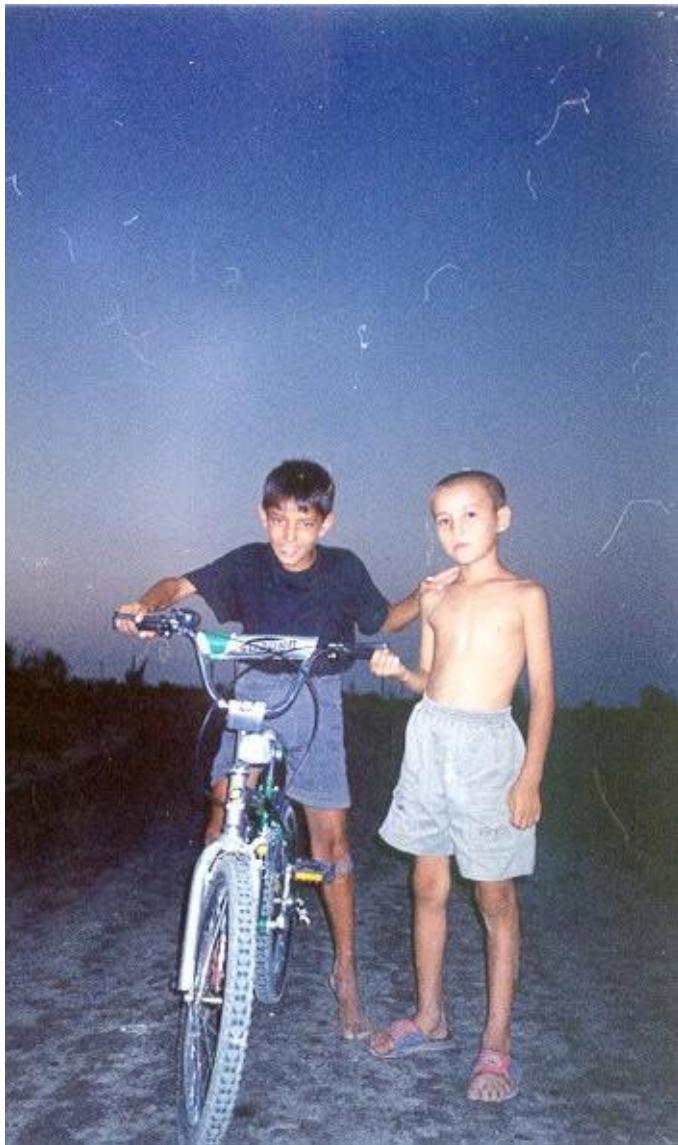


Figura 212 Sulla bici, accanto ad un suo amico, uno dei bambini che il primo giorno mi ha accompagnato al monumento dei caduti per l'URSS della seconda guerra mondiale

Che esprimano tanta vitalità gioiosa, e bellezza, l'infanzia, e la giovane età, ove la mortalità dei piccoli è dieci volte più alta che nel resto del mondo, è il vero lascito, di Speranza e di Luce, nella fede nella Sua Grazia che mi ha lasciato Moynak.



Figura 213 Moynak, bambini giocosi



Figura 214 Moynak, bambini giocosi



Figura 215 Moynak, bambini giocosi

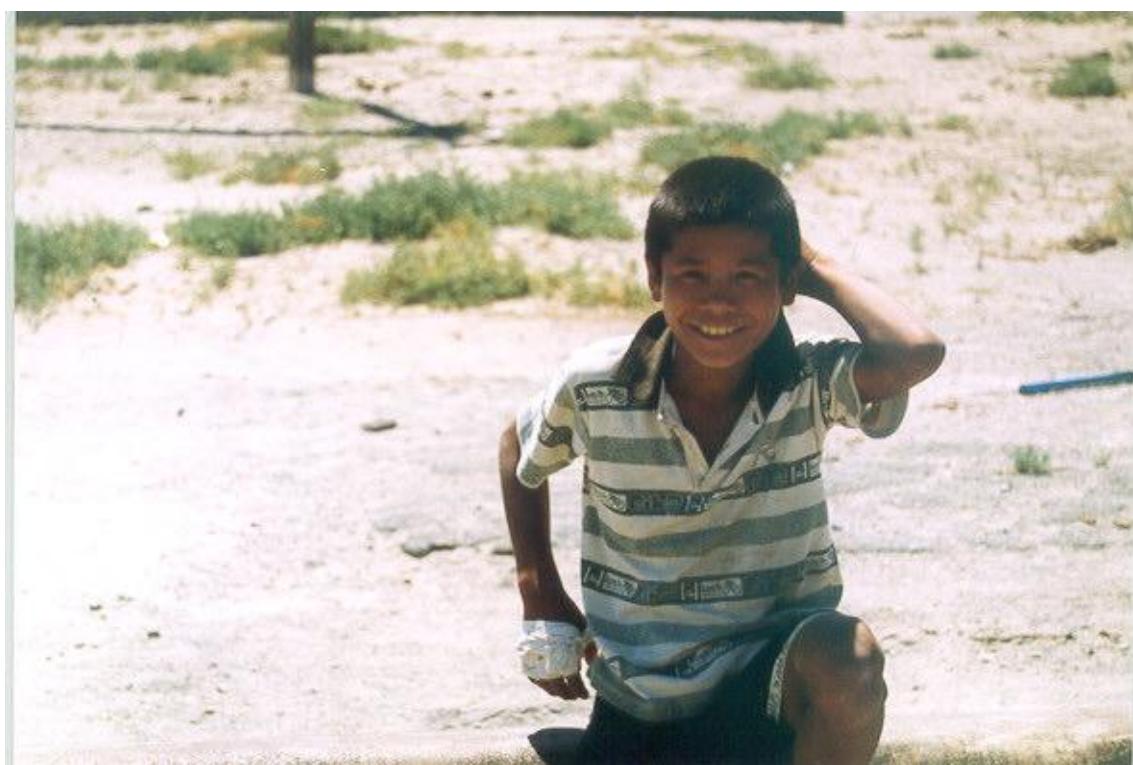


Figura 216 Moynak, bambini giocosi



Figura 217 Moynak, bambini giocosi

Siti di esperienze di viaggio a Moynak, sul Lago d'Aral

<http://www.deutsch-usbekische-gesellschaft.de/aral-see.htm>

<http://perso.wanadoo.fr/cbev/0030/moynak.html>

Di ritorno in Bukhara da Tashkent, ottenuto il visto di transito per il Turkmenistan verso l' Iran

Bukhara, 31 luglio 2003

Ho ritrovato Volodja in Bukhara, ma non era più presso la guest house di Sasha. Si era forse trasferito come temevo, perché era sopraggiunto qualche incidente a troncare il rapporto di lavoro, qualche smodatezza di Volodja in stato di ebbrezza? E' stata la stessa figlia di Sasha, Irina, a consentirmi di contattarlo al telefono. Rispetto all'ora d' incontro prestabilita, Volodja mi ha raggiunto anzitempo, per strada, mentre io ero intento a pervenire anticipatamente la sola banca di Bukhara che sia abilitata a consentire agli stranieri l'acquisto di dollari con la credit card. E me ne occorrevano ancora almeno altri duecento, di dollari, da salvaguardare per quando raggiunga l'Iran, ove non posso fare affidamento su alcuna carta di credito occidentale. No, non era stato licenziato da Sasha, mi ha confidato Volodja, se ne era andato via di comune accordo. Come nelle favole di scudieri o paggi e di principesse sorelle, anche nelle sue vicende in casa di Sasha c'erano una sorella buona ed una cattiva, ed alla gentile e delicata Irina si contrapponeva una sorella crudele, una dispotica vipera infida, da cui Volodja si era stancato di essere maltrattato. Ma niente più problemi, "pas des problemes", ora che come traduttore dal francese, ed in francese, già era al lavoro presso un'impresa di import-export, da cui percepiva un salario che non era di certo inferiore a quanto egli guadagnava presso Sasha, un mensile di 30.000 sum, l'equivalente di nemmeno una trentina di dollari, una volta e mezzo quanto io vi avessi speso ogni giorno per alloggiare da Sasha. Ed egli era ben più fortunato che suo padre, che lavorava come tecnico presso i pozzi di petrolio di cui doveva sondare la profondità dei giacimenti, o che sua madre, un insegnante, che dall'inizio dell'anno non percepiscono alcun stipendio. Duecento, trecento dollari, messi da parte, per il biglietto aereo, più altri 100 dollari per assicurarsi poi almeno la sussistenza di un mes- ne dispone ora di una settantina-, e via verso Mosca, appena possibile. Del resto, a dispetto dei proclami di Kharimov, che l'Uzbekistan sia la terra che Dio ha riservato agli Uzbeki, nella corrispondente affinità di suolo e sangue, andarsene via è la sola libertà che il rapinò soffocante del suo regime ha riservato al "suo" popolo. " Mais c'est pour ça quel'Uzbekistan n'éclatera jamais". Volodja comunque non andrà a Mosca per stabilirvisi, vi resterà solo per il tempo che gli occorrerà a racimolare quanto gli basti per poter ritentare la sorte in Francia. E' in Francia che la sua sorte si è spezzata, ed è in Francia che vuole recuperarla. " Tu mi piaci, gli ho detto, perché sei forte e debole in identica misura, allo stesso tempo". "Oh, ero forte prima di andare in Francia, ma non vi ho resistito al vizio, ed il sogno della mia vita vi è finito.". Sicché tornarvi non è più per Volodja una scelta di vita, è la necessità di cui gravita la sua intera esistenza.

Poi, dalla Labi hauz, ieri ho svoltato verso il quartiere ebraico. Stava chiudendo la sinagoga, ove degli uomini erano ancora intenti alla lettura dei testi sacri, di cui si tramandavano l'acquisizione della conoscenza in ebraico del testo originario - Delle fotografie espostevi, che mi additava il custode, ricordavano la visita della signora Madaleine Albright e di Hilary Clinton- .Nella scuola aperta della Comunità era in ebraico solo la scritta di ingresso che mi ha dato il benvenuto, laddove il bianco e l'azzurro e la stella di Davide dello Stato d'Israele ne contrassegnavano i muri insieme a delle bandierine di carta.

Al di fuori degli aquiloni svettavano quasi invisibili nel cielo di Bukhara, sulle case circostanti calcinate di bianco, scintillanti delle pagliuzze mescolate alla malta riscaldata dal sole.



Figura 218 Via di Bukhara

Stroncata allora l'insistenza di un ragazzo che mi si proponeva come guida per ogni evenienza, mi inoltravo per i *taqi*, rivisitando la moschea incantevole Maghoki-Attar



Figura 219 Moschea Magok-i-Attari



Figura 220 Moschea Magok-i-Attari

Per 6000 sum una bancarella adiacente esponeva una copia in buono stato del volume di dipinti di Usto Mumindi cui avevo acquistato per il triplo un esemplare ammalorato a Samarcanda, credendo di avere allora concluso chissà che affare: la affiancava, in vendita per soli 15 dollari, un volume splendido di miniature che illustravano i poemi di Nezami.

Ho finito per acquistarli entrambi, e così per affardellarmi anche del loro peso nel mio viatico residuo attraverso il centro Asia, non che di quello di un volume che ho ritrovato su un'altra bancarella, nel *taq* dei gioiellieri, che illustrava magnificamente ogni manifestazione artistica del passato remoto e più prossimo del Turkestan, in particolare gli affreschi e le sculture d'epoca preislamica. Erano, tutti quei volumi, dei relitti in svendita dell'industria culturale dell'ex-Unione Sovietica. Intendeva lasciarla a Farhang, una delle due copie delle opere di Usto Mumin. Nella ultima e-mail mi ha scritto che in Teheran espone i suoi acquerelli dal 5 al 12 agosto: ne sono per

lui felice, ma al tempo stesso ne traggo di che inquietarmi per la sua sorte artistica: in lui il talento è ancora in boccio e già trepida di emergere. Il che può cagionarne una prematurazione che può pregiudicarlo.

Bukhara era particolarmente affascinante nella luce ventosa di ieri, ove in un silenzio più profondo di ogni battitura dei metalli che risaliva dalle botteghe erano immerse le vie e gli slarghi, i parchi in cui facevo ritorno alla meraviglia inesauribile del mausoleo samanide, incantevolmente elegante di una sublime e umile grazia nella luce del sole, come una mirabile perla che sfolgorante di bellezza traluca dall'acqua.



Figura 221 Bukhara. Mausoleo Samanide, costruito nel 905 come luogo di sepoltura per Ismail Samani



Figura 222 Bukhara. Mausoleo Samanide, costruito nel 905 come luogo di sepoltura per Ismail Samani

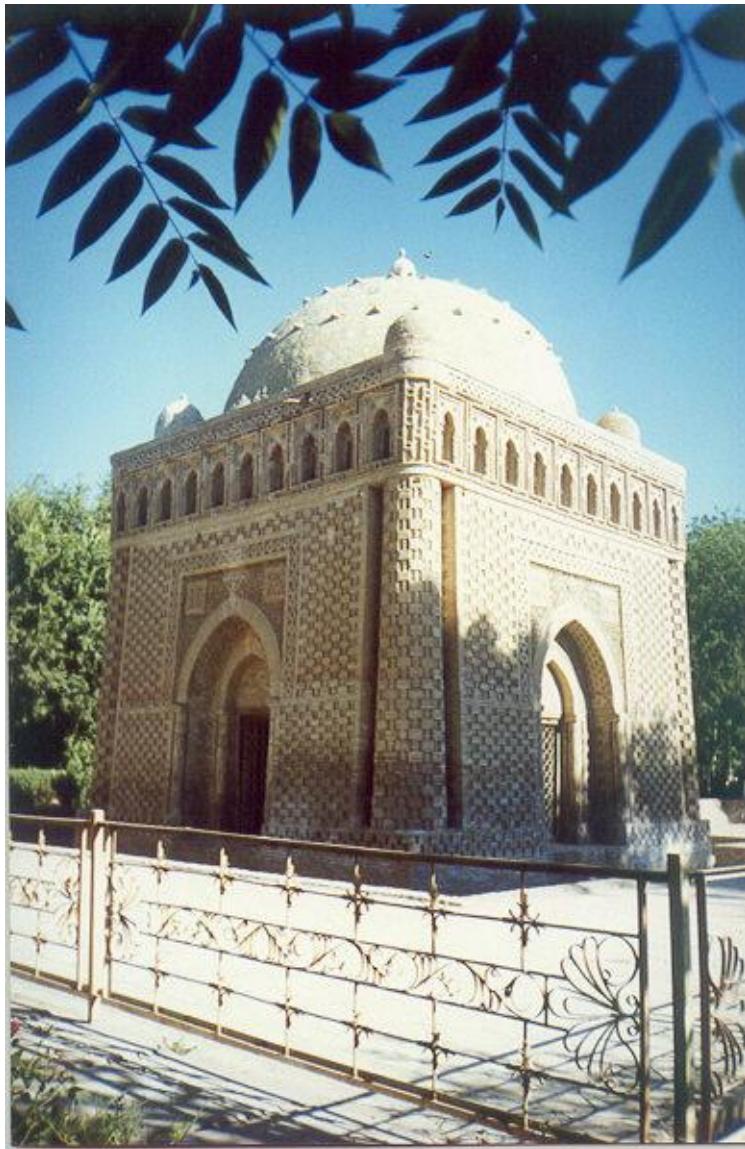


Figura 223 Bukhara. Mausoleo Samanide , costruito nel 905 come luogo di sepoltura per Ismail Samani

Erano immersi nel silenzio gli stessi astioni dell' Arg e dello Zindon che ritrovavo chiuso, le casipole circostanti e i giochi in cui i bambini si intrattenevano negli spiazzi sterrati.



Figura 224 bambini uzbeki in Bukhara



Figura 225 bambini uzbeki in Bukhara

Nello stesso italiano contratto dai miei connazionali e con il quale intendevano obbligarmi a comperare la loro mercanzia, avrebbero finito poi per chiedermi scusa, le bambine che di fronte alla moschea Mir -i-Arab si erano affollate a molestarmi nella loro insistenza, quando vi ho fatto ritorno dopo essermi riavviato dalla piazza che sorge nei paraggi del Seman Park, per visitarvi il *kosh* rimodernato e inguardabile in cui si fronteggiano la moschea Abdula-i-Khan e Madra-i-Khan, al quale ero già pervenuto in mattinata. credendomi fuoristrada



Figura 226 Bambine e rivenditrici di Bukhara

E solo allora, conciliante, io avrei finito per acquistare berretti ed astucci da una delle loro madri. L'indomani, e non prima, oramai era deciso, sarei partito da Bukhara verso il Turkmenistan, dirottandovi verso Nukus, il mio accesso per visitare l'antica Konya Urgench, v'era dunque ancora tempo per essere di ritorno a sera alla moschea Abdul Aziz, e godere nuovamente della bellezza estasiante degli opali e delle onici fittizie germinanti fiori, in cui la pittura aveva trasmutato le *muqarnas* della moschea d'inverno.

Quando nel taq-i-Sarrafon, dei cambiavalute, ho acquistato una cassetta di musiche sufi, una donna si è messa la mano sul cuore, per dirmi quanto la toccasse che condividessi la passione ella sua anima per tale musica.

La pensione in cui mi ritrovo a scrivere il mattino seguente, prima del breakfast, è la "Labi hauz" accanto a quella di Nazira, la donna sufi altrettanto bella, quanto enorme, alla quale ho così tentato invano di sottrarmi. La cogestisce, infatti, con una discrezione ospitale squisitamente gentile.



Figura 227 Bukhara, Chor Bakr Madrasa

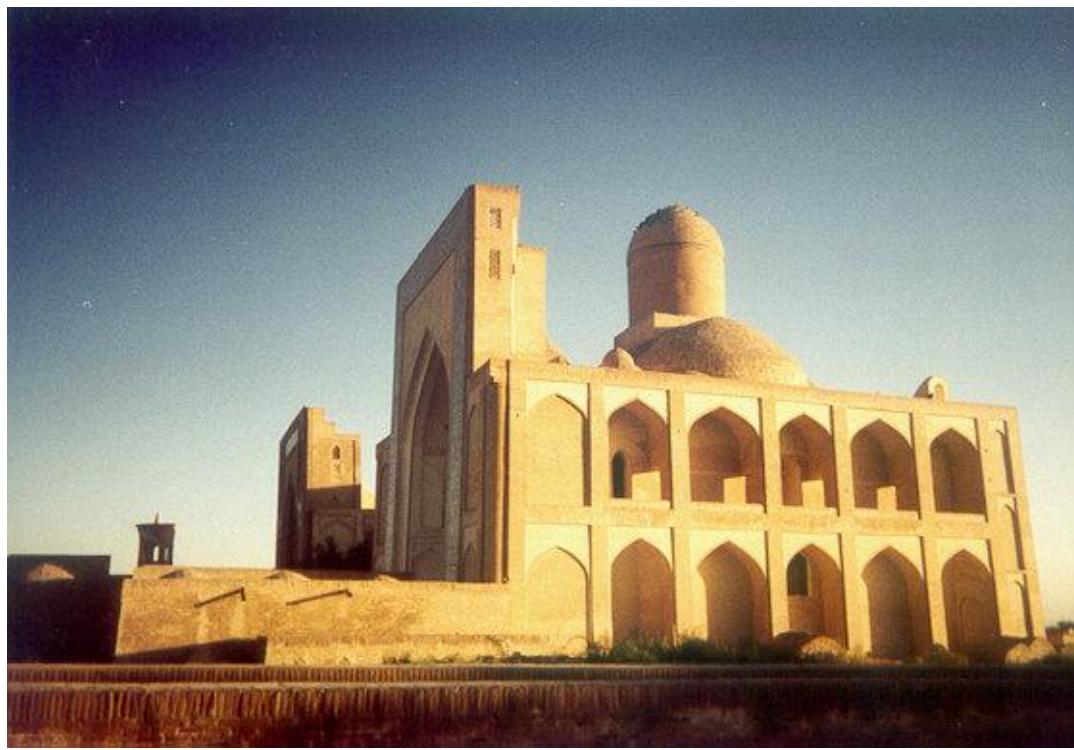


Figura 228 Bukhara Chor Bakr Madrasa

Scritto alla frontiera con il Turkmenistan, il 2 agosto 2003

Stamane Bukhara, nel cielo velato di nuvole, sembrava insanabilmente torpida, nell' emergere alle attività di ogni giorno dalla letargia in cui si è sfinito il fervore del suo grande passato mercantile, vinto dalla debilitazione dispotica di khanati e comitati sovietici, come se il deserto, la vanità di ogni cosa sotto il sole, fosse l'anima interna minata di ogni suo riattivarsi (riprendersi).

Nella sinagoga, a cui ero di ritorno, gli anziani convenuti si aiutavano a vicenda nella lettura in ebraico del Talmud, nel cortile della locanda la bella Nazira aveva riunito con il trucco l'arco delle sopracciglia.

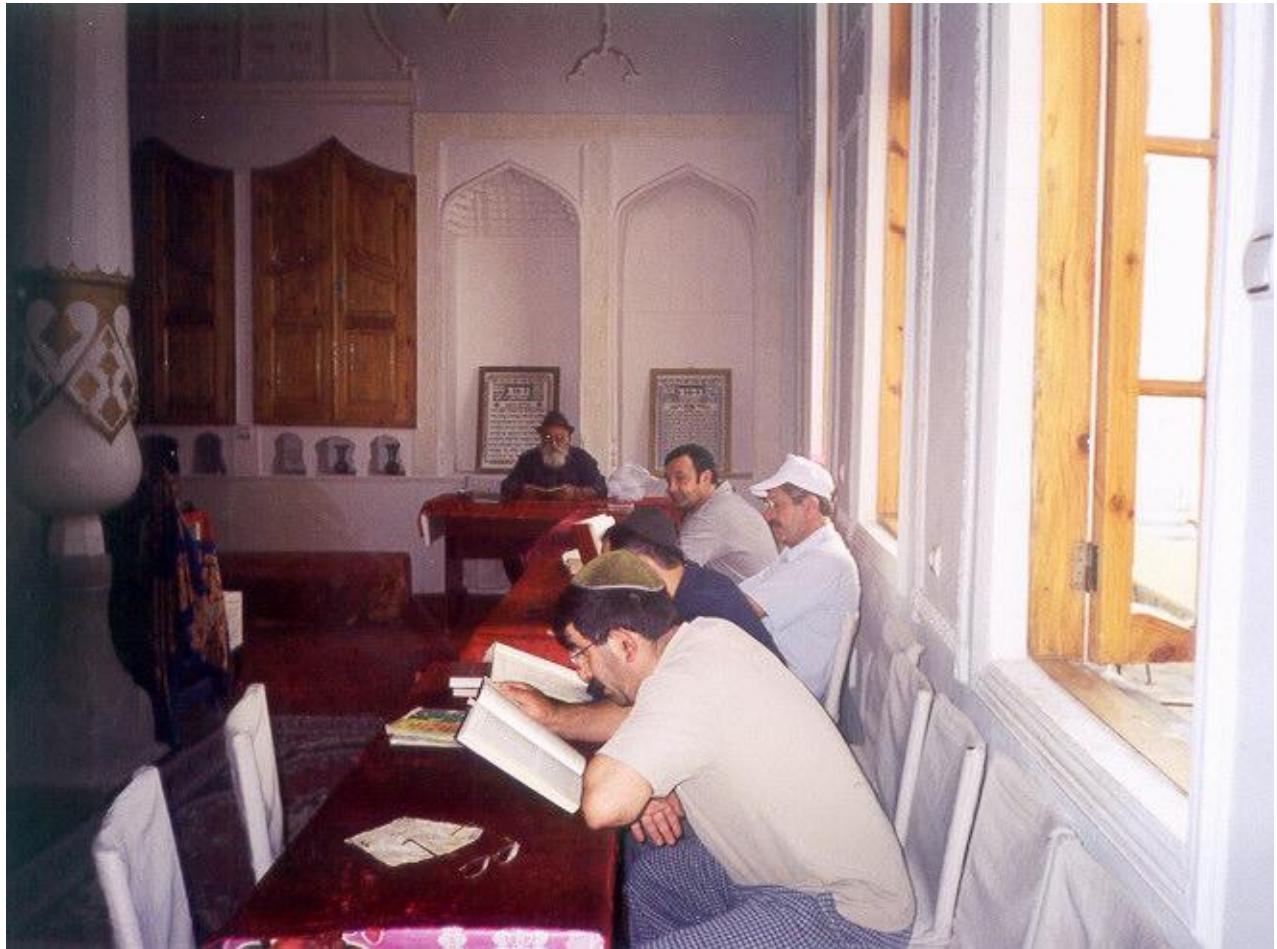


Figura 229 Nella sinagoga di Bukhara



Figura 230 Nella sinagoga di Bukhara

Era forse morto nella notte Kharimov? le ho chiesto stando a quello che mi diceva dopo aver fatto il suo nome, beatamente tranquilla, quando ha incrociato le braccia e mi ha fatto segno che autobus, taxi e quant'altro tutt'oggi era fermo .Kharimov ..."mertvec"? Noooo, era invece in arrivo in città, il "good man", a suo dire, di cui Nazira ora mi mimava l'imponenza marziale. Per questo motivo il taxi che ho preso per raggiungere nuovamente Urgench, ha dovuto deviare il percorso verso la stazione degli autobus a cui mi ha sviato.Un altro tassista, infatti, giacché non v'era alcun automezzo che vi fosse in partenza per il Khorezm, ha avuto la compiacenza per l'importo che mi ha estorto di avviarmi verso l'incrocio dal quale, già la volta precedente, avevo atteso fino alle sei di sera degli altri passeggeri per partire in taxi per Urgench.Ma nell' acme della crisi ecco il felice soccorso: un autobus confortevole e pressoché vuoto, come un miraggio, che all' improvviso è apparso ed ha fatto sosta: facendo salire me ed il giapponesino ispido come un'istrice, ma così dolce, che già stazionava in attesa nella locanda accanto, e con il quale avrei condiviso in Urgench anche la stanza d'albergo: Yoshi , carissimo, che da sei mesi è un giramondo, in viaggio dal Giappone all' Australia, dall' Australia alla Malesia e all' Indonesia, traverso il Laos fino alla Cina, in cui ha visitato ultimamente lo Xin Jang, da dove ha raggiunto l' Uzbekistan passando nel Kirghizistan.Ma l'Uzbekistan " is too touristique " per lui, "all the monuments are bazars for the tourists, they are not for the local people".

Con l'aria deliziata del musetto di un micio, il mattino seguente si è proteso ai miei baci sulle sue guance. Avrei voluto aver assaporato anche le sue labbra, nell' empito in cui mi è bastato carezzarne

la fronte. Arrivederci in Italia, gli ho detto, dove in casa mia potrà riprendersi a settembre delle fatiche del viaggio. Esse lo attendono per altri sei mesi, secondo i suoi programmi, che prevedono che visiti il Turkmenistan, l'Iran, la Turchia, i paesi europei nonché l'Africa, per fare ritorno in Giappone dall' India.

Verso Nukus, io adesso, dove mi attende l'ultimo obiettivo del mio viaggio in Uzbekistan: acquisire le immagini dei disegni di Sokolov, della grandezza di francobolli , o poco più, che da lui furono tracciati nella località del suo confino sovietico, a quale mio prezzo ancora non so: e rivedervi Usto Mumin, i suoi ragazzi dal volti in fiore di defunti copti idealizzati.

<https://www.artoftheancestors.com/blog/splendours-of-uzbekistans-oases-louvre>

<https://webzine.museum.go.kr/eng/sub.html?amIdx=15796>

IN TURKMENISTAN

Nel Turkmenistan



Konya Urgench-Nissa



Alla frontiera tra l' Uzbekistan e il Turkmenistan.

Usted, tambien?

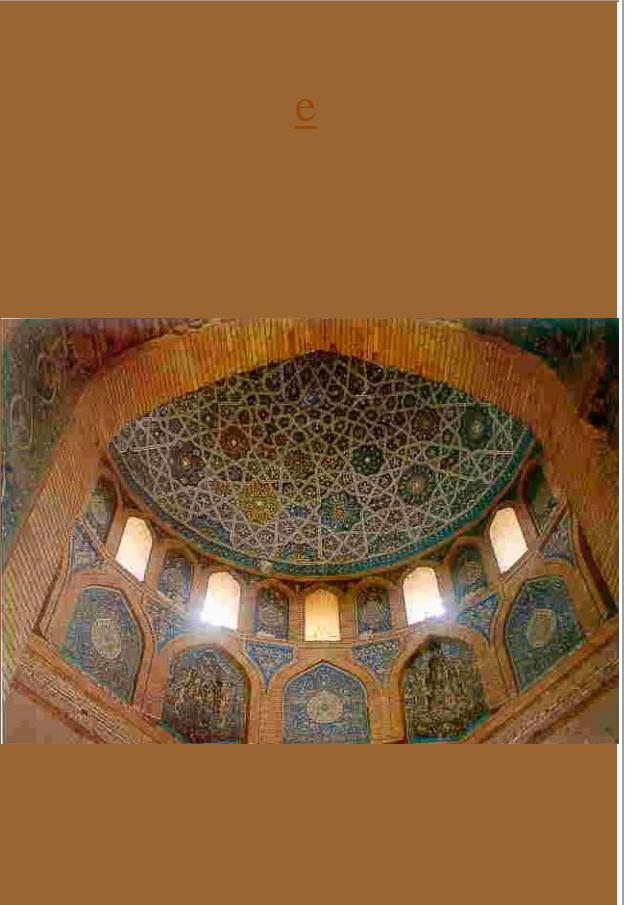
Con i soldati uzbeki di guardia alla frontiera,- tra i quali Kamma Hravan, addetto al te, che è della Fergana, (vive nel villaggio di Dangarg), ed Edgaran Dilshag caposquadra, di Bukhara, - dopo il rancio del mattino prima di lasciarci



3 Konya Urgench- Nysa

4 Il grande unico Saparmurat





Alla frontiera tra l'Uzbekistan ed il Turkmenistan

2 Agosto 2003

L'alba è oramai sorta sulla terra di confine tra l'Uzbekistan ed il Turkmenistan, sono cessati i latrati dei cani nel vento stellato, mentre insistono i canti dei galli, gli uccelli si ridestano, tubano e chioccolano nel nuovo giorno.

All'orizzonte dei coltivi dell'Uzbekistan che vengo lasciando ora anche il sole inizia la sua comparsa, oltre le piantagioni della "dom" a cui ieri sera facevo cenno invano agli ufficiali rimasti di guardia, per chiedere loro se almeno sino ad essa potessi fare rientro per del cibo, dell'acqua, nella situazione di stallo in cui ero malcapitato: di fuoriuscito dall'Uzbekistan, di cui solo allora si venivano chiudendo le frontiere, senza che potessi avere accesso al Turkmenistan, le cui frontiere erano state già chiuse dalle sei di sera. E' quanto accadeva al termine della più difficile delle mie giornate di questo viaggio mirabile, insieme con quella in cui, stremato di forze, sono ritrovato nell'impotenza a dislocarmi altrove con i bagagli che mi gravavano sfinenti, confinato tra l'autostazione e l'aeroporto di Istanbul, dopo che by train, by sheep, by bus, dall'Italia vi ero arrivato puntualissimo, alle dieci di sera, per un volo per Taskent delle 0,15 ch'era inesistente. Ero sul fare del primo giorno in cui iniziava ad avere corso il mio visto per l'Uzbekistan, come ieri sera ero già al declinare del primo, dei cinque giorni, in cui mi è consentito il transito per il Turkmenistan, allora scisso tra la più confortante prospettiva di dilungarmi anzitempo in Iran, di farvi ritorno dal mio amico Fahrang, alla sua casa, ed il richiamo ed il timore di affrontare invece prima di tutto il volo per l'Uzbekistan e la realtà del Centro-Asia, mentre ancora ieri sera solo le contrarietà avvillenti che sono insorte hanno posto un termine all'allettamento di rimanere ancora quest'oggi in Nukus, così restringendo rischiosamente a tre soltanto, i giorni concessimi del transito per il Turkmenistan, pur di rivedervi i disegni ed i dipinti di Sokolov, l'opera mirabile di Usto Mumin, senza più intorno l'assillo del giovane squalo Rashid - asfissiante e fascinante-, alla caccia di quanti più dollari fiutava di potermi estorcere, profittando della mia passione concitata per tanta magnifica pittura. Cinquanta gliene ho scagliato addosso, alla sua famelica richiesta di 39 dollari, - 39.000 sum-, la cui unica destinazione certa erano le sue tasche, quali diritti, nella relatività uzbeka di ogni diritto e di ogni fonte di reddito, per le fotografie che avevo scattato due volte, con due differenti apparecchi, degli stessi undici piccoli pezzi mirabili dei disegni di Sokolov dal suo confine staliniano, pur di avere qualche certezza di riuscire nell'impresa di importarne l'immagine in Occidente, con i miei mezzi fotografici limitati e insidiati nell'esito riproduttivo dal vetro frapposto e dalle dimensioni minuscole di quei mirabili quadrettini. Non si era convenuto che fosse possibile al prezzo già esorbitante di 1500 sum per ciascuno di tali piccoli pezzi, riprodotto, quante che fossero le fotografie che di ciascuno di essi avevo scattato? Alla frontiera l'ufficiale in capo, in risposta a quella mia richiesta di potere fare ritorno in Uzbekistan sino a quella fattoria, per averne del cibo e dell'acqua, mi ha invece additato il soldato che rimaneva in sua vece a presidiare i soldati confinati di guardia, ed a questi mi ha affidato in consegna. Tale suo vice avrebbe provveduto a sfamarmi ed a dissetarmi, dividendo con me il loro rancio ed il loro

alloggiamento.

Ieri si è finanche scandalizzato furente, Rashid, alla mia denuncia di quanto egli fosse "cruel", rammemorandomi di avermi dato già dell' acqua, ma nient'altro che l'acqua, all' atto di respingermi freddamente in ogni altra mia necessità, quando l'uomo che era sopraggiunto in Moynak dai fondali sabbiosi del lago d'Aral , aveva indotto ad arrestarsi il conducente del suo fuoristrada, perche si recasse soccorso alla mia debilitazione di disadratato.erto, ch' egli era "cruel", se manifestava la più risoluta incomprensione dello stato di debolezza emozionale di cui trasudavo, già conoscendolo,- nel negarmi qualsiasi possibilità di sconto che già mi era stata concessa dalla direttrice del Museo, la volta scorsa in Nukus, sui 1500 sum per ognuna delle due riproduzioni di ciascuna operina di Sokolov. E' pur vero che nella sua fredda furia implacabile finanche al bazar mi aveva condotto, mio malgrado, quando ho finito il rullino e per la ricarica volevo affidarmi invece ad un negoziante specializzato, ma non mi ha lasciato alternative, pur di trarre egli un profitto anche dalla sua intermediazione forzosa." You, for me, my friend? " sono trasecolato, ironico, alle sue parole di congedo che mi consegnavano alle forze di polizia perché mi allontanassero, dopo che nell' atrio del Museo avevo scagliato distante la bottiglia dell' acqua, inerme al cospetto della fredda bellezza della sua intelligenza colta, della cui avidità mi ero fatto finanche la preda idiota e trasudante che si dibatteva invano, che tragocciava fin anche sui vetri che detenevano i disegni di Sokolov, pur di provocare la comprensione di un sua amicizia e di una sua stima che per questo diveniva tanto più impossibile invece del disprezzo



Figura 231 Comilitoni uzbeki alla frontiera con il Turkmenistan

Ed invece con quei soldati di leva che rimanevano di guardia alla postazione di frontiera, e

che ora stanno approntando di nuovo il sempiterno *plov*, sulla stessa tavola indaffarati ora in questo alle mie spalle, ieri sera ho diviso il *plov* dallo stesso piatto, insaporito dall' insalata di cetrioli e pomodori e cipolle che vengono recuperando, ho placato la mia sete con il the che ora stanno riscaldando nuovamente sulla brace, e che ieri sera ora l'uno, ora l'altro, hanno seguitato ad offrirmi fin che non è divenuto il sudore di cui ero colaticcio.



Figura 232 Con i militari iuzbeki alla frontiera con il Turkmenistan

Per detergermi dal quale lo stesso soldato che l'aveva preparato sul fuoco mi ha appena porto l'acqua ed il sapone, la salvietta per asciugarmene.)

Un altro di loro mi chiede che cosa stia scrivendo, cerco di spiegargli, a gesti, che si tratta di quanto tra di noi è successo e sta succedendo..

" Is it O.K.? Is it O.K.?" eppure seguitava a chiedermi Rashid, sull' ingresso, raggiungendomi con i miei bagagli con i quali stava facendomi espellere dall' Istituto d'arte. Voleva mettersi al tempo stesso la coscienza a posto?" For you, it's O.K.", gli ribadivo cercando di distogliere con un cenno fraterno che ne lambiva le dita, l'indice accusatorio che la sua bellezza atroce mi puntava contro. Di lì a poco ha fatto ritorno, dalla biglietteria, per rendermi la differenza , in sum, tra l'importo che mi aveva addebitato e quanto avevo fatto finire nelle sue mani, trattenendone altri 3.000 sum, quale sua spettanza, per l' irretimento cui non mi ero consentito né mi era dato di sottrarmi. " Ho delle persone che mi aspettano, ho altro che da fare con voi", si è congedato con freddo tono", consegnandomi con quel " My friend" agli agenti di sorveglianza.. E' trasecolato quando il pomeriggio mi ha ritrovato indomito nella vecchia sede del Museo, né è riuscito a sottrarsi al mio saluto, quando l'ho rivisto, per strada, di ritorno dalla banca in cui cercavo di scambiare gli ultimi sum. Nella camerata sovrastante raccolgo ora di nuovo i miei bagagli, che sono divenuti un macigno dopo che vi ho immesso i cinque volumi di

miniature,e di dipinti di pittori uzbeki e di pittori russi ,vissuti in Uzbekistan, che ho reperito in Samarcandae nei bazar di Bukhara, pur di esportarne una più diffusa conoscenza in Occidente .Sotto il loro immane fardello, con l'aiuto d'uno dei soldati fino alle barre terminali dell'Uzbekistan, mi accingo a ripercorrere l' intero tragitto della no man land prima del Turkmenistan.

Quando vi ho messi piede ieri sera, solo il soldatino di guardia, nella garitta d'accesso, ha espresso un minimo di comprensione per le difficoltà in cui mi dibattevo, intanto che le energie fisiche mi venivano meno, svigorite dall'angoscia della penuria incombente di acqua e di cibo.Si sono messi a ridere ufficiali ed addetti, allorché ho mostrato loro le mie labbra screpolate, ed ho chiesto almeno dell' acqua, prima che mi facessero retrocedere verso il nessun dove tra Uzbekistan e Turkmenistan.



Figura 233 Con i militari iuzbeki alla frontiera con il Turkmenistan

" In Turkmenistan not, I cannot enter, in Uzbekistan not, I cannot come back, where can I stay? E dove devo stare?", chiedevo invano ai loro sguardi che si rifiutavano pur /anche di vedermi.Che dovevo fare, visto che non avevo affatto l'intenzione di compiere quello cui alludevo, sparandomi con un dito un colpo alla tempia.Ma nonostante l'esiguità delle mie risorse residue, mi soccorreva la forza che mi faceva depositare i bagagli presso la misera cuccetta della garitta in cui si offriva di alloggiarmi il bel soldatino, prima di fare ritorno e di chiedere asilo alle autorità uzbekhe alla frontiera, mi sosteneva la consapevolezza che avrei dovuto gridare già a Rashid, e che gli trasmetterò by e-mail, la certezza che né lui, né Karimov o Turkmenbashi o i loro sgherri potranno distruggermi: " poiché solo Dio ne ha la forza".



Figura 234 militari iuzbeki alla frontiera con il Turkmenistan

"Usted, tambien ?"



Figura 235 Bayram nella sua casa in Doshguz, da dove mi ha scritto nel vivo rimpianto reciproco

4 agosto 2003

"Usted, Tambien?"

" Tambien".

" Tambien?

Ne sembravano stupefatti i grandi splendidi occhi di Bayram, non se ne capacitava, il ragazzo, nella *chaykhana* ombrosa dove sostavamo insieme con i nostri gruppi di viaggio, che vi si erano incrociati nel cuore del deserto tra Asghabat e Konya Urgench. Con la madre lui era di rientro a Dashoguz, abbronzato nel corpo, dai bagni sul mar Caspio, mentr' io ero avviato in verso contrario verso la frontiera iraniana, sospinto da un visto di transito ch'era come un foglio di via.

" Tu lo sai ora perché non sono maritato, è la ragione stessa per la quale tu me lo chiedi." Ma la consapevolezza ha commutato istantaneamente il suo riguardo in indiscrezione curiosa, inoltrandolo a chiedermi d' appresso di che declinazione fossi. Gliel' ho comunque dichiarata, quando mi ha toccato il braccio perché desistessi pure dal dirglielo, avendo avvertito di essersi inoltrato troppo nella sua indiscrezione, alla mia ritrosia iniziale nel rispondergli. Per sua fortuna poteva parlarmi in spagnolo, giacché era benestante ed aveva potuto farne la lingua dei suoi studi primari all' Università, per il cui perfezionamento era già stato a Madrid, in Florida. " *No me gusta nada aquí, ni la gente, ni l'ambiente...*" Tutti intorno a lui tenevano " Familia y amor", mentre lui...

E di lui già sapevo. Sulla soglia della chaykhana è accorso a salutarmi, quando ho dovuto lasciarlo, bello quanto il grande dolore della sua esistenza turkmena.



Figura 193 Il villaggio di Bachardok nel deserto turkmeno, tra Konya Urgench e Asghabat

Poi il deserto cespuglioso, prima che si sopraelevassero dune, che si profilassero le loro barkane a ridosso della manciata di villaggi lungo il tragitto, del pianeggiarsi del deserto nei coltivi di cotone, dei primi sobborghi della capitale.

Al piovasco, di ieri sera, è succeduta una mattinata ventilata che fa apparire ancora più ariosa Ashgabat, la trasfigurazione del suo passato sovietico nella modernizzazione in accelerazione sospinta di vie e piazze del centro, immerse nel verde che ne silenzia il traffico.



Figura 236Ashgabat

Sovrasta ogni processo che in Asghabat è in corso, il Turkmenistan tutto, l'aurea statua di Niyazov sul suo enorme tripode , le braccia aperte e ruotanti ad accogliere l'orbitare del sole e a irradiarne la patria a sé sottomessa, affinché mai il popolo abbia a scordarsi, anche un solo istante, a quale dio che può tutto sia dovuto ogni suo bene. Il che mi rievoca, se mai mi occorra, che nulla è più facile a confondersi che la democrazia con la modernità imperante.

Nella capitale, almeno, credevo che potesse allentarsi la tensione che in me è insorta nelle oltre quattro ore di sosta alla postazione turkmena di frontiera, prima che mi fosse dato il via libera verso Konya Urgench. Non era un grande problema, ma era pur sempre un problema che restava insoluto, che sul visto, allorché è stato redatto dagli addetti dell' Ambasciata di Tashkent, non fosse stato indicato con il mio percorso senza alternative in Turkmenistan, il mio punto di uscita obbligatorio verso l'Iran. Quindi, in Konya Urgench, il giovane ch'era addetto alla sola *gostinitsa* della cittadina vetusta, prima di accogliermi ha telefonato alla *militsia* per sapere se poteva farlo. Dopo qualche minuto, non di più, un uomo della polizia già era di passaggio e si tratteneva con lui, con la sua madre incombente, guatandomi con l'occhio del predatore che deve inibirsi la preda .Poi solo a notte inoltrata ho fatto rientro, dopo che nel pomeriggio, per ogni evenienza, al bazar avevo convertito dollari in *manat* al mercato nero-, glissandovi tra gli uomini in cespugliosi *telpek*, restii anche al contatto dei soli sguardi di uno straniero,- di ritorno dalla visita del museo e dei mausolei che si fronteggiano di Najm al-Din Kubra e del sultano Ali, (è Abu al-Jannab Ahmad ibn 'Umar ibn Muhammad ibn 'Abd Allah al-Khiwaqi al-Khwarazmi, un venerabile sufi caduto nella difesa di Konya Urgench, durante l'olocausto mongolo (1221)), quindi inoltrandomi al mausoleo della principessa mongola Turabeg nel suo stupefacente cielo istoriato, alla magnifica sequela periferica delle rovine dell'antica Konya

Mi sono stizzito con il giovane albergatore, quando ha seguitato a trattenermi il passaporto sebbene già avessi saldato e regolato ogni conto, ma di lì a poco avrei avuto modo di ricredermi sulla ragionevolezza del mio contrariarmi, allorché, quando già erano passate le undici di sera, è venuto a bussare alla mia porta per dirmi che ero convocato dalla polizia. Un milite stava seduto infatti nell'ufficio della *gostinitsa*, già pronto ad accogliermi con quanto meno calore e più repulsione possibile, per quel corpo estraneo ed infetto che costituivo, di cui era solo tollerata la sola presenza di transito. L'indomani, alle dieci, e non più tardi, intimandomi che già mi fossi messo in marcia per Ashgabat.

Da Konya Urgench a Nysa

L' altro ieri, ciononostante, a dispetto dell' apparizione intimidatoria la sera avanti dell'agente di polizia, di quel suo monito perentorio ad essere già alle dieci sulla strada per Ashgabat, nel primo mattino sono stato di ritorno al bazar di Konya Urgench , -già in piena animazione, - per scambiarvi alla luce del sole ancora dei dollari al mercato nero. Vi sono ricorso a dei cambiavalute con le borse strapiene di *manat* e di *sum*, ai quali mi ha indirizzato il ragazzo della *chaikana* dove ero già stato, il pomeriggio avanti, e dove ho potuto alimentarmici del solo stufato di verdure dell' *agika* e di latte e di the. Dopo di che, fosse quel che fosse, ho fatto immancabilmente ritorno alle rovine distanti dell' antica Konya, pur di rivedere, ancora, almeno il firmamento mirabile della volta del mausoleo di Turabeg Khanum, (*risalente al 1370 circa*), la principessa mongola che andò sposa a Kutlug Timur Khan, il riunificatore sotto il suo scettro dell' intero khanato di Çaghatai.

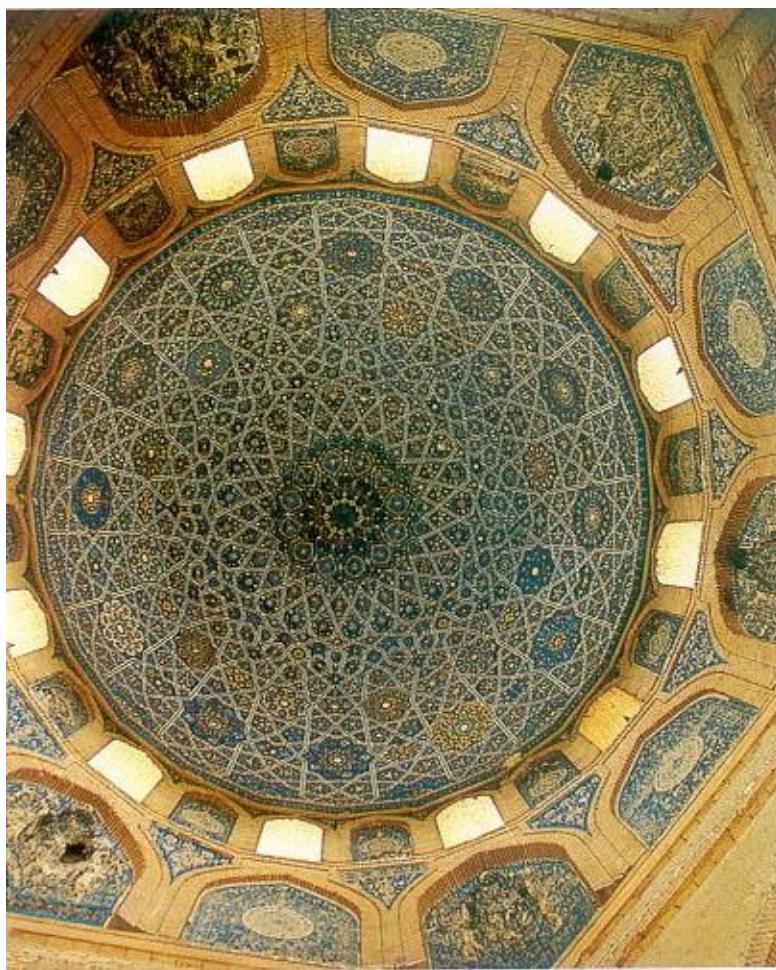


Figura 237 Konya Urgench, mausoleo di Turabeg Khanum

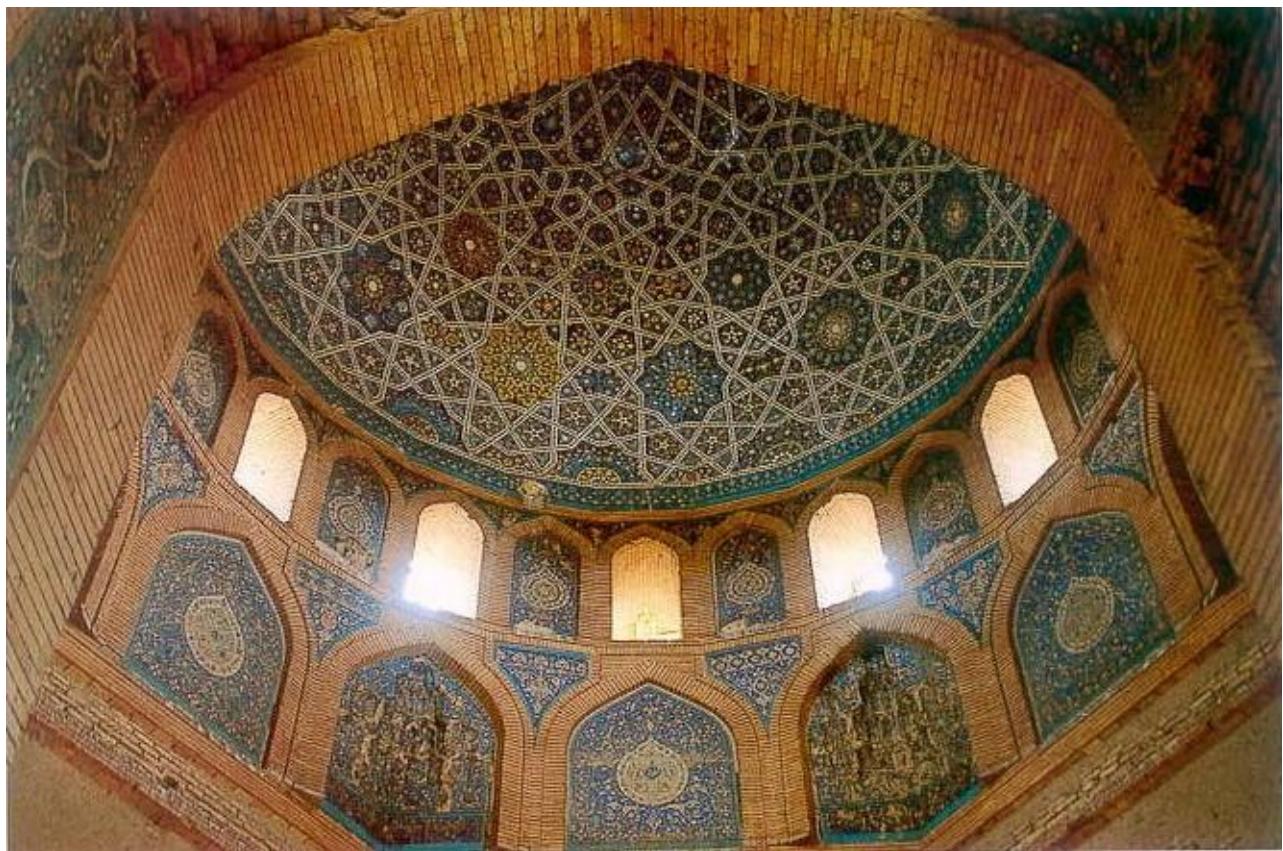


Figura 238 Konya Urgench, mausoleo di Turabeg Khanum



Figura 239 Konya Urgench, mausoleo di Turabeg Khanum

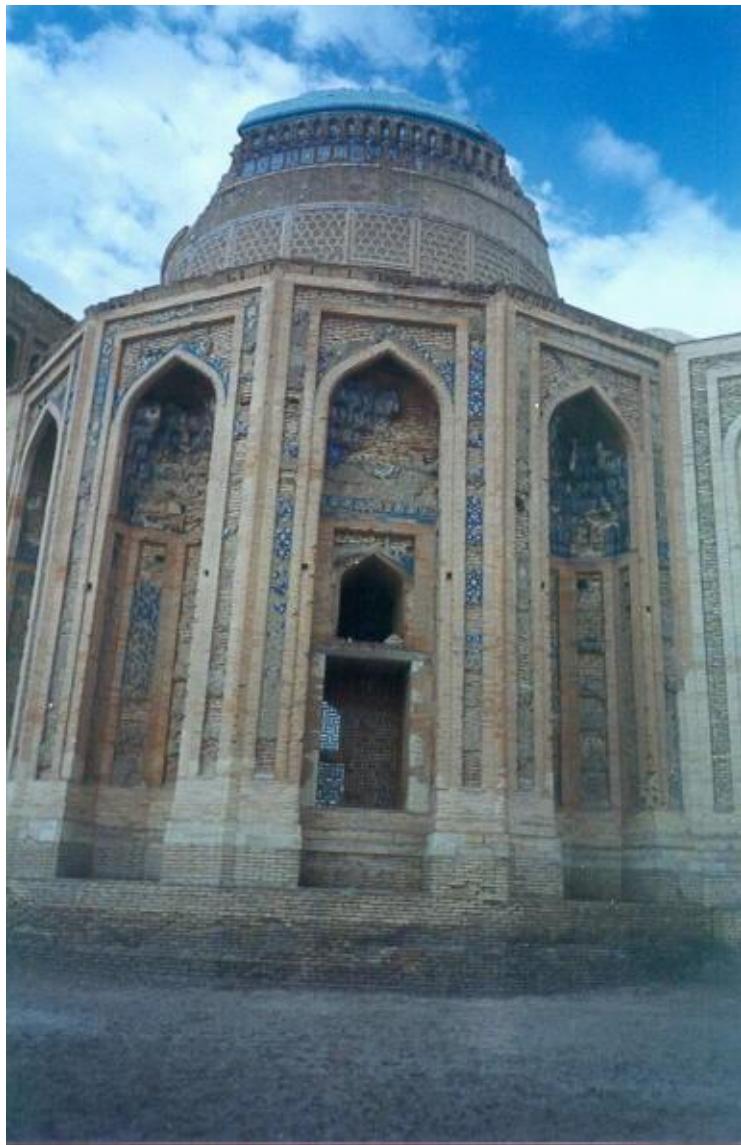


Figura 240 Konya Urgench. Esterno dodecagonale del mausoleo di Turabeg Khanum, (1370 circa), con scansioni rettangolari di nicchie al loro interno, alternate ai contrafforti. Nel tamburo sovrastante si aprono 12 finestre. L'interno è invece esagonale.

Un centro radiante linee di energia, interscantis, promanava quali suoi fiori astrali i giorni dell'anno, il di e la notte, le stagioni e i mesi, riconducendoli tutti al Suo fulcro, quale cuore pulsante del prato celeste. E di nuovo ero oltre il minareto più alto che sia rimasto confitto nel cuore dell'Asia, prima di quello di Jam,



Figura 241 Konya Urgench. Il minareto di Kutlugh Timur in Konya Urgench, eretto verso il 1320, alto 67 metri, che è quanto rimane della moschea



Figura 242 Konya Urgench. Sulla sinistra il mausoleo Najm.ad-Din-al-kubra Najm-ad-Din al-Kubra e di fronte il mausoleo del Sultan Ali Mausoleum, mentre a ovest è situato il Complesso del mausoleo Piryar Vali .



Figura 243 Konya Urgench. mausoleon Najm.ad-Din-al-kubra

E di nuovo il mio sguardo roteava sotto le cupole della sala delle udienze del palazzo degli Shah del Khorezm, rimirava, come dall' edificio portante, gli involti delle cupole si sovraergessero al cielo quali delle mirabili luminescenti Yurte turchesi, a radicare nella pietra le origini nomadi indefettibili delle antiche genti degli Shah del Khorezm. Sovrastate dal minareto altissimo, in un cielo incerto, velato di nubi, mi riapparivano le disseminate vestigia che rivisitavo dell' antica capitale degli Shah selgiuchidi del Khorezm, del Regno che fu il più potente ed esteso degli stati islamici prima dell' invasione dei Mongoli, ai tempi dello stesso Shah del Khorezm Muhamad II che ebbe a provocarla- (accadde nell' anno 1219), - allorché trasmise l'ordine di massacrare come spie i mercanti mongoli catturati dal governatore di Utrar, senza usare riguardo alla successiva pretestuosa protesta di Gengis Khan: con la sala delle udienze palatina, già ritenuta il mausoleo di Tekesh, lo shah padre di Muhamad II (1172-1200), sultano di Iraq, Khorasan, Turkestān, il mausoleo finemente istoriato in terracotta di Il-Arsalan, (1156-1172), padre di Tekesh e nonno di Muhamad II, la sua cupola a yurta istoriata di maioliche come un *kilim*, quindi il presunto portale pregevolissimo del caravanserraglio di Dash Kala, le sola fondamenta del minareto di Mamun II, crollato definitivamente nel 1895.



Figura 244 Konya Urgench mausoleo Najm.ad-Din-al-kubra

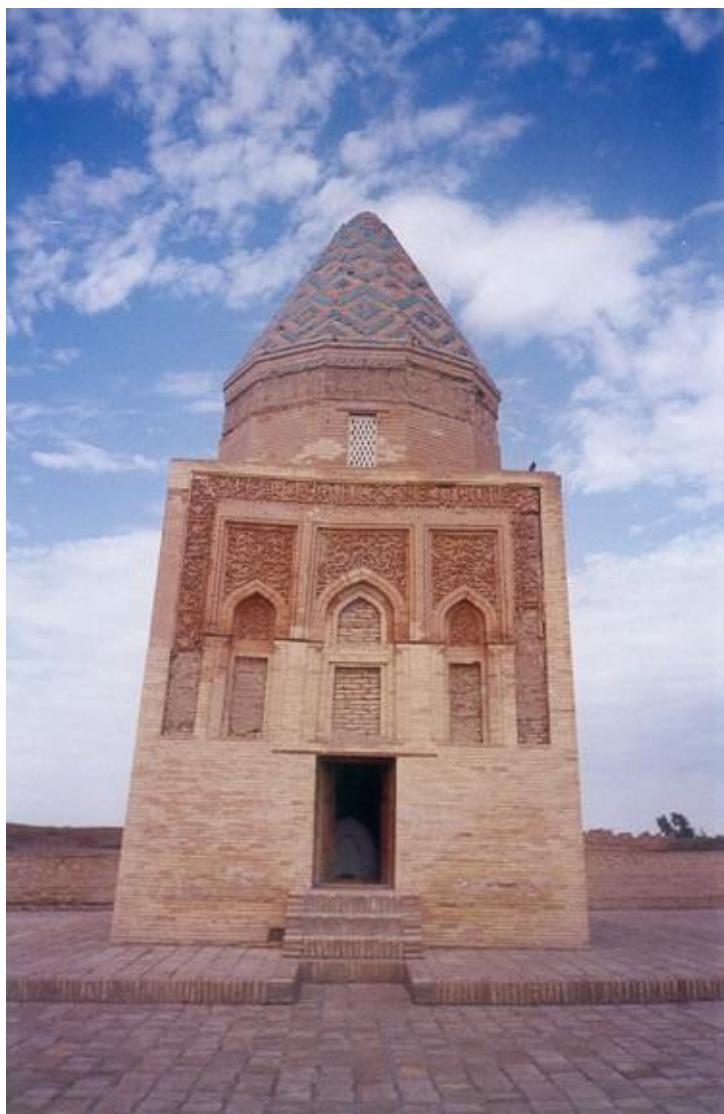


Figura 245 Konya Urgench. mausoleo di Il-Aslan, (1156-1172), o secondo altri del teologo Fakr al Din Razi, che è sepolto invece a Herat. La fronte è decorata con iscrizioni in terracotta, ed è sovrastato da un tamburo dodecagonale-XII Secolo d.C.

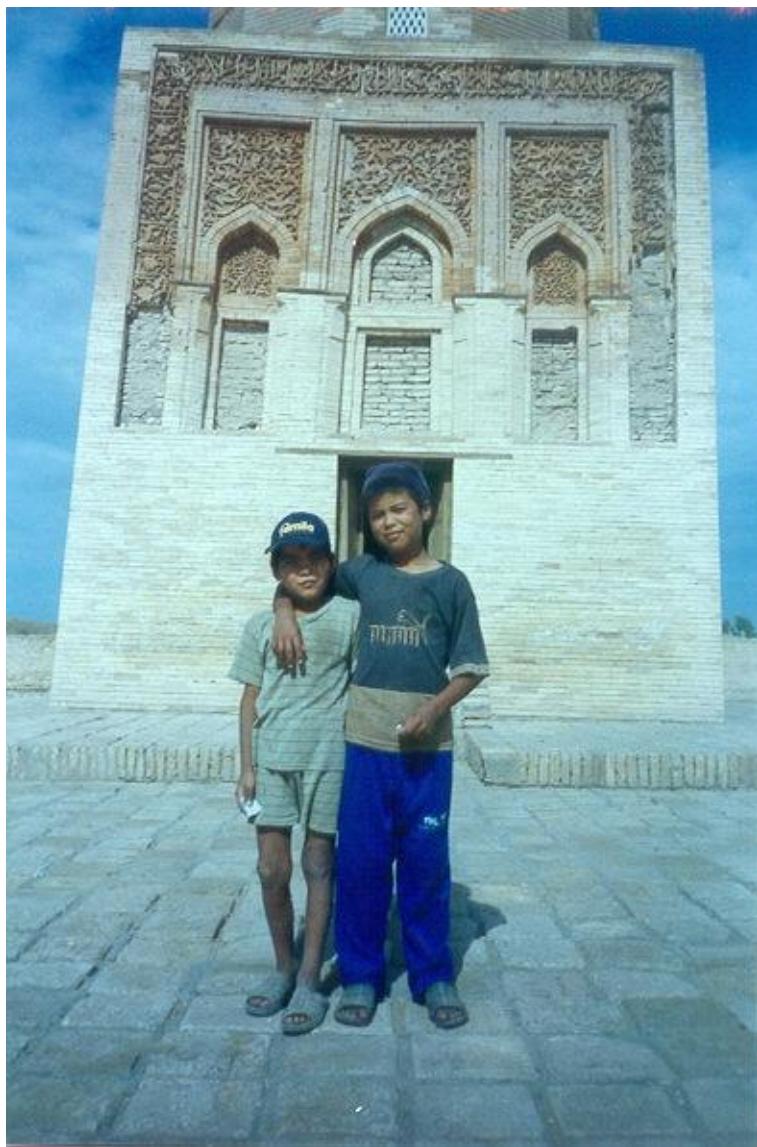


Figura 246 Konya Urgench, Bambini turkmeni presso il mausoleo di Il – Arslan,, (1156-1172



Figura 247 Konya Urgench, Il presunto mausoleo di Tekesh



Figura 248 Il presunto mausoleo di Tekesh, in effetti la sala d'udienze del palazzo degli shah, il minareto di Kutlugh Timur e in lontananza il mausoleo di Turabeh Khanum

C

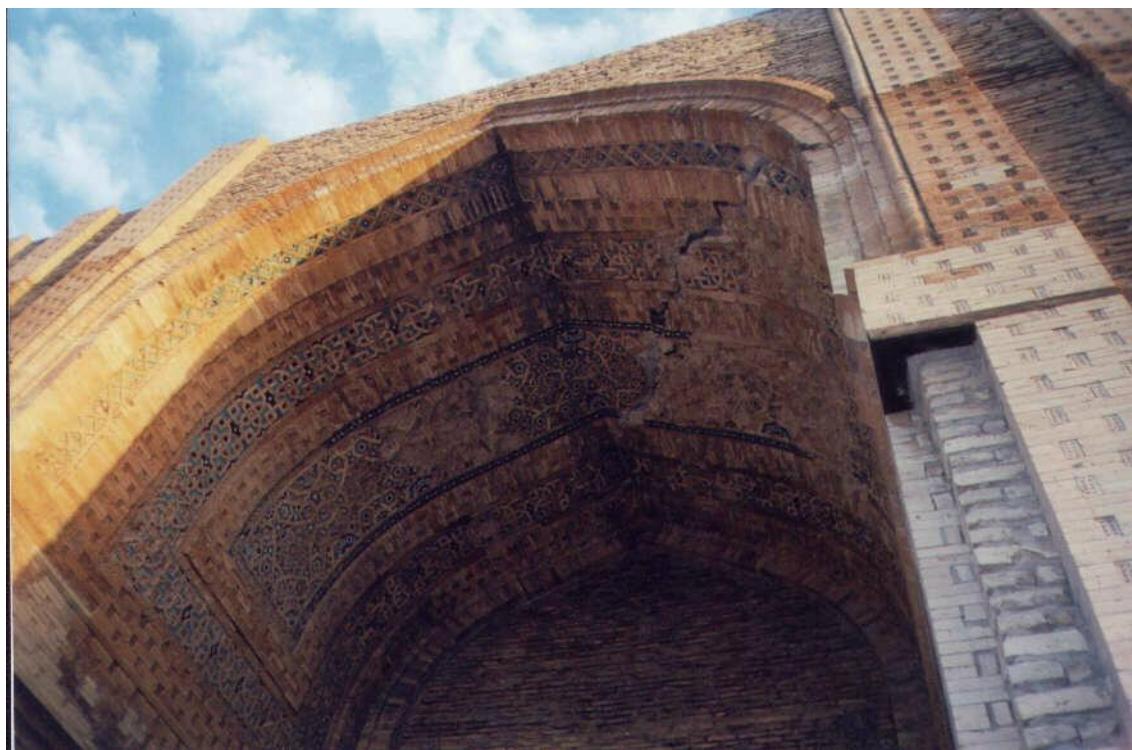


Figura 249 caravanserraglio di Dash Kala

Ai bordi del sinuoso percorso riunificante, si profilavano sulla destra la collina del martirio dei quaranta mullah, la Kirkmolla,



Figura 250 collina di Kirkmolla, dell' ultimo scontro contro i Mongoli degli abitanti di Konya Urgench

o tra i campi era possibile addentrarsi, assai oltre, nella fortezza di Ak Kale ove si accanirono l'estrema resistenza e l'estrema furia dei Mongoli annientatrice, dopo che finanche furono sprigionate le acque dell' Amu Darya, per agevolare il massacro di quanti non ebbero in sorte di finire schiavi degli aggressori- centomila furono gli uomini dell' antica Urgench tradotti in catene. Era la dispersa suggestione residua di un antico splendore, che seppe risorgere anche dalle carneficine devastanti di Timur Lenk, al punto che così ebbe a descriverne la magnificenza Ibn Battuta: "*Traversato questo deserto giungemmo a Khuvarizm (Konya Urgench), la più grande, bella e conspicua città dei Turchi, dai bei mercati, dalle larghe vie, dalle molte case e dalle notevoli bellezze. Essa sembra tremare sotto la massa dei suoi abitanti, ed ondeggia come ondeggia il mare (Rihla, III, 3)*". Ma ciò che non poterono i Mongoli, e poi Tamerlano, lo determinò il mutato corso dell' Amu Darya, votando all' abbandono ed alla rovina secolare l'antica Urgench, quando dal 1575 se ne distanziò il corso, al cui seguito gli abitanti si trasferirono altrove..

Ho quindi lasciato la *gostinitsa* di Konya Urgench, per Asghabat, in tutta la sporcizia che non ho avuto modo di esimermi di serbare addosso, dopo che mi ci sono lavato come ho potuto, attingendovi l'acqua, per ogni uso, dal solo rubinetto da cui fosse possibile. Era collocato nella sala d'ingresso, con una conca di metallo sottostante, e da esso l'anziana madre immetteva l'acqua nella teiera: a esso avevo furtivamente ricorso per le abluzioni delle parti intime, come per il lavaggio delle mani dopo che ho defecato la sera avanti in fondo al cortile, dove sono costretto a lasciare aperta la porta del bugliolo ad almeno lo spiraglio di un poco di luce, per non rischiare di finire nella buca delle feci sottostante. Ma io ero solo ospite occasionale di quella *gostinitsa*, che per il visitatore costituiva il solo ostello o ricetto in Konya Urgench: ed avrei potuto presto, in Ashgabat, ritrovare una presentabilità decente, - ricordo ancora il mio disagio, all' hotel Dayahan, intanto che mi registravo con le unghie orlate di nero-, mentre l'albergatore, sua madre, da quel solo rubinetto, da quel solo lavabo, da quel fetido bugliolo tracimante la merda, come quante delle genti radiose della luce irrorata loro dal padre della patria,

Turkmembashi, ogni giorno dovranno seguitare a trarre la pulizia del loro decoro.

Cinque posti di blocchi, poi, nel deserto tra Konya Urgench ed Ashgabat, ad ognuno dei quali ho dovuto apporre sui registri la mia firma e segnalare il mio transito..Ho scambiato solo degli sguardi di cortesia con gli altri passeggeri, che qualche accenno a tutta la doverosa pazienza, ma ne ho ottenuto la collaborazione ai miei sforzi a che le coccinelle del deserto, che dai finestrini s'addentravano e finivano sugli abiti, e che preservavo cautamente addosso, o al riparo di una mano concava, non finissero schiacciate, o a che fossero recuperate se volavano su di loro, fino a che, alla sosta ulteriore, non fossi stato in grado di disporle su qualche arbusto esterno

Ieri avrei anche potuto anticipare di un giorno la mia sortita dal Turkmenistan, ma avrei dovuto rinunciare a visitare Nysa, la capitale dei Parti, i cui pressi ho raggiunto in autobus dopo avere ripercorso in lungo e in largo Ashgabat, inoltrandomi fuori città fino al mercato del bazar di Tolkuchka, di cui era giorno solo di vendita di cereali e cocomeri.

Ma così riemergeva tutta quanta la mia angoscia di un mancato rientro dal Turkmenistan entro i cinque giorni concessimi, allorché lasciando il mercato mi sono ritrovato smarrito tra gli spartitraffico dove mi aveva detto di scendere un ragazzo, se intendeva raggiungere con un taxi la stazione interurbana degli autobus, per informarmi dal vivo su come nel tardo pomeriggio o l'indomani, al più presto, potessi pervenire a Gawdan e alla frontiera con l'Iran. Alla stazione ci sono comunque arrivato solo per precipitarvi nello sconforto più prossimo al senso della resa impotente, quando ho creduto di esserci finito nel cul di sacco della reticenza unanime dei tassisti e dei conducenti dei pullman, nessuno dei quali sapeva, o voleva dirmi se di lì o altrove partissero per la frontiera autobus o minibus, dove fosse la stazione "vokzal" dei taxi collettivi che vi erano diretti. In verità in quella stazione non potevo rinvenire biglietterie marciapiedi di partenza per la frontiera, a dispetto di quanto inveissi con malacreanza, era la stazione dei soli autobus interurbani, ed alcun autobus o minibus, o taxi collettivo, per la frontiera iraniana, era rintracciabile lì od altrove, non ne esistono affatto, bastava affidarsi invece a qualsiasi taxi libero che nella capitale passasse per strada, talmente il posto di frontiera è vicino ad Ashgabat..La copertina della mia guida dei paesi dell'Asia centrale, ahimè, reca ancora lo squarcio cagionatole dall'ira con cui l'ho scagliata verso il soffitto del negozio di generi alimentari da cui credevo di avere accesso alla stazione degli autobus, quando il suo inserviente è rimasto imperturbato alla mia richiesta di specificarmi dove mai lì fosse, inesistente, la stazione "vokzal" degli autobus per Gawdan e la frontiera con l'Iran.....La pala del ventilatore l'intercettava, la tranciava, la faceva ricadere sui barattoli di latte in polvere che si rovesciavano in serie. Mi sarei acquietato definitivamente soltanto in Nisa, entro il magnifico scenario del Kopet Dag, le cui dorsali si succedevano a quelle delle cinta di mura circolari, divenute delle concrezioni naturali come quanto resta dell'antica città partica, dei suoi grandiosi palazzi, delle loro pietre oramai trasformate in sedimentazioni.



Figura 251 Mappa del Turkmenistan



Figura 252 Nisa

Delle vestigia riportate in luce avrei identificato soltanto la sala a tre navate, che vi furono erette su un duplice colonnato di cui non rimanevano che le basi lobate, (essa costituirebbe l' attestazione primaria di come tra i Parti si instaurò la tradizione della facciata a tre iwan, dei quali quello centrale era più allargato), (l'interno entro delle nicchie ospitava le statue di dei ed eroi. Non ho identificato invece quale fosse l'edificio, che testimonierebbe che i Parti tramandarono al mondo iranico il cortile con quattro iwan che vi si affacciano). Poi, all' uscita dal sito, i ragazzi del villaggio che vi facevano ritorno verso sera, non avrebbero mancato di raccogliere il mio invito a porsi in posa con un magnifico cavallo per la foto immancabile.



Figura 253 Nisa , la sala a tre navate con duplice colonnato, di cui non restano che le basi lobate



Figura 254 Giovani turkmeni in Nisa

Il grande ed unico Saparmurat

Chissà per quale provvidenza rivelatrice, dal pullman non sono riuscito a farmi scaricare che laddove mi sarei ritrovato nell' Altyn Asyr Park, voluto dal grande ed unico Saparmurat Turkmenbashi, per celebrare il decennale dell' indipendenza del Turkmenistan, ossia della dipendenza assoluta del Turkmenistan dalla sua volontà Presidenziale.

E colà mi è apparso evidente, che se il grande ed unico Saparmurat Turkmembashi di alcunché è in difetto, per poter essere in tutto e per tutto il Dio per il suo popolo, è il primo presupposto del senso estetico, che è il senso del ridicolo di ogni briccone divino.

Come spiegare, altrimenti, che abbia potuto accettare di figurare nella statua in cui troneggia il parco: laddove Egli, come altrove, nella sua perennità intramontabile imponendo di essere scolpito in bronzo, od in aureo metallo, vi suscita l'impressione che provoca la dentizione in oro delle genti del Turkestan come aprono bocca: l'orrore di un demone terrificante, le sue orbite oculari due incavi da incubo, invano Egli a protendersi in avanti, in un manto, dal quale, anziché esserne sospinto in un futuro radiosso, appare inesorabilmente pietrificato nel vento, l'abito un laminato nelle pieghe esattissime dei pantaloni, il doppiopetto lo scafandro impeccabile di una seconda epidermide della sua pinguedine burbanzosa.



Figura 255 Turkmenbashi nell' Altyn Asyr Park

Ma per il suo popolo che a tale suo cospetto ambisce a farsi fotografare in gruppi familiari, od in coppia, tale mostro deve apparire il culmine della bellezza possibile, in quella città fiabesca che deve sembrargli l'Asghabat del centro : ove sfavillano i campidogli a lustro del potere, tra i soli altri templi, banche, centri commerciali, international hotels, che può ammettere il culto della sua divinità terrena

Di rimando, su un tripode enorme, ieri sera la Sua statua permaneva illuminata al culmine dell' Arco della Neutralità, intenta a distogliersi dalle tenebre incipienti della notte verso la luce di un nuovo giorno, nel Suo incombere su ogni via del centro che vedeva finire o culminare in una Sua statua o in suo ritratto al vertice.

Non mancava neanche il megaschermo di Lui celebrativo, nella piazza principale, ove il Suo volto era l'identica faccia del benessere e della prosperità del popolo turkmeno, Egli sempre sorridente, sempre ispirante fiducia, Egli tra le messi che mieteva dopo averle fatte crescere copiose, che in *telpek* celebrava i riti della fede del suo popolo, benché al suo Dio si fosse integralmente sostituito nelle pratiche di culto.



Figura 256 L'unica statua superstite di Lenin, in Asghabat, nell'atto, il leader comunista, di additare l'Iran da cui salvaguardarsi, alle frontiere, la scultura un portento michelangiolesco e di discrezione politica nella espressione dell'ostentazione leniniana dell'impero esortativo, se la si confronta con la successiva divinizzazione terrestre di Turkmenbashi



Figura 257 Ashgabat, monumento ai combattenti cadsuti

L' occidentalizzazione nei consumi, sempre che sia ben decontaminata da ogni virus culturale, prima di tutto nei suoi agenti librari, una modernità che fosse senza ambasce di democrazia o di liberalismo, insaporendo l 'oppio dei popoli che ammannisce il Suo diktat.



Figura 258 Ashgabat dall'alto dell'Arco della Neutralità



Figura 259 Arco della Neutralità

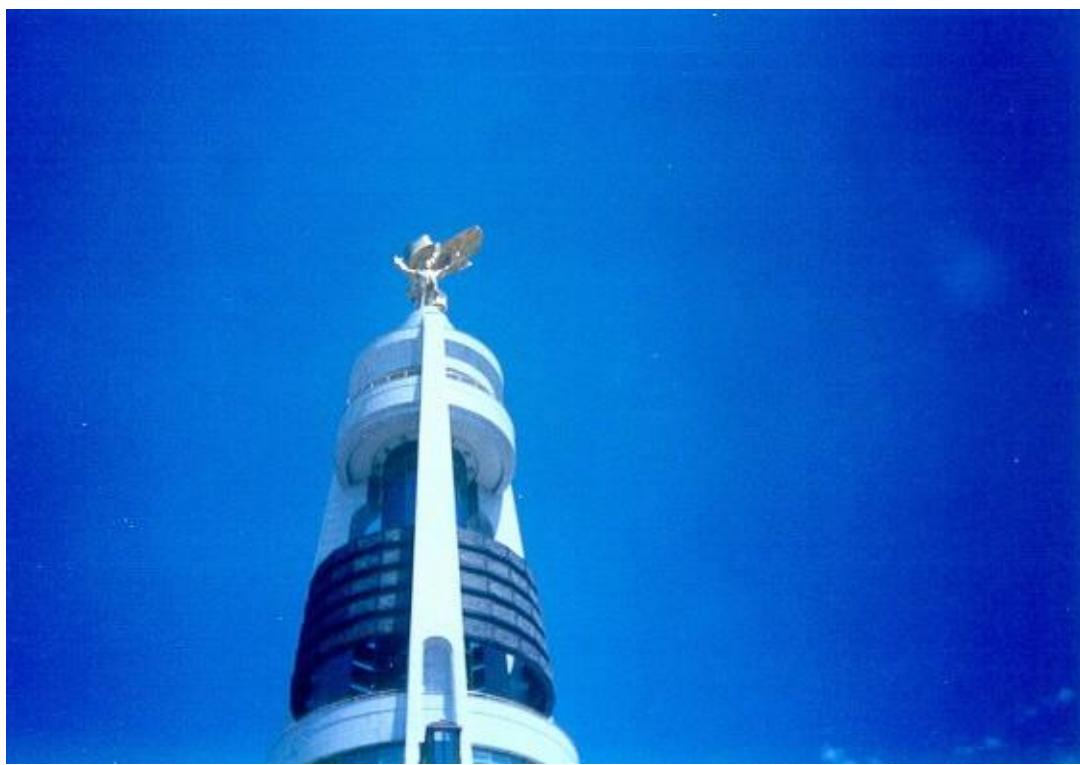


Figura 260 Turkmenbashi, sull' alto del treppiede dell' Arco della Neutralità



Figura 261 treppiede dell' Arco della Neutralità

ITALIA-CINA, ATTRaverso L'ASIA CENTRALE



da Brindisi- Istanbul



a Tashkent, by plane.

[Brindisi, 3 luglio 2004](#)

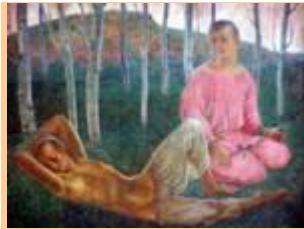
[Istanbul, 5 luglio 2004](#)

[Aya Sofia](#)

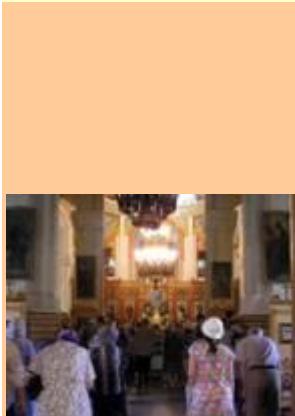
[Tashkent, 9 luglio](#)



[Tashkent, 9 luglio,
2004](#)



Di transito nel Kazakistan



da Almaaty a Yinin



in Yinin, China!



Alma Aty, 11 luglio
2004

Tra Alma Aty e
Yinin, in Kazakistan

Tra Alma Aty e
Yinin, in Kazakistan

Korgos, 12 luglio

Brindisi, 3 luglio 2004

Brindisi, 3 luglio 2004

Quando le luci del treno si sono riflesse, di sera, sulla cinta muraria del cimitero in cui giace la salma di mio padre, mi ha colto, sgomento, il pensiero che è la prima volta, da che è morto, che parto per un mio viaggio estivo senza essermi prima recato sulla sua lapide.

Il fatto che mia madre sia già in vacanza al mare mi ha tolto l'opportunità di passare a salutarla, per poi inoltrarmi da casa sua fino al cimitero comunale dove mio padre è sepolto.

Lei stessa, consapevole del sovrapporsi delle sue vacanze con la mia partenza, prima di andare al mare ha voluto anticiparmi e farmi visita, grazie alla cortesia di un anziano signore, di una mitezza ineffabile, che al pari di lei è rimasto vedovo. Egli si è offerto di accompagnarla in auto nella mia città, dove altrimenti mia madre non ha più la forza o l'intraprendenza per venirmi a trovare.

Non sono nemmeno passato un'ultima volta dai miei animali al lago, - ho smesso negli ultimi tempi di essere assiduo nell'alimentarli, li ho riveduti fuggevolmente solo l'altro giorno, di pomeriggio, quando ne ho fatto il soggetto dei miei primi tentativi d'uso della fotocamera che ho recentemente acquistato.

La mia cara oca del Campidoglio, più al largo una coppia di cigni con la loro prole recente, folaghe e germani assopiti nella calura che una brezza appena appena rinfrescava, degli anitroccolini che la madre oramai stentava a seguire, nella loro irrequietudine inesausta tra l'acqua e l'approdo, convivevano incantevolmente, nel loro bell' agio, lontanandomi dallo stress dei miei preparativi di viaggio.

Nella febbre, intanto, della mia lotta contro il tempo per predisporre ai miei itinerari possibili, quanto più vi svariavo, approfondendoli, tanto più ne favorivo il dilatarsi immenso, già tra l'Asia centrale e lo Xinjiang, che finiva così per sconfinare nell'intera vastità della Cina, mentre il rientro per il Pakistan, da via temibile di transito verso l'Iran, diventava la porta aperta verso l'India Moghul. Ciononostante ho trovato il tempo ed il modo per andare a trovare in bicicletta il mio carissimo Igor, il mio gran amico drago quindicenne, raggiungendolo nel paese e nella casa in cui vive, a venti chilometri e più di distanza dalla mia città di residenza.

Volevo vedere almeno una volta, poi accada quel che accada, il mondo della sua cara vita, che Igor mi ha rievocato più volte nei suoi temi: la cameretta gremita dei poster di

fumetti nipponici, degli stendardi della nostra beneamata Inter, di cui è tifoso quant'è, scetticamente, un appassionato giocatore di calcio,



Figura 262 Il mio amico Igor intento a palleggiare

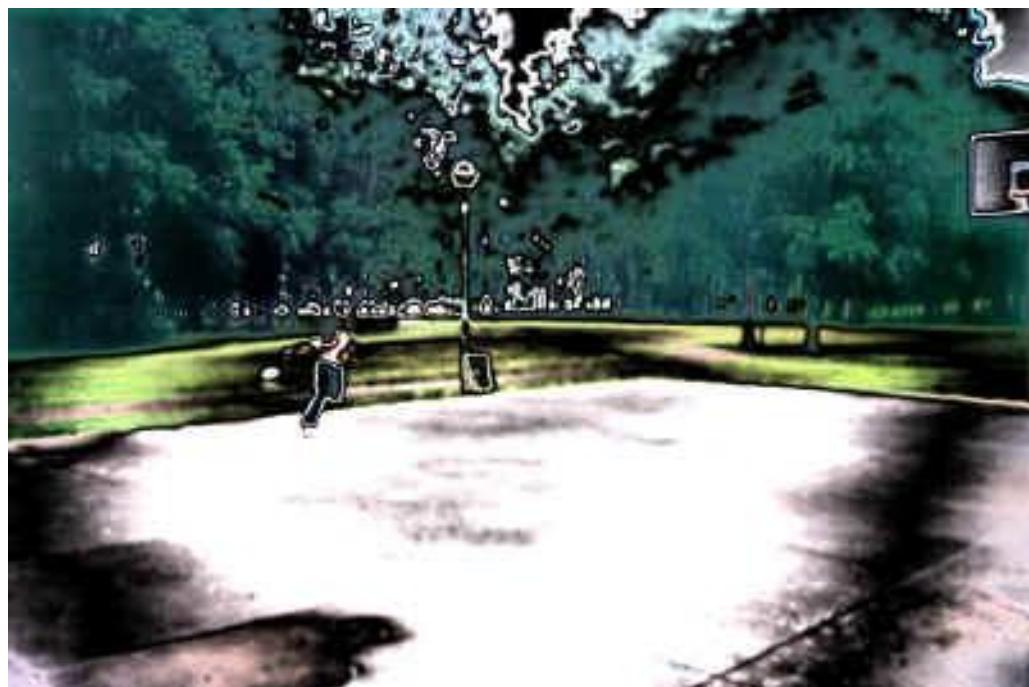


Figura 263 Il mio amico Igor intento a palleggiare



Figura 264 Il mio amico Igor, intento a palleggiare

L'ho ritrovato entro la casa ribassata e tinteggiata di bianco in cui risiede alla periferia del suo paese, facendomi poi accompagnare ai giardini che erano già immersi nell'ombra serale, in cui è solito radunarsi con i suoi coetanei, infine alla via che fuoriesce dal suo paese verso la mia città, lungo la quale insieme con loro mi ha seguito e mi ha salutato sulla sua bicicletta, impennandosi in un'ultima sgommata.

Mi è dispiaciuto, ed ho fatto male a dirglielo, vederlo già sottoposto al lavoro estivo di tinteggiatore, come di lui sapevo da giorni, quando nemmeno tre settimane fa gli è stato così improbo portare a termine gli studi.

" E' stata una mia scelta", mi ha ribadito, contrariandosi troppo perché potessi credergli.

Non si trattava, piuttosto, di un'arginatura del dispersivo sciupio in cui sono ricaduti i suoi giorni, come si sono svuotati degli obblighi scolastici? Sicché la tanto desiderata libertà gli è già divenuta il più insopportabile peso?

" Dovrei forse continuare a fare il p...?

Così immaginavo tristemente che accadesse della sua vita, mentre sui miei giorni estivi sentivo gravare ugualmente la forza della coercizione, senza che tale assillo mi consentisse più respiro, né mi lasciasse cogliere l'occasione, che mi fornìgoro le vacanze, di accrescere la mia vita poetica e intellettuale nella quieta indisturbata delle mie stanze, da che mi sono ritrovato a mia volta libero dall'obbligo dell' insegnamento.

Non fossi partito, presagivo che avrei comunque differito di prendermi cura di tale mia formazione ulteriore, e che restando avrei piuttosto lasciato campo alla coazione dei tentativi di esaudire i demoni imploranti della mia solitudine sessuale, esasperata dalla fresa solare nella sua impotenza spirituale.

Per forzarmi ad anticipare sempre di più la partenza per un'odissea di viaggio che temo quanto mai temeraria, intanto ne ero venuto diffondendo l'annuncio tra le persone amiche ed i miei conoscenti, di modo che in costoro si era determinata un'aspettativa, sempre più pressante, che mi era impossibile oramai deludere.

Quando per la terza volta ho stretto ad Igor la cara mano, mi ha chiesto se era per trarne una terza volta una rassicurazione per il mio viaggio, talmente mi sa timoroso dei suoi esiti, nell'avventurarmici in "paesi caldi" per i rischi che vi si corrono, secondo le sue stesse parole al telefono alcuni giorni prima.

Accadeva invece che in virtù della forza più intensa del bene che gli voglio, stessi acquietando in sua compagnia ogni mia timorosa apprensione, dopo che per giorni le immagini degli ostaggi decapitati dal terrorismo islamico in Iraq, in Arabia Saudita, l'immedesimazione atterrita in quel povero giovane coreano che ribadiva invano alle autorità del suo paese quanto fosse importante anche la sua vita, implorandole che cedessero al ricatto e ritirassero dall'Iraq le truppe occupanti, nel mio animo si sono mescolate, spaventose, alla rilettura affascinante- nel magnifico libro sul " Grande Gioco " di Peter Hopkirk -delle vicende di quanti, avventurosi ed avventurieri, caddero sotto una lama nemica nelle regioni selvagge dell' Asia centrale e del Pakistan attuale, le stesse contrade del mio viaggio, errandovi, come George Hayward, in preda al desiderio di provare l'effetto del freddo acciaio alla gola.

" A sword swept.

Over the pass the voices one by one

Faded , and the hill slept"

" Una lama fendette l'aria,
oltre il passo ad una ad una le voci
si affievolirono, e la collina si addormentò".

(a pagina 386 dell' edizione italiana.)

Del resto, a quanto leggo tutt'oggi sul giornale, Al Qaeda è stata tempestiva , nella sua minaccia all' Europa, a scusarsi in anticipo con " coloro che sono coinvolti nel dialogo

delle文明izzazioni" " Se voi sarete tra le vittime".Non sono anch'io pur anche preavvisato?

Istanbul, 5 luglio 2004

Istanbul, 5 luglio 2004

Proverbi, 16

"All'uomo appartengono i progetti della Mente,

ma dal Signore viene la risposta"

"La mente dell'uomo

pensa molto alla sua via,

ma il Signore dirige i suoi passi"

Ed i miei passi, con tutti i miei progetti di viaggio, in Cesme ieri erano finiti sotto un'autovettura, distolto dall'angoscia di non ritrovare più intorno, nella piazza, l'automobile con la quale erano spariti tutti i miei bagagli, alla cui guida era il giovane maestro irakeno, ora cittadino olandese, che sta rientrando in Baghdad per educare la gioventù del suo popolo d'origine.

Vuole integrarne la formazione tradizionale con i nuovi modi di vedere, di pensare, e di fare, originati dai mezzi di comunicazione di massa.

Interessato alla sua personalità, quanto alla missione in cui si sta avventurando pericolosamente, fuori del porto l'avevo atteso per più di un'ora al disimbarco della sua vettura, inducendolo a sua volta a prostrarre poi per più di un'ora, nella mia disperazione concitata, i cinque minuti di deroga che gli avevo chiesto sulla tabella di marcia in comune sulla sua auto per Izmir, pur di ottenere della valuta turca con il bancomat. Mi prefiggevo di preservare la mia scorta di dollari, per utilizzarla nei Paesi di transito più remoti ed arretrati nei sistemi bancari. Ciò che non avevo preventivato, quando gli ho chiesto il favore, era l'interminabile fila di persone che avrei trovato allineata all'unico bancomat di Cesme. Solo la mia agitazione sconvolta mi avrebbe consentito di accedervi, per lo sgomento che suscitavo in tale mia esagitazione, e solo la seconda volta che mi sono disposto a rimettermi in fila. Non ho detto al giovane uomo irakeno, quando è ricomparso, solo dopo così tanto, che nel frattempo avevo mobilitato sulle sue tracce l'intera stazione di polizia della città di mare, diviso tra la vergogna di potere avere dubitato di lui, - come in fondo a me stesso in realtà non era avvenuto, - e quella di essermi fidato di lui sino a quel punto, sino al punto di rischiare di vanificare sul nascere ogni possibilità di viaggio in Cina od in India, in Pakistan ed in Iran, con i miei bagagli in fuga con lui verso l'Iraq.

"Il paziente val più di un eroe /

chi domina se stesso

val più di chi conquista una città"

E in quei frangenti non sono stato né il paziente né l'eroe che domina se stesso. Sconfortato sul mio conto, credevo di avere dato un ulteriore seguito alla mia avventatezza, con la decisione di prendere il primo autobus in partenza da Izmir per Istanbul, alle ore 17, anche se vi sarebbe arrivato solo nel cuore della notte. Invece, non appena in Istanbul il minibus della Kamil Koc mi ha lasciato lungo la D'Igor Yolu, a notte fonda, è sopraggiunta un'auto della polizia municipale i cui conducenti, due poliziotti affabili, mi hanno indotto a salire con tutto quanto avevo appresso, per portarmi in tutta sicurezza fino a destinazione, giusto di fronte allo Youth Oriental Hotel in cui alloggio. Dalla cui veranda ora contemplo il Bosforo scintillante oltre i tetti ed i balconi, i voli d'uccelli radenti le acque, le rampe e i costoloni ascendenti di Santa Sofia.

" Affida al Signore la tua attività

e i tuoi progetti riusciranno "

(E come, mio carissimo Igor , leggendo che *" un piatto di verdura con amore/è meglio di un bue grasso con l'odio"*, non pensare alla cara cena che mi ha imbandito la tua cara mamma, superando la sorpresa ed il tuo stesso stupore per la mia venuta.

Se non ne eri turbato, sei rimasto sconcertato dalla mia visita.

" Lei, potrebbe essere mio nonno, mi dicevi, oddio quello ha sessantanove anni, a dire il vero..."

Che bello, Igor, quanto tutto sarà stato detto, e confidato tra noi, poterci guardare negli occhi ancora più amici, a dispetto dei tantissimi anni che tra noi intercorrono...)

Aya Sofia

In Santa Sofia, analogamente a come il lume naturale è trasceso dal lume divino paradisiaco, l'antichità tardo romana è ripresa e trascesa nell'immensità aurea della cupola, delle volte e nicchie che ad essa preludono, in quanto e per quanto l'empireo della cupola si eleva, quale loro ragion d'essere finale, oltre i paramenti marmorei dei suoi fondamenti nello spazio del transito terreno delle navate e delle gallerie. Per inflessi, e cavitati che siano, essi ancora preservano, nonostante i loro filtri di luce, la grevità aulica delle città dell'uomo, in virtù della sublimazione dell'ordo e della ratio pagana che promanano i colonnati e le specchiature parietali di marmo e di porfido, che furono appunto acquisite dai templi pagani, di più grandiosa fama, d'Egitto e di Grecia, come già Costantino, spogliando Delfi della colonna serpentinata che divenne parte del suo ippodromo, mutuò i culti solari per celebrare la propria divinità di vicario imperiale di Cristo.



Figura 265 Aya Sofia, interno della cupola

Taskent, 9 luglio 2004

Taskent, 9 luglio 2004

*“Come acqua fresca per una gola riarsa
è una buona notizia da un paese lontano”*
(Proverbi, 25, 25)

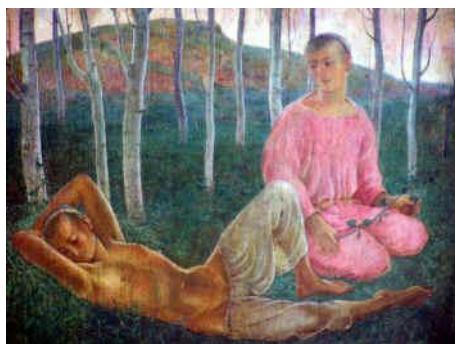


Figura 266 Usto Mumin, Spring, 1923

E ieri sera, qualche ora dopo che ho ottenuto il visto di transito attraverso il Kazakistan, il solo tassello che ancora mi mancava per il puzzle del mio ingresso nella Grande Cina, ho trasmesso una prima e-mail di soddisfazione a mio fratello per fornire in famiglia le coordinate del mio viaggio:

"Tashkent

"Caro Andrea, ti scrivo da Tashkent, per fornirti le coordinate del viaggio da fornire alla mamma.

Ho appena colmato il tassello per entrare in Cina, ottenendo il visto di transito kazako.

*Peccato che il cuore e la mente le abbia in India, di cui dispongo del visto...
ma seguitare la Silk road ha la precedenza.*

Odorico

Mio fratello ha compreso parecchio delle mie intenzioni segrete, nello scrivermi in risposta:

Thu, 8 Jul 2004 16:16:58 +0200

*Carissimo Odorico,
Ma che viaggio stai facendo: in Cina e poi nell' India del Nord attraverso le
montagne ?
Perbacco !
Riferirò alla mamma dei tuoi spostamenti.
Ciao e buon viaggio."*

Peccato, o meno male, che mio fratello non abbia tenuto conto che se si esclude il passaggio a Sud Est per il Tibet ed il Nepal, la sola via delle montagne che rimane tra la Cina e l' India passi per il paese degli Assassini del nuovo Vecchio della Montagna. Se posso dunque gioire che mi siano state schiuse le porte della Cina, resta più che mai vero che è il caso " di non vantarsi del domani", perché "non sai neppure che cosa genera l'oggi".

Lo stesso giorno di ieri era sorto desolante dal lavacro della pioggia che aveva rinfrescato Tashkent, quando per le strade della capitale uzbeka mi sono ritrovato ridotto all'immagine speculare di quel poveraccio che mi tendeva la mano per un'elemosina, che si allontanava e mi si appressava di nuovo, sentendomi in balia dei termini minimi della fiducia che potevo accordare ancora a me stesso e alla mia assennatezza, ridotto allo sbando del disarmo che suscita il senso di ogni inanità di procedere oltre, una volta che aperto ogni zaino e borsa non ho ritrovato uno dei due portafogli che avevo seguitato ad utilizzare stoltamente, benché fosse divenuto di ingombro e mi esponesse al furto in ogni maneggio dei soldi, volatilizzato con centinaia di euro, e milioni di lire turche, finite in chissà quali tasche di chissà quale frequentatore notturno dell' aeroporto di Tashkent. Eppure più di uno di loro, senza che provvedessi, mi era parso troppo assiduo nei miei pressi mentre mi ostinavo a pernottare nella sala d'attesa dell'aeroporto, dopo l'arrivo da Istanbul quando erano già passate le due oltre la mezzanotte, non avendo io alcuna intenzione di lasciarmi taglieggiare dai tassisti, di pagare a un' ora già così tarda i costi di un'intera notte in hotel. Li avevo così risparmiati, quei pochi soldi, insieme con le spese del taxi, per subire all' aperto, in cui m'ero arrischiato, il furto di cui avevo scoperto l'ammanco alla discesa, in Rustaveli shota, dal primo autobus ch'e avevo trovato in partenza al mattino per la città.

Ma nell' hotel, in stato di shock, ed oramai allo sbando, riaperti ad uno ad un di nuovo tutti gli astucci che avevo già rovistato per strada, ivi alla mercé di ogni passante, in uno di essi il portafoglio è riapparso come per miracolo, laddove, preterintenzionalmente, l'avevo riposto con intelligenza recondita, -come solo allora mi ricordavo, allorché il portavalori, che tenevo ai fianchi, al cambio di una sola banconota di 50 euro con un centinaio di banconote di sum, si era rigonfiato a dismisura vistosa. Sono così istantaneamente risorto alla gioia itinerante, allo slancio che ti inoltra fino all' estrema Thule, e mi è stato difficile, nell' allentamento felice della prostrazione, sottrarmi al sonno e riavermi dal torpore, giacché dovevo profittare del tempo residuo di quella mattinata, per recarmi, benché ancora ispido e sporco nel corpo e negli abiti- all'ambasciata kazaka per il visto di transito, - prima, che essendo di venerdì, spirassero i termini utili di quella settimana feriale.

L'ambasciata non era distante, del resto, in Cechova Ulitza, ove era stata trasferita di recente, secondo l'informazione che all' aeroporto avevo lucrato da un giovane, foruncoloso e allampanato, che mi aveva avvicinato come l'anno scorso per procacciarmi un alloggio.

Mi aveva poi lasciato perdere, senza insistenze eccessive, per fiutare le tracce di altri turisti, mentr'io mi perdevo nel fantasticare future rotte di viaggio, tra le donne in arrivo e i bambini in attesa con dei mazzi di fiori, lungo gli itinerari aerei tra Mosca e Delhi.



Figura 267 In Tashkent In Sharaf Rashidov(Lenina) street



Figura 268 Donne uzbekhe in Taskent



Figura 269 Donne uzbekhe in Taskent

Taskent, luglio 2004, 2 a parte

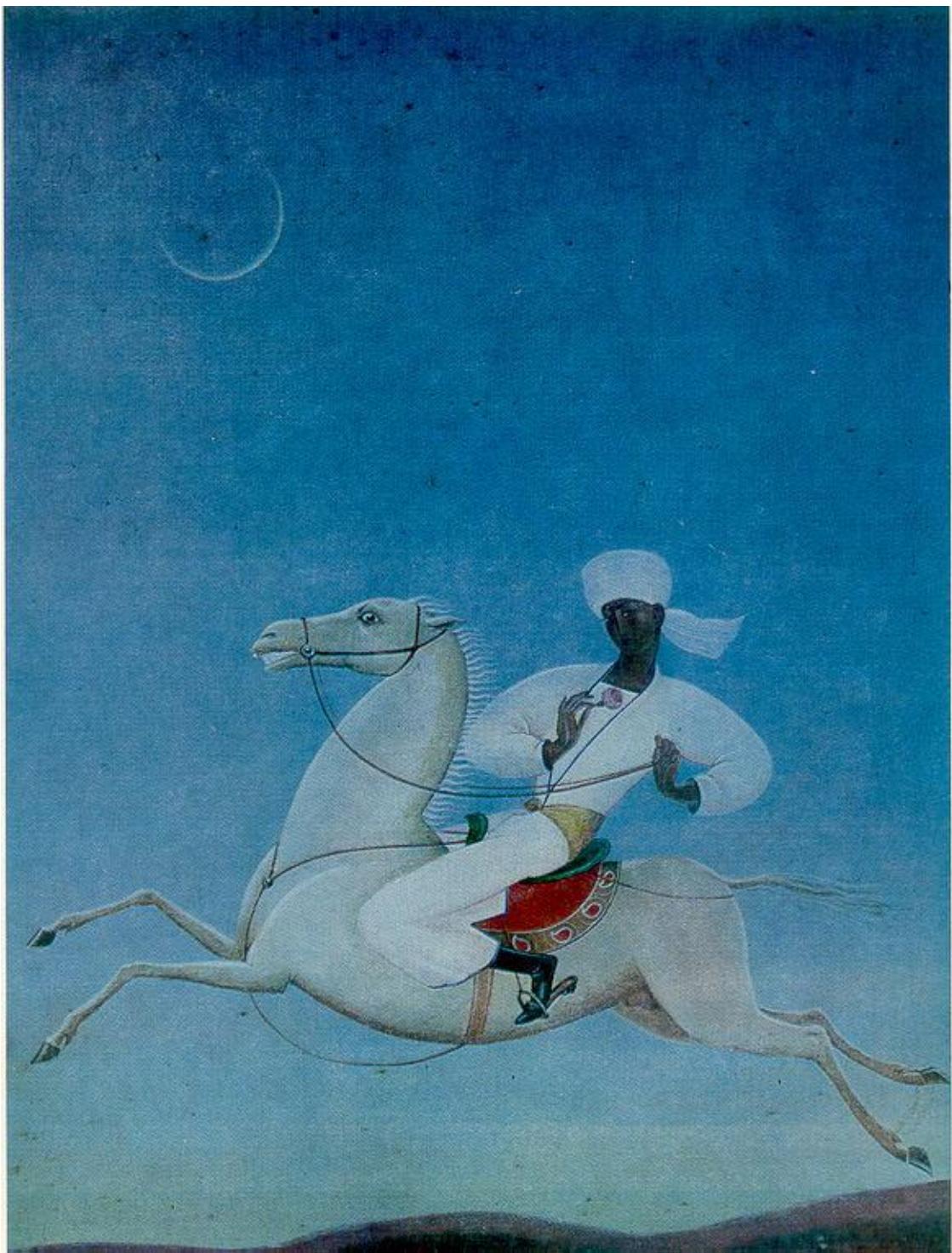


Figura 270 Usto Momim a fiancè 1928

Con il visto di transito attraverso il Kazakistan che ieri ho ottenuto in giornata, è completato il puzzle del mio ingresso in Cina, mediante il tragitto dall' Italia a Istanbul tramite treno, motonave, pullman, da Istanbul a Tashkent by plane, da Tashkent a Urumqi, via Alma Aty, servendomi di due mezzi di trasporto pubblici tra le due capitali centroasiatiche, di nuovo in autobus da Alma Aty ad Urumqi.

Ma non ritengo di avere approntato chissà quale impresa, se penso all' itinerario che stanno portando a termine il ragazzo e la ragazza olandesi che stamane ho incontrato

davanti all' Ambasciata turkmena, cui mi sono recato per inoltrare la richiesta di un visto di transito, se mi occorrerà fare rientro dalla Cina traverso il riottoso Turkmenistan per raggiungere l'Iran: dall' Indonesia, dove sono arrivati in aereo, i due intemerati, in bicicletta, hanno raggiunto e percorso la Malesia, la Tailandia, la Cambogia, il Laos, il Vietnam, poi l'intera Cina! regione tibetana inclusa, -essa sì, very hard, ammetteva la ragazza-, non che il piatto Kazakistan, tutto il montuoso Kirghizistan!

Il popolo più simpatico lungo l'intero viaggio? l'Uzbeko, a loro concorde giudizio, mentre il Kirghizistan è il paese più bello, ovunque, era invece la Tailandia a primeggiare per la cucina, per i monumenti la Cambogia, -ah, Angkor!!!-, come combinazione di tutto quanto prevalendo l'Indonesia. Ma troppi, " too much", erano i Buddha della Tailandia, mentre il Vietnam è il paese singolare dove ogni testo esiste solo in fotocopia...

Se stamane mi sono sottoposto alla pena della consegna anticipata della fotocopia delle pagine iniziali del mio passaporto all' Ambasciata turkmena, per ottenerne in Tashkent tempestivamente il visto di transito, l'ho fatto per la precisione pur di assicurarmi una diversa via di rientro dalla Cina, qualora mi sia precluso il Pakistan e debba essere di nuovo in Uzbekistan sulla via del ritorno.

Ma dopo che ho soggiaciuto ad un 'estenuante coda canicolare, come gli altri convenuti alla spicciolata, appoggiati ad un muretto di fronte all' Ambasciata quali dei questuanti, quando ho avuto accesso allo sportello, nel cortile d'ingresso, mi sono sentito dire ch'ero io che dovevo provvedere a fotocopiarmi la pagina del passaporto con i miei dati identificativi... Peccato, accidenti, che non avessi pensato a portarmi appresso le riproduzioni di tali pagine di cui disponevo più di una copia nello zaino in hotel...che per ogni evenienza avevo approntate per tempo, prima della partenza...

Ma erano spariti poi gli addetti, quando una mezz'ora dopo sono stato di ritorno, con le varie fotocopie che avevo rinvenuto...

L'ambasciatore li aveva radunati a convegno.

Vista la mia estenuazione, il militare ch'era di guardia mi ha tratto allora in disparte, per confidarmi sottovoce che poteva allungare lui quei fogli, per mio conto, sempre che gli allungassi a mia volta non so quanti sum...

Dice il testo dei " Proverbi", su cui è caduta la mia vista, dopo che mi sono schernito e mi sono riaccucciato a leggere,:

*" Chi è complice del ladro odia se stesso,
sente l'imprecazione, /ma non denuncia nulla".*

Certamente è così, come è vero che

*" una cittadella smantellato senza mura
tale è l'uomo che non sa dominare la collera ",*

una massima ch'era quanto mai vano ch' io rimeditassi, ripetendomela, se il libro dei libri, di tale e tanta Sapienza, lo scaraventavo di lì a poco nella polvere, un atto sacrilego in cui denunciavo a Dio che oramai la prova trascendeva i miei limiti di sopportazione.

Non dice forse un ulteriore proverbio, della loro collezione quinta, parole di Salomone raccolte dagli uomini di Ezechia,

" che l'iniquo è un abominio per i giusti,/ e gli uomini retti sono un abominio per i malvagi".

Che potevo dunque ancora aspettarmi da quel soldato rimasto inappagato, se non che a tal punto mi mettesse in coda ad ogni altro ch'era sovraggiunto?

Ma tale feccia del calice mi è stata risparmiata, quando finalmente gli addetti sono ritornati alle loro mansioni, e tutto si è risolto nella consegna della riproduzione che mi è stata richiesta al mio debito turno.

Chissà, poi mi sono chiesto, che non fosse perché in quella seconda attesa avessi modo di raccogliere la testimonianza di quel ragazzo e di quella ragazza olandesi, che l'obbrobrio turkmeno mi si è dilungato tanto.

A tutti gli uzbeki, ovunque nel mondo

A tutti gli uzbeki, ovunque nel mondo per cercarvi ovunque fortuna, va la seguente citazione di una magniloquente frase del loro Presidente Karimov, che campeggia all' ingresso del Museo di Storia del popolo Uzbeko

" The world is wast, there are many countries, but our it is unique. This wonderful and sacred land was created for us,. This thought Should inspire al our hearts and provide the reason for our lives"

Ismail Karimov

Dalle collezioni dei Musei di Tashkent

Museo di belle arti dell' Uzbekistan

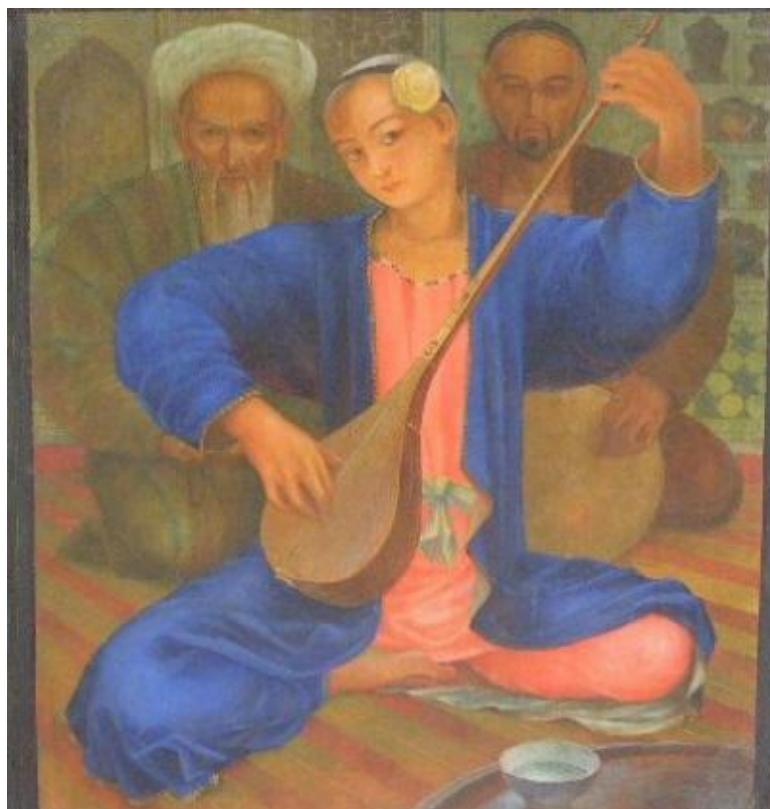


Figura 271 Usto Mumin. Suonatore di dutar, 1924

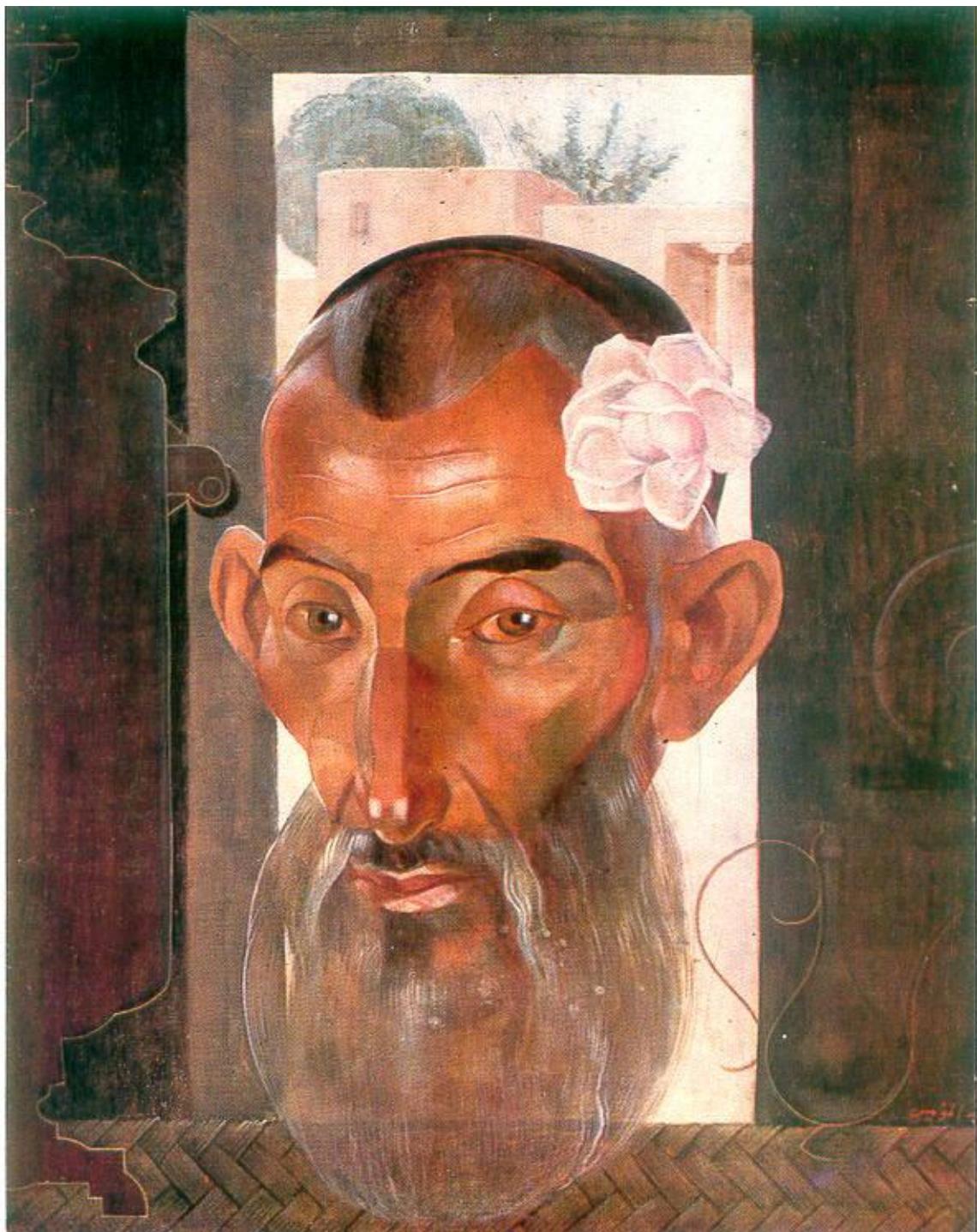


Figura 272 Usto Mumin, A chaikhanshelik, 1928



Figura 273 Usto Mumin, Bidanaboz, 1928



Figura 274 Usto Mumin Melagrane 1937

Museo di Storia del popolo uzbeko

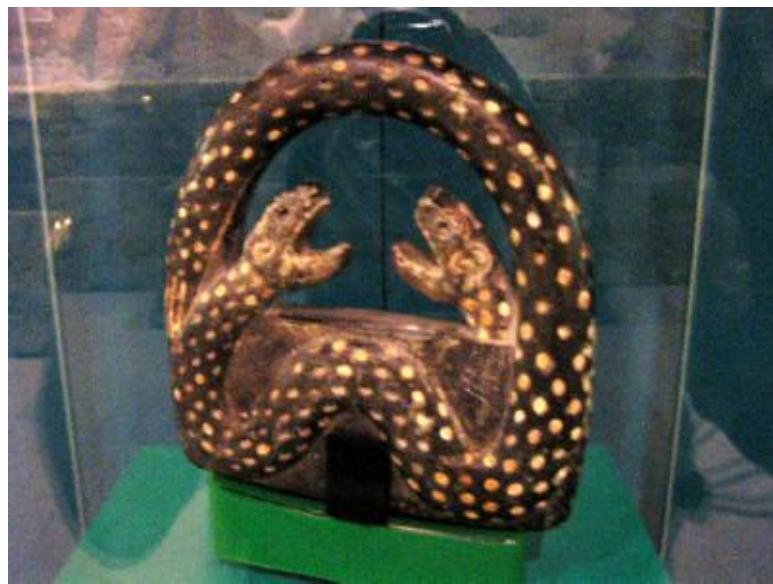


Figura 275 Oki, Fergana , Amuleto in forma di due serpenti 2000 a. C.



Figura 276 Mitreo di Karakamar Fayaztepe, immagine della divinità del sole, I, II secolo d. C.



Figura 251 Shri-deva, demone protettore del buddismo, Kuva, VII secolo d..

12 luglio 2004

12 luglio 2004

Al nuovo arresto del pullman, dopo che un'ulteriore foratura aveva messo fuori uso anche la ruota di scorta, non è servito a nulla, che richiamata con un cellulare, da un vicino villaggio l'autovettura di un tassista sia sopraggiunta, per affrettar l'arrivo al transito della frontiera tra il Kazakistan e la Cina.

Era già prossima l'ora della chiusura della frontiera, e solo se versavo l'obolo che mi era richiesto dagli agenti kazaki nella gabbiola in cui sono stato tratto in disparte, dieci, venti euro,- ero libero di avviarmi verso la no man land.

Così è avvenuto il ricongiungimento dell'intera comitiva, con il rientro dei dipartiti fra coloro che erano rimasto sul pullman, che da poco si era rimesso in moto.

Lo si è parcheggiato, in prossimità della frontiera, dentro il cortile di una azienda agricola familiare, frondoso di meli, di peri, di susini, aperto su retrostanti rigogliosi coltivi di ortaggi, tra cui erano disseminati dei cessetti.



Figura 277 Alla sosta in un'azienda presso la frontiera cinese In sosta forzosa, nell' azienda agricola in prossimità della frontiera di Korgos, tra il Kazakistan e la Cina.



Figura 278 Due signore della comitiva

Eccettuata una giovane coppia huan, gli altri passeggeri erano tutti uighuri e kazaki, faceti e conviviali. Uno di loro, per scherzo, mi ha battuto le bacchette sul naso, divertito della imperizia di cui davo mostra nel loro uso, sforzandomi di trarre su con esse, da un minestrone, i tagliolini ed i pezzi di verdura che vi galleggiavano. . Naturalmente, se dicevo " su...", il ragazzo di casa rizzava le orecchie e mi porgeva dell' acqua, se gli dicevo " tesekkur" invece tutti simpatizzavano perché lo avevo ringraziato, esattamente come mi si sarebbe inteso dire ad Istanbul, che restava ad oltre 4.000 chilometri di distanza. Dunque era vero quanto in Istanbul mi ha assicurato l'amico Levent, che vi ho felicemente incontrato, ossia che anche a così grande distanza, fin dentro la Cina,- sino a Turpan,- avrei trovato chi comprendeva il turco come una propria lingua madre.

Alma Aty, 11 luglio 2004

Alma Aty, 11 luglio 2004

A Cernayevka , oramai un sobborgo di frontiera nella conurbazione di Taskent, lo stesso giovane con il quale colloquiando vi sono giunto in minibus, che in Cernayevka faceva ritorno al chiosco che gestisce a ridosso della stessa linea di frontiera dell'Uzbekistan con il Kazakistan, tanto meno lui, proprio perché si trattava di suoi conoscenti, ed avventori, è stato in grado di frapporsi, a mia salvaguardia, tra la mia persona ed i suoi vicini che accorrevano e mi pressavano, con urti e spinte, per impormisi come dei procacciatori.

Ognuno di loro disponeva di un posto da vendermi in un proprio fantomatico autobus, l'uno diverso dall' altro, in partenza di lì a poco oltre la frontiera per Alma Aty, assicurandomelo ai prezzi più strabilianti, in virtù di una propria confidenza speciale con l'autista.

Ma è bastato che tenessi presente le indicazioni precedenti del ragazzo, sul costo effettivo del biglietto, sulla regolare partenza di un pullman kazako per Alma Aty, alquanto più tardi, stazionato appena varcata la frontiera, che non mi mostrassi disponibile ad alcunché prima che la sua opportunità reale mi si fosse materializzata davanti, per poter procedere oltre costoro, sino alle postazioni ufficiali di frontiera.

Ma nulla lì ho potuto, per evitare il finanziere, anch'egli suo amico, che mi ha preso in cura per estorcermi dollari o euro, situandomi appena in disparte dallo scorrimento di quanti erano di transito, e pur sempre sotto gli occhi indifferenti di tutti. O volevo altrimenti fare ritorno all' aeroporto di Tashkent? perché vi si ponesse rimedio alla sventatezza del funzionario di turno, che al mio arrivo si era dimenticato di numerare la mia dichiarazione di quanta valuta io avessi appresso.

Visto che già mi avviavo sulla via dell' aeroporto, zaino in spalla, se così disponevano le ordinanze di legge, e se a nulla serviva obiettargli che non potevo essere chiamato a rispondere di un' inadempienza che non ero stato io a commettere, è passato al riscontro della attendibilità della mia dichiarazione su quanta valuta avessi appresso in Uzbekistan.

Verificasse pure, a questo punto, dollaro su dollaro, in tagli da uno, da dieci, al massimo da venti, nel marasma circostante delle comitive in transito, fino all' ammontare complessivo che avevo dichiarato di 1500 dollari, contasse pure gli euro, in tagli di cui mi allarmava ch'era più agevole verificare quale fosse l'importo, poteva pur tentare di cogliermi in fallo, una buona volta che ero riuscito a profittare della necessità difficoltosa di assommare agli euro che tenevo addosso quelli che erano segregati nello zaino, per trafugare in una tasca l'eccedenza rispetto a quanto avevo dichiarato...

L'agente riusciva comunque ad accertare qualche biglietto in più, in mio possesso, rispetto a quanti avevo dichiarato forfettariamente, compilando sull'aereo la dichiarazione. Disponesse dunque come meglio credesse, ma da me non avrebbe estorto un euro, un solo dollaro, per un mio cedimento alla sua pressione estenuante.

"I'm professor, I'm not business man..." protestavo... e reclamavo, facendo appello, per fare recedere l'agente, più al mio dovere di non cedere al suo ricatto per la mia professione esemplare di insegnante, che alla povertà dei miei mezzi economici, mentre il drago cinese si stava facendo una chimera sempre più remota e distante, avvolta nelle

nubi di chissà quali altre difficoltà tormentose da affrontare, o incognite di esazioni o documentazioni richieste, alle prese con agenti e frontalieri kazaki o cinesi.

Ma se erano dei sum che voleva, l'agente con il quale, al presente il mio procedere oltre era posto a repentina, ebbene gliene lasciavo accaparrare qualche banconota pur che la finisse, visto che dovevo comunque disfarmene. Così stavo disponendomi intanto a transigere, quando l'uomo, sentito il mio professarmi un professore, già desisteva dai suoi intenti, e stava piuttosto dandosi da fare nell' indicarmi come tenerli ben raccolti insieme, i miei denari, invece di lasciarli qua e là sparsi alla rinfusa, in ammucchiamenti separati.

Qualcuno, mi allertava, avrebbe potuto prendermi di mira, derubarmi...

Alma Aty, luglio 2004

Alma Aty, luglio 2004

In che cosa, per davvero, ho finora addentrato gli occhi e la mente? mi chiedo mentre sto pervenendo alle soglie della Grande Cina, e mi ritrovo a ritentare di scrivere sulla cuccetta dell' autobus che è fermo ad una seconda sosta esiziale tra Almaty e Korgos, in mezzo a una distesa circostante di campi a perdita d'occhio, fino alle alture che a Oriente preludono ai monti di cielo, i Tien Shan, o che ne sono già i primi contrafforti.



Figura 279 Campagna kazaka

L' Uzbekistan stesso è divenuto già un' espansione acquisita dei miei spazi di vita abituali, l'estensione della loro territorializzazione bonificata da ogni apprensione timorosa, entro l'orizzonte dello stesso dove di ogni mio giorno terreno, al tramutarsi, rispetto all' anno scorso, da meta paventata e intimorente del mio viaggio, nella sola base di ripartenza da cui ho iniziato ad arrischiarmi nel vero e proprio mio tour.

E nel Kakazistan, che doveva essere solo la terra di un transito il più rapido possibile, ho seguitato a distrarmi da ogni attenzione effettiva, da ogni apprensione emotiva della sua realtà.

,

I fregi Kushana ellenisticizzanti di Ayrtam



Figura 280 I musici di Ayrtam



Figura 281 il Buddha di Feyaz tepe,

i sogni colti dal vivo delle primavere di Tansiqboev,



Figura 282 Nukus, Savitsky Museum Ural Tansykbayev (1 Gennaio 1904, in Tashkent, Impero Russo – 18 Aprile 1974, in Nukus, Karakalpak ASSR)

oppure i ragazzi del sublime desiderio tragico di Usto Mumin,



Figura 283 Usto Mumin, Friendship, Love.,eternity, 1928



Figura 284(Usto Mumin, friendship, love, eternity, 1928, Spring, 1924)

sono riapparsi alla vista come delle ritrovate beltà nei Musei di Tashkent, non altro di ancora straniante.

Nei Parchi Gorky, e Panfilov, di Alma Aty, ieri sciamava estenuante la stessa modernità, nelle identiche mode, che è divenuta la vita di ogni città del mondo.,
Me ne sono tratto in disparte nella cattedrale ortodossa, la Zenkov, dove stava terminando la celebrazione del rito domenicale,



Figura 285 Alma Aty, cattedrale ortodossa, la Zenkov



F

Figura 286 Alma Aty, cattedrale ortodossa, la Zenkov



Figura 287 Alma Aty, cattedrale ortodossa, la Zenkov interno, celebrazione della Santa Messa domenicale vespertina

giusto in tempo per essere rimbrottato da un'anziana poiché tenevo in testa il cappello, in quanto le mani, che avrebbero potuto reggerlo, erano impegnate nel fotografare la chiusura dell' iconostasi, tra lo splendore aureo degli officianti e i fumi d'incenso turibolari, benché, per attenuare l'infrazione che sapevo di commettere, il berretto l'avessi arrovesciato, prima che una bimba visibilmente contrariatissima, alla loro vista irruuale distanziasse in senso orario le candele che nell' accenderle avevo ravvicinato al cospetto di una icona della Vergine, per avvivare in esse l'anima dei miei familiari deceduti.

Nella mia ricerca delle labili tracce di una disparizione secolare, così il solo avvenimento che ha finora trasfigurato l'ora presente è stato il rinvenimento, nel Museo di Tashkent, delle pietre che recano incise le croci del nestorianesimo, forse il solo superstite segno, in queste steppe, che testimoni che furono percorse e popolate da nestoriani, prima che pervenissero nello Xinjiang.



Figura 288 Pietra con incisioni nestoriane

Andrò alla ricerca ulteriore, nella Grande Cina, delle successive tracce del loro sospingersi nel Celeste Impero.

PRESSO KORGOS

Presso Korgos



Figura 289 I dipinti di uccelli di queste pagine risalgono al pittore cinese Ling Liang, della scuola di Canton (circa 1424-1500

*“Come uccello che vola lontano dal nido
così è l'uomo che vola lontano dalla dimora”*
(Proverbi 26)

*"Come un uccello che vola lontano dal nido/
così è l'uomo che va errando lontano dalla dimora".*



Figura 290 I dipinti di uccelli di queste pagine risalgono al pittore cinese Ling Liang, della scuola di Canton (circa 1424-1500

Ma può darsi che più l'uomo si allontana dal nido, più si ritrovi in compagnia. In Istanbul ho ritrovato Levent, alla solita casa del the, ed in Tashkent, il primo giorno, iniziato in un livore piovoso così sconvolgente, l'ho concluso ritrovandomi attavolato a un ristorante, improvvisato in un atrio domestico, con una comitiva che mi ha invitato a condividere la baldoria, sconfinante nell' ubriachezza, di un cenone in cui si festeggiava la laurea conseguita dal capotavola. Quanta tristezza, e sconforto sociale, vi affogava e vi riemergeva nell' euforia del bere...

Poi tra Tashkent ed Almaty, sull' autobus, sono stato di fatto preso in consegna da due giovani, uno d'essi già il padre avvenente di un bambinone ch'era uno splendore giocoso, ed in Almaty ho avuto la buona sorte di imbattermi nel più cordiale degli aiutanti proprio in Tzikiev Maganet ,



Figura 291 Con Tzkkiev Magagnet, al commiato

un gran bravo ragazzo ceceno, quando levando la testa mi sono guardato intorno per vedere a chi potessi chiedere di Gogola Ulitz, ove incrociavano le vie degli hotel in cui intendeva pernottare.

Non solo ha fermato per me un taxi, ma vi è salito insieme ed ha voluto pagare per entrambi, accompagnandomi fino all' ingresso delle reception degli alberghi, dove mi ha lasciato soltanto dopo che ho fatto la mia scelta.

La sera, non ho mancato di soddisfare l'invito che mi ha rivolto, a che ci ritrovassimo nel ristorante-pizzeria dove lavora.

Benché il mattino seguente la sveglia fosse fissata prima della sei, per il viaggio in autobus oltre frontiera fino a Yinin, mi sono sfinito nel rispondere a tutti i quesiti che mi

poneva, tramite la sua compagna che usando l'inglese fungeva da interprete. Più che altro erano questioni di politica, che vertevano sulla logica dell' agire delle superpotenze, delle forze integraliste che le contrastano- irriducibili le une e le altre, a mio giudizio, al comune denominatore del petrolio, secondo invece il diverso avviso dei miei giovani interlocutori, per i quali costituivano solo un ammanto i conflitti di civiltà, le giustificazioni religiose che levano il grido- o sollevavano tali interrogativi verso l'individuazione di che cosa mai ora siano i regimi del Centro Asia, - se non costituiscono più una dittatura, ma nemmeno possono già definirsi una democrazia, - e di che cosa vi differenzia la brutalità dominante in ' Uzbekistan , nel Turkmenistan, dal tenore di vita più avanzato nel Kazakistan,

Abbiamo fatto così tardi, che Tzkkiev ha dovuto accompagnarmi a piedi per chilometri e chilometri traverso Almaty fino all' albergo, giacché non v'era più nessun taxi in circolazione, costeggiando la mini Tour Eiffel del quartiere della fashion, tra le luminarie dei richiami ancora accesi delle mode occidentali.



Figura 292 I dipinti di uccelli di queste pagine risalgono al pittore cinese Ling Liang, della scuola di Canton (circa 1424-1500



Figura 293 I dipinti di uccelli di queste pagine risalgono al pittore cinese Ling Liang, della scuola di Canton (circa 1424-1500

**Il seguito di questo transito nell'Asia centrale è raccontato nel mio Volume
Nella Grande Cina**

IN APPENDICE

Alcune immagini integrative di dominio pubblico di mausolei d Shah-I-Zinda deiu quali è stato in seguito terminato il restauro

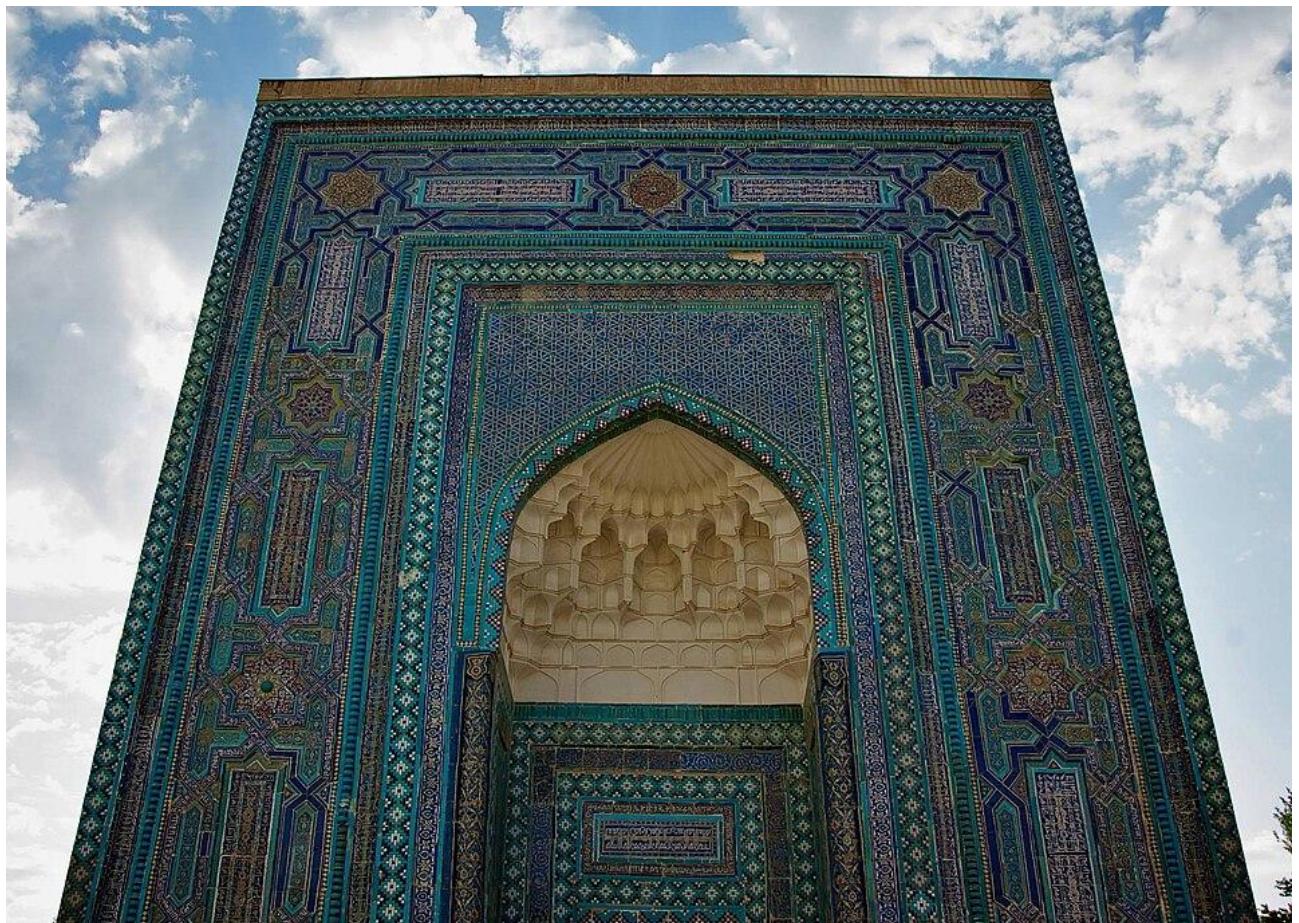




Figura 294 <https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/1/1e/MASamarkandShahISinda7.jpg>



Figura 295 Samarcanda Shah-i-Zinda mausoleo Ustod-Ali Qurban https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Samarcanda,_Shah-i-Zinda_26.jpg?uselang=it

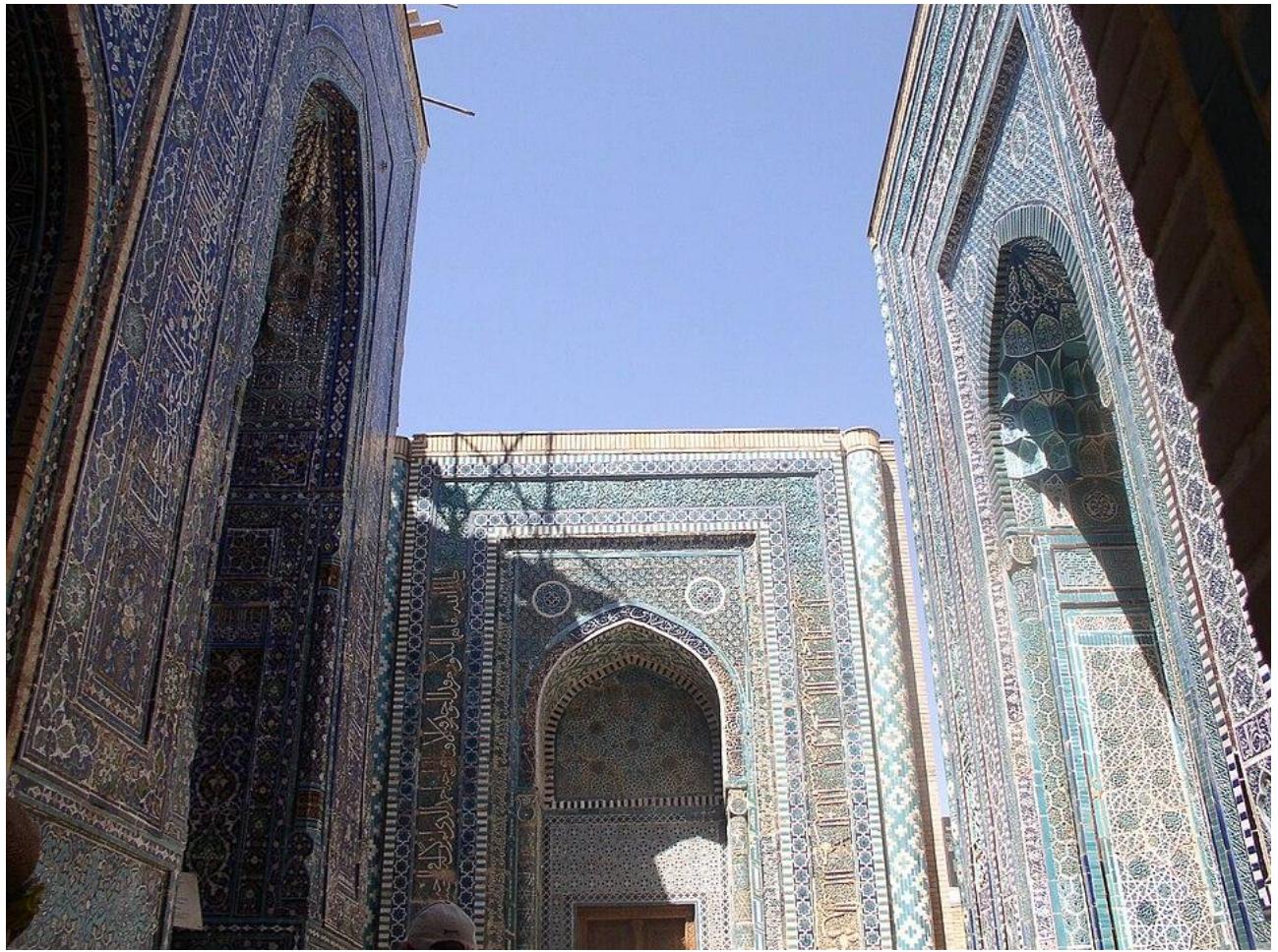


Figura 296 Samarcanda, Shah-i-Zinda Il gruppo superiore di mausolei nel complesso Shah-i-Zinda, Il Mausoleo di Khodja-Akhmad (anni '40 del XIV secolo) si trova al centro https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Shah-i-Zinda_upper_group.JPG?uselang=it,i.



Figura 297 samarcanda, Shah-i-Zinda, IL gruppo superiore di mausolei nel complesso Shah-i-Zinda, Il Mausoleo di Khodja-Akhmad (anni '40 del XIV secolo) si trova al centro

https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/9/9e/Shah_I_Zinda_%2856183836%29.jpeg



Figura 298299 Samarcanda Shah-i-Zinda Zinda Mausoleo Shirin-Bika-Aga

https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Iwans_in_Shah-i-Zinda?uselang=it#/media/File:Samarcanda,_Shah-i-Zinda_15.jpg

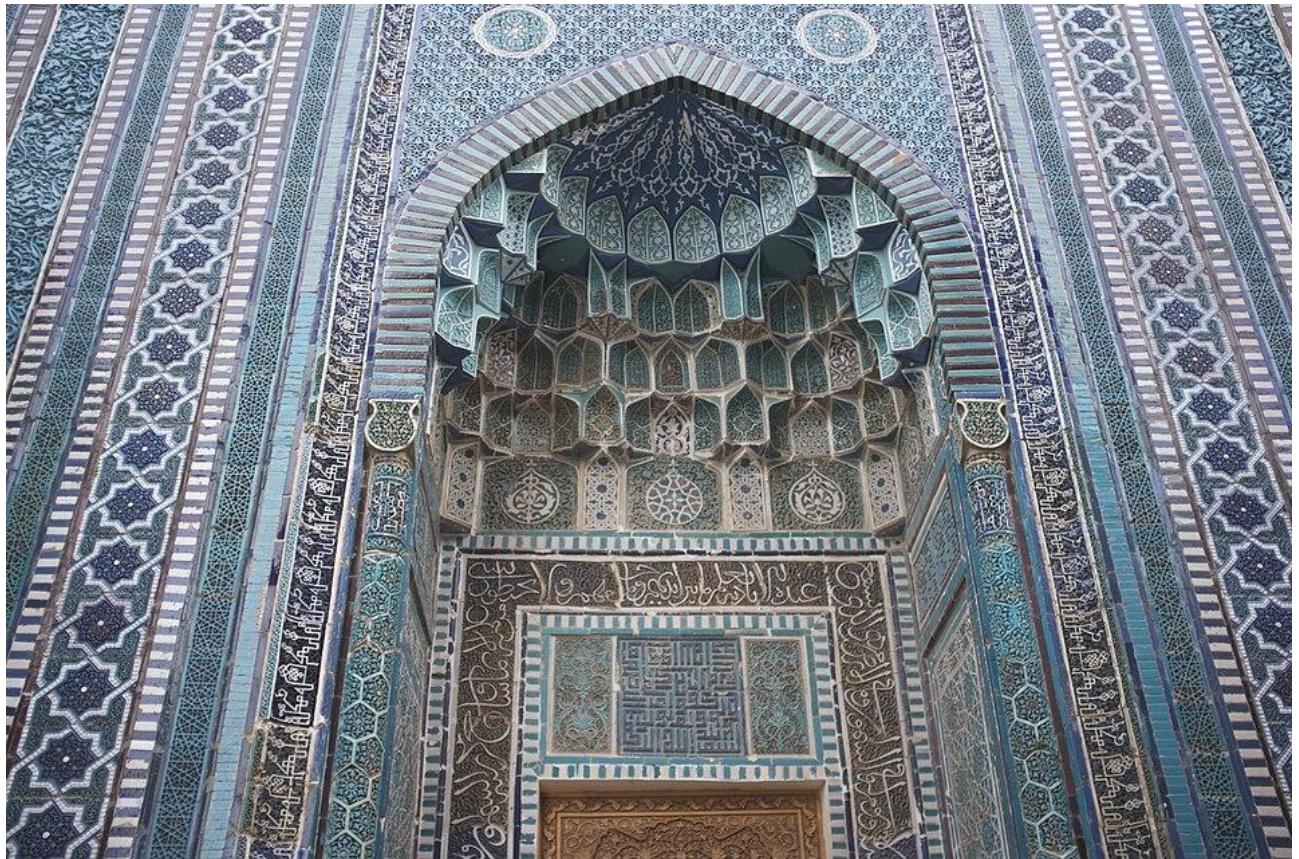


Figura 300301 Samarcanda Shah-i-Zinda Mausoleo Shirin-Bika-Aga

[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Iwans_in_Shah-i-Zinda?uselang=it#/media/File:Shah-i-Zinda,_Samarkand_\(8592776250\).jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Iwans_in_Shah-i-Zinda?uselang=it#/media/File:Shah-i-Zinda,_Samarkand_(8592776250).jpg)

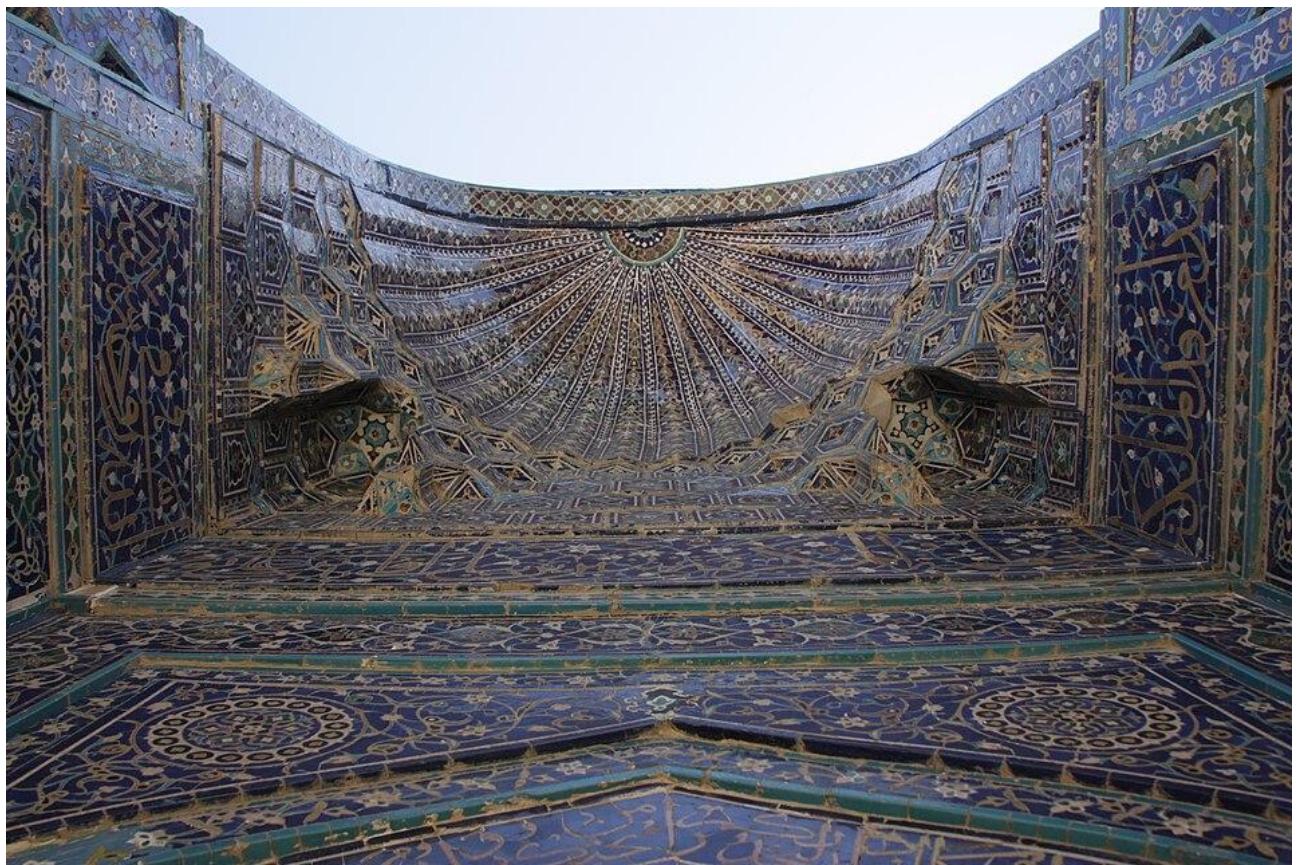


Figura 302 Samarcanda Shah-i-Zinda Mausoleo Shirin-Bika-Aga https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Iwans_in_Shah-i-Zinda?uselang=it#/media/File:Mausoleum_Shirin-Bika-Aga_01.jpg

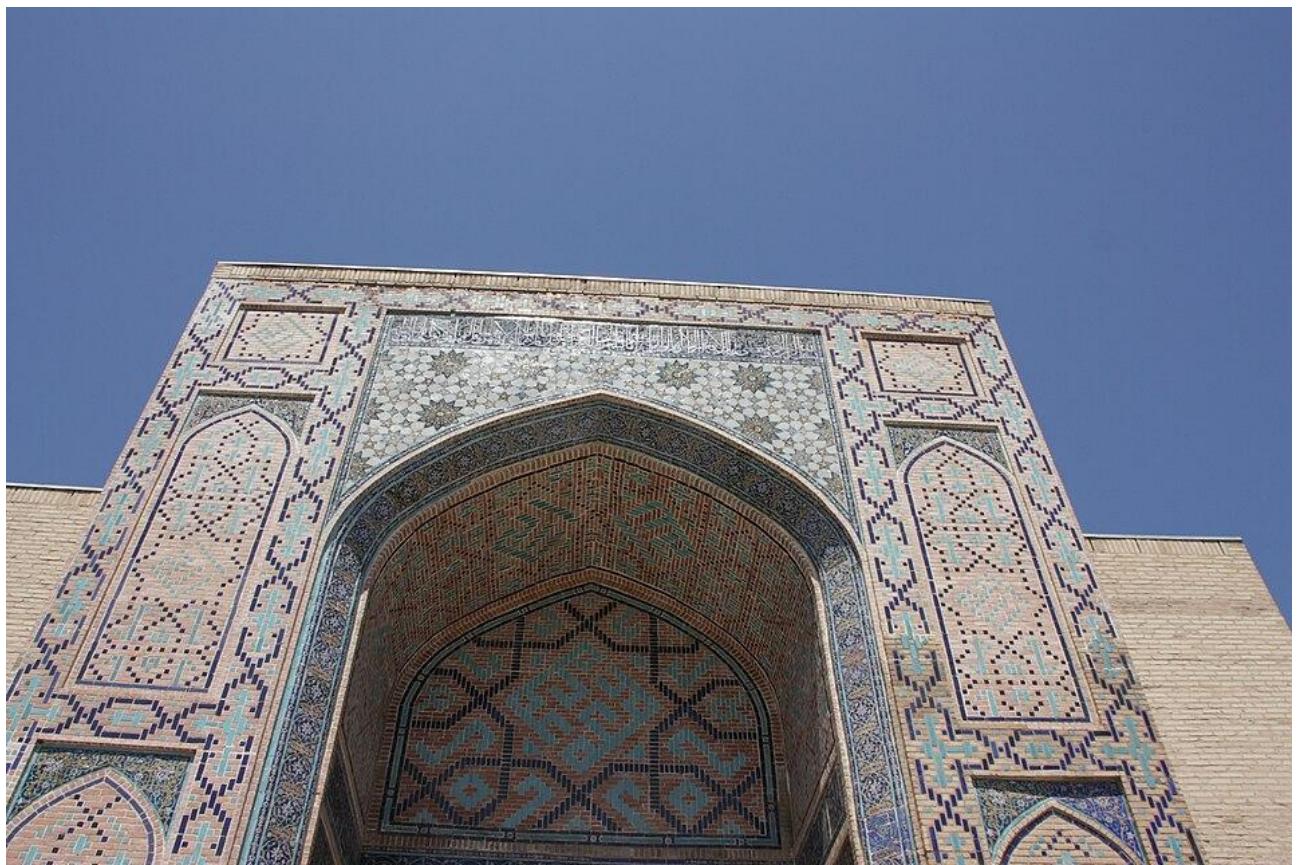


Figura 303 Samarcanda Shah-i-Zindamausoleum Ulugh Ulzhaoyim
https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Iwans_in_Shah-i-Zinda?cut



Figura 304 Samarcanda Shah-i-Zinda , Mausoleo Alim Nesefi e Memorial Amir Hussein

[https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Shah-i-Zinda,_Samarkand_\(4956251569\).jpg?uselang=it&uselang=it#](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Shah-i-Zinda,_Samarkand_(4956251569).jpg?uselang=it&uselang=it#/)/media/File:Mausoleum_Ulugh_Ulzhaoyim.jpg



Figura 305 Samarcanda, Shah-i-Zinda, Mausoleo Alim Nesefi
https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Mausoleum_Alim_Nesefi_01.jpg?uselang=it



Figura 306 Samarcanda Shah-i-Zinda Memorial Amir Hussein https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Iwans_in_Shah-i-Zinda?uselang=it#/media/File:Memorial_Amir_Hussein.jpg

Il Louvre della steppa. Così il ribelle Savitsky salvò le opere proibite nascondendole... in mostra

Inviato dal regime nel remoto Karakalpakstan, creò un museo con i dipinti degli artisti censurati

Il Giornale Matteo Sacchi 25 maggio 2025 - 05:00

Probabilmente non avete mai sentito parlare di Igor Vitalyevich Savitsky. Non è stupefacente, pochissimi lo conoscono. Eppure il suo nome dovrebbe essere presente in tutti i libri di storia dell'arte del Novecento. È il padre del più incredibile dei musei, realizzato nel più incredibile dei luoghi, ovvero il Museo d'arte di Stato della Repubblica del Karakalpakstan, un luogo che nessuno si sognerebbe nemmeno di cercare su un atlante. Il luogo ideale, quindi, per nascondere in bella vista quello che la dittatura non voleva vedere. Ma andiamo con ordine per capire come e perché, nel bel mezzo della steppa, sono conservati alcuni dei più incredibili quadri dell'astrattismo e del cubismo russo. Tutti quadri strappati, grazie a Savitsky, alla furia distruttrice di Stalin che, nel tentativo di creare quella tabula rasa culturale necessaria al culto della personalità, spediva al gulag e al plotone di esecuzione i molti artisti che non si piegavano allo stile del realismo sovietico.

Invece, incredibilmente, Vitalyevich Savitsky (1915 - 1984), sassolino infilato negli ingranaggi della macchina del potere, riuscì a recuperare molto di quanto non era stato distrutto e a portarlo a Nukus, capitale del Karakalpakstan. Una cospirazione sotto il naso del regime ed usando soldi di stato sovietici. Come ci riuscì? Grazie ad una passione folle, ad una mente lucida e alla capacità di spostarsi sulla rete ferroviaria russa carico di tele e opere passando inosservato, anzi facendosi scambiare per il più eccentrico dei folli. Fu scambiato in diverse occasioni per l'evaso di un manicomio, per un asceta travolto da un'allucinazione... In parte era vero, perché l'ossessione era salvare le opere d'arte di artisti morti nei gulag.

Ma andiamo con ordine, Savitsky nacque a Kiev nell'Impero Russo, proprio quando i valzer degli Zar che coprivano il suono delle frustate sulle schiene dei contadini furono travolti dagli inni rivoluzionari di Lenin, che coprivano il suono delle fucilazioni e della guerra civile. Suo padre, avvocato, aveva radici polacche ed ebraiche. Suo nonno materno, Timofey Florinskij, era un famoso slavista e professore all'Università cittadina, membro corrispondente dell'Accademia Russa delle Scienze, autore di numerosi studi e fondatore di una

propria scuola scientifica. Chiaro che la sua famiglia venisse subito sospettata in quanto borghese, durante la Rivoluzione d'Ottobre. Cercarono di occultarsi a Mosca. Savitsky si mise a fare l'elettricista cercando di sembrare il più proletario possibile. Ma il suo cuore era altrove, prese lezioni di disegno dagli artisti moscoviti Ruvim Mazel ed E. Sakhnovskaja. Dal 1934, iniziò a studiare presso il dipartimento di grafica dell'Istituto Poligrafico di Mosca e poi presso la Scuola d'Arte di Mosca. Nel 1938-1941 studiò presso l'Istituto per gli studi avanzati degli artisti, nello studio di Lev Kramarenko, con il quale effettuò viaggi di studio per disegnare in Crimea, Ucraina e Caucaso. Fu così che nel 1950 visitò il Karakalpakstan in una missione archeologica. E divenne poi il direttore del museo di Nukus. Un museo inizialmente pensato per raccogliere l'arte tradizionale del regime. Ma di nascosto andava a procurarsi ben altro.

Come quando contattò la vedova del pittore Lev Galperin (1886 - 1938).

Galperin si era rifiutato di abbandonare il cubismo, aveva persino ritratto Stalin nudo per dimostrare visivamente che doveva essere considerato un uomo come un altro. Morì fucilato. Dopo essere arrivato a Mosca in treno in ciabatte (aveva un piede ustionato) e con un giradischi portatile (andava acceso ad alto volume ogni volta che si faceva una conversazione compromettente) Savitsky riuscì a farsi consegnare quello che era nascosto nella cantina della donna e oggi è ancora esposto al museo. Per scaricarlo dal treno, una volta tornato in Karakalpakstan dovette farsi aiutare dai passeggeri con un rischio enorme. Ma ce la fece.

Fece incredibilmente lo stesso con le opere di: Vera Mukhina, Kliment Red'ko, Lyubov Popova, Ivan Koudriachov, Vera Pestel, Solomon Nikritin, Georgiy Echeistov e il gruppo Amaravella.

Insomma senza di lui una fetta enorme di arte russa non esisterebbe più.

AD

Una storia incredibile e da romanzo? Infatti ora è diventata un romanzo: Anche se proibito. La folle impresa di Igor V. Savitsky (Bookabook Editore, pagg. 416, euro 19) a firma di Giulio Ravizza. Una narrazione al cardiopalmo che alterna l'alto dell'arte alla miseria della vita sotto la dittatura comunista, l'avventura alla disperazione, i deserti attraversati in treno alla frenesia di Mosca

Glossario

Agika salsa vegetale di origine georgiana e abcasa, recepita dalla Russia e diffusa in tutta l ex Unione Sovietica

Arg cfr il latino arx, l italiano arce, fortezza,

Bacha Bazi in Uzbeko apratica pederastica in Afghanistan e nel Turkestan storico , in cui gli uomini sfruttano e schiavizzano ragazzi adolescenti, sovente per abusi sessuali , e/o li costringono a travestirsi con abiti tradizionalmente indossati solo da donne e ragazze e a ballare per intrattenimento.] L'uomo che sfrutta il ragazzo è chiamato bacha baz (letteralmente "giocatore da ragazzo") e il ragazzo è chiamato bacha .
cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=2vtAps5wsn0>

Barcana un tipo di duna, a forma di ferro di cavallo

caravanserraglio luogo recintato e coperto dove si ricoverano le carovane durante la notte, uomini, salmerie, bagagli, animali e veicoli.

Chaykana (o Chaikhana, tradizionale sala da tè o ristorante dell'Asia centrale, un centro culturale che serve tè, spuntini e pasti sostanziosi come plov (pilaf), samsa e lagman, spesso caratterizzato dalla cucina locale e da un'atmosfera accogliente e comunitaria ideale per socializzare.

cuerda seca (in spagnolo "corda secca"), tecnica utilizzata per applicare smalti colorati su superfici ceramiche, senza che il colore debordi dal' area di applicazione, con sottili linee di una sostanza grassa combinata con un pigmento scuro come ad esempio il carbonato di manganese. Ciò rese possibile l'estensione a sette , gli haft rang, dei colori delle piastrelle Negli anni '60 del XIV secolo in Asia centrale i colori erano limitati al bianco, al turchese e al blu cobalto, ma nel 1386 la tavolozza fu ampliata per includere il giallo, il verde chiaro e il rosso non smaltato.

Gostinitsa hotel, in russo

Hammam, bagno di origini romane e turco mediorientali/arabe che utilizza vapore, calore e acqua per pulire profondamente la pelle, eliminare le tossine e favorire il rilassamento muscolare e mentale, attraverso un percorso progressivo in stanze a diverse temperature (come il tepidarium e il calidarium) dopo il frigidarium)e trattamenti esfolianti (come il sapone nero e il guanto kessa

Hauz, bacino, luogo di ritrovo ai suoi bordi ricreativo o religioso

Iurta vedi **Yurta**, più correttamente iurta, abitazione mobile, tipica delle popolazioni nomadi dell'Asia centrale, caratterizzata da una struttura circolare e facilmente montabile e smontabile

Iwan, ambiente coperto, sito a un'estremità di una qualsiasi costruzione palaziale islamica(in genere moschea, madrasa o mausoleo), aperto verso l esterno con un arco a sesto acuto,

Kharakanide, khanato turco che governò l'Asia centrale dal IX all'inizio del XIII secolo. Il Khanato conquistò la Transoxiana nell'Asia centrale e la governò indipendentemente tra il 999 e il 1089, segnando un definitivo passaggio dalla predominanza iranica a quella turca nell'Asia centrale, i Karakhanidi tuttavia ssimilarono gradualmente la cultura musulmana persiano-araba, pur mantenendo parte della loro cultura turca nativa. Risalgono ad essi il minareto Kalyan costruito da Mohammad Arslan Khan accanto alla moschea principale di Bukhara e tre mausolei a Uzgen, in Kirghizistan

Khanato principato, il khan potendo essere anche colui che è capofamiglia o a capo di una tribù, di potentatoo confraternita militare civile religioso, professionale,

Kilim (in persiano گلیم gelim) è un tappeto senza pelo, tessuto come un arazzo, prodotto dai Balcani al Pakistan. Il kilim può essere puramente decorativo o utilizzato come tappeto islamico da preghiera.

kosh "accoppiato", l'affrontarsi di due facciate di edifici simili, ad esempio degli iwan di due madrase o di due moschee

Kurghan, montagnola di terra, che di solito è la copertura di una tomba

Kushana potente impero dell'Asia centrale e settentrionale (circa I-III secolo d.C.) fondato dal popolo Yuezhi, noto per il suo ruolo cruciale nel commercio tra Roma, Cina e India, la diffusione del Buddismo Mahayana e la fioritura artistica (arte Kushan), con sovrani celebri come Kanishka I, che ebbe come capitali Peshawar e Mathura.

Madrasa collegio o ospizio per studenti delle scuole coraniche

Manat, valuta ufficiale dell'Azerbaigian Il manat è la valuta del Turkmenistan. La moneta è stata introdotta il 27 ottobre 1993, in sostituzione del rublo russo con un tasso di cambio pari a 1

Moarraq intricata intarsatura, di piastrelle a mosaico (kashi moarraq). È un'arte artigianale significativa, che presenta disegni geometrici, floreali e calligrafici.

Medersa o madrasa, collegio o ospizio per studenti delle scuole coraniche

Monumento della Neutralità (turkmeno: Bitaraplyk binasy) è un monumento e torre di osservazione situato ad Ashgabat,. L'arco a tre gambe, conosciuto localmente come "Il Tripode", [1] era alto 75 metri (246 ft) ed è stato costruito nel 1998 su ordine del presidente Saparmurat Niyazov per commemorare la posizione ufficiale di neutralità del paese] Originariamente situato nel centro di Ashgabat, il monumento era uno degli edifici più alti della città, essendo più alto del vicino Palazzo Presidenziale. Era sormontata da una statua illuminata di Niyazov, alta 12 metri (39 piedi), placcata in oro, che ruotava sempre per rivolgersi al sole. Il monumento disponeva di una piattaforma panoramica per i visitatori, accessibile tramite ascensori inclinati integrati nelle gambe dell'arco. Il 18 gennaio del 2010, a seguito di un decreto del successore di Niyazov, il presidente Gurbanguly Berdimuhamedow che voleva contrastare il culto della personalità di Niyazov, il monumento fu smantellato e trasferito nei sobborghi della parte sud della città, dove fu rimontato ed è ancora in piedi

Muqarna arabo, motivo ornamentale a forma di stalattite alveolare, agli angoli di cupole e archi

Padarm schermo protettivo

plov, nome russificato del pilaf o pilow turco, pietanza a base di carne, eccettuata quella di maiale, tagliata a cubetti e di riso e di ortaggi, carote, cipolle, aglio.

raki distillato di uva fermentata o fichi aromatizzato all'anice, originario della **Turchia** e simile al greco ouzo, , spesso conosciuto come “**latte di leone**” per il suo aspetto lattiginoso quando viene mescolato con acqua.

Reghisthan, persiano, letteralmente “Piazza di sabbia”, piazza centrale in tutti i luoghi di sosta lungo la via della seta

Samanidi, dinastia turca che dominò la Transoxiana, la regione centrale attraversata dal fiume Oxus, o Amu Darya, attorno al x secolo, incentrata su Bukhara

Saparmurat Turkmembashi Saparmurat Atayevich Niyazov[a] (19 febbraio 1940 – 21 dicembre 2006) è stato un politico e dittatore turkmeno che ha guidato il Turkmenistan dal 1985 fino alla sua morte nel 2006. È stato il primo segretario del Partito Comunista del Turkmenistan dal 1985 al 1991 e ha sostenuto il tentativo di colpo di stato sovietico del 1991. Continuò a governare il Turkmenistan come primo presidente per 15 anni dopo l'indipendenza dall'Unione Sovietica nel 1991. Il suo successore, il presidente Gurbanguly Berdimuhamedow, ne ha ereditato tutti gli eccessi dittatoriali

Samsa, uzbeko , dall'indiano *samosa*, piccoli pasticci al forno o fritti ripieni di carne o di sole verdure

Saxaul, nome turko russificatosi dell' Haloxylon ammodendron, arbusto o piccolo albero dei deserti dell'Asia centrale

Selgiukidi, dinastia turca che egemonizzò il califfato abbaside durante il XII secolo

Sogdiana , civiltà iranica situata tra i fiumi Amu Darya e Syr Darya, corrispondente a parte degli attuali Uzbekistan, Turkmenistan, Tagikistan, Kazakistan e Kirghizistan. Fu anche una provincia dell'Impero achemenide.

Timuridi discendenti del turco Tīmūr, o Tamerlano, che nella 2a metà del sec. 14° aveva formato un impero con centro a Samarcanda, esteso dalla Transoxiana e Persia orientale fino alla Mesopotamia ..

Sum , moneta ufficiale dell'Uzbekistan, che ha sostituito il rublo nel 1994

Taq, torre , castello, o anche terminale di un acquedotto

Telpek è un copricapo in pelle di pecora che fa parte dell'abbigliamento tradizionale dei turkeni .

Vokzal , stazione, soprattutto ferroviaria, secondo un termine russo ereditato dagli ex stati sovietici

xeraoul.

Yurta, più correttamente iurta, abitazione mobile, tipica delle popolazioni nomadi dell'Asia centrale, caratterizzata da una struttura circolare e facilmente montabile e smontabile

Zindon, un'antica prigione del forte o arg di Bukhara con una camera di tortura, segrete e una macabra fossa degli insetti, accessibile tramite una corda. Vi furono reclusi Stoddart e Conolly

Zoroastrismo , la religione basata sugli insegnamenti del profeta Zarathustra (o Zoroastro). Tra il VI secolo a.C. e il X secolo d.C. fu la religione principale più diffusa nelle regioni iraniche e dell'Asia centrale, sia teologicamente che demograficamente e politicamente].

Zurvanico, da Zurvanismo, movimento religioso connesso allo zoroastrismo che da Zurvan fa derivare il principio del bene Ahura Mazda e del male Ahriman, ed il tempo in cui sono operanti

Bibliografia minima

Libri citati

" Gorshenina Svtlana, Rapin Claude, De Kaboul à Samarcande." Les archéologues en Asie Centrale, 2001, Gallimard,..Luçon,Paris.

Peter Hopkirk, The Great Game: The struggle for Empire in Central Asia, or The Great Game: on Secret Service in High Asia, 1990, John Murray Pubs Ltd, London in italiano Il Grande Gioco. I servizi segreti in Asia Centrale, 2004, Adelphi, Milano.

Bibliografia minima aggiunta

Amin Maalouf, Samarcande 1988, éditions Jean-Claude Lattès, Paris. Ed. Italiana Il manoscritto di Samarcanda, 2003, Longanesi, Milano

Peter Hopkirk, The Great Game: The struggle for Empire in Central Asia, or The Great Game: on Secret Service in High Asia, 1990, John Murray Pubs Ltd, London in italiano Il Grande Gioco. I servizi segreti in Asia Centrale, 2004, Adelphi, Milano.

Colin Thubron, The Lost Hearth Of Asia, 1994, In italiano, Il cuore perduto dell'Asia , In treno dal Turkmenistan al Pamir, 1995, Feltrinelli, Milano

Ella Maillart Des monts célestes aux sables rouges 1990, Editions Payot & Rivages , Paris da cui è Tratto Vagabonda Nel Turkestan, Una donna in viaggio da Samarcanda al Deserto delle Sabbie Rosse, 1995, EDT, Torino

Bernard Ollivier Verso Samarcande Longue Marche II , 2001, ED. Phoebus, Paris. In italiano Verso Samarcanda La lunga Marcia II, 2001, Feltrinelli , Milano

S. Frederick Starr , Lost Enlightenment: Central Asia Golden Age from the Arab Conquest to Tamerlane, 2013, Princeton University Press, Princeton, L' illuminismo perduto: L età d'oro dell'Asia centrale dalla conquista araba a Tamerlano, 2017, Einaudi, Torino

Franco Cardini, Samarcanda: Un sogno color turchese, 2016, Bologna, Il Mulino

Franco Cardini, La via della seta: Una storia millenaria tra Oriente e Occidente, 2017, Il Mulino, Bologna

Vittorio Russo L'Uzbekistan di Alessandro Magno, 2019, Sandro Teti Editore, Roma

Giulio Ravizza, Anche se proibito. La folle impresa di Igor Vitalyevich Savitsky, 2025, bookabook,***

L'Autore

Odorico Bergamaschi nasce nel 1952 a San Giacomo delle Segnate in provincia di Mantova. Si è laureato in Filosofia morale con Cesare Luporini, sostenendo una tesi su Superstizione Etica e Politica nel Pensiero di Spinoza. Dal 2005 i suoi itinerari di viaggio, esistenziali e spirituali, letterari e di storico dell'arte si sono concentrati in India, dove dal 2012 vive la maggior parte del suo tempo residuo. **Bergamaschi** nasce nel 1952 a San Giacomo delle Segnate in provincia di Mantova. Si è laureato in Filosofia morale con Cesare Luporini, sostenendo una tesi su Superstizione Etica e Politica nel Pensiero di Spinoza. Dal 2005 i suoi itinerari di viaggio, esistenziali e spirituali, letterari e di storico dell'arte si sono concentrati in India, dove dal 2012 vive la maggior parte del suo tempo residuo.

COPYRIGHTS

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma e con alcun mezzo, elettronico, meccanico o in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, senza autorizzazione scritta dell'Editore. Le copie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto all'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 941, n. 633. Le riproduzioni per finalità di carattere professionale, economico o

commerciale, o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail segreteria@aidro.org, sito web www.aidro.org

This eBook is copyright material and must not be copied, reproduced, transferred, distributed, leased, licensed, or publicly performed or used in any way except as specifically permitted in writing by the publishers, as allowed under the terms and conditions under which it was purchased or as strictly permitted by applicable copyright law. Any unauthorized distribution or use of this text may be a direct infringement of the author's and publisher's rights and those responsible may be liable in law accordingly. Version 1.0

Copyright ©Odorico Bergamaschi 2025 ePub 2°25 Odorico Bergamaschi Nell'Asia Centrale

.

